

Si teme un attacco Usa contro la fabbrica sospettata di produrre armi chimiche
La Farnesina invita alla prudenza: «Non ci sono prove»

La Libia nel mirino

Tripoli: vogliono uccidere Gheddafi

Sarebbe
una fesseria

RENZO FOA

Sarebbero qual per tutti, non solo per il colonnello Gheddafi, se la flotta salpata da Norfolk dovesse davvero servire ad un'azione militare contro la Libia, ad una nuova esibizione di muscoli. Questi anni di dialogo, di accordi, questo clima di conciliazione internazionale ci avevano fortunatamente fatto dimenticare il vecchio «doyle di Reagan, Opa» all'improvviso, mentre alla Casa Bianca sta arrivando Bush, ecco invece affacciarsi di nuovo il pericolo di un'esplosione, nel cuore del Mediterraneo, a due passi dall'Italia. Come quella brutta storia di tre anni fa, le incursioni aeree su Tripoli della primavera del 1986, che avevano come obiettivo in primo luogo la stessa vita del leader libico, che gettarono il mondo in giorni di paura, ma che alla fine non risolsero nulla. Anzi, si può dire che finirono con il conferire una qualche autorevolezza alla politica di intransigenza che Gheddafi persegue nell'arco mediorientale, anche attraverso l'appoggio a quelle organizzazioni terroristiche. In primo luogo il gruppo di Abu Nidal, che rappresenta i suoi impavidi e imprevedibili nel panorama delle relazioni internazionali.

Dall'altro lato è altrettanto difficile credere che una prova di forza come quella che si teme, possa in qualche modo avere qualche efficacia se dovesse assumere il significato di una rappresaglia per l'attentato al jumbo della Pan Am. In attesa che la flotta salpata da Norfolk giunga nel Mediterraneo, dovremmo essere intrattenuti dalle prove che esistono delle connessioni effettive tra la Libia e il misterioso gruppo terroristico responsabile della strage nei cieli della Scozia. Nell'un caso come nell'altro un gesto di guerra unilaterale non costituirebbe certo un fatto risolutivo. Questi simili non hanno mai risolto nulla, neppure nei momenti di più acute tensioni internazionali. Figuriamoci adesso. Già molti paesi alleati, a cominciare dall'Italia e dalla Germania di Bonn (colpevoli accusati di essere coinvolti nella costruzione dell'impianto di Rabta), hanno avuto modo di consigliare la Casa Bianca dal compiere azioni irrimediabili. Speriamo tutti che questi consigli vengano ascoltati.

Quando la poderosa squadra navale americana, al comando della portaerei «Roosevelt», raggiungerà la VI Flotta nelle acque prospicienti la Libia, la Siria e il Libano, in questa zona si sarà raggiunta una concentrazione militare pari a quella dei momenti di massima tensione. Reagan rivela che Bush ha già approvato azioni militari, mentre l'agenzia libica «Jana» denuncia un piano Usa per uccidere Gheddafi.

Allarme
rosso
negli scali
europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il Pentagono parla di «routine», ma è chiaro che il dispiegamento della flotta militare americana di fronte alle coste della Libia ha un chiaro significato intimidatorio. Di «punizioni» per l'attentato al jumbo Pan Am e di azioni militari contro la fabbrica chimica libica si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualora fosse necessario, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato alimentato da notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Jana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica di Rabta. A questo proposito, il governo tedesco federale ha aperto un'inchiesta sulla Imhausen-Chemie e su altre fabbriche chimiche, per accertare se hanno avuto rapporti con la Libia. Estrema prudenza, su tutta la vicenda, sia da parte della Farnesina che di palazzo Chigi: «Non ci sono prove».

Cresce la tensione negli aeroporti europei per la paura di nuovi attentati terroristici. Gli Stati Uniti hanno messo in allarme i servizi di sicurezza degli aeroporti di Atene e di altre città del Mediterraneo contro la possibile presenza di terroristi in transito con passaporti falsi. Allo scalo romano di Fiumicino sono scattati subito nuovi e più accurati controlli, intensificando soprattutto la vigilanza sui voli delle compagnie aeree americane. Il giro di vite sulle misure di sicurezza ha già provocato ritardi nelle partenze in molti aeroporti europei. Minacce di attentati sono state ricevute ieri dalla Sae, la compagnia aerea di Svezia, Danimarca e Norvegia. Gli avvertimenti riguardavano un volo della compagnia non identificato e una nave in servizio fra Göteborg e Stoccolma.

TONI JOP • FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 3

Oggi l'assemblea dell'Italsider decide probabilmente lo sciopero. Sotto accusa il ministro Fracanzani che aveva nascosto la decisione di chiudere lo stabilimento

La rabbia di Bagnoli tradita

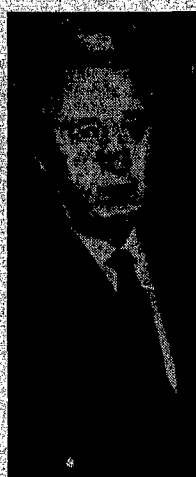
Rabbia e tensione a Napoli dopo la decisione della Cee di procedere entro il 30 giugno alla chiusura dell'area a caldo dell'impianto siderurgico di Bagnoli. Sotto accusa il governo ed il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani. Oggi si riunisce l'assemblea dei lavoratori. Si potrebbe arrivare nei prossimi giorni ad uno sciopero generale del napoletano. Iniziative in Parlamento del Pci.

MARIO RICCIO

■ Nell'impianto siderurgico di Bagnoli si respira un'atmosfera di tensione e di rabbia molto simile a quella che la scorsa primavera ha portato all'occupazione del municipio di Napoli da parte dei lavoratori. Gli operai si sentono traditi dopo le molte assicurazioni date in questi mesi e che parevano trovare conferma nelle dichiarazioni rilasciate al termine dell'accordo con la Cee dal ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, e soltanto dalle pagine dei giornali, è filtrata una realtà opposta: entro il 30 giugno

uno sciopero generale della provincia di Napoli. Anche il sindaco di Napoli, Lenzi, ha detto di essere stato informato dalla stampa: «È una vergogna». Per il Pci napoletano, Bassolino e Germinale hanno chiesto che De Mita prenda iniziative per scongiurare la chiusura. In tal senso si è pronunciato anche il socialista Biagio Marzo. Invece, per il segretario della Fim, Musetti la notizia della chiusura era nota da tempo. «Non è vero» replica il segretario della Fiom, Franco. «Anzi, avevamo concordato con il governo e con Fracanzani la definizione di una commissione per trovare le soluzioni tecniche più convenienti». Intanto ieri avrebbe dovuto chiudere l'Italsider di Campi. Ma i lavoratori si sono presentati egualmente al lavoro: mancano garanzie di occupazione alternativa.

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 11



Ciriaco De Mita



Carlo Fracanzani

Su Roma Wojtyla ha ragione

«Roma ha sperimentato quest'anno comportamenti non certo cristiani: paura e rifiuto nei confronti di emigrati di colore, di nomadi, di senza casa, di giovani sieropositivi, di malati di Aids». Sono parole pronunciate dal Papa nel suo discorso di fine anno. Una denuncia severa contro Roma. Dopo le accuse - di segno opposto - del professor Firpo, Roma torna al centro di una polemica.

OTTAVIO CECCHI

Non aveva tutti i torti, il professor Firpo. Ma quel vecchio libro *Contro Roma* e gli attacchi di Firpo si mettevano nel vicolo cieco dell'elegia e del dispetto e così mancavano il bersaglio. La verità è che Roma è arrivata tardi alla grande metropoli. Non è Parigi, non è la capitale del XIX secolo, e i suoi flâneurs, non più vagabondi sfaccendati ma nuovi piccoli borghesi miracolati dall'espansione economica, sono stati colpiti solo pochi anni fa dall'improvvisa e crescente abbondanza delle merci. Del vagabondo parigino dei tempi di Baudelaire, a Roma non c'è

traccia. Il visitatore, il pellegrino, l'emigrato attento notano, se mai, questa assenza, questo vuoto, come se a un libro di storia mancassero proprio le pagine in cui la civiltà metropolitana è narrata e spiegata. Il Papa, parlando il 31 dicembre e il 1° dell'anno, ha speso parole eleganti. Non c'è stata elegia, nelle parole di Giovanni Paolo II. Quando egli ha detto che Roma è poco cristiana ha puntato il dito su una realtà che è sotto gli occhi di tutti e che l'abitudine spesso ci nasconde. Sui marciapiedi li camminano accanto gli emigrati di colore, le ragazze filippine e gli arabi. La

domenica fanno lo struscio sul corso tra piazza del Popolo e San Carlo, il giorno di lavoro fanno i servitori nelle case e nei ristoranti. Questi emigrati vivono in comunità separate. All'interno del rapporto di lavoro non c'è relazione tra loro e i cittadini. Quando gli zingari si sono avvicinati un po' troppo alle mura della città, la gente ha avuto paura e ha reagito allarmata. E a Villa Glor? Gli ammalati di Aids sono stati considerati come degli appestati dai quali guardarsi. Si può dire che l'elegia e il dispetto servono a poco. Serve invece denunciare i mali che affliggono la capitale d'Italia. Ha ragione due volte, il Papa. Ha ragione quando li denuncia e quando li inquadra nel gran malessere che affligge un mondo poco rispettoso delle minoranze e poco solidale con chi soffre. L'assenza di diritti e la scarsità di solidarietà sono misure negative con cui si può calcolare il degrado di una città e di una civiltà.

La Pravda
attacca Ligadov
«Il Pcus resta
quello di Stalin»



La «Pravda» apre, in anticipo, la campagna congressuale, e lo fa con un implicito attacco a Ligadov (nella foto), ex responsabile per l'ideologia nel Pcus. Nel partito, sostiene in un'intervista un funzionario del dipartimento propaganda del Comitato centrale, la democrazia in questi tre anni è rimasta ferma ai tempi di Stalin e di Breznev. In più, l'intervistato ricorda che il centralismo democratico è stato, anch'esso, «inventato» da Stalin.

A PAGINA 5

«L'acqua è
al pesticida
ma bevvela
lo stesso»

Per altri due mesi l'acqua piena di erbicidi diventa «potabile». L'ordinanza del ministro della Sanità Donat Cattin è stata infatti pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale e 4 milioni di italiani saranno così costretti a bere acqua altamente nociva per la salute. Il Pci ha chiesto al governo la revoca dell'ordinanza mentre il gruppo parlamentare verde ha denunciato alla Procura di Roma Donat Cattin.

A PAGINA 6

Chiuso
a Firenze
negozio
dark

È stata davvero breve la vita di «Inferno e suicidio», negozio dark di Firenze. Solo due settimane. La motivazione ufficiale della chiusura ordinata dal Comune è «irregolarità nei documenti di licenza». In realtà sembra che il negozio in cui giubbotti e calzoncini erano esposti tra bare e crocifissi avesse collezionato in pochi giorni una serie di denunce per «offesa alla religione». «Davvero strano», dice il padrone che di negozi del genere ne ha altri cinque sparsi per l'Italia.

A PAGINA 7

Sparisce bimba
di due anni
presso Orvieto
È un rapimento?

Gioca da sola nel cortile di casa, mentre è in vacanza in un piccolo paese presso Orvieto; la madre va a chiamarla per il pranzo, ma la bimba, Cecilia Colabattola, 2 anni, è sparita. Da quel momento non si sa più niente di lei, e viene tutto le ricerche. Il padre è un ingegnere, la famiglia benestante ma non ricca. Tuttavia l'ipotesi del rapimento si fa più consistente col passare della ora. Un modo orribile, per iniziare l'89.

A PAGINA 8

Sotto le macerie di Spitak trovati 17 superstiti?

Se è vero è un miracolo. 17 operai e operale di un mulino o deposito di cereali di Spitak sarebbero stati trovati vivi, sabato scorso, in uno scantinato. Sarebbero sopravvissuti 24 giorni nutrendosi di grano e bevendo acqua piovana e neve sciolta che filtrava tra le macerie. La sconvolgente sorpresa dopo che una ruspa aveva sollevato l'ultimo groviglio di travi di cemento armato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La notizia è stata data ieri dalla stazione radio francese «Europe One». È in una intervista telefonica con uno dei soccorritori del gruppo «Medecins du monde». Ma la «agenzia armena» Armenpress, sia un portavoce del gruppo, raggiunto telefonicamente a Erevan - il medico Patrick Parsanian -, non ha potuto confermare la notizia. Del resto le fonti sovietiche che stanno non facevano alcun cenno al ritrovamento. Parsanian ha aggiunto: «Abbiamo sentito questa notizia di terza o quarta mano. È possibile che siano sopravvissuti. Ma le comunicazioni telefoniche con Spitak sono ancora interrotte. Aspettiamo per avere conferme». Il comunicato della «Commissione del Politburo» che dirige le operazioni di soccorso - pubblicato dai giornali di stamane, martedì - non riporta la notizia del ritrovamento e rassicura che i piani di ricostruzione della città distrutta, prevedendo che nelle zone del disastro continuino a lavorare 348 specialisti stranieri, provenienti da 14 diversi paesi.

Militare di leva si uccide con una fucilata

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Si è ucciso con un colpo di fucile nella garitta dove montava il turno di guardia. Armando Laurenza, 19 anni, non riusciva più a sopportare la vita militare e aveva il terrore di rimanere disoccupato. Da tempo pensava al suicidio. In mattinata aveva regalato tutta la roba ai suoi compagni, come fanno i ragazzi che si congedano. Accanto al corpo un biglietto: «Non vi preoccupate, parto per un lungo viaggio». Venerdì scorso lo avevano punito: tre giorni di consegna perché non si era svegliato in tempo. Riservato, taciturno, Armando Laurenza, romano, si è chiuso ancora più in se stesso. Nella sua mente una sola idea: finita con la vita militare che non poteva aiutarlo a qualificarsi per trovare un lavoro. Allora ha preparato il «piano» della sua morte con lucidità. Ha aspettato il turno di guardia per poter avere un fucile, è entrato nella garitta della «batteria Nomentana», ha poggato sulla mensola la lettera indirizzata ai familiari e si è ucciso. Lo ha trovato alle 22,30 il compagno che era andato per dargli il cambio. Nessuno in caserma si era accorto dello sparare. Avevano confuso il colpo con i petardi che vengono ancora esplosi per festeggiare l'arrivo del nuovo anno.

ALLE PAGINE 7 e 15

La classifica Istat delle potenze mondiali

Addio quinto posto

Superati dalla Thatcher

Tanto rumore per nulla: dopo tutto il battage pubblicitario sul «sorpasso» dell'Inghilterra, l'Italia torna indietro al sesto posto nella classifica dei grandi paesi industrializzati. Lo ha comunicato ieri l'Istat. Se Stati Uniti, Germania, Giappone e Francia sono saldamente al comando stavolta anche il paese di Margaret Thatcher si è confermato nella tradizionale quinta posizione.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA. L'Istat ha ricalcolato il reddito nazionale attribuendo all'Inghilterra 803,7 miliardi di potere d'acquisto standard contro gli 805,8 dell'Italia: quasi una beffa per quanti lo scorso anno avevano inneggiato al «sorpasso» da parte dell'Italia ritenuta ormai saldamente al quinto posto nella classifica delle grandi potenze industriali. La Francia dal quarto gradino. Ma nem-

meno l'Inghilterra può gioire più di tanto. Se infatti dietro il sorpasso contabile si rileva una disoccupazione accesa in Inghilterra al 10% mentre in Italia rimane al 12%, tuttavia il governo conservatore ha ottenuto questo risultato grazie ad un evento non voluto: il forte aumento di alcuni tipi di do-

A PAGINA 12

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Bagnoli

ANTONIO BASSOLINO

La storia di Bagnoli sembra proprio una storia infinita. Anni di intense ristrutturazioni, di grandi investimenti tecnologici e ambientali, di enormi sacrifici occupazionali da parte dei lavoratori e della città di Napoli. Eppure ogni volta, con ciclici intervalli di tempo, si ritorna allo stesso punto, riemergono il pericolo e la pervicace volontà di chiudere la fabbrica. L'insipienza dei governanti, che tante prove disastrose ha già offerto in passato proprio nel settore della siderurgia, si esprime ora nel modo più assurdo e irresponsabile. Contro Bagnoli e la città di Napoli è stato consumato un vero e proprio inganno. Prima, per giorni e giorni, mentre a Bruxelles sono in corso le trattative sul futuro della siderurgia italiana, circola una «velina» nelle redazioni di molti giornali: il tono è distensivo e rassicurante. Il messaggio è chiaro: sì, è vero, il paese, la siderurgia, i lavoratori pagheranno prezzi pesanti, ma almeno Bagnoli è salva. Qualcuno, forte dell'esperienza del passato, come il consiglio di fabbrica di Bagnoli, mette in guardia, invita alla cautela e alla vigilanza. Ma la propaganda ufficiale è intensa e martellante. Poi, all'improvviso, il colpo di scena. La commissione Cee stabilisce la chiusura, entro il prossimo mese di giugno, dell'area a caldo dello stabilimento partenopeo e il taglio di altri 3 mila posti di lavoro. Protagonista di questo autentico imbroglio è lo sconcertante ministro delle Partecipazioni statali, l'on. Carlo Fracanzani. È del tutto evidente che questo ministro della Repubblica sia poco o niente di Napoli, di una città così delicata e decisiva, e già qui vi è un problema serio. Dispersa la classe operaia, su chi mai, su quali concrete forze sociali, oltre alle migliori energie intellettuali e scientifiche, si pensa di poter fare affidamento per bloccare l'ulteriore disgregazione del tessuto sociale e civile e per innescare un processo di rinascita e di sviluppo? Su quale famiglia nuovo ceto sociale sorto e cresciuto all'ombra del terremoto e della ricostruzione? Ma ciò che è soprattutto grave è che il ministro Fracanzani dimostra di conoscere poco e male i problemi reali della siderurgia italiana. Come è mai possibile altrimenti sostenere con esplicita soddisfazione che è un «successo» aver salvaguardato il treno di laminazione? Ben altro, infatti, è il merito della questione. Chiudere l'altiforno significa decretare, di fatto, la fine di Bagnoli. Le difficoltà nel reperire i semilavorati necessari per fare funzionare il treno ed i prezzi renderebbero l'operazione estremamente conveniente, e comunque meno competitiva del mantenimento dell'area a caldo; sulla quale sono possibili invece interventi di razionalizzazione. Sopprimere l'area a caldo e mantenere (e illudere di mantenere) il treno di laminazione è come lasciare il grande corpo di Bagnoli senza anima e senza vera vita. Bagnoli è invece un cardine essenziale per portare avanti un nuovo e realistico piano siderurgico in grado di risanare le perdite e di contenere e di ridurre le importazioni.

Proprio quest'anno i tedeschi hanno aumentato di più di un milione di tonnellate la loro produzione di colts. Anche se non a questi livelli di quantità, anche i francesi hanno aumentato la loro produzione. E noi dovremmo chiudere Bagnoli, diminuire la produzione nostra ed aumentare le importazioni dall'estero di colts? È allora chiaro che difendere il futuro di Bagnoli è doveroso non solo o tanto per ragioni sociali e democratiche, per le ragioni di Napoli, ma soprattutto per ragioni produttive e nazionali. La delibera della Cee è inaccettabile. Il comportamento di Fracanzani è in contrasto aperto con gli impegni assunti con il sindacato e con il Parlamento e con le opinioni più volte espresse dal vicepresidente del Consiglio De Michelis. Spetta al governo intervenire subito, fin dalla prossima riunione del Consiglio dei ministri, dando mandato alla presidenza del Consiglio, a De Mita e a De Michelis, di ricorrere contro la delibera Cee e di rinegoziare la decisione su Bagnoli.

Finisce l'era del «grande illusionista» E per Bush si apre quella delle decisioni mentre gli Usa vivono nuove inquietudini



L'eredità Reagan e i sogni dell'America

NEW YORK. Il 1988 si è chiuso per gli americani senza rimpianti. Alla fine di un decennio segnato visivamente dalla presidenza di Ronald Reagan, e alla vigilia dell'insediamento del suo successore, l'auspicio più diffuso nella nazione sembra quello formulato pochi giorni fa dal professor Arthur Levine, sul *New York Times* che il 30 gennaio 1989 sia l'inizio del primo mandato di George Bush invece di essere il terzo mandato di Reagan. È un sondaggio del *Times-Mirror* lo conferma: visivamente quando l'80% degli interrogati dichiara di non volere abrogare il 22° emendamento della Costituzione che impedisce al presidente in carica di essere rieletto per la terza volta.

Gli americani, si dice, hanno la memoria corta: si nutrono come gli altri della retorica del passato ma guardano al presente e si preoccupano soprattutto del futuro. Se il commentatore David Broder interpreta correttamente il loro stato d'animo attuale, gli americani sono in buona parte soddisfatti di come vanno le cose, e per questa ragione George Bush sarà il loro prossimo presidente: ma sono anche molto preoccupati della direzione in cui sta andando il loro paese, sono in ansia per il futuro delle loro comunità e si chiedono se i loro figli e i loro nipoti avranno le stesse opportunità di cui essi hanno beneficiato.

Non si celebra, dunque, e non si rimpiange. Come accade spesso ci si guarda piuttosto allo specchio e quello che si vede è una nazione divisa e inquieta come quella emersa dalle cifre delle elezioni di novembre. Il comitato per lo studio dell'elettorato americano ha appena pubblicato i dati definitivi del voto presidenziale dal quale risulta che quest'anno solo il 50% degli aventi diritto si è presentato alle urne. Novantuno milioni e 600 mila americani hanno votato e altrettanti sono rimasti a casa. Ma dei primi il 26% ha scelto Bush e il 23% ha preferito Dukakis. Secondo Richard Nixon i democratici hanno sfiorato la vittoria e in

Finisce l'era Reagan, a Bush verrà chiesto di trasformare in decisioni una massa di promesse e di illusioni lasciate in eredità all'America e al nuovo presidente dal «grande comunicatore». Non sarà facile, anche perché la vittoria elettorale di Bush è stata di misura e i democratici - annota Richard Nixon -

sono in ottima posizione per mettere in atto una strategia potenzialmente vittoriosa per il '92. Dovrà fare i conti con il deficit pubblico, con spese per gli armamenti giudicate eccessive, e con gli americani che hanno scoperto di «avere» la più alta percentuale di povertà di tutto il mondo industriale.

GIANFRANCO CORBINI

molti Stati importanti il margine dei repubblicani è stato inferiore al 3%. Ciò significa, secondo l'ex presidente, che i democratici sono adesso in una ottima posizione per mettere in opera una strategia potenzialmente vittoriosa per il 1992.

Se mai un presidente ha rappresentato l'«assoluta minoranza» della nazione questo è il caso di George Bush, ma non sono certamente le cifre a rendere il suo compito difficile: ciò che pesa sul suo futuro, e su quello degli Stati Uniti, è l'eredità lasciata da Reagan all'America. Ora che il grande comunicatore non potrà più sciorinare con slogan edificanti i problemi insoluti, al suo successore verrà richiesto di proporre soluzioni concrete e di trasformare in decisioni quelle che sono rimaste a lungo soltanto promesse o illusioni.

Alla fine di novembre, con un gesto senza precedenti nella storia degli ultimi 67 anni, il controllore generale del General Accounting Office (un organismo che corrisponde alla nostra Corte dei conti), nominato da Reagan nel 1981 per quindici anni, ha deciso di indicare ufficialmente al nuovo presidente quali sono tutti i problemi che gli stanno di fronte, in parte creati ed in parte acuiti dall'amministrazione di Reagan. Charles A. Bowsher, amministratore al di sopra delle parti, ha chiesto al nuovo governo di affrontare subito alcune delle questioni più importanti, dal risanamento delle alleanze militari e delle eccessive spese per gli armamenti che esse comportano fino all'assistenza medica per coloro che non ce l'hanno, alla soluzione del problema dei

senzatetto, o all'analisi delle conseguenze della deregulation in vari settori di pubblico interesse, compreso quello attualmente caldo dei trasporti aerei. Se l'appello più pressante del controllore generale è stato: «No alle questioni sociali e ambientali che richiedono un deciso intervento», altrettanto forte nei suoi 23 rapporti specifici è stato l'appello che egli ha rivolto a Bush affinché ponga fine all'aumento senza precedenti delle spese militari in tempo di pace promosso dal Pentagono.

Tutte queste proposte trovano riscontro negli ultimi sondaggi sulle priorità nazionali finora resi pubblici. Ancora una volta il *Times-Mirror* ha confermato che secondo i dati raccolti dall'organizzazione Gallup le cinque priorità dominanti sono: la riduzione del deficit, il rafforzamento dei programmi federali di assistenza alle famiglie, l'ulteriore riduzione degli armamenti d'accordo con l'Unione Sovietica e una maggiore protezione dell'ambiente, insieme ad una maggiore salvaguardia dei posti di lavoro minacciati dalla concorrenza straniera. Ma il dato più clamoroso, forse, è quello che emerge da un altro sondaggio, pubblicato il giorno di Natale, dal quale risulta che il 90% degli americani ritiene sia il dovere del governo «svolgere un ruolo attivo nella promozione della giustizia sociale».

Dopo tanti necrologi del liberalismo, contro il quale i repubblicani hanno impostato gran parte della loro campagna elettorale, riemerge all'improvviso nei sondaggi, negli editoriali, e in tutte le posture che vengono fatte pub-

blicamente alla nuova amministrazione, uno dei principi cardinali della filosofia liberale che il reaganismo riteneva di avere definitivamente sepolto: il ruolo, cioè, del governo nella realizzazione di quei principi di giustizia sociale che né il libero mercato né i mille punti luminosi di Bush possono conseguire.

«Ricordate il più bisognoso» è tradizionalmente il tema natalizio del *New York Times* che dedica qualche articolo ai casi più pietosi della grande città, ma quest'anno la questione del crescere e allarmante divario tra ricchi e poveri è diventata anche il leit motiv dei bilanci sull'era di Reagan e dei programmi per il nuovo governo. Il *Washington Post* ha dedicato una serie di editoriali alle più urgenti e irrisolte questioni sociali per giungere alla conclusione che, accanto ai deficit del bilancio e del commercio estero, ce n'è un terzo di ancora maggiore rilievo: il deficit sociale. È difficile ignorare l'evidenza della disintegrazione sociale, ha scritto il *Post* se si considera che il divario tra ricchi e poveri è il più alto degli ultimi quarant'anni, mentre il 40% delle famiglie ricche ha il reddito più alto e il 40% di quelle povere ha il reddito più basso del dopoguerra. Per quale ragione, gli ha fatto eco il *New York Times* del 18 dicembre, gli Stati Uniti hanno la percentuale più alta di povertà di tutto il mondo industriale?

Economisti conservatori e liberali, secondo il *Times*, concordano nel ritenere che la politica economica e sociale di Reagan abbia avuto un ruolo importante in questo

deterioramento, ma i numeri non bastano più a spiegare quello che accade alla società nel suo insieme. All'Institute for Innovation in Social Policy, della Fordham University, è stato elaborato un nuovo meccanismo di analisi complessiva dei dati per misurare quella che viene definita la «salute sociale» della nazione e di ogni società in generale. Andando al di là della semplice valutazione dei redditi o degli indici economici i ricercatori della Fordham hanno constatato che prendendo in considerazione anche altri numerosi fattori sociali si giunge alla conclusione che dal periodo di Carter fino alla conclusione del mandato di Reagan la «salute sociale» degli Stati Uniti ha continuato a peggiorare, rivelando «scompensi» che non possono più essere ignorati e che la presidenza di Bush dovrà affrontare compiendo scelte drammatiche.

La maggioranza degli americani lo sa: più della metà lo sa per esperienza diretta, o lo teme, mentre si chiede con il professor Levine se il nuovo presidente sarà un «Martin Van Buren».

Centocinquanta anni fa, infatti, Martin Van Buren fu il primo vicepresidente in carica chiamato a prendere il posto del presidente uscente. L'eredità lasciata dal popolare Andrew Jackson era molto simile a quella lasciata da Reagan e in un'epoca di grandi trasformazioni Van Buren si dimostrò incapace di prendere coscienza del mutamento e di risolvere i problemi accumulati nell'era di Jackson. Dopo quattro anni fu clamorosamente sconfitto e si voltò a dare agli interrogativi sollevati dall'eredità di Ronald Reagan.

Intervento

Quelle 18 brigate a Nord-Est non servono a nulla

ALDO D'ALESSIO

Sul piano politico, Occhetto propone due cose: mi pare. Rinunciare all'idea che la difesa debba essere perseguita mediante l'uso armato già mobilitato o schierato, fin dal tempo di pace (come è attualmente nella visione costituzionale dei rapporti Est-Ovest) per procedere, quindi, alla edificazione di un diverso sistema di sicurezza; cominciare a riconvertire le stesse forze armate rompendo - con la riduzione della ferma di leva a soli 6 mesi - quell'insieme di componenti che fanno dell'esercito lo strumento che è ora (leva, più volontariato, più professionisti in servizio permanente). È una proposta infondata? Strategicamente parlando direi assolutamente di no. Anche le massime potenze convenivano adesso che all'epoca nucleare la dialettica della forza, applicata alla regolazione delle relazioni internazionali, non è più praticabile, pena la distruzione reciproca. Forse allora è una proposta «intempestiva»?

Neanche questo è vero. Atti politici concreti, numerosi e rilevanti, indicano che il mondo sta prendendo coscienza di questo e si «incammina sulla via del disarmo». Perciò, per quanto riguarda la domanda è che ci fanno, tuttora, sulle frontiere di Nord-Est 18 delle 24 brigate dell'armata italiana, in pieno assetto di guerra, se quelle frontiere, oltreché pacifiche, sono anche garantite? Nulla che non possa essere fatto tenendo a casa i soldati e mobilitando (una volta addestrati) in caso di necessità.

Dunque, il segnale che il Pci lancia va molto al di là della pura rilevante questione della leva: in realtà, allo scopo di contribuire alla iniziativa della pace e del disarmo, proponiamo che l'Italia manifesti chiaramente l'intenzione di rinunciare alla forza come strumento di deterrenza dissuasiva. Dismarmo unilaterale, allora? Non direi. Non il disimpegno delle esigenze di difesa del paese, anzi, l'ampliamento e l'innovazione del concetto stesso di difesa assumendo, come pubblici e statali, anche i nuovi e preminenti valori della protezione e della tutela (delle popolazioni e dell'ambiente) nonché della cooperazione pacifica con il Terzo mondo. Certo, non sarà solo con un corpo di volontari professionisti che lo Stato e la comunità, non più separati o contrapposti, potranno - anche letteralmente - dare forza ad un tale sistema. Ma questo, intanto, non risulta che Occhetto l'abbia proposto. E non già perché continuino a diffidare della componente di mestiere delle forze armate.

In realtà io credo che, su questo punto, il Pci non abbia nulla da rimproverarsi poiché mai abbiamo ritenuto che, come tali, queste forze (comprese quelle di polizia) dovessero ritenersi genericamente golpiste. Al contrario, ci siamo mossi partendo dal concetto opposto. Che cioè era operante un impulso politico, proveniente dalla Dc e dalla destra, per asservire i corpi armati dello Stato (tutti, e non soltanto le forze armate) ad un disegno reazionario; ma che era possibile opporsi, con successo. L'esperienza, come è noto, ci ha dato ragione: sono cambiati, non solo il quadro legislativo, ma la sostanza morale e politica degli apparati, anche se le sollecitazioni reazionarie, pur sconfitte, continuano ad operare nel profondo. Questo, e non dispute astratte sul tasso di democraticità del corpo dello Stato, è tuttora il problema di fronte al quale ci troviamo. Dimezzare la leva non significa rimpiazzare i soldati mancanti con militari di mestiere.

Forse non occorre ripetere, ma è nostro parere la riduzione della durata della ferma è contestualmente una decurtazione del 50 per cento della forza presente ai reparti. E per ragioni molto precise, anzi inoppugnabili che, naturalmente, riguardano la leva. La prima attiene alla ingiustizia e alla iniquità della sua applicazione; la seconda invece è riferita alla sua sopravvivenza: la inutilità rispetto ad un modello di difesa che in futuro dovrà basarsi sulla mobilitazione. Ma nemmeno significa che il ridimensionamento delle forze armate verso il quale, non l'Italia soltanto, ma il mondo intero procede, debba sfociare - come pure è stato adombrato - in un nuovo professionalismo legato alla sofisticazione tecnologica e quindi ad una sorta di uomo militare robotizzato. Solo in malafede si può attribuire al Pci l'intenzione di accettare la rinuncia alla messa in funzione di nuove armi, sulla terra e nello spazio. Il sistema di sicurezza a cui pensiamo potrà affermarsi e funzionare alla condizione fondamentale di disporre del modo permanente di forze civili che siano espressione volontaria della comunità nazionale e di forze armate riconvertite a difesa minima ed a struttura di addestramento. All'occorrenza, anche di concorso alla protezione delle popolazioni o alla tutela dell'ambiente.

La struttura di questa forza? A fianco delle forze armate, un nuovo servizio Civile, volontario, aperto alle ragazze, alternativo del servizio militare. Addestrato centralmente, impegnato in base ad una pianificazione regionale e locale. Quanto alla composizione di queste forze, il Pci non ha mai sostenuto che esse debbano essere al 100 per cento di volontari in attività permanente. Definire il quadro dei professionisti necessari per il funzionamento delle strutture, l'impiego a cui si può pensare è quella della istituzione del volontariato di leva a brevissima ferma (un anno) e a retribuzione piena. L'esperienza positiva fatta in questi esatti termini da Carabinieri e Polizia nel reclutamento dei propri 20.000 circa agenti ausiliari, può essere ripetuta e sperimentata su scala più generale.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Mai come oggi la pace è vicina



muri, durante la guerra. E sull'onda dell'emancipazione mi torna in mente la faccenda delle quote di donne nelle liste elettorali e negli apparati di partito. In particolare la proposta di Livia Turco per il Pci. Ho letto ciò che ne hanno scritto quelle che sono a favore, e quelle che sono contro, e non so decidermi dove stare. Mi sembra giusto che la chiesta delle quote perché: 1) finché le donne saranno fuori (o troppo poche) nei pubblici apparati, i loro diritti non entreranno mai fra quelli socialmente legittimati; 2) finché si lascerà al «merito» l'eleggibilità di ciascuna, i meriti prescelti saranno sempre di marca maschile, e quindi verranno eletti solo donne, diciamo così, grintose (per non usare le parolecche correnti), poco rappresentative dei reali bisogni femminili; 3) se una donna non sa sgomitare, e nemmeno lo vuole, come può entrare là dove si decide, per sé e per le altre?

D'altra parte penso allo sgomento delle tante donne valide, ma del tutto impreparate ad affrontare gli apparati politici e burocratici: non è un gioco al massacro quello di piazzarle in prima fila, del tutto disarmate? E poi, quante saranno disposte a sconvolgere la propria vita (familiare, affettiva, culturale), per buttarsi nel funzionario politico? I tempi, lo stile, il ritmo del lavoro sono quanto di più maschile si possa immaginare: buono per chi ha una moglie paziente (molto paziente e devota), a casa. Bisognerebbe, prima, femminilizzare, appunto, tempi e stile del mondo politico: ma solo nel Pci? O non, piuttosto, anche negli altri apparati?

L'emancipazione è una tappa necessaria, ma pericolosa. E così per oggi mi dedico alla cucina: lenticchie e zampone, com'è di regola a Capodanno. Ai miei tempi si metteva a bagno tutto, il giorno prima: le lenticchie, accuratamente mondate da eventuali sassolini, e lo zampone (o il cotechino) punzecchiato qua e là perché la pelle non si lacerasse nella cottura. Invece leggo sull'involucro che le lenticchie si possono cuocere così come sono, e basta un'oretta, e lo zampone non lo vedo nemmeno, perché è avvolto in un sacchetto color alluminio, e va cotto così com'è. «Devono cuocere adagio adagio», diceva la zia Candida, «se no le lenticchie si disfano e il cotechino anche».

Mentre i due pentoloni sobollono lentamente sul fornello, seguo la Messa in tv, e poi il concerto trasmesso dalla sala grande degli amici della musica di Vienna. I canti gregoriani sono sempre bellissimi, e i valzer di Strauss anche. Sono appena uscita dalla profonda emozione che mi comunica il *Venite adoramus*, vengo trascinata dall'onda spumeggiante di voci di primavere. Davvero il mondo è diventato un paese. Anche grazie alla tv. E, sempre dal teleschermo, giungono i messaggi di Giovanni Paolo II, e poi da Vienna quello letto dalla gente annunciatoria, messaggera dell'augurio ufficiale austriaco: per entrambi il bene sommo è la Pace, che va cercata e attuata con la buona volontà di tutti.

Mai come oggi la Pace è vicina. Quella che sembrava la grande utopia si sta realizzando nel mondo. E i Potenti ne parlano autorevolmente. Ma quanto tempo fa erano in pochi a marciare per le piazze, a presidiare le basi missilistiche, a dire «l'attimo è non la guerra»? Era solamente ieri: epurata la forza dei movimenti pacifisti è stata grande ed efficace. Non si deve disperare dei movimenti.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Condorelli, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editori: L'Unità
Armando Testi, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carli,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00186 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi
75, telefono 02/44401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nidi spa: direzione e uffici, viale Pulvis Testi 75, Milano;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

La marina militare americana definisce «missione di routine» l'invio di 13 navi da guerra nel mare Mediterraneo

Ma cresce il timore di una rappresaglia indirizzata contro la Libia sospettata per la strage del jumbo

Bush prepara azioni militari contro i terroristi

«Routine, l'invio di queste navi era stato programmato molti mesi fa», dice il Pentagono. Ma Reagan rivela che Bush ha già approvato azioni militari e che questo «dovrebbe far perdere il sonno a qualcuno». E la Federal Aviation Administration avverte che altri attentati sarebbero in preparazione contro l'aeroporto di Atene e altre città del Mediterraneo

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Dispiegamento di routine», dice il portavoce della Us Navy, quando gli elicotteri di guerra della Marina americana si sono presentati a Jumbo, la base di guerra della «Roosevelt», salpa dalla base di Norfolk in Virginia venerdì scorso, raggiungerà la VI flotta (composta attualmente da un'altra portaerei e da una

dozina di navi di scorta), nelle acque prospicenti Siria, Libano e Libia ci sarà una concentrazione di potenza di fuoco pari a quella del Golfo Persico nei momenti di massima tensione.

«Si tratta di un dispiegamento di routine», regala, preannunciando, era stato già deciso molti mesi fa, ha insistito il comandante Mel Sundin, portavoce del Pentagono. E alla domanda sul perché il dispiegamento avvenga all'insaputa di molti governi alleati della Nato, ha risposto che di norma non viene data questa notizia quando le unità americane vengono assegnate ad attività in acque internazionali. Ma si è rifiutato di for-

nire ulteriori particolari sulla missione di queste navi e in quale area del Mediterraneo opereranno trincerandosi dietro il segreto militare.

Sia di fatto che tra qualche giorno alla vigilia del passaggio di consegne alla Casa Bianca Washington disporrà in quest'area di forze sufficienti a condurre qualsiasi rappresaglia. E lo stesso Reagan ha rivelato, in un discorso radio che il suo successore Bush, nelle vesti di capo della commissione speciale antiterrorismo, «ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione finora fatta sulla necessità di azioni forti, comprese, qualora fossero necessarie, azioni militari contro i terroristi».

«Quel rapporto», ha detto ancora Reagan, «dovrebbe da ora in poi non far dormire di notte certa gente». La consegna che Reagan passa a Bush è di colpire e colpire duro. «Se, come sembra, i nostri terroristi sono usciti dalla fogna per minacciare vite americane, posso promettergli questo: l'impegno che abbiamo solennemente assunto di trovare la

verità e punire i colpevoli è sacro, ed è condiviso da Bush».

Washington sembra quindi partita tanto in quarta che persino la lady di ferro signora Thatcher ha da Londra invitato ad andarci piano, dichiarando di non ritenere che sia valida la legge dell'occhio per occhio dente per dente e avvertendo che la vendetta indiscriminata rischia di «colpire gente innocente».

In un'intervista sulla rete tv Nbc il direttore dell'Fbi William Sessions ha dato l'impressione che gli inquirenti siano più convinti dei giorni scorsi di giungere in tempi brevi all'individuazione dei responsabili della strage sul Jumbo Pan Am e ha accolto positivamente l'offerta di collaborazione delle indagini venute da Arafat. Un secondo incontro diretto tra rappresentanti di Washington e dell'Olp sarebbe in programma già alla fine di questa settimana a Tunisi. «Sono sicuro che ha un sacco, una miniera di informazioni da darci», ha detto Sessions. Anche se ha espresso riserve sull'idea di un commando istituito dall'Olp

per trovare e punire i terroristi. «Noi crediamo in un sistema in cui la gente viene portata in tribunale a rispondere di ciò di cui è accusata».

Il che, si potrebbe osservare, non sarebbe pienamente garantito da un blitz militare. Usa, e fa emergere, in seno alla stessa amministrazione americana, voci di maggiore prudenza rispetto al «giuramento» bellico di Reagan e Bush. La differenza di sfuma-

no di gran lunga punizioni verso gli individui responsabili anziché avventure militari di stato contro stato. Nel frattempo continuano ad essere attuate eccezionali misure di sicurezza su tutti i voli internazionali gestiti da compagnie americane. In particolare la Federal Aviation Administration ha avvertito del pericolo di un nuovo attentato all'aeroporto di Atene o di altre città mediterranee.

La portaerei nucleare Roosevelt in navigazione verso il Mediterraneo



La sede dell'industria tedesca messa sotto accusa dalla Cia

Per ora nessuna conferma alle accuse Usa contro la fabbrica tedesca Bonn: «Stiamo indagando sulle nostre aziende chimiche»

«Non siamo stati noi», a quella fabbrica libica che i servizi statunitensi accusano di produrre armi chimiche la Imhausen-Chemie di Lahr (Germania occidentale), giura la proprietà, non ha lavorato. E il governo federale ammette che sebbene sulla questione sia in corso una indagine amministrativa, fin qui nessun elemento sembrerebbe avvalorare il «l'accusa» della Cia

TONI JOP

ROMA La risposta europea alla tesi statunitense della «stella del ragnò» - la complessa «connection» internazionale che avrebbe collegato tra Lahr e la Libia. Fin qui, ha precisato il governo di Bonn, nessun elemento avrebbe confermato «questi rapporti anche se - ha riferito il portavoce governativo, Norbert Schaefer - un primo rapporto della commissione verrà consegnato il 10 gennaio. L'intervento del governo federale aveva comunque avuto il merito di chiarire un equivoco che aveva messo un po' tutti in difficoltà: un portavoce del ministero degli Esteri tedesco aveva infatti riferito alla indagine ma pare senza precisare che si trattava di una «rista» amministrativa. La magistratura di Offenbach, sotto la quale ricade l'impresa di Lahr, si era affrettata a dire che «nessun sospetto sufficiente» autorizzava l'apertura di una indagine nei confronti della Imhausen-Chemie. Smentendo in pratica il ministero degli Esteri. Ma da quanto tempo e perché le autorità federali tedesche tenevano sotto controllo l'azienda di Lahr e - lo si è saputo - non solo quella? Pare che della «stella del ragnò» si sia parlato a Kohl nel corso del suo viaggio nel novembre scorso, negli Usa. «I tedeschi

conferma ufficiale, per controllare i libri contabili della azienda allo scopo di verificare eventuali collegamenti tra Lahr e la Libia. Fin qui, ha precisato il governo di Bonn, nessun elemento avrebbe confermato «questi rapporti anche se - ha riferito il portavoce governativo, Norbert Schaefer - un primo rapporto della commissione verrà consegnato il 10 gennaio. L'intervento del governo federale aveva comunque avuto il merito di chiarire un equivoco che aveva messo un po' tutti in difficoltà: un portavoce del ministero degli Esteri tedesco aveva infatti riferito alla indagine ma pare senza precisare che si trattava di una «rista» amministrativa. La magistratura di Offenbach, sotto la quale ricade l'impresa di Lahr, si era affrettata a dire che «nessun sospetto sufficiente» autorizzava l'apertura di una indagine nei confronti della Imhausen-Chemie. Smentendo in pratica il ministero degli Esteri. Ma da quanto tempo e perché le autorità federali tedesche tenevano sotto controllo l'azienda di Lahr e - lo si è saputo - non solo quella? Pare che della «stella del ragnò» si sia parlato a Kohl nel corso del suo viaggio nel novembre scorso, negli Usa. «I tedeschi

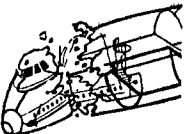
hanno riferito il portavoce del ministero degli Esteri di Bonn - hanno preso sul serio questi sospetti» anche se «vagli» e relativi - ha precisato più tardi Norbert Schaefer - a tre imprese, e da allora i funzionari degli uffici delle finanze rovistano negli archivi contabili di un buon numero di aziende. «L'obiettivo - ha spiegato il parlamentare democratico cristiano del Baden-Württemberg, Helmut Ohnwald - è verificare che società tedesche non ricevano profitti dalla costruzione di fabbriche della morte nei paesi del Terzo mondo». Ma il proprietario della Imhausen-Chemie è sicuro del fatto suo e attende, sostiene, serenamente la conclusione di questo controllo al quale stanno lavorando i funzionari delle Finanze di Francoforte. «Indica la Cia che tuttavia non è riuscita a reperire i tortuosi tracciati delle commesse libiche e dei relativi pagamenti - il cuore della operazione - ma nel grande gioco sarebbero intervenute anche imprese appartenenti ad altri paesi europei (francesi e italiani) e al Giappone. La De Dietrich francese ha già liquidato l'accusa senza mai parlato a Kohl nel corso del suo viaggio nel novembre scorso, negli Usa. «I tedeschi

delle loro forniture. Da Tokio, invece, la risposta è stata più prudente e vagamente naïf: i tecnici giapponesi che hanno lavorato alla installazione libica - si sono giustificati - sono sempre stati convinti di partecipare alla costruzione di un impianto per la produzione di fertilizzanti. Ma non è questo il punto, replicano dagli Stati Uniti. Il problema sta nella agevole convertibilità della produzione di un simile impianto che potrebbe passare da disinnescamento alla sintesi di fertilizzanti a quella di gas nervina. Questo il motivo che avrebbe convinto il governo degli Stati Uniti a rifiutare l'im-

piego delle armi chimiche ma non la loro fabbricazione, promuovendo nuove adesioni ad un documento che per ora porta la firma di 113 paesi. A Parigi si cercherà anche di dare nuovo impulso al negoziato di Ginevra per la messa al bando della produzione e dello stoccaggio delle armi chimiche, obiettivi che potrebbero essere vanificati nel caso la Conferenza si trasformasse in una occasione per rivisitare accuse e responsabilità imballate in questi anni attorno alla guerra del Golfo. La «risposta» potrebbe ostacolare l'allargamento del consenso al rifiuto delle armi chimiche.

L'esercito israeliano ha demolito ieri le case di due palestinesi sospettati di aver lanciato ordigni incendiari e di aver distribuito volantini che incitavano all'infamia. Le demolizioni sono state eseguite nel campo profughi di Balata in Cisgiordania. Sempre ieri è stato proclamato uno sciopero generale spontaneo a Gaza. Di questa città sono originari sei dei tredici palestinesi espulsi in Libano dall'esercito israeliano.

Il carico postale del jumbo non fu esaminato a Francoforte



La magistratura tedesca ha confermato che il Jumbo (nel disegno) esplose il 21 dicembre scorso aveva preso a bordo posta e pacchi provenienti da Francoforte, il cui contenuto non era stato controllato prima dell'imbarco sull'aereo che li ha portati a Londra. Si trattava di quattro sacchi di posta delle Forze Armate americane e di un contenitore per documenti di una banca statunitense. Per il resto, secondo i tedeschi ormai in aperta polemica con Londra, non c'è nessuna prova concreta che l'esplosivo che ha provocato la strage sia stato imbarcato a Francoforte.

...E in Israele una nuova ricostruzione della strage

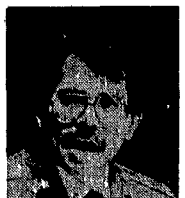
Il quotidiano di Tel Aviv «The Nation» accusa la Germania occidentale di essersi arresa ad un ricatto siriano e del gruppo palestinese di Jibril. In una ricostruzione della strage del Jumbo, il quotidiano afferma che vi sono responsabilità tedesche nella sua genesi visto che i terroristi del gruppo di Jibril furono rilasciati qualche settimana dopo l'arresto, avvenuto in ottobre in Germania per timore di ritorsioni. Le autorità tedesche sostennero, invece, che il rilascio dei palestinesi arrestati era motivato dal proposito di seguire i loro spostamenti.

In Messico evasione in massa di detenuti

Una evasione in massa è avvenuta dalla prigione statale di massima sicurezza nella città messicana di Toluca, a 320 chilometri a sud della frontiera con gli Stati Uniti. 34 detenuti sono fuggiti dopo aver scavato un tunnel lungo 30 metri che li ha portati fuori del muro di cinta. La maggior parte degli evasi scontava pene per traffico di stupefacenti. La fuga è avvenuta tra la mezzanotte e le tre del mattino di ieri (ora locale) senza che le guardie del carcere si accorgessero di nulla.

Bush cambierà la politica Usa in Nicaragua?

Questa è la speranza di Daniel Ortega (nella foto) che in una intervista alla agenzia americana Associated Press ha auspicato un nuovo corso dell'amministrazione americana nella sua politica verso il Nicaragua e in tutta l'area centroamericana. Nell'intervista il presidente Ortega ha indicato l'essere sopravvissuto alla politica di guerra reaganiana come il principale obiettivo raggiunto dalla rivoluzione sandinista che il prossimo luglio festeggia i suoi primi dieci anni.



Olanda, danneggiati due caccia

Due militanti pacifisti hanno danneggiato, colpendoli con un maglio, due jet dell'aeronautica olandese. L'episodio è avvenuto la notte di capodanno nella base militare di Woensdrecht da dove i due cacciabombardieri avrebbero dovuto decollare per raggiungere la Turchia. Uno dei due aerei è un ex cacciabombardiere che aveva lasciato l'esercito olandese all'inizio degli anni Ottanta per protestare contro il dispiegamento dei missili Cruise in Europa.

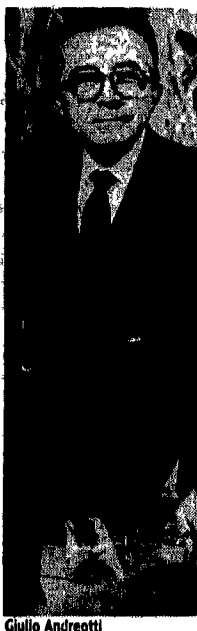
Birmania, in migliaia di nuovo in piazza

Decine di migliaia di persone hanno partecipato al funerale della vedova dell'eroe dell'indipendenza Aung San, morto martedì scorso dopo una lunga malattia. Si è trattato del più grande raduno di folla da quando, nel settembre scorso, venne vietato qualsiasi assembramento dopo l'insediamento del governo militare che pose fine alla rivolta popolare di questa estate. Una delle figlie di Aung San, Su Kyi, è tra i principali dirigenti dell'opposizione democratica. Prima del funerale i militanti avevano avvertito l'opposizione che non avrebbero tollerato qualsiasi tentativo di trasformare la cerimonia funebre in una manifestazione politica.

Territori, gli israeliani demoliscono case palestinesi

L'esercito israeliano ha demolito ieri le case di due palestinesi sospettati di aver lanciato ordigni incendiari e di aver distribuito volantini che incitavano all'infamia. Le demolizioni sono state eseguite nel campo profughi di Balata in Cisgiordania. Sempre ieri è stato proclamato uno sciopero generale spontaneo a Gaza. Di questa città sono originari sei dei tredici palestinesi espulsi in Libano dall'esercito israeliano.

VIRGINIA LORI



Giulio Andreotti

La Farnesina invita alla moderazione «Evitare inutili rappresaglie»

Mentre una squadra navale americana si avvicina minacciosa al Mediterraneo, e mentre la Libia denuncia un piano per uccidere Gheddafi, il governo italiano ribadisce una linea di moderazione e invita a non drammatizzare gli eventi di questi giorni. È importante, si dice al ministero degli Esteri, creare un clima di fiducia alla Conferenza sulle armi chimiche che si apre sabato a Parigi (presente anche la Libia).

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA A palazzo Chigi la presenza della nuova flotta americana non suscita commenti. «Non è abitudine del governo italiano - si fa sapere - commentare i movimenti di truppe di paesi alleati». Ma dietro il «no comment» la flotta traspare una certa inquietudine gli americani insistono nel dire che a sud di Tripoli c'è una fabbrica di armi chimiche (secondo quanto riferisce l'International Herald Tribune foto dell'impianto sarebbero state trasmesse

sa da Andreotti ad Algeri anche se, come ha detto De Mita al numero due libico Jallud, non è possibile che la Libia abbia buoni rapporti con l'Italia e pessimi con i suoi alleati. «Non tutti gli Usa si la credevano precipitare la posizione italiana verrebbe in ogni caso concordata a livello europeo. E dopo la Germania anche la Gran Bretagna si è espressa contro un eventuale rappresaglia».

Al ministero degli Esteri al meno per ora non sono per venute prove decisive sull'esistenza della fabbrica di armi chimiche. Ma soprattutto si insiste su due punti in primo luogo le «azioni di coercizione» hanno un'efficacia molto relativa di per sé, ma in questo caso risulterebbero probabilmente del tutto inutili le armi chimiche si fa notare richiedono una tecnologia relativamente elementare, e una fabbrica distrutta può essere agevolmente ricostruita in un

tempo non lungo. In secondo luogo, la massima cautela e d'obbligo in un momento in cui l'intero scacchiere mediterraneo vede l'apertura di spiragli nuovi una rappresaglia potrebbe avere pesanti contraccolpi sul processo di pace fattosamente avviato e non sarebbe fiato alle posizioni più oltranziste.

Nasce da qui l'importanza che il governo italiano attribuisce alla Conferenza internazionale sulle armi chimiche che si apre sabato prossimo a Parigi. Già alla vigilia di Natale Andreotti scrivendo al segretario di Stato americano Shultz dopo i colloqui avuti con Jallud aveva richiamato l'attenzione degli americani sulla dichiarata volontà libica di partecipare alla Conferenza. La progressiva distruzione delle armi chimiche (insieme alla riduzione delle armi convenzionali) è considerata un punto qualificante dal gover-

no italiano e un'azione amena contro la Libia rischierebbe di far fallire in partenza la Conferenza di Parigi. L'Italia per parte sua ha contribuito alla preparazione della Conferenza organizzando nel maggio scorso a Roma un Forum internazionale di scienziati. E nei giorni scorsi scienziati di vari paesi (tra cui Usa e Urss) si sono nuovamente riuniti nel nostro paese. «Del resto - si dice alla Farnesina - il problema non riguarda tanto l'esistenza o meno di una fabbrica di armi chimiche ammesso che realmente esista e sia operante quanto piuttosto la necessità di stipulare un accordo a livello internazionale che proceda alla distruzione degli stock esistenti, al blocco della produzione e dell'esportazione e che stabilisca parametri riconosciuti da tutti». Insomma creare un clima di fiducia reciproco appare oggi al governo italiano l'unica strada percorribile.

Giorgio Bocca, Ugo Intini, Gianni Letta, Francesco Alberoni, Gaspare Barbiellini Amidei, Lucio Colletti, Giuliano Ferrara, Valerio Riva, Marta Marzotto, Roberto Gervaso, Antonio Ghirelli, Aldo Biscardi, Bruno Vespa, Lilli Gruber, Onofrio Pirrotta, da lunedì 16 gennaio su «CUORE» sicuramente non ci saranno.

CUORE

Settimanale gratuito diretto da
MICHELE SERRA
DAL 16 GENNAIO, TUTTI I LUNEDÌ DENTRO
l'Unità



Le autorità ricercano i noleggiatori del battello della morte e gli equipaggi della Capitaneria che hanno dato il via libera a un'imbarcazione evidentemente sovraccarica. Sono cinquantaquattro le salme fino a ieri recuperate

Rio, caccia ai colpevoli del naufragio

Le ricerche delle vittime del naufragio nella baia di Rio sono state sospese. Il mare agitato le rende impossibili. Finora sono 54 le salme recuperate, di cui 44 identificate, ma in fondo al mare ce ne dovrebbero essere altrettante fra cui il corpo del tonnese Paolo Mantegazza. Le autorità brasiliane stanno cercando i noleggiatori del battello della morte.

ANTONELLA CAIAFA

Al largo di Rio De Janeiro il mare dalla mezzanotte dell'ultimo dell'anno continua ad essere agitato. I soccorsi sono stati costretti a sospendere le ricerche degli oltre quaranta passeggeri del «Bateau Mouche» ufficialmente datati ancora per dispersi ma per i quali non si nutre più nessuna speranza. Per le ricerche bisognerà aspettare che il mare torni calmo. Intanto i soccorsi tentano di entrare nella cabina inferiore del battello, forzando la porta bloccata dalle suppellettili cadute durante il naufragio, per liberare le salme dei passeggeri rimasti intrappolati.

Il relitto del battello che a pochi minuti dai brividi per il nuovo anno si è trasformato in

una trappola mortale per un centinaio di turisti brasiliani e stranieri giace a venti metri di profondità. Non è ancora possibile aggredire un bilancio delle vittime. Di sicuro a bordo della nave c'erano almeno 131 persone se il numero è solo quello dei passeggeri che avevano prenotato il cenone di fine d'anno presso il ristorante «Sol e mar» che aveva organizzato la gita a 270mila lire a testa. Ma sul battello potevano esserci anche un numero maggiore di turisti. E questo è stato la rovina. Il «Bateau Mouche» poteva trasportare massimo cento persone. Ne trasportava almeno 30 di più anche se le autorità portuali negano che l'imbarcazione fosse sovraccarica.

Il portavoce del ristorante che ha organizzato la gita finita in tragedia, Gustavo Blanco, ha ricordato che l'imbarcazione incrinata era stata sottoposta ad una revisione generale appena la settimana prima e smentendo le affermazioni di numerosi testimoni dichiara che il mare era calmo a sufficienza per consentire la minicrociera di San Silvestro. Così gli organizzatori se la cavano con un pilatesco. «Non abbiamo proprio idea di cosa abbia potuto causare il disastro».

Ma intanto mentre il comandante del «Bateau Mouche IV» risulta fra i dispersi insieme al suo ufficiale in seconda (ma la polizia ritiene che si siano dati alla fuga per sfuggire al mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore) emergono con chiarezza le responsabilità degli armatori e delle stesse autorità portuali. Il battello era troppo carico, gli stessi responsabili dello scalo di Rio se ne erano resi conto tanto da far rientrare in porto per ben due volte il battello della morte. Ma poi hanno rinunciato a fare controlli rilasciando il via libera,

«convinti» forse da una nacca bustarella. I giubbotti di salvataggio poi erano assolutamente insufficienti. Racconta un turista danese, Hans Mihal, scampato al naufragio insieme alla moglie, «Ce l'abbiamo fatta perché eravamo forti e sappiamo nuotare. Lì se non eri forte morivi». È stata una pazzia salire su quella nave? «Abbiamo salvato una trentina di persone», ricorda Valentino Ribeiro, comandante di una nave, la «Casablanca», che si trovava nelle vicinanze, «è stato terribile, da tutte le parti c'era gente che gridava e invocava aiuto».

Le autorità brasiliane stanno intanto ricercando i responsabili dell'impresa che ha noleggiato il battello - gli imprenditori spagnoli Ramon Rodriguez, Pedro Gonzalez e Avelino Rivera - che hanno organizzato la gita insieme alla compagnia di turismo «Itauna». Sono sotto inchiesta anche gli equipaggi delle due lance della capitaneria di porto che hanno fermato il battello, consentendogli poi di ripartire, forse dietro pagamento di una tangente.

A salvare la vita dei sei italiani superstiti è stato il fatto che i tavoli ai quali erano seduti per il cenone si trovavano dal lato sinistro del ponte superiore, cioè quello opposto al lato che si è inclinato inclinato provocando la tragedia. La sfortuna ha voluto invece che Paolo Mantegazza, tonnese di 28 anni (attualmente disperso) si sia recato subito dopo cena nella parte inferiore del battello. Anche Silvio Chiravalli, 63 anni, di Monza è perito perché ha lasciato il tavolo al quale aveva cenato con due amici, Salvatore Russo e suo figlio Massimo (che si sono salvati), per recarsi nella parte inferiore del «Bateau Mouche» soffriva per il mare mosso.

L'ambasciatore d'Italia a Brasilia, Antonio Ciarrapico, ha già compiuto i primi passi presso le autorità brasiliane per avere notizie sull'accaduto con la massima sollecitudine ed è prevista una richiesta formale di un'indagine severa per accertare le responsabilità della tragedia. Dal canto suo il console a Rio De Janeiro Pasquale Terracciano, come già nelle prime ore della sciagura, sta presidiando la massima assistenza ai superstiti italiani.



Paolo Mantegazza il giovane disperso nella sciagura di Rio de Janeiro

Il padre di Paolo: «Conservo un filo di speranza»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIOGIO BETTI

TORINO. La speranza che Paolo Mantegazza, il giovane torinese disperso nel naufragio del battello al largo di Rio de Janeiro, fosse in qualche modo scampato al disastro, si è fatta sempre più flebile col trascorrere delle ore. Dal Brasile non sono giunte notizie precise e la disperazione è entrata nella casa dei genitori, Ida ed Ettore Mantegazza. Ventottenne, laureato in economia e impiegato alla Fiat, Paolo era il loro unico figlio, viveva con loro nell'appartamento al nono piano di corso Turati 12.

È stato terribile anche il modo in cui i coniugi Mantegazza hanno saputo quale sciagura li aveva colpiti. Arrivato ieri mattina dai cronisti, il signor Ettore, trattandosi di un sesto delle lacrime, ha raccontato: «Lo abbiamo sentito al telegiornale domenica sera, hanno detto che Paolo era morto annegato. Poi da Rio ha telefonato Alessandro Sandrucci, uno degli amici che erano con nostro figlio. Di ufficiale però non sappiamo nulla, nessuno ci ha chiamati, neppure dal consolato italiano». I signori Mantegazza (lui è titolare dell'agenzia di noleggio film «Mv» che ha sede in via Nino Costa) si trovavano in vacanza sulla Riviera ligure. Sono rientrati nella notte a Torino, aggrappati a quel brandello di speranza: «Il corpo di Paolo a quanto sembra non è stato ritrovato ancora non è certo che sia morto».

Paolo Mantegazza era partito il 20 dicembre scorso, preceduto di qualche giorno da

tre amici Alessandro e Paola Sandrucci, di 28 e 20 anni, figli dell'ingegner Luigi, dirigente della Philips in Brasile, e Andrea Rasetti, anche lui ventottenne, tutti torinesi. Già da qualche anno i fratelli Sandrucci erano soliti trascorrere le feste di fine anno col padre ai di là dell'Atlantico. Ma questa volta avevano proposto di accompagnarli a due ex compagni di scuola di Alessandro: Paolo Mantegazza e il Rasetti, un ingegnere elettronico impiegato alla Mesaram, il rientro era previsto per il 10 gennaio.

È stato terribile anche il modo in cui i genitori hanno saputo quale sciagura li aveva colpiti. Arrivato ieri mattina dai cronisti, il signor Ettore, trattandosi di un sesto delle lacrime, ha raccontato: «Lo abbiamo sentito al telegiornale domenica sera, hanno detto che Paolo era morto annegato. Poi da Rio ha telefonato Alessandro Sandrucci, uno degli amici che erano con nostro figlio. Di ufficiale però non sappiamo nulla, nessuno ci ha chiamati, neppure dal consolato italiano». I signori Mantegazza (lui è titolare dell'agenzia di noleggio film «Mv» che ha sede in via Nino Costa) si trovavano in vacanza sulla Riviera ligure. Sono rientrati nella notte a Torino, aggrappati a quel brandello di speranza: «Il corpo di Paolo a quanto sembra non è stato ritrovato ancora non è certo che sia morto».

Paolo Mantegazza era partito il 20 dicembre scorso, preceduto di qualche giorno da

La moglie di Ernesto Chiaravalli: «Non riesco ancora a crederci»

Un Capodanno d'angoscia a Cavaria nel Varesotto dove vive la famiglia di Ernesto Chiaravalli, 63 anni, una delle due vittime italiane nel naufragio di Rio. La moglie Carla si attacca alla esile speranza di un errore nell'identificazione in mancanza di comunicazioni ufficiali. Torneranno a casa invece domenica gli altri turisti lombardi sopravvissuti alla tragedia, Salvatore Russo e il figlio Massimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI LACCABO

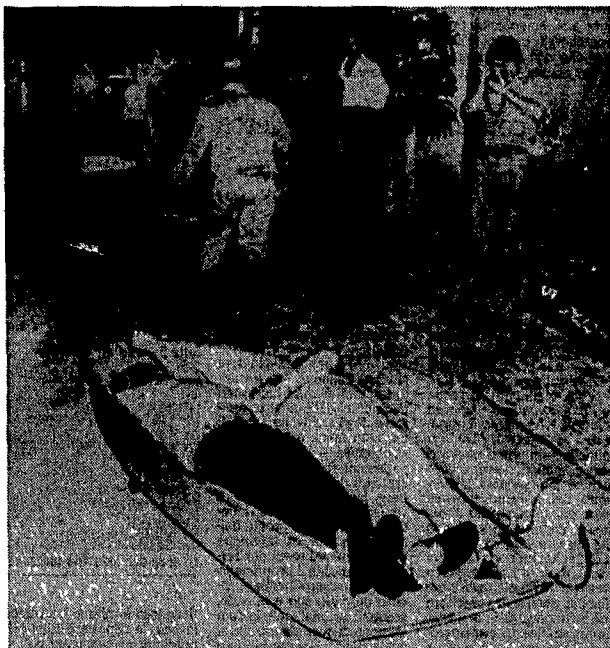
MILANO. Un Capodanno d'angoscia in casa Chiaravalli, a Cavaria nel Varesotto. Una telefonata nella notte, da Rio, la voce conosciuta di un amico di famiglia. Carla Chiaravalli è rimasta sola a casa, il figlio Carlo di 35 anni con la sua famiglia, il marito Ernesto, 63 anni, a Rio de Janeiro. Ma era l'amico di famiglia a parlarle di quella diavoleria, il «Bateau Mouche IV» che affonda, la disperazione, le grida di aiuto, i soccorsi concitati e inutili. Mettetevi il cuore in pace, sul battello c'era anche Ernesto, Ernesto è morto, dice l'amico

Per Carla Chiaravalli inizia la lotta contro l'angoscia, un filo esile di speranza, tutta la notte a sperare. «Ho sperato tutta la notte. Spero ancora che sia uno sbaglio», dice. Mancano ancora conferme definitive, per ora solo preannunci ufficiali. «Con l'aiuto di un interprete ho chiamato l'hotel dove alloggiavo mio marito - dice la signora Carla - mi hanno confermato che anche lui era sulla barca, ed anche l'amico che era con mio marito mi ha detto: Carla è meglio che parti subito, che vieni qui. Ma da parte delle

autorità niente, nessuna conferma. Eppure abbiamo trascorso tutta la notte a spedire telex, dalla ditta, per chiedere notizie». In casa Chiaravalli una lunga, angosciata attesa. Anna, l'altra figlia, ha interrotto la vacanza in Thailandia, è già sulla strada del ritorno. La famiglia Chiaravalli possiede una officina meccanica, che esporta parte della produzione anche in Brasile. L'imprenditore era partito il 27 dicembre per trascorrere il Capodanno a Rio.

La notte scorsa la capitaneria di porto ha recuperato 54 corpi, 44 dei quali identificati. Dai sopravvissuti è giunta la ricostruzione della tragedia provocata, sembra, dal sovraccarico, come hanno detto tra gli altri turisti Hans Leutner, tedesco, 56 anni, e la moglie Ingeborg. Secondo le informazioni ottenute dal console italiano Pasquale Terracciano, i superstiti italiani sono sei. Tra questi Salvatore Russo e il figlio Massimo, di

Monza, che ieri sono stati ospiti in casa di amici di Rio. Lo hanno comunicato loro stessi alla famiglia a Monza. La moglie di Russo, Loretta Breda, era all'oscuro di quanto era accaduto in Brasile. Padre e figlio erano partiti cinque giorni fa. Rientreranno domenica mattina alle 9,30 alla Malpensa. Salvatore Russo, 50 anni, è titolare di una ditta di depuratori. Da poco si era separato dalla moglie. Assieme a Massimo, che frequenta l'ultimo anno del liceo scientifico, dove va a partire anche la sorella Barbara di 21 anni e il fidanzato, ma i due giovani avevano rinunciato al viaggio. Stanchi di aspettare l'inizio dei fuochi artificiali, padre e figlio erano saliti sul ponte superiore del battello, e questa circostanza li ha salvati perché - sono stati gli stessi superstiti a spiegarlo - si sono tuffati in acqua non appena l'imbarcazione si è inclinata. Dopo molto tempo sono stati raccolti da un peschereccio.



Qui sopra i corpi di due delle vittime del naufragio di Copacabana. In alto, alcuni parenti cercano di identificare le salme distese sulla banchina del porto.

Sciagura in Guatemala Affonda un traghetto carico di turisti 59 morti e sei dispersi

Ancora una sciagura nelle acque sudamericane: un piroscafo carico di turisti è affondato ieri nelle acque guatemalteche, 59 persone sono morte e sei passeggeri risultano dispersi. Non chiare le cause della tragedia: il traghetto, rimasto senza carburante, veniva trainato verso il porto da un rimorchiatore. A bordo, troppa gente e sistemi di sicurezza del tutto insufficienti. Mancavano addirittura i salvagenti.

PUERTO BARRIOS. Il Justo Rufino Barrios II si stava avvicinando a Puerto Barrios. Qualche ora prima era rimasto «in panne» perché il carburante era finito. E, chiestosi aiuto al vicino porto, veniva rimorchiato lungo la costa caraibica del Guatemala. Nessuno per ora in grado di dire cosa sia accaduto mentre il Justo Rufino attraversava la baia di Amatique: il piroscafo che trasportava 120 passeggeri, è affondato e solo la metà dei superstiti è riuscito a salvarsi. I morti sono 59, 6 dispersi, questo il bilancio della tragedia reso noto dal portavoce della base navale di Puerto Barrios.

Il battello era carico di turisti ben oltre, pare, i limiti di sicurezza. Era partito da Livingston dove aveva im-

barcato turisti guatemaltechi e di altre nazionalità diretti alla zona del Rio Dulce ed era diretto a Puerto Barrios una località 300 chilometri a nord est di Città del Guatemala la capitale. Si è intanto appurato che a bordo mancavano persino i salvagenti.

Nelle operazioni di soccorso sono impegnate unità della Marina, pescherecci e imbarcazioni private. Lo ha riferito ieri un giornalista di Rio Protea aggiungendo che fino a quel momento erano stati identificati solo 13 corpi. Il consolato spagnolo ha reso noto che tra le vittime figura un funzionario delle cooperazione tecnica Vincente Daudi di 40 anni, inviato da Madrid in Guatemala. Nel naufragio sono scomparse anche le sue due figlie.

Le fiabe moderne di Marcello Argilli
STORIE DI CITTÀ VERE O CHISSÀ
Illustrazioni di Guido Joseph
Il terzo volume di un'antologia del fantastico dei nostri giorni un immaginario fortemente condizionato dal mass media
Lire 25.000

Horacio Quiroga
RACCONTI DELLA FORESTA
Illustrazioni di Denise Barton
a cura di Francesca Lazzarato
Lire 18.000

Wilhelm Hauff
LA CAROVANA
adattamento di Gianni Rodari
Illustrazioni a colori di Jiri Trnka
Un classico della letteratura giovanile i fantastici racconti di Hauff tradotti e adattati da Gianni Rodari. Una riproposta dal nostro catalogo storico
Lire 22.000

Pier Mario Fasanotti
IL COMMISSARIO BUNGA E IL DRAGO ROSSO
Illustrazioni a colori di Roberto Carnerio
Nella città degli orsi un giallo per ragazzi con un lieto fine imprevedibile e divertente
Lire 23.000

Il libro moderno di Marcello Argilli
Storie di città vere o chissà
1° numero di Guido Joseph
Lire 25.000

Horacio Quiroga
Racconti della foresta
Illustrazioni di Denise Barton
a cura di Francesca Lazzarato
Lire 18.000

Wilhelm Hauff
La Carovana
adattamento di Gianni Rodari
Illustrazioni a colori di Jiri Trnka
Un classico della letteratura giovanile i fantastici racconti di Hauff tradotti e adattati da Gianni Rodari. Una riproposta dal nostro catalogo storico
Lire 22.000

Pier Mario Fasanotti
Il Commissario Bunga e il Drago Rosso
Illustrazioni a colori di Roberto Carnerio
Nella città degli orsi un giallo per ragazzi con un lieto fine imprevedibile e divertente
Lire 23.000

Editori Riuniti

In ricordo dell'indimenticabile amico e compagno

TERESA PORRECA
I compagni Alberto e Elsa Cocchi sottoscrivono per la stampa comunista.
Roma, 3 gennaio 1989

La Sezione "Antonio Gramsci" del Pci di Viterbo partecipa all'immenso dolore dei compagni Gemma Piacentini e Quarto Trabacchini per la scomparsa della loro cara

IOLE TOMASSINI
vedova Piacentini
Viterbo 3 gennaio 1989

A tre anni dalla sua morte la moglie, la figlia la nipote e il genero ricordano con affetto e rimpianto

GAETANO VIVIANI
a quanti lo conobbero e gli vollero bene sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 3 gennaio 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa della cara sorella

TERESA PORRECA
I fratelli Giuseppe Sergio Giancarlo e tutti i nipoti che la ricordano con amore ed infinito rimpianto sottoscrivono per l'Unità
Ancona 3 gennaio 1989

Ave e Samuele Menasse Silvio e Camilla Stizzi Piero Penoli ricordano a due anni dalla scomparsa

ALBERTO SOLARI
l'amico il compagno fraterno sottoscrivono per l'Unità
Milano 3 gennaio 1989

Nel nono anniversario della scomparsa di

LISETTA COCCIA
Alberto Lucia e Anna la ricordano a parenti e amici
Milano 3 gennaio 1989

Medda, Luciano Stefano Pietro, Antonella, Marina, Rossella, Stefano, Antonio, Gianni Piero, Antonella e Grazia sono affettuosamente vicini a Roberto colpito dalla morte della sua cara nonna

IOLE TOMASSINI
vedova Piacentini
Roma, 3 gennaio 1989

Nel secondo anniversario della morte del compagno

GOLIANO FREDIANI
di Sovignana (Vercelli) la moglie e i figli nel ricordo con lo stesso affetto a quanti ebbero modo di conoscerlo e stimolarlo sottoscrivono per l'Unità.
Empoli 3 gennaio 1988

A un anno dalla scomparsa del compagno

EDDO PAOLINI
I compagni della federazione del Pci di Livorno lo ricordano con un mutua stima e affetto a quanti lo hanno conosciuto
Livorno, 3 gennaio 1988

Ad appena 34 anni di età è morta

SILVANA DA ROIT
di Portoferraio. La giovane donna è stata stroncata da una malattia dal decoro fulminante manifestatasi solo poche ore prima. Al marito Massimo Scelza consigliere comunale e dirigente del Pci edebano vanno le condoglianze della redazione dell'Unità
Portoferraio (LI) 1 gennaio 1988

A un mese dalla scomparsa di

FELICE RICCO
i familiari lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimolato un uomo giusto e onesto che si è impegnato nel mondo del lavoro e della cooperazione con costanza ed abnegazione. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Mirandola (MO) 3 gennaio 1989

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

PIERINA BOSSI
(ved. Leca)

I figli il genero la nuora, il nipote, le sorelle e i fratelli la ricordano con dolore e immutato affetto a tutti il coloro che le vollero bene e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova 3 gennaio 1989

La sezione «A. Villa» di S. Martino è vicina alla compagna Sparaco nel suo immenso dolore per la perdita della cara

MAMMA
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 3 gennaio 1989

È deceduto il compagno

PIETRO BRUZZONE
(di anni 63)

Iscriito al Partito dal 1943, ha partecipato alla guerra di liberazione nella 334° Brigata S.A.R., per lunghi anni segretario di sezione a Pra, consigliere di Circoscrizione e successivamente presidente. Un'intervista dedicata al Pci e alla classe operaia, nella più assoluta umiltà e modestia. La sua scomparsa lascia un vuoto grande tra la popolazione della delegazione. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11 dalla sezione del Pci «Il Melito». Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le affettuose condoglianze della Federazione dell'Unità e di tutti i comunisti genovesi.
Ge Pra 3 gennaio 1989

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO TURCHETTI
(Furia)
la moglie nel ricordo a tutti i compagni, sottoscrive L. 50.000 per l'Unità
Udine 3 gennaio 1989

Vorontsov a Teheran
per incontrare i capi
della resistenza
contro il regime di Kabul

Scontri armati tra guerriglieri in Afghanistan

La tregua proposta in Afghanistan dal presidente Najibullah non è accettata dalla guerriglia. Sin dal primo giorno, Capodanno, combattimenti in molte province mentre le fazioni armate si affrontano anche tra loro. Il presidente afgano alla tv «Pronti ad incontrarci con tutti gli oppositori». L'ambasciatore sovietico Vorontsov a Teheran per colloqui con i guerriglieri che hanno basi in Iran.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA La guerriglia afgana del mujaheddin non ha accolto il «cessate il fuoco» proposto alla vigilia del nuovo anno dal presidente Najibullah e sostenuto dai sovietici. Nelle province già in quelle di Capodanno si è sparato, particolarmente in quelle di Nangarhar e di Gusha dove «gli estremisti del partito islamico» - come dice la «Tass» da Kabul - hanno attaccato con artiglieria pesante numerose località abitate e assaltato postazioni di sicurezza. I soldati dell'esercito regolare si sono dovuti difendere e avrebbero respinto gli assalti infliggendo serie perdite. Ma, nella notte del 24 ore, ci sono stati scontri violenti anche tra le stesse formazioni dei ribelli. Secondo la «Tass», i combattimenti hanno coinvolto i gruppi di Rabbani, Eshkamat e di Khalis che si sono affrontati nelle province di Kabul, Parwan, Lagman, Zabul e Kandahar, sperimentando primi tentativi di conquistare maggior terreno e più rappresentatività in vista di future trattative. Negli scontri intestini ci sarebbero stati trenta morti e feriti.

Mentre in Afghanistan si continua a sparare, l'ambasciatore sovietico a Kabul, Jul Vorontsov, ha continuato la sua missione diplomatica recandosi ieri a Teheran. «Sono qui - ha dichiarato all'arrivo allo scalo di Mehrabad - uno scambio di vedute con funzionari iraniani e rappresentanti dei gruppi islamici afgani per ricercare le vie di una soluzione del problema». Vorontsov, che ricopre anche la carica di primo viceministro degli Esteri dell'Urss, ha aggiunto di sperare che l'iran voglia contribuire al successo dei colloqui da parte loro. I funzionari iraniani hanno fatto sapere di aver incoraggiato gli incontri giudicandoli una vittoria dei ribelli che combattono il

Sulla «Pravda» implicito attacco a Ligaciov
«Niente glasnost all'interno del Pcus»
Messa in discussione anche
la pratica del centralismo democratico

«Democrazia nel partito?» Siamo fermi a Stalin»

La «Pravda» apre all'improvviso, con due anni d'anticipo, il dibattito per il XXVIII Congresso. Dura critica contro chi ha gestito l'ideologia nei tre anni passati. La democrazia del partito è rimasta quella dei tempi di Stalin e di Breznev, che hanno gravemente distorto le concezioni leniniste. Per la prima volta l'organo del Pcus mette in discussione il «centralismo democratico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

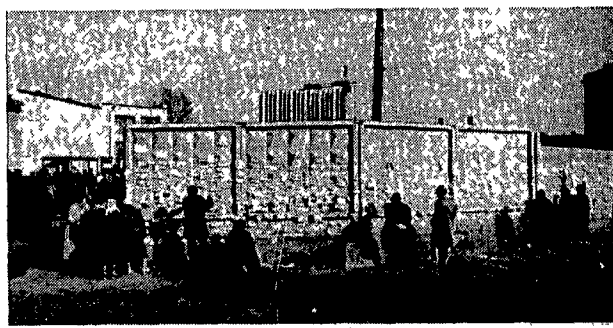
MOSCA «Stalin ha deformato gravemente la concezione leninista del partito», annuncia la norma leninista all'insaputa dello stesso partito. Breznev ha fatto, se possibile, di peggio, «praticamente riducendo a zero, trasformandola in vuota formalità, l'elezione alle cariche dirigenti del partito». «Praticamente in tutte le organizzazioni è diventata regola che nessun candidato dovesse avere an-

che un solo voto contrario. Ma, sebbene Gorbaciov avesse aperto la questione della democratizzazione della vita interna del partito fin da prima dell'aprile 1985 (anno della sua elezione a segretario generale), «inspiegabili ritardi» hanno impedito che le «necessarie garanzie della glasnost» venissero applicate anche al partito. È la «Pravda» che scatenò, nel suo secondo numero del 1989, un violento

attacco contro le «resistenze» alla democratizzazione che hanno impedito di «fare luce» sulla vita interna del partito, con una sola aggiunta, fino ai giorni nostri. Come se la vita interna del partito si fosse fermata al 1934. Si doveva affrontare questo nodo. Era scritto e detto fin dall'inizio della perestrojka. Eppure qualcuno ha impedito che lo si facesse. Nello statuto approvato al XXVII Congresso «non c'è una sola idea di quelle avanzate dal plenum di aprile del 1985. Tutto il «nuovo» che vi è entrato e che ha carattere normativo è elaborato prima del Congresso, con Breznev-Cernomir».

Non è un caso, dunque, se si registra una perentoria e netta retromarcia della democratizzazione del partito. Non è frutto del fatto se la perestrojka nei comitati di partito è rimasta indietro rispetto al dinamismo dei progressi che si registra nella società. Insomma «la questione per il momento rimane allo stesso livello in cui era negli anni della stagnazione». «Residui del passato, molto pericolosi per un normale sviluppo della perestrojka», che continuano a dominare la vita del partito. Dove le unioni delle segreterie, «come fu stabilito da Stalin», continuano a essere segrete. Dove gli iscritti al partito «non hanno diritto, come invece avveniva ai tempi di Lenin, di conoscere i documenti, i dati che sono a disposizione dei comitati di partito e dei loro apparati». Non è stato spezzato lo schema staliniano in cui «il ruolo del burattinaio e dell'apparato è assoluto, mentre gli altri membri degli organismi eletti hanno un potere formale, spesso nessun potere». Come

stupirsi se la grande massa dei membri del partito si trova ora tagliata fuori dal processo politico impreparata, indifferente, apatica? Il fatto è che «le norme in vigore fino ad oggi riducono i diritti politici a uno «stimmizzato vertice» della piramide del partito. Tutto ciò mentre la società sovietica è investita da formidabili processi di democratizzazione. Anche i promossi dal partito paradossale tra i tanti. Nel suo discorso di fine d'anno Gorbaciov aveva annunciato «maggiore decisione sulla linea della perestrojka». L'intervista a Leon Onikov conferma intenzioni di battaglia. Ma il trasparente attacco contro Ligaciov conferma anche che i conservatori - come rano è assoluto, mentre gli altri membri degli organismi eletti hanno un potere formale, spesso nessun potere. Come



I moscoviti cercano casa su tabelle di annunci murali

placasse a molti lo si era capito fin dal momento che la stessa «Pravda» aveva pubblicato, l'8 novembre scorso, la foto del politburo sul mausoleo di Lenin, tagliando fuori solo Vadim Medvedev. Ora lo scossone, teorico e politico, che la «Pravda» imprime al dibattito interno significa che il controllo sull'ideologia è irrimediabilmente passato di mano e i riformatori non intendono cederlo. E Onikov annuncia di fatto l'apertura del dibattito per il XXVIII Congresso. «Non è un po' presto parlare già oggi del Congresso, dello statuto?», chiede la «Pravda» Risposta: «Se si misura col metro della stagnazione, allora sì. Indicazioni non ce ne sono. Ma se si misura col metro della perestrojka, allora no. È presto affatto. La democrazia non è come una compressa di aspirina, che la prendi e ti passa il mal di testa».

La stampa sovietica ha paragonato la dieta negli Usa e quella seguita a Mosca
In Urss scarseggiano carne e pesce, rari gli ortaggi, merci costose e spesso di cattiva qualità

Americani e sovietici, menù a confronto

A confronto sui giornali sovietici i consumi alimentari in Usa e Urss. Quanta carne, quanto pesce, quante patate si mangiano nell'uno e nell'altro paese? Impietosa critica alla qualità delle merci, e alla loro frequente inaccessibilità. Polemica sulle rilevazioni statistiche di epoca zarista. I prezzi di scarpe, vestiti e automobili, quest'ultimo un bene assai raro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Quanta carne, e di che qualità, mangia un sovietico rispetto ad un americano? E quanto deve spendere per acquistarsi un chilo? Com'è, in generale, l'alimentazione degli abitanti dell'Urss? Un giornale della sera della capitale, «Vechernja Moska», guarda dentro la borsa della spesa e provoca una polemica che coinvolge l'agenzia «Novosti» e un altro quotidiano di Mosca, la «Moskovskaja Pravda», ma le cifre più choccolatorie e la qualità dei cibi sono, e volte, più forti di qualunque obiezione. Vediamo, allora, come stanno le cose seguendo le rivelazioni di A.S. Zalcenko, autore dell'articolo incriminato apparso la scorsa settimana, a cura della «Novosti», ma già pubblicato un mese addietro in una rivista che analizza l'e-

conomia è la politica degli Stati Uniti. Il raffronto Usa-Urss prende come punto di riferimento una famiglia tipo composta di quattro persone (padre, madre e due figli minorenni), che vive in città e che può contare su due stipendi medi (circa 190 rubli l'uno, secondo una stima del 1985). In questa famiglia il consumo della carne è stato, tre anni fa, di 62 chili pro capite. Nello stesso tipo di famiglia statunitense il consumo è stato di 120 chili a persona in un anno. «Vechernja Moska» commenta senza pietà che la qualità della carne che viene venduta nei nostri negozi è di gran lunga peggiore e che «in Usa il polmone viene messo in vendita sventrato». Insomma, alla fine si arriva ad un rapporto di 1

a 3. È stato calcolato anche quanto deve lavorare un sovietico per acquistare alcuni generi alimentari di più frequente consumo rispetto ad un americano. Quante volte in più lavora? Vediamo nella scheda.

Acquisto di 1 unità di prodotto

carne 10 volte
pollame 18-20 volte
latte 3 volte
burro 7 volte
uova 10-15 volte
arance, banane 18-25 volte
pane 2-8 volte
vodka 18 volte

Come si può notare, si tratta di un divario sensibile che è presente anche all'interno della stessa società sovietica, raffrontando i redditi di due distinte famiglie. Secondo i dati del «Comitato della statistica», in Urss nel 1986 una famiglia di quattro persone, con un reddito di 260 rubli al mese, ha consumato carne quasi tre volte di meno rispetto ad una famiglia con egual numero di componenti ma con un reddito di 900 rubli (lo stipendio minimo di un accademico). Il giornale «Vechernja Mo-

skva» ha osato ancor di più e ha tirato fuori i dati relativi al consumo di carne negli anni precedenti la Rivoluzione d'Ottobre, ancora in piena epoca zarista. Sono i dati che alcuni hanno considerato come un pugno nello stomaco. Si apprende, infatti, che nel 1913 in Russia il consumo di carne era mediamente di 88 chili a persona (87 a Mosca, 94,1 a Pietroburgo, 107,5 a Vladimir e Vologda, addirittura 147,7 a Voronezh, quantità ancora superiori in Siberia). «Da notare - si aggiunge - che a Varsavia nello stesso anno il consumo era di 55,2 chili, mentre adesso in Polonia è notevolmente superiore a quello dell'Urss».

Il raffronto agli anni zaristi (88 chili di carne a persona contro i 62 chili del 1985) ad aver suscitato la replica di «Moskovskaja Pravda». «Ma dove ha preso quei numeri Zalcenko? Non sono affatto dati reali perché si riferiscono al consumo di carne esclusivamente della popolazione adulta. E, poi, a quei tempi le inchieste si svolgevano soltanto in alcune zone e per giunta dove viveva il più alto tenore di vita». E, allora, quanta carne si mangiava in un anno nella Russia di Nicola II? Secondo «Moskovskaja Pravda» solo 29 chili. E la polemica

non si ferma qui perché investe altri aspetti dell'inchiesta, soprattutto quando vengono a confronto le diete di americani e sovietici. L'inchiesta evidenzia l'ampio divario che esiste tra Usa e Urss in altri generi alimentari. Si apprende, infatti, che nel 1913 in Russia il consumo di carne era mediamente di 88 chili a persona (87 a Mosca, 94,1 a Pietroburgo, 107,5 a Vladimir e Vologda, addirittura 147,7 a Voronezh, quantità ancora superiori in Siberia). «Da notare - si aggiunge - che a Varsavia nello stesso anno il consumo era di 55,2 chili, mentre adesso in Polonia è notevolmente superiore a quello dell'Urss».

Il raffronto agli anni zaristi (88 chili di carne a persona contro i 62 chili del 1985) ad aver suscitato la replica di «Moskovskaja Pravda». «Ma dove ha preso quei numeri Zalcenko? Non sono affatto dati reali perché si riferiscono al consumo di carne esclusivamente della popolazione adulta. E, poi, a quei tempi le inchieste si svolgevano soltanto in alcune zone e per giunta dove viveva il più alto tenore di vita». E, allora, quanta carne si mangiava in un anno nella Russia di Nicola II? Secondo «Moskovskaja Pravda» solo 29 chili. E la polemica

Vediamo quanto incidono, in percentuale, nelle rispettive diete quattro alimenti

	Urss	Usa
carne-pesce	8	20
pane patate	46	22

Il 1985. In questi anni il consumo di carne di manzo è cresciuto del 22 per cento, del pesce del 11 per cento, del pollame di quasi cinque volte. Invece si sono ridotti i consumi di latte (11 per cento), uova (19 per cento), patate (43 per cento) e farina (50 per cento). Su questi calcoli interviene nuovamente la «Moskovskaja Pravda» che sottolinea, per esempio, il fatto che in Urss il consumo di latte e latticini sia molto superiore (rispettivamente 325 e 269 chili a persona). Ma ecco altri interessanti comparazioni.

	Urss	Usa
uova	260	247
zucchero	42	58
patate	104	58
frutta	102	127
frutta bacche	48	95
oli vegetali	9,7	22

L'inchiesta di «Vechernja Moska» viene completata da una panoramica sui vestiti, scarpe ed elettrodomestici. La voce «abiti» indica che il consumo dei sovietici è il trenta per cento rispetto a quello degli americani mentre la voce «calzature» mostra un capovolgimento notevole con un consumo di scarpe dei so-

vietici pari al 97,6 per cento dovuto principalmente alle dure condizioni climatiche. All'inizio degli anni Ottanta in Unione Sovietica si vendevano 3,2 paia di scarpe l'anno mentre negli Usa 1,9 paia. Il «commento-verità» del giornale «Da noi i prezzi sono alti ed è bassa la qualità, ecco perché il volume delle riparazioni è superiore di cinque volte a quello degli americani». Ai consumatori sovietici «vengono offerti modelli e tagli fuori moda», al contrario le «moderne» scarpe americane sono «molto care» e la loro vendita è nei fatti «insignificante». Quest'ultimo caso riguarda i prodotti definiti di «galanteria», cioè i profumi di bellezza. «Sopraffatti maschili», si precisa. In ogni caso i prezzi di questi beni «sono tra i più alti del mondo». In generale in Urss l'accessibilità dei consumatori ad elettrodomestici, vestiti e calzature è di 10-20 volte inferiore agli Usa se si prende in esame il rapporto retribuzione-prezzi al minuto. Il ritardo viene considerato «paricolarmente notevole nei beni durevoli (il 14 per cento del consumo Usa), con picchi alti nel settore automobilistico. Molto meglio va con frigoriferi e lavatrici, che si trovano senza fatica, ma un quanto a qualità e stile».

«Cessate il fuoco» a Beirut Dopo giorni di scontri mediazione siriana fra Amal e Hezbollah

BEIRUT Un «cessate il fuoco» generale è stato raggiunto ieri a mezzogiorno fra «Amal», il movimento sciita filoisraeliano, e «Hezbollah», il «partito di Dio» filopalestinese, nella periferia sud di Beirut dove nei giorni scorsi e fino all'alba di ieri si sono svolti gravi scontri armati.

Le forze siriane schierate a Beirut Ovest sono intervenute convocando gli esponenti dei due partiti all'Hotel Beaurivage per un incontro amichevole, affinché si possa raggiungere la fine dei combattimenti e permettere alla popolazione civile di tornare nelle abitazioni semidistrutte. Bulldozer sono entrati in azione per rimuovere le barricate di sabbia che formavano il rifugio dei miliziani durante la battaglia.

«I miei vicini di casa, una donna e due suoi figli sono rimasti carbonizzati da una cannonata che ha colpito la loro casa. Anche la mia casa è stata distrutta», racconta Abu Ahmad, un abitante di Schilah.

«Amal» ha annunciato la morte di due suoi miliziani e altri cinque civili. Secondo

«Amal», diciannove miliziani di «Hezbollah» sono morti o feriti. Da parte sua «Hezbollah» ha riferito la morte di uno dei suoi miliziani, e di nove uomini di «Amal». Secondo la polizia infine almeno quindici persone sono rimaste uccise e venti ferite.

Anche nel Sud è scoppiata la battaglia fra «Amal» e il «Partito di Dio», si è combattuto nelle zone di Ghabal, Bafir, Lwaila, Ghabal, Rihani, Ain Buhwar, Giargiro, Gibaa e Kfarnelke. Dopo il «cessate il fuoco» raggiunto a mezzogiorno, il movimento sciita ha annunciato che i suoi miliziani controllano tutta la regione.

Lo sceicco Goughi Iballi di «Hezbollah» ha accusato «Amal» di aver intenzione di formare un'altra «zona di sicurezza» nel sud del Libano per «regalarla a Israele».

Il movimento sciita ha riferito che i suoi miliziani hanno attaccato una postazione dell'«Ale», le milizie filoisraeliane, sulle colline di Barabith, causando la morte o il ferimento di cinque miliziani israeliani che sono volati con gli elicotteri la zona attaccata alla ricerca dei miliziani.

Fidel promette
altri 100 anni
di rivoluzione

«Coloro che sognano la fine della rivoluzione cubana si ingannano» perché questa è destinata a durare «quaranta,

cinquanta, sessanta, cento anni». Con queste parole Fidel Castro (nella foto) ha ricordato il 30° anniversario della rivoluzione.

Alla fine di un discorso di un'ora e quaranta minuti Castro ha concluso, «io dico con forza maggiore che mai socialismo o morte marxismo leninismo o morte, patria o morte».

Un messaggio del Comitato centrale del Pci è stato conse-

gnato all'Avana al Partito comunista cubano da Fabio Mussi della Segreteria del Pci. «Questo anniversario - si afferma nel messaggio - cade in un momento di grande speranza per il mondo intero. I progressi compiuti nel campo del disarmo nucleare tra Usa e Urss, l'avvio di importanti negoziati per la soluzione politica dei più gravi conflitti regionali rappresentano un'occasione senza precedenti».

Armenia Minacce di stragi di massa

MOSCA «Faremo ricorso al terrore di massa»: la minaccia viene da un gruppo di presunti militanti armeni, che hanno inviato una lettera al «Komunist», organo del Partito comunista dell'Armenia. Nella lettera i presunti terroristi affermano di avere nei loro arsenali «missili Stinger forniti dai nostri amici», e di essere pronti ad usarli se i membri del comitato per il Karabakh arrestati nelle settimane scorse non verranno scarcerati. Ma l'attivista armeno Rafael Popoyan ha definito la lettera «un falso assoluto», il cui obiettivo sarebbe quello di screditare la lotta degli armeni per l'annessione del Nagorno-Karabakh.

Intanto, nella tormentata Repubblica sconvolta dal terremoto, la tensione resta alta. La «Pravda» ha dato ieri notizia che un soldato è stato ucciso da una coltellata a Spilak, la città armena rasa al suolo dal sisma. Il giornale ricorda altri episodi che testimoniano il malumore della popolazione nei confronti delle truppe mandate da Mosca per aiutare i terremotati.

«Aiutiamo l'Armenia»

Continuano a pervenire i contributi di nostri lettori e di organizzazioni del Pci alla sottoscrizione per l'Armenia lanciata da tre quotidiani europei - «la Repubblica», «El Pais» e «Le Monde» - a cui «l'Unità» ha aderito raccogliendo a tutt'oggi la somma di lire 154.515.000. I lettori che intendono sottoscrivere possono farlo inviando i loro contributi a mezzo vaglia o direttamente a «l'Unità». Pubblichiamo un nuovo elenco di sottoscrittori.

Versamenti ritirati dalla cassa dell'Unità il 2 gennaio 89: Lio Riccardo, 50.000; Urselli Pasquale, 50.000; Sanvitto Carlo, 20.000; Anpi (Monza), 100.000; compagnia Fed Pci Chieti, 550.000; famiglia di Firenze, 300.000; di Genova, 100.000; gruppo di amici di Gaggio Montano (Bo), 200.000; Luciano Innocenti, Empoli 100.000; Leoncini Gino, Empoli 40.000; Zaccari Giuseppe, Empoli 20.000; sez. Pci, «Casa del Popolo», società sportiva P.A. Elsa, 1.200.000; Taddei Ginevra, 50.000; Frediani Tania, 50.000; Giusti Silvano, 30.000.

Vaglia postale Grezzo Maria Riso Bocchini Stricelli Cardinali Lido-Venezia, 80.000; Cecere Semeraro di Carovigno 50.000; Giorgetti Ivano di Mercato S. (Fo) 50.000; De Gerola Umberto di Moia di Bari 30.000; Friuli Loris di Barbone Mugello 70.000; Dario Russo di Salerno 50.000; Pieretti Alfonso, di Bologna 100.000; Mancini Maria e Giuseppe, di Volterra

50.000; Querci Giancarlo e Lancioni Paolo, di Donoratico 50.000; Amantoni Umberto, di Napoli 100.000; De Vincentis Mario, di Guagnano 50.000; sez. Pci «A. Sacco», di Serrastretta (Ca) 200.000; Verrì Roberto (di 11 anni), di Caprarica Lecce 15.000; Quinto Bonazzola, Milano 50.000; Vera Leonardi, Milano 100.000; Franca e Tullio Bernini, di Milano 2.000.000; Antonio Di Tommaso, di Grugliasco (Torino) 100.000; Ernesto Riva, di Milano 50.000; Andrea Alois di Milano 50.000; i ferrovieri della Stazione Fs di Monza, 200.000; Giuseppe Meazzi, di Granarolo 30.000; Alessandro Padovani di Sesto S. Giovanni 20.000; Paolo Boccardo, di Milano 100.000; Rossini e Giuseppe Celis, di Milano 50.000; i frequentatori del Centro anziani Villa Finzi di Milano 400.000; N.N. di Bolzano, 20.000; Antonio Ballo di Milano 10.000; Sergio Robbani, Pietra di Sergio (Pv) 30.000; Mario Valsecchi, Milano 10.000; Cesa-

Fgci «Dimezziamo subito la leva»

ROMA «Occorre dimezzare al più presto il servizio di leva obbligatorio, regionalizzato, andare oltre l'idea ottocentesca dell'esercito di caserma separato e contrapposto alla società» Gianni Cuperio, segretario nazionale della Fgci, ribadisce in una dichiarazione le proposte dei giovani comunisti all'indomani del suicidio del 19enne Armando Laurenza militare di leva in una caserma della capitale.

«Conosciamo ormai - rileva Cuperio - il livello di disagio personale, la frustrazione a cui sono costretti ogni anno 260mila giovani per dodici mesi della loro esistenza, in condizioni al margine della società civile, come cittadini di seconda e terza categoria, con meno democrazia e meno diritti». La Fgci sottolinea la necessità di una sindacalizzazione dei militari di leva come forma di tutela democratica efficace dei loro diritti.

«Occorre integrare all'addestramento militare quello - ben più importante ed utile - della Protezione civile. Ai familiari del giovane Armando Laurenza vanno le condoglianze delle ragazze e dei ragazzi della Fgci, ma non vogliamo che ad esse ne seguano altre nel corso del 1989».

Secondo Falco Accame di Democrazia proletaria è necessario il controllo parlamentare sulle caserme. Per Giorgio Geusa, coordinatore della Federazione delle liste verdi, «occorre rivedere l'impegno e servizio dei cittadini per la patria, occorre osare la strada di una difesa non armata, popolare e non violenta».

Un militare di leva di 19 anni si è sparato un colpo di «Garand» a Roma mentre montava la guardia. Aveva subito 3 giorni di consegna.

Ha lasciato un biglietto per i suoi «Parto per un lungo viaggio» Era terrorizzato dalla «naja» voleva fare il vigile del fuoco.

E' punito, si uccide in caserma

Solo nella garnita dove montava la guardia, ha appoggiato il mento alla canna del fucile e ha fatto fuoco Armando Laurenza, 19 anni, in forza alla «Battaglia Nomentana», è morto sul colpo. Accanto al corpo, un foglio scritto a macchina: «Parto per un lungo viaggio». Nella mattinata aveva regalato la sua roba agli altri militari. Aveva deciso di sarebbe «congedato» dalla vita la sera stessa.

GIANNI CIPRIANI

ROMA L'ha trovato il ragazzo di leva che era salito per dargli il cambio. Armando Laurenza era riverso per terra, con la gola squarciata da un colpo del «Garand» che aveva in dotazione. Morto da almeno un'ora il servizio di leva era diventato per lui un tormento e lo ossessionava l'idea di non riuscire a trovare un lavoro. Si è ucciso nella garnita dove era appena montato di guardia. Un unico colpo che si è confuso con la moltitudine di petardi sparati per salutare l'arrivo del nuovo anno. Nessuno ci ha fatto caso. Da molti giorni aveva preparato la sua morte. Con cura metodica. L'eri mattina in caserma aveva regalato tutta la sua roba agli altri ragazzi come fanno i militari che si congedano. Nessuno aveva compreso la stranezza del gesto. Venerdì scorso Armando era stato punito tre giorni di consegna per non essersi svegliato in tempo.

di fortuna n'ingano definitivamente. Ma non c'era riuscito. E allora, entrato nell'esercito, l'angoscia di perdere un anno senza poter cercare una sistemazione è diventata per lui insopportabile.

Timido, taciturno dopo la punizione si è chiuso ancora di più in se stesso e l'idea di farla finita ha cominciato a diventare un pensiero fisso. Allora, quasi con freddezza, ha iniziato a fantasmiare la sua fine, come farlo, quando, dove. E ha completamente svuotato il suo armadietto, ha ripulito i suoi vestiti a casa. «Devo, uscire per un lungo viaggio», ha detto alla madre. Una frase sibillina il cui vero significato i familiari non avrebbero conosciuto solo alcuni giorni dopo, quando alla porta ha bussato un colonnello accompagnato da un capellano militare per dire: «È accaduta una disgrazia». Il 31 dicembre, secondo giorno di consegna, Armando, chiuso in caserma, non ha atteso l'arrivo della mezzanotte per bruciare con gli altri ragazzi. Si è ragomitolato sulla branda pensando al giorno seguente, quando sarebbe montato di guardia.

Il mattino seguente aveva già pensato a tutto. Si sarebbe ucciso la sera, con il fucile Garand della guardia. Allora ha regalato tutta la sua roba, come si usa al momento del congedo ed è andato a casa a pranzare con i suoi familiari.



L'ingresso della caserma romana dove si è suicidato il giovane militare di leva

Poche ore e poi alle 15,30 Armando Laurenza è tornato in caserma. In tasca, battuto a macchina, la lettera di addio indirizzata ai familiari. Non ha detto una sola parola. Ha atteso le 20, ha preso il fucile ed è andato nella garnita. L'ha trovato dove ore dopo, morto. Il militare che gli doveva dare il cambio lo ha visto per terra ed ha creduto che

dormisse. «Che fai, svegliati!», ha detto Armando non si muoveva. Allora l'ha scosso, ha visto le sue mani insanguinate, è scappato inorridito e ha dato l'allarme. Appoggiato con cura sulla mensola la lettera. Poche parole: «Non vi preoccupate e a mamma diavolo, non strapazzate di lavoro. Io farò un lungo viaggio».

Al Laurentino, negli enormi palazzoni tutti uguali e grigi, dove vive il padre di Armando, con la moglie e gli altri cinque figli, la notizia è arrivata due di notte. «È venuto un colonnello con il cappellano militare a succedere una disgrazia, mi hanno detto. Non riesco a credere che si sia ucciso, era un ragazzo tranquillo».



Maria Reggi, la donna che ha denunciato il figlio per salvarlo dalla droga

gio e che solo in queste ore comincia a trapelare non stante il massimo riserbo degli inquirenti. Dopo un battibecco con la madre, gli agenti di custodia avevano portato Daniele in cella, stando prima alla sezione «Smistamento». E qui la situazione era degenerata, secondo la denuncia che lo stesso Daniele Venturi ha presentato al magistrato. «Mi sono svegliato sotto una gragnuola di colpi, un brigadiere si accaniva contro di me con calci alla bocca dello stomaco».

Proprio mentre picchiavano Daniele, Giuseppe Patania, un altro detenuto che assiste alla scena dallo spioncino della sua cella, ha cominciato a urlare: «Smettetela, smettete, non vedete che sta male». Poco dopo l'uomo veniva ricoverato all'ospedale con ferite e occhiali al torace e al volto. Daniele, che aveva cominciato a vomitare, veniva invece portato in infermeria e poco dopo messo in cella di isolamento. Alle due di notte si svegliava con fortissimi dolori allo stomaco e veniva ricoverato d'urgenza. Sulla sua cartella clinica i medici hanno annotato: «pancreatite acuta posttraumatica», confermando in sostanza il racconto che il giovane ha fatto alla madre e al suo avvocato.

Ma perché tanta violenza? Che bisogno c'era di accanirsi su un giovane che chiaramente stava male? A che domande dovrà rispondere anche un'inchiesta disciplinare aperta dal ministero, che ten

ha inviato a Bologna un suo ispettore. Secondo una versione ufficiosa della direzione del carcere, si sarebbe trattato di una «scaramuccia» tra il detenuto e gli agenti di custodia. La madre di Daniele, durante il colloquio, avrebbe accusato le guardie di fare entrare la droga in carcere e questo avrebbe scatenato la loro reazione. Se le cose davvero sono andate così, però, più che di «scaramuccia» bisognerebbe parlare di una vera e propria rappresaglia. Senza dire che Daniele è malapena in grado di reggersi in piedi, non era in grado di provocare le guardie, né tanto meno di attaccarle. Ai di là di queste considerazioni, il feroce pestaggio di quel detenuto ha più che altro il sapore dell'intimidazione.

Se il proprietario parla di «invie commercial», a Firenze mormorano volentieri anche d'altro. Per esempio, di una pioggia di denunce e lettere anonime, collezionate da «Inferno e suicidio» già nella prima settimana di apertura, che protestavano contro il negozio non tanto per offese al buon gusto quanto per «immoralità nei confronti della chiesa e della religione». Si mormora di messe nere e pratiche occulte. Nel capoluogo toscano, città santa dei negozi di lusso e con una certa tendenza a grandeggiare nelle

È morto l'armatore napoletano Agostino Lauro

È morto improvvisamente a Pisa per un infarto l'armatore ischitano Agostino Lauro (nella foto) il più importante degli armatori privati che operano nel golfo di Napoli. Lauro che aveva 71 anni, si stava recando a Genova per visionare una nave da aggiungere alla sua flotta, che conta attualmente 20 aliscafi e 15 navi-traghetto impiegati nei golfi di Napoli e Salerno per i collegamenti con la Sardegna. L'armatore - che non aveva alcun rapporto di parentela con Achille Lauro - aveva iniziato nel 1948 il collegamento marittimo tra l'isola di Ischia e Napoli con una piccola ma veloce motonave, «La freccia del golfo». Dodici anni dopo il primo collegamento, Lauro realizzò un nuovo collegamento plurigomale con Napoli con la motonave «Angela Lauro» capace di trasportare 15 auto e di viaggiare a 18 miglia all'ora. Nel 1968 fece il suo ingresso nel settore del collegamento veloce acquistando aliscafi di fabbricazione sovietica.



Si è spento il direttore dell'Istituto di sanità

È morto ieri a Roma, poco prima delle 14, all'età di 65 anni, il prof. Francesco Pocchiarini, direttore dell'Istituto superiore di sanità. Sposato, tre figli, Pocchiarini era nato a Meli, in provincia di Potenza, il 9 giugno 1924. I funerali si svolgeranno oggi a Roma, alle ore 15, nella chiesa di San Roberto Bellarmino, di piazza Ungheria. Laureato in chimica nel 1948, Pocchiarini si laureò in seguito in farmacia nel 1954 e ottenne due anni dopo il suo primo incarico universitario con la libera docenza in biochimica applicata all'Università di Bologna. Stesso incarico ottenne in seguito all'Università di Napoli. Entrato come ricercatore nel 1949 all'Istituto superiore di sanità ne percorse tutta la carriera come direttore di laboratorio fino a diventare direttore nel 1972. Fra le tante cariche che Pocchiarini ricopriva quella di membro del Comitato europeo per la ricerca medica a Strasburgo di vicepresidente della Fondazione europea per le scienze, sempre di Strasburgo, di delegato italiano per la sanità presso la Comunità europea a Bruxelles. Pocchiarini era inoltre membro del comitato esecutivo dell'organizzazione mondiale della sanità con sede a Ginevra.

Precipita da 30 metri e resta illeso

Un turista milanese, Carlo Pisali, di 72 anni, da alcuni giorni in vacanza a Salina, una delle sette isole dell'arcipelago delle Eolie, è precipitato da un'altissima scogliera di trenta metri restando illeso. Pisali, che è appassionato di alpinismo, l'altra sera stava passeggiando lungo una strada che costeggia l'altissima scogliera. In quel momento è caduto in un burrone, nei pressi della discarica pubblica. A dare l'allarme è stato un passante che ha notato alcune segnalazioni con una torcia elettrica provenienti dal fondo del precipizio. L'uomo ha avvisato due vigili urbani che, con l'aiuto di una corda, hanno tratto in salvo l'anziano turista ancora in stato di choc.

Assisi, due tori falciati dai carabinieri sulla superstrada

veloce, fortunatamente senza causare incidenti. I due animali si erano poi diretti verso la sponda del fiume Chiascio, dove i militari li hanno abbattuti a colpi di mitra.

Ucciso a revolver da 4 killer nel napoletano

Il primo omicidio dell'anno in Campania, e probabilmente in Italia, è stato consumato nel pomeriggio a Sant'Anastasia, comune dell'entroterra napoletano. Quattro killer a bordo di una Ruma hanno affrontato, all'esterno del campo container nel quale risiedeva, il 52enne Sulpice Giusti, sparandogli contro numerosi colpi di pistola calibro 7,65 e P38. Il Giusti, che aveva piccoli precedenti per reati finanziari, si è accasciato al suolo privo di vita. Compiuto il delitto i quattro scian si sono allontanati con la vettura con la quale erano giunti sul posto.

Beniamino Rossetto deceduto in Cecoslovacchia

di Spagna, al suo rientro in patria, a Padova, veniva incarcerato e condannato a 5 anni di confino politico dal tribunale speciale. Partecipava successivamente alla guerra di liberazione nazionale nelle file della divisione Nannetti distinguendosi ripetutamente per il suo grande coraggio. Riscattato anche nel dopoguerra, nel periodo scioglimento, per presunte attività eversive, ripartiva volontariamente in Cecoslovacchia lavorando come minatore nelle miniere di Ostrava fino all'età pensionabile. Pur riconosciuto innocente ed estraneo ai fatti dai tribunali italiani ritorna in patria nel 1954, rimanendo nel suo volontario esilio. Alta e generosa figura di inflessibile rigore morale e civile.

GIUSEPPE VITTORI

Indagano magistratura bolognese e ministero Massacrato di botte in carcere il drogato denunciato dalla madre



Daniele Venturi picchiato in carcere da sei agenti di custodia

Per il momento dal carcere ha avuto solo droga e botte. Daniele, il giovane arrestato tre anni fa su denuncia della madre, che sperava così di strapparli all'eroina, è stato malmenato da sei agenti di custodia e ora è all'ospedale per sospette lesioni al pancreas. La magistratura bolognese ha aperto un'inchiesta e altrettanto ha fatto il ministero Picchiato anche un altro detenuto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MANCUCCI

BOLOGNA Un rapporto della direzione del carcere è già finito sul tavolo del magistrato e probabilmente contiene i nomi dei sei agenti di custodia che hanno selvaggiamente picchiato Daniele Venturi, un giovane che la madre aveva fatto arrestare tre anni fa sperando così di strapparli alla droga. Nella notte di martedì Daniele, 26 anni, da dodici tossicodipendente, era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale Maggiore. Dopo 24 ore trascorse in assistenza, era stato trasferito al reparto di chirurgia per sospette lesioni al pancreas. Solo ieri si è saputo che il ricovero era la conseguenza di un feroce pestaggio subito da Daniele in

carcere, subito dopo essere stato al colloquio con la madre. Erano le dieci del mattino e Maria Reggi, pensionata, madre di quattro figli, era andata a trovare il più giovane in carcere. Quando le guardie glielo avevano portato, la donna si era messa a urlare. Daniele era pallido e gelato, non dava segni di vita, mostrava il bianco degli occhi. Uscita dal carcere, la donna si «va telefonata all'Unità» raccontando tra le lacrime la sua via ultima sconfitta. «Speravo che almeno in carcere la droga non entrasse, oggi ho visto che Daniele sta morendo di eroina». Maria Reggi ancora non sapeva chi che era appena successo al figlio.

co dopo l'uomo veniva ricoverato all'ospedale con ferite e occhiali al torace e al volto. Daniele, che aveva cominciato a vomitare, veniva invece portato in infermeria e poco dopo messo in cella di isolamento. Alle due di notte si svegliava con fortissimi dolori allo stomaco e veniva ricoverato d'urgenza. Sulla sua cartella clinica i medici hanno annotato: «pancreatite acuta posttraumatica», confermando in sostanza il racconto che il giovane ha fatto alla madre e al suo avvocato.

Ma perché tanta violenza? Che bisogno c'era di accanirsi su un giovane che chiaramente stava male? A che domande dovrà rispondere anche un'inchiesta disciplinare aperta dal ministero, che ten

ha inviato a Bologna un suo ispettore. Secondo una versione ufficiosa della direzione del carcere, si sarebbe trattato di una «scaramuccia» tra il detenuto e gli agenti di custodia. La madre di Daniele, durante il colloquio, avrebbe accusato le guardie di fare entrare la droga in carcere e questo avrebbe scatenato la loro reazione. Se le cose davvero sono andate così, però, più che di «scaramuccia» bisognerebbe parlare di una vera e propria rappresaglia. Senza dire che Daniele è malapena in grado di reggersi in piedi, non era in grado di provocare le guardie, né tanto meno di attaccarle. Ai di là di queste considerazioni, il feroce pestaggio di quel detenuto ha più che altro il sapore dell'intimidazione.

Se il proprietario parla di «invie commercial», a Firenze mormorano volentieri anche d'altro. Per esempio, di una pioggia di denunce e lettere anonime, collezionate da «Inferno e suicidio» già nella prima settimana di apertura, che protestavano contro il negozio non tanto per offese al buon gusto quanto per «immoralità nei confronti della chiesa e della religione». Si mormora di messe nere e pratiche occulte. Nel capoluogo toscano, città santa dei negozi di lusso e con una certa tendenza a grandeggiare nelle

Scontro 4 morti nel Casertano

CASERTA. Quattro persone sono morte in un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio su una strada provinciale, fra i centri abitati di San Marcelino e Casapesenna in provincia di Caserta. Due automobilisti, che a quanto pare procedevano ad alta velocità, per cause non ancora accertate, si sono scontrati. Tre degli occupanti delle due autovetture sono morti all'istante, una quarta persona è stata invece soccorsa e portata nell'ospedale civile di Caserta, dove è morta poco dopo il ricovero. Nell'incidente stradale sono morti padre e due figlie, nonché un altro automobilista. Si tratta di Domenico Piccolo, di 59 anni, delle figlie Anna, di 18, e Natalina, di 20, nonché di Antimo Zera, di 24 anni, tutti originari di centri dell'agro aversano. Nell'incidente è rimasta gravemente ferita un'altra figlia di Piccolo, Elena, di 21 anni, ricoverata nell'ospedale «Cardarelli» di Napoli.

Incendio a Milano L'albergo va a fuoco, padre e figlia giù dal secondo piano

MILANO Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato al minihotel «Tiziano» di via Tiziano 6 nella zona della Fiera di Milano. I vigili del fuoco, chiamati poco dopo le 11, sono riusciti a circoscrivere le fiamme. Due i feriti, padre e figlia, lanciatisi dal ballatoio della loro camera, al secondo piano si tratta di Elio Pirrone di 53 anni, di Palermo e di Antonina Silvana di 20.

Secondo i vigili del fuoco, che hanno impiegato relativamente poco tempo a spegnere l'incendio, poi risultato di lieve entità, i fatti avrebbero avuto il seguente svolgimento. Padre e figlia si trovavano nella loro stanza, la 306, quando, intorno alle 10,30 di ieri mattina, hanno sentito un forte odore di fumo provenire dal corridoio. Si sono affacciati e hanno visto il locale invaso dal fumo, mentre stavano bruciando gli stipiti, le porte di altre stanze, e la moquette del

corridoio. Presi dal panico, Pirrone e sua figlia hanno afferrato il materasso del letto della loro stanza, sono usciti sul balcone che dà sul retro dell'albergo e dopo aver gettato il materasso sul sottostante terrazzo del primo piano vi si sono gettati sopra. Prima il padre, poi la ragazza, un salto di 4-5 metri in conseguenza del quale hanno riportato serie ferite.

Sono infatti rispettivamente di 45 e di 60 giorni le prognosi date dai sanitari del reparto di traumatologia dell'ospedale «San Carlo» di Milano a Elio Pirrone e a sua figlia. All'uomo i medici hanno riscontrato la frattura di entrambi i calcagni oltre ad una lussazione alla spalla sinistra. Più gravi le condizioni della ragazza oltre alla frattura del bacino le è stato riscontrato lo spostamento delle ultime due vertebre.

A causare l'incendio, forse un corto circuito

Chiuso dopo 14 giorni negozio dark Ai fiorentini non piace il calzino nella bara

«Inferno e suicidio», il primo negozio dark a Firenze, è stato chiuso con un'ordinanza del Comune dopo due settimane di apertura per «irregolarità nei documenti di licenza». Ma aveva già collezionato denunce per «offese alla religione» magliette e giubbotti esposti in bare, fra cancellate cimiteriali e sotto una croce Roba da horror di serie C. Ma ai fiorentini non è piaciuta, e forse neanche agli altri commercianti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA CHITI

FIRENZE Davanti alla vetrina di un negozio di moda si è chiuso per irregolarità nei documenti di licenza. «Tutti cavilli tutte scuse», dice il proprietario il torinese Giovanni Taranto 32 anni amministratore unico della «Inferno e suicidio International srl» se vorrà riaprire la sua filiale fiorentina di bracciali e magliette da ultra dark (tutte disegnate da un'altra torinese Orsola Busca, e prodotte dalla stessa società) dovrà presubilmente sudare a lungo

mercio Adalberto Scarlino lo ha chiuso per irregolarità nei documenti di licenza. «Tutti cavilli tutte scuse», dice il proprietario il torinese Giovanni Taranto 32 anni amministratore unico della «Inferno e suicidio International srl» se vorrà riaprire la sua filiale fiorentina di bracciali e magliette da ultra dark (tutte disegnate da un'altra torinese Orsola Busca, e prodotte dalla stessa società) dovrà presubilmente sudare a lungo

contro quei «cavilli burocratici». L'ordinanza di chiusura «immediatamente eseguibile» è arrivata venerdì insieme ai vigili urbani che hanno riscontrato «alcune irregolarità nella documentazione degli atti relativi alle licenze per la gestione».

Taranto non riesce a farne una ragione ha altre cinque negozi sparsi per l'Italia (a Milano Bologna Genova, e due a Torino) e tutti che filano i sci da più di dieci anni. Ma ai fiorentini quel negozio non è andato giù dal primo giorno di apertura. Anche adesso a porta chiusa la gente continua a fare ressa davanti alla vetrina squadrando le bare che espongono calzoncini e giubbotti e quella specie di in ginocchio in smilzone vicino alla cassa (per pagare).

«Vendiamo molto, ma soprattutto ai giovanissimi e ai turisti giapponesi che vengono dentro per farsi fotografare



L'interno del negozio dark «Inferno e suicidio» chiuso a Firenze

di fronte agli scheletri - dice Taranto - A chi si fa il segno della croce passando davanti, ci siamo abituati. E anche agli sputi alle corna e a ogni tipo di scongiuro. Ma sapete perché ci fanno chiudere? Perché abbiamo dato noia a qualcuno, ecco tutto. Faccio prezzi molto bassi. E potrei elencare una lista chilometrica dei miei «pettati».

Se il proprietario parla di «invie commercial», a Firenze mormorano volentieri anche d'altro. Per esempio, di una pioggia di denunce e lettere anonime, collezionate da «Inferno e suicidio» già nella prima settimana di apertura, che protestavano contro il negozio non tanto per offese al buon gusto quanto per «immoralità nei confronti della chiesa e della religione». Si mormora di messe nere e pratiche occulte. Nel capoluogo toscano, città santa dei negozi di lusso e con una certa tendenza a grandeggiare nelle

ipotesi, in molti avevano già gridato allo scandalo richiamandosi anche a recenti episodi di messe nere e oggetti cabalistici ritrovati nei cimiteri dei dintorni. A pochi chilometri di qui è nata e prospera Mamma Ebe (tanto le altre filiali della catena di negozi dark con tutto il loro apparato da horror di serie C, nel resto dell'Italia continuano a vendere. Ma a Firenze il «Piti Inferno» devono ancora inventarlo.

Plastica

Da febbraio sacchetti a pagamento

ROMA. Dal prossimo 1° febbraio chi produce sacchetti di plastica dovrà pagare 100 lire per ogni sacchetto. Lo stabilisce un decreto interministeriale firmato ieri dai ministri delle Finanze Colombo e dell'Ambiente Ruffolo, che rende operante la norma contenuta nella legge 475 del novembre scorso.

Non saranno soggetti all'imposta - specifica una nota del ministero dell'Ambiente - soltanto i sacchetti di plastica biodegradabile e quelli non utilizzabili come involucri per l'asporto delle merci, secondo apposita dichiarazione stampata sul sacchetto.

Il fabbricante sarà tenuto a presentare, entro il giorno 15 di ogni mese, una dichiarazione contenente gli elementi necessari per l'accertamento del debito di imposta relativo al mese precedente. Entro lo stesso termine l'imposta dovrà essere versata alle sezioni provinciali di tesoreria.

Pienamente soddisfatto di questo decreto il deputato verde Michele Basso, che di questa legge fu l'ideatore alla Camera: «A novembre, quando il governo ha chiesto sessanta giorni per rendere esecutiva la legge - ha detto Basso - temevamo che fosse l'inizio di un rinvio sine die a cui siamo stati troppo spesso abituati; invece una volta tanto sono stati rispettati i tempi».

«Ora, questi invadentissimi "uso e getta" - ha osservato ancora Basso - dovranno costare al pubblico almeno centocinquanta lire e perciò non verranno prodotti di meno. Naturalmente, così non è risolto il problema dei rifiuti che solo in minima parte si sa come smaltire, ma questo è un primo passo sulla strada giusta: ridurre la produzione. Ora - ha concluso Basso - tocca alle inutili lattine e alle bottiglie di plastica».



Davide Fornaroli

Davide Fornaroli è stato sotto i ferri per 2 ore. Dovrà sottoporsi presto ad un nuovo intervento

Fermati 11 ultrà bresciani

Gli hooligans al setaccio

Il ragazzo cremonese massacrato in stazione, dopo un folle agguato al treno, dagli ultrà della Brescia ha subito una delicata operazione alla testa e sta meglio. La prognosi resta riservata e il giovane avrà bisogno di un'altra operazione di «ricostruzione» della fronte. Due teppisti sono stati già arrestati domenica e ieri altri 11 - tra cui due minorenni - sono stati fermati e interrogati dal magistrato.

MARIA ALICE PRESTI

BRESCIA. Davide Fornaroli, il ragazzo cremonese massacrato dagli ultrà della Brescia alla stazione di Robecco d'Oglio sta meglio. L'operazione di due ore all'ospedale di Brescia gli ha salvato la vita, ma la prognosi della testa resta riservata. Dopo i due arresti effettuati già domenica in serata i carabinieri di Cremona hanno fermato altri undici teppisti che hanno parte, cipato all'agguato.

E ricostruiamo lo scenario di quest'ultima tragedia da stadio. Partita tranquilla quella di domenica scorsa tra Brescia e Cremona, i tifosi del Brescia erano decisamente abbattuti per la sconfitta: prestazioni della squadra e la vittoria della Cremonese era parsa ineccepibile. E fuori dallo stadio che scatta la molla della violenza criminale. Una vera e propria banda di hooligans sale in auto e prepara un agguato al treno che riporta a

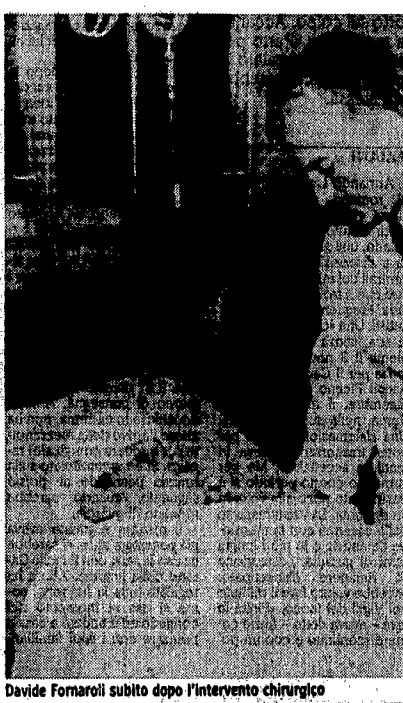
si è conclusa alla 16 circa. Davide aveva subito lo sfondamento dell'osso frontale sinistro. La prognosi resta riservata. Il giovane avrà comunque bisogno di un ulteriore intervento di cranioplastica, dato che abbiamo dovuto asportare parte dell'osso frontale. Se tutto va bene potrà uscire tra 8-10 giorni. Certo, ci sono rischi di conseguenze ad un trauma di questo tipo. Mi auguro ovviamente che tutto vada per il meglio».

Tutti giovani - due sono minorenni - di Verolanuova; Robecco d'Oglio e Manerbio gli arrestati interrogati ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Antonella Nuovo) ed i fermati, che sono stati rintracciati grazie all'intervento del capostazione che ha preso nota delle targhe di alcune auto. Agli arresti sono Mario Gaetano Venturini, 20 anni, e Davide Molinari, 21 anni, entrambi di Verolanuova. I fermati sono Pierangelo Bornati, 18 anni, Imbrianchino di Verolanuova; Giuliano Buccielli, 20 anni, artigiano di Manerbio; Mauro Franceschetti, 18 anni, operaio di Manerbio; Stefano Cremona, 22 anni, operaio di Manerbio; D.G.I., 17 anni, operaio di Manerbio; Francesco Botta, 24 anni, operaio di Pontevico; Maurizio Vidana, 26 anni, operaio di Pontevico; Massimo Segantini, 26 anni,

operaio di Pontevico, F.G., 17 anni, operaio di Pontevico; Giuseppe Pellegrini, 23 anni, operaio di Pontevico e Pierangelo Camisani, 21 anni, marista di Pontevico.

«E stiamo ancora indagando - dice il comandante del gruppo dei carabinieri di Cremona - vogliamo arrivare ad identificare tutti gli autori dell'agguato. Ai nomi siamo arrivati ricostruendo i vari gruppi di ultrà ed interrogandoli. Così abbiamo "allargato la rosa" dei presunti responsabili che vengono ora interrogati dal magistrato».

I carabinieri di Brescia ben conoscono il potenziale di violenza degli ultrà della curva nord, 200 giovani scalmanati con maglie e scarpe bianche. Sono state predisposte particolari misure di cautela fuori dello stadio: per questo i teppisti si tengono i bastoni, le mazze ed i sassi «al sicuro» dentro alle loro auto, pronti per essere utilizzati dopo la partita.



Davide Fornaroli subito dopo l'intervento chirurgico

Vicino ad Orvieto

Giocava in giardino sparita bimba di 2 anni

Forse è un rapimento

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. Giocava da sola nel giardino, mentre in casa la madre stava preparando il pranzo. Cecilia Colabattista, una bambina di due anni figlia di un ingegnere romano, è scomparsa da ieri mattina, e ogni ora che passa si fa più concreta e inquietante l'ipotesi di un rapimento. La famiglia di Cecilia si trova in questi giorni a Porano, un piccolo paese di 200 abitanti a pochi chilometri da Orvieto, per passare le feste assieme ai genitori della madre, Maria Vittoria Corbo, che a Porano abita in una grande casa colonica, in una zona isolata, a qualche centinaio di metri dal centro abitato.

Il padre, Giovanni, lavora come ingegnere progettista a Pescara. Le loro vacanze in Umbria erano trascorse tranquillamente fino a ieri mattina: alle una meno un quarto, quando Maria Vittoria Corbo si è affacciata sul giardinetto per chiamare a tavola la bambina, Cecilia era scomparsa, dissolta nel nulla. La donna, assalita dalla disperazione, ha chiamato subito il 113, e sono scattate così le operazioni di ricerca.

L'ipotesi immediata era che la piccola Cecilia si fosse allontanata nella campagna intorno al casolare, magari inseguendo per gioco qualche animale. Un'ipotesi che, però, il trascorrere del tempo ha reso sempre più improbabile. A mano a mano che le ore di ricerca si sono susseguite senza alcun esito, l'ombra del rapimento si è fatta sempre più consistente.

La famiglia di Cecilia viene definita agiata, ma non possiede. Non si scarta comun-

que nessuna ipotesi, compresa quella dell'intervento di nomadi, anche se i carabinieri di Orvieto, che - assieme alla polizia di Terni - coordinano le indagini, fino a ieri sera non erano in grado di sciogliere l'angoscioso enigma sulla scomparsa della bambina.

L'allarme, come detto, è scattato quasi subito: sul posto sono sopraggiunte a partire dalle 14 di ieri squadre della questura di Terni, di Firenze e di Roma. Le ricerche vedono impegnati circa 50 agenti della polizia e 30 carabinieri, con il supporto di un elicottero e di 2 unità cinofile. Sul posto si sono portati anche il prefetto di Terni Galluccio e il questore Iole.

A complicare maggiormente il lavoro di ricerca di polizia e carabinieri, il territorio particolarmente vasto e variegato nel quale investigatori e militari sono impegnati, un ampio tratto di campagna che si estende su brevi e frequenti collinette, fin quasi al confine con la valle del Tevere, e frequentate da una folla bosaglia.

Ma c'è anche chi ricorda, come già in passato, quelle zone dell'Umbria siano state scelte da bande di rapitori come luogo particolarmente favorevole da usare come nascondiglio per le loro vittime. Le battute a tappeto, comunque, sono continuate anche durante l'intera notte.

La speranza di tutti è ovviamente che questa brutta avventura di inizio '89 si risolva nel migliore dei modi e che Cecilia possa tornare in breve tempo a divertirsi con i giocattoli avuti in regalo per Natale.

Riscaldamento

Uccisi dall'ossido di carbonio

NOVICO. Due persone sono morte e una terza è rimasta gravemente intossicata a causa delle esalazioni di ossido di carbonio provocate dal funzionamento difettoso di un impianto di riscaldamento di Valter di Adria in provincia di Rovigo.

Le vittime sono Maria Crepaldi, 60 anni, e Luigi Ravara, 51 anni, mentre Giovanna Crepaldi, 59 anni, è stata ricoverata con prognosi riservata all'ospedale di Pieve di Sacco in provincia di Padova. I corpi dei tre sono stati trovati ieri da Maurizio Pizzo, 31 anni, figlio di una delle vittime, Maria Crepaldi, riversi sul pavimento in cucina. Dopo il rinvenimento l'uomo ha chiamato i soccorsi. Ma quando è arrivato un medico la madre e la figlia Ravara erano già morte, mentre l'altra donna, Giovanna Crepaldi, era ancora viva.

Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, Luigi Ravara si era recato l'altro ieri nell'abitazione della madre per fare gli acquisti. I tre stavano conversando in cucina quando sono stati colti da un male improvviso, secondo i primi accertamenti, dall'ossido di carbonio che si era sviluppato nell'impianto di riscaldamento difettoso.

Tre persone morte e una quarta è molto grave

A Cagliari famiglia sterminata da una «stufa killer»

La morte è giunta da una stufa difettosa che in poco tempo ha bruciato tutto l'ossigeno nell'appartamento. Per una coppia di pensionati e per il nipote ventenne non c'è stato niente da fare, mentre un'altra nipote è ricoverata in fin di vita all'ospedale. È accaduto l'altra notte in un'abitazione del centro di Cagliari. A scoprirne la tragedia è stato il figlio dei pensionati, il musicista Franco Oppo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Per diverse ore è stato un «giallo» in piena regola. Tre cadaveri in un appartamento, una quarta persona in fin di vita, senza traccia da cui iniziare. Avvenimento, hanno subito stabilito i sanitari. Ma da che cosa? Quando la polizia ha fatto irruzione nella casa non c'era alcun odore di gas, né i resti di cibi avvelenati o avvelati. L'assassinio è spuntato fuori solo dopo un lungo sopralluogo dei tecnici della società di distribuzione del gas: una vecchia stufa a gas con la retina difettosa che ha lentamente bruciato tutto l'ossigeno della casa, lasciando i suoi occupanti senza via di scampo. La tragedia si è consumata l'altra notte in un appartamento della via Manzoni, nel cen-

tro di Cagliari. Le vittime sono un'anziana coppia di pensionati, Carlo Oppo Villanova e Olimpia Umana, rispettivamente di 81 e 80 anni, e un nipote ventenne, Andrea Pietrangeli. La sorella di quest'ultimo, Giuseppina, di 22 anni, è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale civile di Cagliari, dove viene sottoposta ad iperventilazione polmonare. Ancora pochi minuti nell'appartamento senza ossigeno e non ci sarebbe stato più nulla da fare nemmeno per lei. A salvare la ragazza è stato l'intervento di uno zio, figlio della coppia di pensionati, il musicista e compositore Franco Oppo, preoccupato dal fatto che nonostante la tarda ora (erano passate le 23) il telefono squillasse.

Secondo la ricostruzione fatta ieri a tarda mattina in Questura, solo Andrea Pietrangeli ha fatto in tempo ad accorgersi di cosa stava accadendo. Mentre i nonni e la sorella erano già andati a dormire, il giovane è rimasto in cucina a fare un sonnellino con le carte da gioco. Forse si è sentito soffocare e ha cercato di raggiungere una finestra, ma è caduto privo di coscienza ad una ventina di centimetri dalla salvezza. Per i due nonni, invece, la morte è sopraggiunta nel sonno.

Se a uccidere è stata materialmente la mancanza di ossigeno, la tragedia è stata resa possibile anche da alcune circostanze

sfavillanti. Come l'influenza cinese che il giorno precedente aveva colpito la signora Olimpia Umana. Nella mattinata di domenica, l'anziana pensionata era stata visitata da un sanitario della guardia medica che aveva raccomandato fra l'altro di evitare la stufa d'aria. Tutti gli infissi dell'abitazione sono rimasti chiusi per l'intera giornata e ciò ha reso più facile la lenta distruzione dell'ossigeno.

Per tutta la mattinata di ieri nell'appartamento di via Manzoni c'è stato un via vai di agenti e di tecnici alla ricerca di una traccia che potesse spiegare la strage. Tutto faceva pensare ad una fuga di gas, tranne che l'assoluta mancanza di odori. Il sopralluogo dei tecnici della Sordag, e i risultati della perizia necroscopica sui corpi delle vittime hanno chiarito infine il mistero: la morte è giunta non dalle bombole di gas, perfettamente funzionanti, ma dalla retina difettosa della stufa killer. I funerali delle tre vittime si svolgeranno oggi. Ai musicisti Franco Oppo e ai suoi familiari sono giunti numerosi messaggi di cordoglio da esponenti del mondo politico e della cultura.

«Giustiziato»

giovane pastore in Sardegna

NUORO. Inizio d'anno tragico nel Nuorese. Dopo l'omicidio della notte di Capodanno ad Orgosolo, un altro giovane è stato ucciso nelle campagne di Mamoiada, il centro barbarico teatro di una sanguinosa faida che si trascina dagli ultimi anni '50 con oltre trenta vittime. Fortunato Balia, 24 anni, pastore di Mamoiada, è stato trovato cadavere ieri mattina nelle campagne del paese dove era solito accudire il bestiame. La testa maciullata da colpi d'arma da fuoco, esplosi da distanza ravvicinata, non lasciano dubbi sul movente dell'omicidio e sul tipo di agguato teso al giovane. Gli investigatori hanno iniziato le indagini tenendo presente la lunga sca di sangue della faida mamoiadina che il 14 dicembre scorso aveva raggiunto anche il capoluogo nuorese. Era stato infatti ucciso in un agguato il pensionato Antonio Mele, 61 anni, che ebbe un ruolo (u prima condannato all'ergastolo e poi assolto) nella strage di «Sa Cosima» che avvenne nel 1955. La strage, commessa per un tragico errore, diede vita alla faida che negli anni ha condotto alla distruzione di intere famiglie.

Anche le indagini per identificare gli autori dell'omicidio di Fortunato Balia si presentano particolarmente difficili. Il delitto non ha avuto testimoni e gli assassini non hanno lasciato tracce.

Il cadavere del giovane è stato trovato con le mani giunte ed il viso sfigurato dai colpi. La perizia necroscopica ha accertato che il colpo mortale è stato sparato con una pistola alla tempia destra. Il delitto è stato compiuto nelle prime ore della mattinata a poco più di un chilometro di distanza dalla periferia dell'abitato. Trascorsa la giornata di Capodanno in paese con gli amici, Fortunato Balia, proprietario di un piccolo gregge di ovini, è andato all'alba in campagna per accudirli. Gli assassini lo attendevano conoscendo le sue abitudini. Il giovane, intimo amico di Raffaele Mele, fratello di Antonio Mele, è stato ucciso di un colpo di pistola alla nuca, aiutata nella conduzione del bestiame gli zii che nel passato lo avevano aiutato. La famiglia Balia, insieme a quelle dei Gungui, dei Deasola e dei Mele, è tra le più provate dalla faida mamoiadina.

Genova

Stuprata da un amico a Capodanno

GENOVA. Un episodio di violenza sessuale, che sarebbe accaduto a Genova la notte di Capodanno, è stato denunciato alla polizia. Al termine di una festa in casa di amici, un giovane di 25 anni, aveva stuprato una coetanea, Nadia C., in auto su uno spiazzo isolato. Il giovane, Roberto Cagnazzo, genovese, è stato fermato e attende ora di essere interrogato dal magistrato che è stata affidata l'inchiesta. Nadia e Roberto, secondo quanto ha raccontato la vittima alla polizia, avevano convenuto alcuni anni fa per un breve periodo. Concluse la relazione erano però rimasti amici e la notte del 31 dicembre si sono ritrovati a festeggiare il nuovo anno insieme con il nuovo convivente della ragazza, un'altra amica, Katya. Alla fine della serata, Roberto Cagnazzo si è offerto di accompagnare a casa Katya dopo averla corteggiata in maniera insistente durante tutta la festa. La ragazza, intimorita, avrebbe chiesto all'amica Nadia di andare con loro. L'atto di violenza sarebbe avvenuto sulla strada del ritorno alla casa di Katya. Nadia C. sarebbe poi riuscita ad aprire la portiera e a fuggire scura, con gli abiti strappati.

Sequestro

Comitiva rapinata in una villa

MONOPOLI (Bari). Per circa tre ore, venti giovani, del 18 al 25 anni, sono stati tenuti sotto sequestro e rapinati, la scorsa notte in una villa a Monopoli, da tre persone armate con pistole e con il volto coperto, che sono poi fuggite con l'automobile di uno di essi. È accaduto a Monopoli, in provincia di Bari, la notte del 31 dicembre, quando una comitiva di giovani si era ritrovata in una villa di viale della Repubblica. Al momento dell'irruzione, nella villa erano cinque-sei giovani intesi a giocare a carte in attesa che arrivassero i loro amici, con i quali avevano in programma di trascorrere insieme la notte di Capodanno, mimacciando i presenti con le pistole. I malviventi hanno atteso che arrivassero gli ospiti e quando hanno ritenuto che il denaro in loro possesso (circa quattro milioni di lire) - orologi e monili - non fu più sufficiente, hanno deciso di rapinare i presenti. Le indagini sono svolte dai carabinieri della compagnia di Monopoli. I militari non escludono che la rapina possa essere stata organizzata con la collaborazione di qualche giovane dello stesso gruppo.

Ritrovata la madre della bimba di Cesate

La piccola Silvia si salverà

In tanti la vogliono adottare

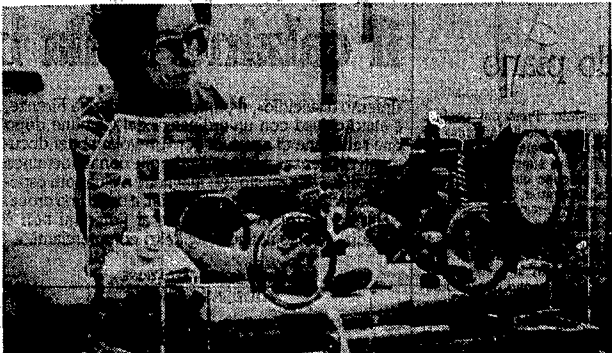
La piccola Silvia, la neonata abbandonata in un sacchetto di plastica la notte di Capodanno a Monza e salvata da una coppia e da due poliziotti, sta riprendendo energie e si salverà. Migliorano le condizioni anche dell'altra bimba di sei mesi trovata sul pavimento di una chiesa di Cesate. Sua madre è stata identificata ma ha fatto perdere ogni traccia e i carabinieri la cercano ovunque.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Ieri per tutta la giornata i centralini dei carabinieri, della polizia e dell'ospedale di Monza sono stati tarantolati da telefonate. Tutti vogliono sapere come sta la piccola Silvia, molti si spingono a chiedere informazioni sulle modalità da seguire per adottarla, o almeno averla in

affidato. Uno slancio collettivo di generosità, o l'altra faccia di un inquietante senso di colpa da rimuovere. La bimba sta meglio, nell'incubatrice dell'ospedale San Gerardo, non ancora fuori pericolo, i medici temono complicazioni. Quando è arrivata all'ospedale la temperatura corporea era

troppo bassa, colpa del freddo, era rimasta chiusa per qualche ora nel sacchetto di plastica sul marciapiede di via Annone, alcuni ragazzi avevano visto il fagotto che si agitava ed avevano fermato una coppia di coniugi che stava per salire in auto e raggiungerne gli amici per festeggiare il Capodanno. La signora Irene Rossi e il marito avevano chiamato la polizia. «Ho aperto il fagotto, dentro c'era la bambina ancora legata al cordone ombelicale, dentro un tappetino a righe rosse e viola. Era rigida, non piangeva». Intrattanto, quasi claudicante, salvata per un soffio. Il commissario telefonico dell'assistente sociale che la ragazza, prima di abbandonare la bimba, aveva scritto su un biglietto; poi fis-



La neonata nell'incubatrice dell'ospedale S. Gerardo di Monza

sato con una spilla sulla tutina azzurra della bambina. Quindi Maria Isella può avere agito per attuare una forma di protesta.

In passato la ragazza ha sofferto crisi depressive soprattutto dopo che il tribunale le aveva tolto il primo figlio per affidarlo ad un istituto. Ora la donna temeva che stessero

per sottrarle anche la piccola Maria, e per questo l'ha «abbandonata» in una chiesa. Finora il magistrato non ha preso provvedimenti. I carabinieri hanno diramato la segnalazione sulla scomparsa della ragazza, i cui dati anagrafici sono ora nel bollettino delle ricerche.

Bombola a gas

Bambino carbonizzato dallo scoppio

ARONA (Novara). Un bambino di sei anni, Luca Rossetti, è morto carbonizzato nell'incendio provocato dallo scoppio di una bombola di gas collegata allo scaldabagno. È accaduto in frazione Ventreggia del comune di Pelicciolo, nella villa di Giampiero Rossetti, di 55 anni. L'uomo, che stava sostituendo la bombola, è stato scaraventato fuori dal bagno e ha avuto un braccio amputato. Luca Rossetti era entrato nella stanza per osservare quanto stava facendo il padre e non è riuscito a sfuggire alle fiamme. Incolumi invece sono rimaste le altre persone che in quel momento si trovavano in casa: la moglie di Giampiero Rossetti, Laura Tavanelli, e la figlia Jessica, era invece assente l'altra figlia, Federica.

Eden V

Interrogato il comandante del mercantile

LESINA (Foggia). È stato interrogato ieri dal sostituto procuratore della repubblica di Lucera (Foggia) Eugenio Villante il comandante del mercantile «Eden V» il libanese Amad Joussef Badran, 34 anni - arrestato lo scorso 16 dicembre su un basso fondale di sabbia ad una decina di metri dalla spiaggia di Lesina. La nave, con 17 persone di equipaggio, batteva bandiera maltese ma le autorità marittime italiane, insieme con quelle della Valletta, accertarono in seguito che l'«Eden V» non era di quel paese. Il mercantile, che stazza circa tremila tonnellate, secondo quanto dichiarò il comandante al sostituto procuratore, è lo scippo del maltempo vicino alle coste pugliesi mentre navigava il basso Adriatico, diretto al Porto di Brindisi.

Sanremo Capodanno «in rosso» per il Casinò

SANREMO Le previsioni di Van Wood ospite con Renato Carosone al veglione di Capodanno al Casinò municipale di Sanremo (prezzo 800mila lire a persona) e cioè che il 1989 sarà un anno fortunato non sono state smentite. Infatti la casa da gioco sanremese il primo dell'anno ha perduto 344 milioni di lire, se

gnò che i giocatori sono stati fortunati. La notte precedente aveva registrato invece un guadagno di 316 milioni. Sfortunati quindi coloro che hanno avuto fretta, che non hanno atteso per puntare ai tavoli verdi la nascita del 1989. Il 1988 si è chiuso con un incasso di 68 miliardi e 273 milioni 12 miliardi e 273 milioni in più dell'anno precedente. E aumentato anche il numero dei giocatori: con 448mila presenze (424mila nel 1987). Le slot machines, le cosiddette macchinette mangiasoldi, avevano reso bene fino al momento in cui venne deciso il divieto d'ingresso alle sale ai cittadini residenti a Sanremo. In seguito si è registrato un calo (500 milioni in meno nel solo mese di novembre) ed il dato annuale di 26 miliardi è inferiore di 26 milioni rispetto all'anno precedente. Ad ottobre era stato preventivato di superare i 70 miliardi. A «stridere» la casa da gioco è stato il mese di dicembre, segnato da uno scarso afflusso di giocatori nel periodo di Natale. Comunque si è in presenza di una azienda dal fatturato allestito, che è in grado di consentire al Comune di Sanremo di stanziare oltre quattro miliardi all'anno per manifestazioni, che può distribuire contributi ai vari comuni della provincia di Imperia e di parte di quella di Savona. Ma, stranamente, l'amministrazione quadripartita di Sanremo è intenzionata ad affidare la gestione (ora diretta da un commissario del ministero agli Interni, mentre i comunisti rivendicano la gestione totalmente pubblica) e la ripartizione degli utili ad una società a capitale misto pubblico (70%) e privato (30%). Conseguenza i privati mettendo assieme un miliardo di lire beneficerebbero degli utili di una azienda a licenza pubblica, con strutture pubbliche, che nell'anno appena concluso ha dato un gettito di oltre 68 miliardi di lire.

Consumi vistosi e prezzi da nababbi, per molti si chiama Italia il nuovo paese di Bengodi

Voglio far l'americano ora mi faccio la Cadillac

Si può spendere 80 milioni per un'auto, lo stipendio di quasi un anno per un cappotto firmato, un miliardo e rotti per una barca, ma anche 250mila lire per una bottiglia di vino d'annata e 30 milioni per un orologio. In pieno dispiegamento, nei giorni della Grande Festa, il rito consueto della corsa al lusso e a quello che il Censis ha definito il «consumo dell'eccesso».

MARIA R. CALDERONI

ROMA Come in una perfetta pagina del Censis anche in queste feste - il periodo più sfavillante dell'anno - hanno trionfato i «consumi dell'eccesso», l'esibizione felice ancorché smodata di avere oltre che di essere. E d'altra parte sempre più spesso si legge nei saggi sociologici più «in» come negli interventi degli opinion maker che oggi, con la penalizzazione del lusso, con relativo senso di colpa, è ormai un concetto fuori moda, se non decisamente nprovato, addirittura.

Non c'è che da elencare. Proprio in tempo, ecco sbarcare in Italia la Cadillac, gemma delle auto hollywoodiane, sbarcare in due distinti modelli da 72 e 78 milioni, con tutti i suoi «lussi immaginabili», quel «junotto tagliato di netto così caro agli americani» quella verniciatura Firemist che fa tanto «scultura di cristallo» dando inizio a una gara spasmodica con la Mercedes da 100 milioni e la Jaguar da 79. E proprio in tempo, nell'arco di queste settimane, è uscita dai cantieri Diano di Riva Trigoso (Genova) la «signora dei mari» cioè il Sea Line 18, «indubbiamente una raffinata casa galleggiante», dalla navigazione «dolce ed equilibrata» e dall'arredamento in radica di erabale e pelle,

costo 1 miliardo e 200 milioni. Forti e bellissimi, è quasi d'obbligo regalare o regalarsi la galeotta, propedeutica vascia per i idromassaggio a due piazze, circa 5 milioni, come d'obbligo il viaggio «al ritmo incalzante delle marimbass fra Messico e Guatemala sulle orme dei maya», sui 10 milioni o il Blue Train esclusivo con vogio che unisce Pretona a Città del Capo percorrendo 1600 km in 26 ore e costa solo 1 milione e 240mila lire, beninteso in suite di due comodi letti affiancati, salotto a quattro posti e facility con vasca da bagno full size.

Il lusso viene incontro a cascate, luminoso e sfrenato, felice di alternare senza rimorsi la sua legittimata presenza. Rosse nere e argente, le vetrine di Valentino sono bellissime e seccamente penterie, il cartellino dei prezzi non dà adito a dubbi di sorta: cappotto 3 milioni e 200mila, giacca 620mila, camicia 410mila. È tutto oro e nero, spruzzato di tenui luccicanti stelline il look Sorelle

Fontana, non meno di 3 milioni e mezzo è intessuta di fili d'oro la candida tovaglia natalizia mezzo milione e ricamato di nidi d'amore d'oro il set da bagno mezzo milione è spumeggiante di tinte il sereno negligé da seducenti abbarbiconi 2 milioni e mezzo.

Regole del gioco che non fanno una grana perfetta mente magnificamente rispettate. Diffuso bagliore di via Condotti costa quasi 600mila lire il piccolo portafoglio Gucci di coccodrillo e 490mila costano gli scardolo si guanti dalla griffe altisonante splende di smeraldi la partera di Cartier dietro le vetrine di cristallo super protetto, mentre seriche tende color panna schermo le proibite vetrine di Bulgari, nverben azzurri e rossi splendono sui velluti chani, quella piccola collana in oro e rubini è in vendita a 45 milioni e sette l'anello di oro e tormaline dal taglio cane.

I cibi super e le prelibatezze di ogni parte del mondo, patè di fegato cari come brillanti, previsti dalla relazione Grapelli e poi dal decreto Guimancini. Successivamente il consiglio comunale approvò un piano regolatore che recepiva e in parte modificava quel vincolo. Secondo l'assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente, i vincoli di salvaguardia non potevano essere modificati con un atto amministrativo, giacché erano stati apposti con un decreto il piano veniva perciò approvato senza le modifiche al vincolo.

AGRIGENTO Costruttori e proprietari di aree si sono di incanto risvegliati e hanno riaperto cantieri, allestiti impalcature, ripreso a sopraelevare costruzioni che il piano regolatore generale limitava a soli quattro piani. Una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo

hanno il loro posto d'onore filetto di salmone pretagliato a tocchetti a 270mila il chilo champagne Bollinger a 250mila la bottiglia caviale Beluga a 12 milioni al mezzo chilo (si compra da Peck a Milano, informano), Chateau Petrus «il rosso più osannato dai sommelier» a 250mila la bottiglia, whisky The Customer a non più di 2 milioni e 200mila ogni 12 bottiglie (e guai a non conoscere una per una tutte le ricette del «Pranzo di Babette»).

Dal 20 dicembre a metà gennaio - dice un esperto del ramo, Uigiola Faenza, titolare del catering Champagne for



Eletta giusto a Capodanno la prima bellezza italiana, appunto «Miss 1989» Alessandra Margaritelli, ventenne, incoronata a Fregene da una giuria di fotografi

hanno il loro posto d'onore filetto di salmone pretagliato a tocchetti a 270mila il chilo champagne Bollinger a 250mila la bottiglia caviale Beluga a 12 milioni al mezzo chilo (si compra da Peck a Milano, informano), Chateau Petrus «il rosso più osannato dai sommelier» a 250mila la bottiglia, whisky The Customer a non più di 2 milioni e 200mila ogni 12 bottiglie (e guai a non conoscere una per una tutte le ricette del «Pranzo di Babette»).

Dal 20 dicembre a metà gennaio - dice un esperto del ramo, Uigiola Faenza, titolare del catering Champagne for

two - a Roma e dintorni c'è almeno una grande festa ogni sera. Feste con almeno 150 invitati costano medio da 250 a 350mila a testa a seconda che l'evento si svolga in casa o in una villa affittata, ivi incluso tuttavia il prezzo della troupe appositamente ingaggiata per il videoclip ormai d'obbligo.

E furori di orologi. Uno Chopard costa 19 milioni, un Movado, sia pure design Andy Warhol, 30 mila consolamoci, l'ultimo grido 1989, con regolamento stella rossa e scritta cinetica, è l'orologio ufficiale in dotazione del Kgb, venduto in tutti i negozi vip, per fortuna, a sole 265mila lire.

Firenze Allo Stato l'eredità Bardini

FIRENZE È stata stimata del valore di oltre 20 miliardi (di cui 12 e mezzo per i 65.381 «pezzi mobili») l'eredità che Ugo ed Emma Bardini, una nota famiglia di antiquari fiorentini scomparsa nel 1965 hanno lasciato allo Stato italiano. Proprio il 30 dicembre scorso con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è stato reso pubblico il decreto del cap dello Stato che autorizza all'accettazione di questo immenso patrimonio già rifiutato anni fa per motivi fiscali, dalla Confederazione elvetica. L'eredità consiste infatti in numerosissimi pezzi di antiquariato e in immobili di grande valore architettonico e paesaggistico tra cui alcuni edifici con relativi parchi nel centro fiorentino.

Un patrimonio interessantissimo - ha dichiarato il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci - che fin dal 1975 è stato totalmente schedato e catalogato e rappresenta uno scorcio della storia di Firenze che non deve assolutamente essere disperso.

Secondo il volere testamentario tutta l'eredità doveva essere venduta per destinare il ricavato all'acquisto sul mercato mondiale di una o al massimo due opere d'arte di eccezionale importanza da collocare permanentemente in un museo statale fiorentino.

Lo Stato intende rispettare pienamente i propri obblighi stanziando una cifra corrispondente al valore dei beni per procedere nell'acquisto di un'opera.

A 68 anni È morto lo scrittore Troisi

ROMA Nella sua casa di Roma è morto a 68 anni lo scrittore Dante Troisi. Nato a Tufo, in provincia di Avellino. Dal 1947 sino al 1974 fu in magistratura un'esperienza che lo aveva profondamente segnato e che costituiva l'argomento principale dei suoi libri, a cominciare da quel «Diario di un giudice», uscito nel 1955 prima su «Il Mondo» di Pannunzio e poi nel «Corriere» di Einaudi, che suscitò tanto scandalo e gli valse, nonostante la difesa appassionata di Galante Garrone, una censura disciplinare per offesa alla magistratura il suo debutto era avvenuto quattro anni prima con «L'ulivo nella sabbia», più legato al mondo contadino delle sue origini. Troisi è stato due volte vincitore del Premio Selezione Campiello, con «I bianchi e neri» (1965) e con il suo ultimo romanzo «L'inquisitore dell'interno 16» (1987). Tra gli altri suoi libri si ricordano «L'odore del cattolico» (1963), «Voci di Valle» (1968), e alcuni testi teatrali pubblicati nel '72. Sia «Diario di un giudice» che «L'inquisitore dell'interno 16» sono stati tradotti in sceneggiati televisivi. Il primo dieci anni fa con Sergio Fantoni e Maria Occhini, regia di Marcello Baldi. Il secondo in fase di realizzazione in questi mesi per Raiuno.

Il cemento «fiorisce» ad Agrigento

Una sentenza dichiara nullo il piano regolatore. In città riaprono cantieri e partono sopraelevazioni. Torna la minaccia del sacco

AGRIGENTO Costruttori e proprietari di aree si sono di incanto risvegliati e hanno riaperto cantieri, allestiti impalcature, ripreso a sopraelevare costruzioni che il piano regolatore generale limitava a soli quattro piani. Una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo

(sezione del Consiglio di Stato) ha infatti dichiarato nullo l'atto di approvazione finale del piano regolatore di Agrigento, da parte dell'assessorato regionale all'Ambiente. Nella tormentata storia della città priva di piano regolatore, un argine al «sacco» fu posto dai limiti di salvaguardia

previsti dalla relazione Grapelli e poi dal decreto Guimancini. Successivamente il consiglio comunale approvò un piano regolatore che recepiva e in parte modificava quel vincolo. Secondo l'assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente, i vincoli di salvaguardia non potevano essere modificati con un atto amministrativo, giacché erano stati apposti con un decreto il piano veniva perciò approvato senza le modifiche al vincolo.

Scatta qui il primo ricorso del costruttore, che impugna il piano regolatore davanti al Tar. Il tribunale amministrativo però conferma la validità dell'atto di approvazione del

piano. Ora però la sentenza definitiva del Consiglio di giustizia amministrativa rovescia la situazione. E la città rischia di tornare indietro di vent'anni senza piano e con vincoli incerti.

I costruttori, infatti, ritengono che la sentenza faccia decadere anche i vincoli, e considerano perciò non valide le limitazioni alle vecchie licenze così, palazzi che si erano dovuti fermare al quarto piano cominciano già a crescere, giacché le vecchie licenze prevedevano che salissero fino al settimo. E mentre il comune toglie e tace, i cantieri hanno ricominciato a fiorire e già si pensa di sventrare la collina e di edificare al di sotto

del viale della Vittoria, roddendo le poche aree libere attorno ai Templi e ai resti del quartiere ellenistico.

È urgente, insomma, bloccare la ripresa del saccheggio. Il consiglio comunale ha appena eletto un sindaco, il democristiano Angelo Scifo, ma non c'è ancora una giunta. La maggioranza Dc-Psi è infatti messa alle corde dal dissenso interno per ben due volte. I franchi tiratori hanno affondato il varo della nuova giunta. E mentre repubblicani e socialdemocratici sperano nel fallimento dell'accordo Dc-Psi per rientrare nel gioco politico, il gruppo comunista ha presentato interrogazioni

contro il comportamento «disinvolto» del sindaco: ha infatti assegnato ad alcune cooperative la pulizia di parti della città senza fare gare d'appalto, con atti di affidamento illeciti.

I tempi, tuttavia, non sono più quelli e non sarà facile far digerire alla città, ma anche alle autorità - dal prefetto al genio civile, alla soprintendenza, alla magistratura - un nuovo saccheggio. La speculazione non può più avere facilmente carta bianca, tuttavia, a un mese dalla sentenza, e mentre i costruttori passano alle vie di fatto, accolta il silenzio che circonda questa annunciata nuova tempesta sulla Valle dei Templi.

La Valle dei Templi ad Agrigento

G E N N A I O F I A T

FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!



**FINO AL 35%
DI RISPARMIO
SUGLI INTERESSI
RATEALI FIATSAVA**

Gennaio. La vita riparte a pieni giri. Fino al 31 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 321.000 caduna, risparmiando L. 1.991.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.259.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 690.000. Niente male come primo affare dell'anno! Preferite Panda e Uno diesel? Perfetto: il superbollo è compreso nel prezzo. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat. L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida fino al 31/1/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 2/1/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

**SUPERBOLLO
PER UN ANNO
COMPRESO
NEL PREZZO**

FIATSAVA

PER FESTECCIARE L'ANNO NUOVO, 126, PANDA E UNO METTONO IN CIRCOLAZIONE IL BUONUMORE.

FIAT

Questa nostra cooperativa di «informati»

ALESSANDRO CARRI

Ciò che sta avvenendo nel campo dell'editoria (e concentrazioni, ad esempio, o l'introduzione dell'iva decisa dal governo) o episodi come quello della censura a Montanelli da parte della Rai debbono farci riflettere non solo sul futuro e le prospettive dell'informazione, ma anche soprattutto sui diritti dei destinatari dei messaggi. Stando come stanno le cose gli utenti della radio-televisione, i lettori dei giornali, i destinatari dei vari messaggi, sono sottoposti a continui bombardamenti che tendono a condizionarli e a orientarli verso scelte in certo qual modo obbligate. Da questi attacchi ci si può difendere chiamando in campo prima di tutto i cittadini stessi, i «consumatori», invitandoli ad organizzarsi per potere, in concreto, esercitare la loro funzione di controllo sulle imprese editoriali pubbliche e private. Controllo che deve servire ad assicurare all'informazione libertà e pluralismo (pluralismo non fittizio come è nel caso di spartizione fra poteri che perseguono lo stesso obiettivo) e, quindi, uno sviluppo della vita democratica.

La Cooperativa soci di «l'Unità» è probabilmente l'unica realtà esistente che opera in difesa dell'utente dell'informazione. La sua peculiare originalità sta nel fatto di essere espressione dei lettori di un quotidiano, nel caso specifico «l'Unità», che sono ad un tempo destinatari del messaggio e «proprietari» del giornale. La Cooperativa non ha ancora tre anni di vita, conta 23 mila soci che hanno versato quote sociali per oltre due miliardi di lire. Ventimila lettori che sono «proprietari», al momento, del 12 per cento del pacchetto azionario della società editrice «l'Unità», di una quota ragguardevole della rete radiofonica del Pci «Radio 40» e del 40 per cento delle azioni della società «Unità vacanze». Ciò che mi preme, però, sottolineare è la presenza della Cooperativa nell'editoria. Essa attraverso i suoi rappresentanti nei consigli di amministrazione delle due testate agisce, come soggetto autonomo, a tutela dei «consumatori» di questi mezzi di informazione, con l'obiettivo di operare a sostegno e in difesa della editoria debole, prevalentemente di carattere locale.

La Cooperativa è già entrata, se così si può dire, nella sua fase adulta e si avvia a compiere un salto notevole di qualità, ad estendere il suo ventaglio di interessi e di iniziative. Fra i suoi impegni primari c'è l'obiettivo di operare a sostegno e in difesa della editoria debole, prevalentemente di carattere locale.

le, che è espressione sia pure minoritaria, di quel pluralismo nell'informazione che i grandi gruppi economici e finanziari cercano di eliminare. Con questo la Cooperativa sociale vuol diventare ogni giorno di più espressione e organismo di difesa degli interessi dei consumatori di informazione. Ciò, naturalmente, non significa che intende essere la sola, semmai un esempio e uno stimolo per gli «utenti» che vedono nella forma associativa uno efficace strumento di difesa, proponendosi come nuovo vitale soggetto, oltre alla proprietà e agli operatori giornalistici.

La nostra Cooperativa si sta già concretamente muovendo in questa direzione. Nei giorni scorsi ha dato mandato ai parlamentari membri del consiglio di amministrazione di presentare una proposta di modifica della legge sull'editoria e di quella sulla radio-televisione che valorizzi la partecipazione dei «consumatori» associati alle imprese editoriali e radio tv garantendo anche provvidenze a favore delle cooperative di utenti. D'altra parte riteniamo che anche l'Alfa, l'Autofratelli che si pensa di istituire e alla quale dovrebbe essere demandato il compito di controllo sulle attività editoriali dovrebbe essere pure espressione della volontà dei consumatori organizzati.

La Coop soci ha intanto mobilitato le sue sezioni e i suoi aderenti con una iniziativa politica ben definita: una petizione a sostegno della proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente per l'abolizione delle interruzioni pubblicitarie durante la proiezione di film in televisione. È uno dei mezzi a disposizione degli utenti di far sentire la loro volontà e al legislatore e ai produttori di messaggi. E non ha mancato di far sentire la sua protesta per l'aumento dell'iva e la censura a Montanelli. Il problema comunque è appena impostato. Intendiamo approfondirlo chiamando non solo i soci, ma quanti ad esso sono interessati, a dare il loro contributo. Fin dai prossimi mesi inizieremo un dibattito sulle questioni dell'informazione in generale, sui diritti e le garanzie dei «consumatori» in particolare, invitando a parteciparvi gli operatori del settore, i cittadini. Un dibattito i cui risultati sottoporremo anche all'attenzione dei congressi provinciali e nazionali del Pci (dove pensiamo debbano essere nostri delegati ad illustrarli) perché diventi patrimonio del partito.

Dediciamo questa pagina alle lettere di lavoratori e dirigenti sindacali che - dopo il «caso Molinaro» - denunciano gli arbitri nei posti di lavoro

Lotta per i diritti in fabbrica

Caro direttore, sono un dipendente dell'Alfa Lancia che le scrive per poter esprimere una testimonianza e alcune considerazioni su quanto da voi denunciato a proposito dei diritti negati nelle fabbriche Fiat.

La testimonianza confessa con vergogna, sono uno di quei lavoratori che non ha saputo respingere il ricatto della Fiat. Dal mese di ottobre dello scorso anno ho dovuto dare la disdetta della tessera sindacale.

Non sto a descrivere la lacerazione che ho dovuto subire con questo mio atto. Vi basti pensare che la mia iscrizione al sindacato è datata dal mio primo giorno di lavoro, che si colloca a circa trenta anni fa. Tra l'altro sono un compagno comunista

emigrato in Lombardia dall'età di sedici anni. Il ricatto che ho subito è uno dei più subdoli. Infatti il baratto impostomi non è la tessera a fronte di un aumento salariale. Sono dipendente Alfa da oltre vent'anni, ho sempre lavorato in un settore non produttivo, alla qualità. Per mia sfortuna ho uno stato di salute cagionevole. Lor signori hanno giocato su questa mia condizione e il premio offertomi per la disdetta della tessera è stato quello di farmi continuare a lavorare nel posto di lavoro che ho da vent'anni (generico di 4° livello con un diploma di perito elettrotecnico da circa 10 anni). L'alternativa sarebbe stata il trasferimento in cate-

na di montaggio.

Considerazioni. Caro direttore, io chiedo a lei come deve essere definito un Paese dove ancora oggi all'alba del 2000 è consentito umiliare in tal modo un uomo? Considerando che ciò succede non nella fabbrica «Brambilla e C», ma alla Fiat la prima potenza industriale ed economica del nostro Paese. Quanto di tutto ciò era stato determinato dalla esaltazione del liberismo più sfrenato di questi anni 80 e quanto dalla politica dei meriti, che ha determinato la rottura della solidarietà, caposaldo su cui si basa la stessa natura del sindacalismo italiano?

Auspicio non solo che chi è prepo-

sto si adoperi affinché anche nelle fabbriche Fiat sia ripristinato lo stato di diritto, ma che il ritorno alle regole sia frutto anche di una campagna di mobilitazione più vasta, che oltre ai lavoratori e all'insieme del sindacato, veda impegnati i partiti democratici e le forze intellettuali del nostro Paese.

Caro direttore nel ringraziarla per lo spazio che vorrà concedermi sul suo giornale, la saluto cordialmente scusandomi se sono costretto a chiederle di mettere solo le iniziali, ma non riesco a vincere la paura di intormentire, vista l'aria che tira - che senz'altro mi colpirebbe.

P.F.M. Operaio dell'Alfa Lancia di Arese (Milano)

devono raggiungere, pena richiami verbali e scritti (come è successo anche a me) e pressioni di ogni genere i rendimenti individuali vengono resi noti attraverso tabulati esposti nei reparti per favorire la competitività tra di noi. In questa fabbrica di sogno (o di incubo) il 70% di noi (secondo un'indagine realizzata in collaborazione con la Medicina del lavoro) soffre di disturbi psicosomatici e fa largo uso di psicofarmaci.

Tra l'altro a Max Mara e dintorni tutto il salario viene erogato sulle cure di cottimo, compresi gli aumenti, gli scatti di anzianità, i premi presenza. Così il salario non è garantito ed è differente fra operai che svolgono le stesse mansioni. Abbiamo una vertenza aperta che ci è già costata circa 300 ore di sciopero che ha coinvolto tutta la città, il Consiglio comunale, il sindaco, il prefetto e perfino il vescovo. Oggi siamo più che mai convinti che serva un intervento del ministero del Lavoro, anche perché non è possibile che a questa azienda venga riconosciuta la licenziabilità degli oneri sociali (insieme ad altre agevolazioni previste dalla legge) quando il contratto nazionale non viene applicato. Dopo alcuni mesi di distacco sindacale rientrerò fra qualche giorno in fabbrica con un nuovo contratto che si propone vero che a Reggio Emilia possa continuare a esistere una condizione come quella che sto tornando a vivere.

Alda Landini, Reggio Emilia

Anche a Bergamo è maestra l'arroganza di Romiti

Caro direttore, la campagna che il giornale sta sostenendo in questi giorni relativi ai diritti negati nelle aziende Fiat mi spinge ad una riflessione riguardo alla mia fabbrica, una fabbrica, la Pirelli Boccia, in cui le relazioni sindacali sono state per anni indicate giustamente come avanzate. Anche da noi il clima è cambiato, c'è come una divisione che porta da una parte a continuare nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni e dall'altra a restringere i nostri spazi, come sindacato. La Boccia consuma i danni di attivisti e delegati sindacali iscritti alla Cgil. Anche recentemente è successo che in un'azienda commerciale sia stata chiesta ad un impiegato, come condizione per il passaggio ad un livello professionale superiore, la rinuncia all'attività di delegato di componente del direttivo Filcams-Cgil territoriale.

Questo episodio non è che la conferma esplicita di un comportamento padronale che nella realtà bergamasca ha accompagnato la crescita dell'industria, che ancora oggi occupa 500 lavoratori su 100 occupati, ma anche il diffondersi del terziario per lo più tradizionale o di settori a bassa qualificazione come quello delle imprese di pulizia. Ma è proprio in questa vasta area che si è diffusa la pratica del non rispetto dei contratti e della legislazione sul lavoro di cui sono vittime migliaia di lavoratori. In questo senso riveste un particolare significato la battaglia sindacale, politica e culturale contro l'insediamento della Fiat ma ad essa si dovrebbe collegare un'iniziativa permanente del sindacato ma anche delle forze politiche e del Pci perché assumano una posizione nazionale e si diffonda in ogni realtà territoriale l'indagine della commistione parlamentare sul lavoro tutelato facendola diventare occasione per una mobilitazione di massa.

A questo scopo assumerebbero significato le segnalazioni che riguardano anche a Bergamo numerosi casi di comportamenti padronali, soprattutto in piccole imprese, che ledono i diritti elementari del lavoratore, «aggiornati» solo a una pratica spregiudicata cui l'arroganza della Fiat può essere maestra. Così come quello della lavoratrice che è costretta a firmare sulla busta paga un salario più o meno doppio di quel che effettivamente riceve, pena il licenziamento, dei giovani assunti alla condizione che riascano all'azienda una lettera di dimissioni già firmata senza data, delle lavoratrici di una piccola impresa chimica obbligate a svolgere, con intermediazione di manodopera, lavori chiaramente nocivi alla salute e che dopo aver segnalato il fatto alla Filcams Cgil sono state informate dall'azienda fino al punto di rifiutare, con una e propria lettera di ritorsione, la delega al sindacato, che voleva procedere con denuncia alla procura della Repubblica; e infine del solo ufficio vertenze della Camera del lavoro rivolge ogni anno all'ispettorato del lavoro per evasione contributiva.

Giuliano Brighenti, Segretario Camera del lavoro di Bergamo

Pure alla Pirelli col sindacato tira adesso un'aria diversa

Caro direttore, la campagna che il giornale sta sostenendo in questi giorni relativi ai diritti negati nelle aziende Fiat mi spinge ad una riflessione riguardo alla mia fabbrica, una fabbrica, la Pirelli Boccia, in cui le relazioni sindacali sono state per anni indicate giustamente come avanzate. Anche da noi il clima è cambiato, c'è come una divisione che porta da una parte a continuare nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni e dall'altra a restringere i nostri spazi, come sindacato. La Boccia consuma i danni di attivisti e delegati sindacali iscritti alla Cgil. Anche recentemente è successo che in un'azienda commerciale sia stata chiesta ad un impiegato, come condizione per il passaggio ad un livello professionale superiore, la rinuncia all'attività di delegato di componente del direttivo Filcams-Cgil territoriale.

Questo episodio non è che la conferma esplicita di un comportamento padronale che nella realtà bergamasca ha accompagnato la crescita dell'industria, che ancora oggi occupa 500 lavoratori su 100 occupati, ma anche il diffondersi del terziario per lo più tradizionale o di settori a bassa qualificazione come quello delle imprese di pulizia. Ma è proprio in questa vasta area che si è diffusa la pratica del non rispetto dei contratti e della legislazione sul lavoro di cui sono vittime migliaia di lavoratori. In questo senso riveste un particolare significato la battaglia sindacale, politica e culturale contro l'insediamento della Fiat ma ad essa si dovrebbe collegare un'iniziativa permanente del sindacato ma anche delle forze politiche e del Pci perché assumano una posizione nazionale e si diffonda in ogni realtà territoriale l'indagine della commistione parlamentare sul lavoro tutelato facendola diventare occasione per una mobilitazione di massa.

Pierluigi Carboni, Delegato del Cdi della Pirelli Boccia Milano

Gli episodi «Molinaro» anche qui alla Mirafiori

Caro direttore, la denuncia pubblicata da alcuni quotidiani e poi ripresa dai telegiornali sulla violazione dei diritti sindacali e individuali compiuta dalla direzione aziendale dell'Alfa-Fiat nei confronti del compagno Walter Molinaro e di altri 150 tecnici e quadri di quello stabilimento, ha riportato alla luce in modo chiaro e inequivocabile il vero volto del gruppo dirigente di corso Marconi.

Tale vicenda non può essere considerata un fatto episodico, un incidente di percorso o una scelta unilaterale di un capo zelante, bensì la filosofia portante di un'azienda come la Fiat che si dice moderna, efficiente, disponibile a parole a realizzare nuove e più adeguate relazioni sindacali. Però nei fatti non esiste in nome di un profitto aziendale di violare e calpestare i più elementari diritti individuali e sindacali dei lavoratori tecnici, quadri ed operai che siano.

La situazione che si è verificata all'Alfa non è diversa da quella che si verifica da anni negli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta. Episodi come quello di Walter Molinaro, a Mirafiori, sono frequenti e non solo fra i tecnici o i quadri. Da tempo e in circostanze diverse abbiamo fatto queste denunce. Lo abbiamo fatto dalle pagine del nostro giornale, in occasione degli scioperi sul controllo nazionale e su quello integrativo e in altre diverse occasioni. La Fiom è intervenuta con un convegno pubblico intitolato «L'altra faccia della Fiat» e ci hanno partecipato anche i compagni dell'Alfa.

Lo abbiamo fatto - attraverso l'art. 28 dello Statuto dei lavoratori - per il compagno Molinaro, un torinese specializzato che al rientro dalla cassa integrazione era stato mandato in un reparto isolato a fare un lavoro dequalificante, abbiamo avanzato esposti alla magistratura quando si è trattato di salvaguardare l'incolumità dei lavoratori sui temi della salute e della sicurezza. Molti degli interventi fatti hanno avuto esito positivo, altri

meno perché il potere che la Fiat esercita riesce a condizionare anche strutture esterne alla fabbrica e il risultato non sempre è quello sperato o voluto. Lo stiamo facendo con la documentazione che stiamo preparando (libro bianco) sulle condizioni di lavoro al reparto invalidi di via Biscaretti.

La lotta dei lavoratori dell'Alfa è da tempo la lotta dei lavoratori di Mirafiori. Al compagno Molinaro e ai 150 tecnici dell'Alfa va tutta la nostra solidarietà e il merito di aver riportato con la denuncia in primo piano un problema che negli stabilimenti Fiat di Mirafiori è presente da anni. Il problema non è solo politico ma è una grande questione democratica, di rispetto delle leggi dello Stato come ha scritto il compagno Bassolino sull'Unità del 27 dicembre. Quello che occorre è non fermarsi alla denuncia politica che pure va fatta, ma dare gambe a quelle iniziative. L'azienda Fiat che percepisce sotto varie forme migliaia di miliardi di denaro pubblico, senza nessun controllo, non può continuare ad essere uno Stato-fabbrica dove la democrazia si ferma davanti al cancello. Questa è una questione che non riguarda solo il Pci, come rileva Bassolino, ma riguarda gli organi di informazione, gli intellettuali, le forze politiche democratiche, le istituzioni dello Stato e in primo luogo tutto il movimento sindacale.

Dino Orsi, Segretario sez. Pci Presso Fucine Mirafiori Torino

L'assunzione nominativa, che non ha alcuna giustificazione

Caro direttore ho letto il servizio di Stefano Bocconetti riguardante l'ipotesi di accordo tra la Confindustria e le tre Confederazioni sindacali sul contratto di formazione lavoro. Devo dire che sono rimasto molto deluso di quanto si è sottoscritto. Vuol dire che delle pesanti critiche emerse nei luoghi di lavoro relative all'applicazione di questa legge si sono colti solo alcuni aspetti, tra l'altro marginali ri-

ELLEKAPPA



spetto al contesto generale. Il sistema a carattere «nominativo» dell'assunzione non viene messo in discussione; è questo un fatto molto grave per un sindacato e un partito che vogliono difendere il diritto fondamentale all'accesso al lavoro per le fasce di cittadini più indifese e più discriminate. E' assai noto come l'assunzione nominativa non ha alcuna giustificazione ed è di per sé discrezionale e selettiva. Per non parlare dei sistemi (questi sì moderni) di ricatto e di condizionamento che tale metodo consente. Nulla a che vedere con quella democrazia economica che da più parti si va ventilando.

Infine, cosa succederà a quei giovani (e sono tanti) che hanno avuto il torto di superare ventinove anni? Cosa dovrebbe spingere un datore di lavoro ad assumerli sia pure con contratto a termine (altra imperdonabile beffa)?

Io non parlo per me, che ho già superato i 29 anni, ma nella fabbrica dove lavoro, la Sevel di Val di Sangro, un'azienda del gruppo Fiat con più di 3000 addetti, sono stati assunti più di 500 giovani (ma di donne solo qualche decina) con questi contratti. Questi lavoratori, impiegati nella stragrande maggioranza sulle linee di produzione, vengono continuamente ricattati e minacciati Costretti a lavorare a testa bassa senza conoscere i propri diritti e a fare molte ore di lavoro straordinario, spesso fino a mezzanotte, il sabato e

qualche volta anche la domenica. Io credo che dobbiamo tutti fare una riflessione, se crediamo veramente a quello che diciamo.

Antonio Landi, Operaio alla Sevel (Gruppo Fiat) di Val di Sangro (Chieti)

Dalla Fiat: Non vogliamo più che esistano reparti «ghetto»

Caro direttore, le lavoratrici e i lavoratori dell'Upa (Unità produttiva accessoria) di Mirafiori vogliono denunciare le loro condizioni di lavoro all'interno di questa unità produttiva. La Fiat ha scelto di costruire un reparto «ghetto» nel quale collocare i lavoratori con problemi di invalidità e inidoneità psico-fisica.

La Fiat che fa miliardi di profitti, che si pone all'avanguardia dal punto di vista dell'innovazione tecnologica, che si è costruita un'immagine di azienda moderna e portatrice di progresso non può continuare a mantenere al suo interno realtà come l'Upa di Mirafiori.

Noi lavoratori vogliamo uscire da questa situazione, vogliamo che finisca la discri-

minazione dei reparti «ghetto» per invalidi handicappati lavoratori con problemi sociali noi crediamo che non si possa continuare a considerare un fatto «normale» o «moderno» che coloro che non corrispondono a criteri di forza lavoro forte, sana e robusta e «compatibile» alle esigenze produttive, vengano emarginati.

Pensiamo sia necessario che su questo non solo il sindacato, ma anche le forze politiche, sociali, gli intellettuali siano coinvolti in un problema di civiltà dare battaglia per modificare questa situazione.

La nostra non è una sterile denuncia, pensiamo che oggi progressi voglia anche dire non essere considerati solo «numeri» e «macchine produttive», ma soprattutto persone con problemi, esigenze, bisogni e necessità di miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

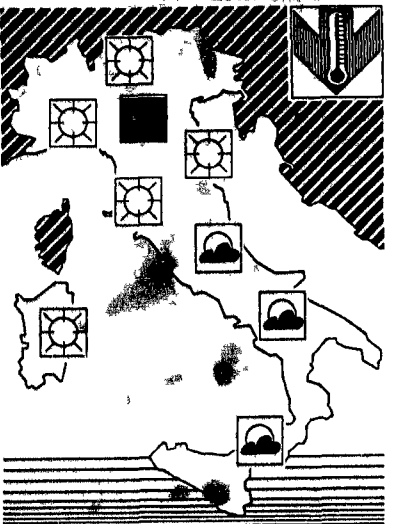
Giovanni Mesola e altri 79 firme di lavoratori Fiat (Torino)

Max Mara, una fabbrica di sogno (o di incubo)

Caro direttore, sono una «ex» operaia di Max Mara adesso lavoro alla Manifattura di San Maurizio, che è comune e una delle aziende del Cavaliere del lavoro (J) Achille Maramotti. Nelle fabbriche reggiane di Max Mara e San Maurizio le condizioni di lavoro sono le stesse. L'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro applicato risale al 1973. Consiglio di fabbrica e sindacato non sono riconosciuti. Per assicurare ai lavoratori i diritti garantiti dalla legge 300 (lo «Statuto»), abbiamo spesso dovuto ricorrere alle vertenze legali.

Max Mara è conosciuta soprattutto per i suoi eleganti capi di abbigliamento, vero esempio tipico del successo del «made in Italy». Forse però non tutti sanno che qui i lavoratori (donne all'80%) lavorano a cottimo un cottimo non contrattato, ma stabilito in modo unilaterale dall'azienda che fissa i ritmi di lavoro e un livello «minimo» di produttività che le lavoratrici

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le perturbazioni provenienti da Occidente compiono un grande arco che va dall'Atlantico centrale, alla Gran Bretagna, alla penisola scandinava, all'Europa centro-orientale, alle regioni balcaniche e al Mediterraneo orientale. Al di sotto di questo grande arco è dislocata una vasta e consistente area di alta pressione che, a differenza dei giorni scorsi, quando era estesa secondo i meridiani, si allunga ora secondo i paralleli ed ha il suo massimo valore localizzato sui Balcani centrali. In questa posizione convoglia aria fredda verso le regioni meridionali e marginalmente verso quelle centrali adriatiche.

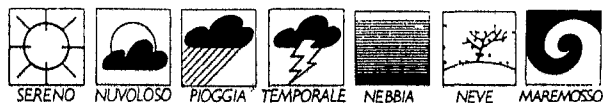
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, su quelle dell'alto Adriatico e lungo la fascia tirrenica centrale comprese la Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo scarsamente nuvoloso o sereno. La nebbia sulla pianura padana è meno fitta dei giorni scorsi e tende gradualmente ad attenuarsi. Sulle regioni meridionali e su quelle adriatiche centrali nuvolosità irregolarmente distribuita e alternata a zone di sereno. Temperatura in graduale diminuzione.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondoso in aumento l'Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni meridionali e sulla fascia orientale della penisola. Possibilità di precipitazioni isolate, di tipo nevoso sulle zone appenniniche. Tempo buono sulle rimanenti regioni italiane. Temperatura in ulteriore diminuzione.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: insistenti condizioni meteorologiche caratterizzate da prevalenza di cielo nuvoloso sulle regioni meridionali e su quelle adriatiche e ioniche. Sono possibili precipitazioni, a carattere nevoso sulle zone appenniniche e localmente a quote inferiori. Sulle regioni meridionali e sulla fascia tirrenica centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8 10	L'Aquila	-4 4
Verona	-6 8	Roma Urbe	-3 14
Trieste	6 10	Roma Fiumicino	-1 15
Venezia	-2 11	Campobasso	1 7
Milano	-5 5	Bari	5 12
Torino	-3 12	Napoli	3 15
Cuneo	2 10	Potenza	2 6
Genova	7 12	S. Maria Leuca	7 13
Bologna	-5 8	Reggio Calabria	7 16
Firenze	-2 17	Messina	11 15
Pisa	-4 15	Palermo	10 15
Ancona	0 9	Catania	1 15
Perugia	5 10	Alghero	3 13
Pescara	0 12	Cagliari	2 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 7	Londra	7 9
Atene	1 8	Madrid	-3 14
Berlino	6 7	Mosca	-22 -17
Bruxelles	0 7	New York	0 2
Copenaghen	4 7	Parigi	4 6
Ginevra	-1 1	Stoccolma	1 4
Helsinki	-18 1	Varsavia	-2 2
Lisbona	6 13	Vienna	3 4

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30.
Ore 7.00 rassegna stampa con Daniele Protti, Ore 8.30 intervista al segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. Ore 10.00 che farà il Parlamento nell'89 in studio Gigli Tedesco. Ore 11.00 servizi dalle fabbriche sui diritti di cittadinanza. Ore 16.00 Blow up.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.300, Milano 91, Novara 91.550, Como 87.600/87.750/96.700, Lecce 87.900, Padova 107.750, Reggio 96.850, Reggio Emilia 96.250; Imole 103.350/107, Modena 94.500, Bologna 87.500/94.500 Parma 92, Pisa, Livorno, Empoli 105.800 Arezzo 99.800, Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700, Massa Carrara 102.550, Perugia 100.700/98.900/93.700, Terni 107.600 Ancona 105.200; Ancona 95.250/95.600, Macerata 106.800; Pesaro 91.100; Roma 94.800/97.105.550, Rieti (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300, Vasto 96.500, Napoli 85, Salerno 103.500/102.850, Foggia 94.600, Lecce 105.300, Bari 87.600, Ferrara 105.700 Latina 105.550, Frosinone 105.550, Viterbo 96.800/97.050, Pavia, Piacenza, Cremona 90.950, Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONI 06/8781412 - 06/8786839

Borsa
+0,57
Indice
Mib 1226
(prima seduta
dell'anno)



Lira
In marginale
flessione
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Lieve calo
sui mercati
addormentati
(in Italia
1304,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Siderurgia Iniziativa parlamentari del Pci

ROMA. «Non si possono lasciare circolare per settimane equivoci ed illusioni su un problema scottante come quello di Bagnoli e poi pretendere di cavarsela con una nota ufficiosa», dura critica di Giorgio Napolitano, membro della Direzione e responsabile della sezione esteri del Pci, al comportamento del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, che ha tenuto nascosto il vero andamento delle trattative Coe sulla siderurgia. Secondo Napolitano, «il presidente del Consiglio deve rispondere in Parlamento sulle ambiguità e reticenze del ministro delle Partecipazioni statali e sulle delicate questioni di rapporti con la Comunità europea che ancora vengono in luce. Sollecitiamo, dice ancora Napolitano, l'on. De Mita e l'on. De Michelis a dare ai lavoratori e all'opinione pubblica napoletana garanzie precise sui passi che intendono compiere in sede comunitaria».

Sempre nel campo della battaglia politica contro la chiusura dell'area a caldo di Bagnoli va segnalata una iniziativa del gruppo parlamentare del Pci campano che ha concordato per i prossimi giorni un incontro con il consiglio di fabbrica dell'Italsider «per stabilire iniziative da assumere ai vari livelli politici ed istituzionali».

Intanto i parlamentari comunisti Napolitano, Bassolino e Ceramice hanno presentato al presidente del Consiglio una interrogazione nella quale si afferma che «la decisione di chiudere l'altolavoro comporterebbe in via immediata l'espulsione dalla produzione di circa 3.000 lavoratori su un organico di 3.900 unità e a medio termine la chiusura della fabbrica dal momento che il suo destino è strettamente collegato alla permanenza e alla qualificazione di un impianto a ciclo integrale di fusione e laminazione». Secondo i firmatari dell'interrogazione l'atteggiamento di Fracanzani «appare tanto più grave in quanto la vicenda di Bagnoli si inquadra in una politica delle Partecipazioni statali di abbandono di diverse e importanti presenze e possibilità industriali nell'area napoletana e meridionale a fronte di una crisi produttiva ed occupazionale crescente e di crescenti tensioni sociali».

Le dimissioni di Fracanzani vengono invece chieste da Democrazia proletaria mentre il ministro trova un alleato nel segretario nazionale dei metalmeccanici Cisl per il quale la chiusura dell'area a caldo era arcinota a tutti gli addetti ai lavori. Anzi, proprio in vista di questo stop produttivo il Cisl dovrebbe approvare giovedì 1.000 miliardi per la reindustrializzazione dell'area napoletana.

Dure reazioni dei delegati
alla notizia che 3.000 operai
perderanno il lavoro
Oggi assemblea dei lavoratori

Rabbia a Bagnoli Si pensa a uno sciopero generale

Gli operai dell'Italsider di Bagnoli sono pronti a scendere ancora una volta in piazza per difendere la sopravvivenza della fabbrica. Questa mattina si terrà un'assemblea generale durante la quale saranno decise le forme di lotta da adottare contro i tagli previsti dalla Cee, ma anche contro «un governo irresponsabile e imbroglione». Non è escluso che si possa giungere a uno sciopero generale provinciale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Soffia vento di tempesta all'Italsider di Bagnoli. I lavoratori dell'industria siderurgica hanno reagito con rabbia alle notizie secondo cui «la fabbrica ha ormai i giorni contati». L'intera giornata di ieri è trascorsa tra frenetiche assemblee e riunioni del consiglio di fabbrica. Il coordinamento sindacale dell'Italsider ha emesso un comunicato dai toni durissimi, che ricalcano quelli precedenti alle clamorose manifestazioni della primavera scorsa, quando migliaia di «caschi gialli» occuparono il palazzo della Regione Campania e il Municipio.

«Ancora una volta il governo italiano manifesta la sua irresponsabilità sulla questione siderurgica di Bagnoli», è scritto nel documento del coordinamento del consiglio di fabbrica dell'Italsider, assumendosi il ruolo di imbroglione nei confronti dei lavoratori. Il comunicato prosegue con toni ancora più esasperati: «A questo atteggiamento del governo il Cdi e i

lavoratori non potranno che rispondere con una lotta dura. Tutti saranno messi di fronte alle loro responsabilità».

Come si articolerà questa «lotta dura»? I «caschi gialli» che si sono già nuniti nella giornata di ieri, lo decideranno questa mattina alle 8,30. Per quell'ora è stata indetta un'assemblea generale, che si terrà nel piazzale della fabbrica di Bagnoli. E tutto fa pensare che le scelte saranno dettate dal clima di tensione che già nella giornata di ieri erano palpabili oltre i cancelli dello stabilimento. È probabile che già a partire da oggi gli operai decideranno di manifestare in piazza la loro protesta contro il governo irresponsabile e imbroglione.

«Italsider non si tocca». Con questo slogan i lavoratori scesero in piazza la scorsa primavera. L'obiettivo, ieri come oggi, era di coinvolgere

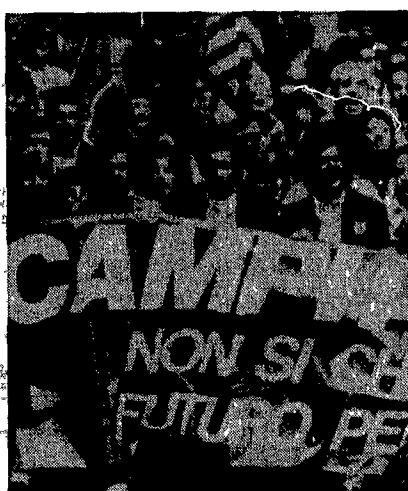
un'intera città in una lotta che non riguarda solo la salvaguardia di circa tremila posti di lavoro, ma la sopravvivenza di tutta la classe operaia», come tengono a sottolineare i rappresentanti del consiglio di fabbrica. Lotta dura, dunque. Gli stessi sindacalisti hanno voluto avvertire con un accorato messaggio il prefetto di Napoli, Agatino Neri, gli amministratori comunali e i responsabili dei partiti chiedendo incontri urgenti.

Se all'interno della fabbrica l'atmosfera è tesa, anche nella sede del sindacato unitario c'è preoccupazione per il futuro dello stabilimento. Oggi pomeriggio le segreterie di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno per valutare le possibili forme di lotta. Non è escluso che si possa giungere a uno sciopero generale nella provincia di Napoli.

«Questa vicenda dell'Italsider mi ricorda il gioco delle tre carte. Il governo deve finalmente prendere una posizione sul futuro della fabbrica», commenta Massimo Montelpari, segretario provinciale della Camera del Lavoro di Napoli. Non meno esplicita la posizione del consiglio di fabbrica. «Torneremo in piazza, chi si illude che gli operai sono stanchi di lottare si sbaglia», dice Salvatore Palmese. «E chi pensa che quello dell'Italsider sia un imbroglione di Fracanzani si inganna. Questo

pasticcaccio di Bagnoli è da attribuire all'intero governo».

Per la sopravvivenza di una fabbrica legata alla storia di Napoli e della sua classe operaia, anche il Pci ha deciso la mobilitazione. «È impensabile colpire una città già severamente penalizzata per quanto riguarda i posti di lavoro», dice il segretario provinciale Umberto Ranieri. Il gruppo consiliare comunista al Comune di Napoli ha chiesto l'immediata convocazione della conferenza dei capigruppo e del Consiglio comunale.



Una manifestazione dei lavoratori dell'Italsider di Campi. In alto il centro siderurgico di Bagnoli.

Anche Campi dice no alla chiusura senza garanzie occupazionali

Stamane all'Italsider di Campi, secondo il piano di ristrutturazione siderurgica, doveva essere il primo giorno di chiusura. E invece tutti i mille e duecento dipendenti - compresi i lavoratori in ferie e le maestranze del secondo e del terzo turno - si sono presentati ai cancelli, hanno timbrato i cartellini, hanno raggiunto ciascuno il proprio reparto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Continueremo a fare così», spiegano gli operai - fino a quando il governo non avrà mantenuto i suoi impegni varando le leggi di sostegno, dunque almeno fino a giovedì, perché ci hanno promesso che i provvedimenti saranno decisi appunto nella seduta del Consiglio dei ministri del 5 prossimo; ma se sarà necessario andremo avanti ad oltranza, senza garanzie, Campi non chiude».

Lo straordinario appuntamento per oggi era stato proclamato dal consiglio di fabbrica con un cartello alla portineria. «La fabbrica napoleone il 2 gennaio». Di fronte alle inadempienze del governo, incurante delle scadenze concordate entro la fine dell'88 per l'approvazione dei decreti per la siderurgia, i sindacati avevano in pratica

sospeso l'accordo firmato per la chiusura; e ieri mattina alla legittima preoccupazione per le sorti dei lavoratori di Campi si mescolava l'allarme per la brutta sorpresa riservata dal Capodanno a Bagnoli.

L'accordo comunque, almeno fino a ieri, è rimasto «congelato» anche da parte della direzione aziendale non è stato ancora messo a punto l'elenco nominativo dei 266 lavoratori capidanno - secondo il piano Finisider - alla cassa integrazione fino al 31 marzo del 1990, e per i quali il prossimo febbraio dovrebbe cominciare presso palazzo Bombini a Cornigliano alcuni corsi di riqualificazione professionale. Il piano destina poi 150 operai ai lavori di bonifica, essi prevedono la permanenza nell'area di Campi di altri

350 lavoratori. 224 addetti alla manutenzione dei cilindri dei laminatori di tutta Italia e 130 impegnati in una azienda di commercializzazione delle lamiere. Per gli ultimi 220 attualmente in organico si apre la strada della mobilità nell'ambito di altre aziende del gruppo Iva (quindi fra Genova, Cogoleto, Savona, Noya Ligure e Piombino).

Insomma per tutti i 1200 di Campi il futuro è direttamente legato al varo dei decreti emanati dal 27 dicembre scorso al 5 gennaio prossimo. I provvedimenti ai quali il governo si è impegnato comprendono infatti i finanziamenti per tutta una serie di misure di sostegno, che vanno dall'incremento del trattamento di cassa integrazione sino a raggiungere i normali livelli salariali

per tutta la durata dei corsi di riqualificazione, alla possibilità di capitalizzazione della cassa integrazione per chi volesse tentare di mettersi in proprio, alla concessione di sensibili agevolazioni per le aziende che assumeranno lavoratori ex siderurgici.

Ma il grosso dei decreti «slittati» riguarda gli interventi per la reindustrializzazione delle aree di crisi, da Taranto

a Terni, da Napoli a Genova. Si tratta cioè, nel suo complesso, di un «pacchetto» assolutamente indispensabile al rispetto dell'intera latitante. Per noi - sottolineano i delegati e gli operai di Campi - l'accordo diventerà davvero valido soltanto quando sarà concretamente rispettato dal governo, se il 5 i decreti ci saranno, noi lo rispetteremo».

Piombino Occupazione: l'Ilva in sciopero

ROMA. Il pacchetto di agevolazioni deciso all'unanimità dal consiglio di fabbrica Ilva prevede che oggi lo stabilimento di Piombino si fermi due ore in ciascun turno di lavoro. Inizia così questa terza fase di protesta con cui i delegati sindacali chiedono il rispetto dell'accordo sulla ristrutturazione siglato a fine '87 e si oppongono al decentramento produttivo mediante il quale l'Ilva intende cedere alle imprese d'appalto alcuni settori produttivi finora condotti in proprio. Una manovra - sostengono i sindacati - che avrebbe ripercussioni sugli organici e determinerebbe, invece delle assunzioni previste dall'intesa, un nuovo taglio di circa 130 unità lavorative. Entro la prima metà del mese, è previsto uno sciopero generale del comprensorio piombino.

Libertà sindacali all'Alfa Finalmente in campo le tre confederazioni

MILANO. Finalmente, dopo la coraggiosa denuncia dei metodi Fiat da parte di Walter Molinaro, i sindacati metalmeccanici milanesi hanno deciso di fare in prima persona, e in grande, la battaglia sul rispetto delle libertà sindacali all'Alfa di Arese. Il programma unitario di lotte e di contatti esterni sul quale la battaglia verrà condotta non è stato reso ancora noto ma nella riunione di ieri sono state superate freddezze e incomprensioni, legate ancora agli scontri interni dei mesi scorsi che hanno impedito sino ad ora l'iniziativa.

Non bisogna dimenticare infatti che la Fim ha sempre promesso agli altri la fedeltà sui militanti dell'area Dp licenziati e riassunti più volte in una tormentata battaglia giudiziaria. E molto più di recente ha fatto discutere il giudizio tiepido della Uilm secondo la quale le disdette del tessere dei capi di Arese non andavano drammatizzate perché corregevano vecchie adesioni puramente clientelari al sindacato. Sembra ora che incomprensioni e rivalità siano in fase di superamento vista la patente gravità della situazione.

Ma come reagire? Sul tappeto una petizione al presidente della Repubblica che richiederà la stessa non facile di un testo unitario. Poi una richiesta di audizione alle commissioni lavoro di Camera e Senato che si riuniranno il 11 gennaio. Uno sforzo verrà fatto anche per sensibilizzare forze politiche e istituzioni locali a cominciare dalla com-

mune lavoro del Comune di Milano, che già si era impegnata per un'indagine su Arese. Da ultimo un piano per far arrivare la vicenda Alfa all'opinione pubblica più di quanto non sia avvenuto finora.

L'occasione del dialogo sulle libertà sindacali è stata poi sfruttata da Fiom, Fim e Uilm per riprendere il filo e l'iniziativa comune sulle grandi questioni contrattuali rimaste in sospeso dopo la conclusione dell'accordo integrativo. Le questioni organizzative del lavoro, di condizioni in fabbrica, di ruolo dei capi. Ma anche di orari di straordinario e di sabati lavorativi richiesti dall'azienda. Nei prossimi giorni si tornerà a discutere anche sul tormentato rinnovo del Consiglio di fabbrica. □ S.R.

Lavoro nel pubblico impiego I bandi di offerta dovranno essere annuali

ROMA. È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 31 dicembre 1988 il testo del decreto sulle assunzioni nel pubblico impiego. Le richieste di personale da parte di amministrazioni dello Stato, Enti pubblici non economici, Province, Comuni, Unità sanitarie locali, secondo il decreto dovranno essere programmate in modo da rendere annuale la cadenza dei bandi di offerta. I lavoratori interessati alla selezione devono essere iscritti nelle liste di collocamento o in quelle di mobilità e devono essere collocati nella graduatoria della sezione circoscrizionale. Dovranno essere formalizzati ogni 31 dicembre le graduatorie annuali per categoria, qualifica o profilo professionale sulla base del carico familiare della situazione economica e patrimoniale e sull'anzianità di iscrizione alle liste.

Alla selezione per l'assunzione presso le sedi centrali dei ministeri potranno partecipare tutti i lavoratori iscritti nelle varie graduatorie. Dal momento della richiesta da parte delle amministrazioni locali la sezione circoscrizionale avrà dieci giorni di tempo per procedere «ad avviare a selezione i lavoratori nel numero richiesto». Per quanto riguarda l'assunzione nelle sedi centrali delle amministrazioni dello Stato i lavoratori dovranno presentare domanda secondo le modalità e nei termini previsti dai bandi di offerta pubblicati nella Gazzetta ufficiale. Le amministrazioni - con riferimento alla qualifica, categoria o profilo professionale - dovranno formulare una apposita graduatoria integrata dalle domande

presentate «ordinate secondo il punteggio attestato dalle sezioni circoscrizionali per l'impiego». Nel caso di errata trascrizione del punteggio i lavoratori potranno fare opposizione entro dieci giorni dalla pubblicazione e la rettifica sarà effettuata nei cinque giorni successivi.

La collocazione nella graduatoria integrata costituisce ordine di precedenza per la convocazione dei lavoratori per le prove selettive. I lavoratori sono convocati per la selezione in numero pari ai posti da ricoprire. I lavoratori saranno chiamati per le prove selettive entro venti giorni dalla pubblicazione delle graduatorie. Procedure più snelle sono previste per quanto riguarda le assunzioni a tempo determinato e, in caso di necessità, ospedali e scuole potranno effettuare anche chiamate dirette.

La collocazione nella graduatoria integrata costituisce ordine di precedenza per la convocazione dei lavoratori per le prove selettive. I lavoratori sono convocati per la selezione in numero pari ai posti da ricoprire. I lavoratori saranno chiamati per le prove selettive entro venti giorni dalla pubblicazione delle graduatorie. Procedure più snelle sono previste per quanto riguarda le assunzioni a tempo determinato e, in caso di necessità, ospedali e scuole potranno effettuare anche chiamate dirette.

La collocazione nella graduatoria integrata costituisce ordine di precedenza per la convocazione dei lavoratori per le prove selettive. I lavoratori sono convocati per la selezione in numero pari ai posti da ricoprire. I lavoratori saranno chiamati per le prove selettive entro venti giorni dalla pubblicazione delle graduatorie. Procedure più snelle sono previste per quanto riguarda le assunzioni a tempo determinato e, in caso di necessità, ospedali e scuole potranno effettuare anche chiamate dirette.

Riforma delle ferrovie I sindacati oggi incontrano Schimberni E i Cobas minacciano

ROMA. Concluse le festività (la tregua sindacale scadrà il 7 gennaio), si riprova le vertenze nel settore dei trasporti con due importanti appuntamenti: il contratto ancora aperto dei piloti, per il quale è previsto un incontro l'unedì prossimo all'Intersind, ed il nodo delle ferrovie con i complessi problemi derivanti dalla riforma non ancora avviata dell'ente e con pendenze relative ancora al contratto già siglato la scorsa estate. Molta attesa dunque per l'appuntamento di questo pomeriggio tra il nuovo commissario delle ferrovie, Mario Schimberni, i sindacati confederali e la Fisfs. Incontro tuttavia che, anche secondo gli

stessi sindacati, non potrà essere un'ulteriore presa di contatto tra le parti dato che all'ordine del giorno risultano genericamente previsti soltanto «problemi sindacali». Dunque non si parlerà del Ddl sulla riforma che dovrebbe andare ad uno dei prossimi consigli dei ministri.

Intanto anche i Cobas dei macchinisti delle ferrovie hanno chiesto di incontrare il commissario Schimberni, per discutere i problemi della categoria dopo gli scioperi dei mesi scorsi mentre un altro sciopero dei macchinisti, le cui modalità saranno rese note il 12 gennaio a Napoli, è già previsto per la fine del mese.



Accordo Opec: l'Arabia si impegna a rispettarlo

L'Arabia Saudita sarà la prima a mettere in pratica l'ultimo accordo produttivo Opec ma non si sentirà obbligata a farlo in caso di inadempienza da parte degli altri paesi membri dell'organizzazione. È la sostanza di un intervento del monarca saudita Fahd (nella foto) riportato dal suo ministro per l'informazione Ali Al-Shaer. «Il regno saudita ha già detto - queste le parole testuali di re Fahd - in varie occasioni che sarebbe stato il primo Stato a rispettare un accordo concordato dall'Opec, ma allo stesso tempo non penso che alcuno potrà accusarci se il contratto sarà rotto».

Citroën aumenterà del 25% la produzione

La Citroën (gruppo Peugeot) intende accrescere la propria capacità produttiva del 25% nei prossimi quattro anni. Lo ha detto, in un'intervista al «Financial Times», il vicepresidente e direttore esecutivo della casa automobilistica, Xavier Karcher. Nei piani della Citroën vi è l'aumento della produzione di autovetture e di furgoni derivati dalle autovetture attuali 3400 veicoli al giorno (945.000 l'anno) entro la fine del 1992 nel tentativo di strappare la «leadership» del mercato europeo alla Fiat e alla Volkswagen. Contemporaneamente, la Citroën cercherà di accelerare il lancio di nuovi modelli con l'obiettivo di avere sul mercato agli inizi degli anni 90 una gamma razionalizzata di quattro modelli con un elevato grado di componentistica in comune con i corrispettivi modelli Peugeot.

La Citroën (gruppo Peugeot) intende accrescere la propria capacità produttiva del 25% nei prossimi quattro anni. Lo ha detto, in un'intervista al «Financial Times», il vicepresidente e direttore esecutivo della casa automobilistica, Xavier Karcher. Nei piani della Citroën vi è l'aumento della produzione di autovetture e di furgoni derivati dalle autovetture attuali 3400 veicoli al giorno (945.000 l'anno) entro la fine del 1992 nel tentativo di strappare la «leadership» del mercato europeo alla Fiat e alla Volkswagen. Contemporaneamente, la Citroën cercherà di accelerare il lancio di nuovi modelli con l'obiettivo di avere sul mercato agli inizi degli anni 90 una gamma razionalizzata di quattro modelli con un elevato grado di componentistica in comune con i corrispettivi modelli Peugeot.

Trasparenza bancaria, scatta il diritto di recesso

praticate da ogni singolo istituto, il 1989 riserva agli utenti altre due novità. Il diritto di recesso e l'omogeneizzazione degli estratti conto che verranno ora inviati con periodicità almeno trimestrale. Con il diritto di recesso, il cliente che receda dal contratto di conto corrente entro 15 giorni dalla modifica dei tassi decisa dalla banca, usufruirà per quel lasso di tempo delle condizioni precedentemente in essere.

Scatta la seconda fase dell'operazione «trasparenza» lanciata dal sistema bancario per rendere più chiari i rapporti con la clientela. Dopo l'esposizione, disposta un mese fa, dei cartelli esplicativi delle condizioni praticate da ogni singolo istituto, il 1989 riserva agli utenti altre due novità. Il diritto di recesso e l'omogeneizzazione degli estratti conto che verranno ora inviati con periodicità almeno trimestrale. Con il diritto di recesso, il cliente che receda dal contratto di conto corrente entro 15 giorni dalla modifica dei tassi decisa dalla banca, usufruirà per quel lasso di tempo delle condizioni precedentemente in essere.

Andati a ruba i Cct di gennaio

comunica infatti che, al termine della prima giornata di collocamento del Cct a cedola variabile 1-1-1989/1994, sono pervenute richieste di sottoscrizione per un importo di 3030 miliardi. In relazione a ciò - conclude il comunicato - è stata disposta la chiusura anticipata delle sottoscrizioni con accoglimento delle richieste nella misura del 66%.

Pieno successo dell'emissione di Cct quinquennali 1-1-1989/1994. Le sottoscrizioni hanno largamente superato la tranche di 2000 Mld offerti dal Tesoro che ha così disposto la chiusura anticipata. La Banca d'Italia comunica infatti che, al termine della prima giornata di collocamento del Cct a cedola variabile 1-1-1989/1994, sono pervenute richieste di sottoscrizione per un importo di 3030 miliardi. In relazione a ciò - conclude il comunicato - è stata disposta la chiusura anticipata delle sottoscrizioni con accoglimento delle richieste nella misura del 66%.

Carte di credito Più facile pagare nei ristoranti

hoc con la Banca d'America e d'Italia, «in questo modo - sostiene il presidente della Fipe, Sergio Bille - vogliamo qualificare i nostri associati e diffondere un sistema di pagamento che ci vede in ritardo rispetto agli altri paesi europei».

La carta di credito Visa potrà ora essere utilizzata anche presso i 155.000 punti di ristorazione iscritti alla Fipe, la Federazione italiana dei pubblici esercizi. L'associazione ha infatti firmato una convenzione ad hoc con la Banca d'America e d'Italia, «in questo modo - sostiene il presidente della Fipe, Sergio Bille - vogliamo qualificare i nostri associati e diffondere un sistema di pagamento che ci vede in ritardo rispetto agli altri paesi europei».

Ancora scarso il consumo di carne di agnello

vengono praticamente abbandonati dai consumatori. Agnello e capretto infatti rappresentano appena il 2% della carne consumata nel nostro paese dove pure la pastorizia ha una lunga tradizione e radicate presenze. Per promuovere il consumo di questo tipo di carne, che non ha nulla da invidiare quanto a qualità nutritive e garanzie di genuinità agli altri prodotti la Federpastori ha lanciato una campagna nazionale.

In Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi, è ancora troppo scarso il consumo di carne di agnello e di capretto. Due prodotti che trovano il loro massimo consenso nel periodo natalizio ma che poi vengono praticamente abbandonati dai consumatori. Agnello e capretto infatti rappresentano appena il 2% della carne consumata nel nostro paese dove pure la pastorizia ha una lunga tradizione e radicate presenze. Per promuovere il consumo di questo tipo di carne, che non ha nulla da invidiare quanto a qualità nutritive e garanzie di genuinità agli altri prodotti la Federpastori ha lanciato una campagna nazionale.

FRANCO MARZOCCHI

Energia

Nel 1988 consumi da record

■ ROMA Sostenuta dal tonno elevato dell'attività economica, la domanda di energia elettrica in Italia nel 1988 se condo un primo bilancio dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel), continuato a crescere segnando un aumento del 4,9% rispetto al 1987, anno che a sua volta aveva presentato un incremento di analogia entità sul 1986. Il dato relativo al 1988 è influenzato dal giorno in più di lavoro per il 1988, che, anche togliendo questo giorno dal computo statistico la crescita è elevata (+4,6%).

L'incremento è stato particolarmente rilevante durante il mese di dicembre. Il clima rigido e il maltempo che hanno colpito l'Italia meridionale hanno provocato un'impennata nei consumi in alcuni compartimenti, i dati di Palermo (+14%) e di Napoli (+9,9%) hanno così portato la crescita del mese di dicembre 1988 ad essere superiore del 10,1% rispetto all'analogo mese dell'anno precedente.

Di particolare rilievo il dato relativo alla potenza massima erogata nel corso dell'anno: la punta è stata il 20 di dicembre scorso, con un picco di 31,7 gigawatt, pari a 1,8,5% in più del «picco» toccato nel 1987 (l'11 dicembre, con 31,73 megawatt).

Ripresa economica dell'Inghilterra Oltre Manica sono aumentati di più la produzione e l'occupazione Ma si presenta un 1989 nero

L'Italia pe

RENZO STEFANELLI

■ ROMA L'istat ha ricalcolato il reddito nazionale in Spa-
Standard di prodotto lordo a mili-
ardi di lire, 803,7 miliardi
di inghilterra e 803,6 mi-
liardi all'Italia. Nel calcolo del
1987 l'Italia aveva scavalcato il
Regno Unito grazie ad una
rivalutazione del prodotto in-
terno lordo del 17,8% ricavata
da stime sul lavoro
sommerso.
Dietro questo effetto conta-
bile si nasconde un mutamen-

dei salari indotta da errori di politica fiscale, la cui conseguenza è ora una stretta che minaccia di azzerare lo sviluppo inglese nel 1989 consentendo all'Istat di proclamare un nuovo sorpasso il primo gennaio 1990.

Così il disavanzo commerciale esterno è minore in Italia che in Inghilterra (circa la metà) il mercato dei capitali inglese è scosso - proprio in conseguenza di ciò che i giornali inglesi chiamano *il temporale dell'88* - da convulsioni sui rendimenti di breve periodo cui fa riscontro una serie di difficoltà della Borsa di Londra. Insomma, se di equatori conservatori si parla, è perché nel 1988 l'Italia ha fatto agguato sull'Inghilterra. Così tutto torna in regola: più di occupazione e qualche centesimo di sviluppo in meno per l'Italia.

Posizioni diverse sulla scena europea Convergenze marginali fra i due paesi e differenze reali profonde Interessi contrapposti nella Cee

Il Sole 24 Ore ha fatto una stima del rendimento degli investimenti (19 dicembre) molto significativo. L'Italia ha un rendimento molto più alto, elevato, nel 1988 per i titoli azionari 15,5% contro i 11,6% di Londra. Però registra rendimenti fortemente inferiori per tutti gli altri investimenti obbligazionari. Italia 9,5% e Inghilterra 17,2%, immobilità Italia 2% e Inghilterra 12,7%, depositi e altre attività a breve Italia 10,7% e Inghilterra 19,7%.

Sono numeri che parlano di un ritorno allo stato di grazia dei gruppi finanziari quotati usciti un po' scossi dalla crisi del 1987. Al tempo stesso, però, ci dicono che questo paese, sebbene ha recuperato dei capitali arretrati negli strumenti e chiuso a forme di partecipazione concorrenza le

Il confronto - quello vero -

che si ritiene comincerà nel momento in cui cadranno le barriere fra i mercati nazionali, rischia di risultare estremamente svantaggioso per l'Italia. Il risparmio tende a ritornare al 20% del reddito in Italia - più elevato rispetto agli altri paesi europei - potrebbe diventare una risorsa per gli intermediari di Londra che mostrano di avere un interesse molto maggiore di valorizzarlo in termini di pura rendita finanziaria.

Questo è il vero punto dolente: la mancanza di confronto politico reale fra Roma e Londra. Non ci siamo sorpresi quando il ministro del Tesoro Giuliano Amato incontrando l'omologo inglese Nigel Lawson ha trovato di avere molte idee (ed obiettivi) in comune. Infatti l'ambizione di molti esponenti finanziari e politici

italiani non è quella di marcare la differenza fra un paese che si ritiene impegnato in una ristrutturazione delle proprie forze produttive - dall'agroalimentare alla siderurgia, alle telecomunicazioni, delle fonti d'energia - e l'Inghilterra di Margaret Thatcher che gioca la differenziazione, nella costruzione del mercato europeo, attorno al ruolo di riserva della sterlina ed al primato dei servizi finanziari e relative rendite.

Se è lecito chiudere con un aneddoto banale Roma e Londra si somigliano, semmai, in episodi come la nomina a cavaliere di Leon Britan che già si era meritata la nomina a commissario (ministro) delle Cee per essersi comportato da valletto nell'attacco contro la formazione di un polo europeo dell'industria elicotteristica.

Guerra degli ormoni

Iniziato il blocco
delle carni Usa trattate
Ritorsioni americane

■ **BRUXELLES** Prima giornata en alle frontiere della Comunità europea e degli Stati Uniti, il traffico normale del traffico di merci, per la applicazione effettiva delle misure della «guerra degli ormoni» fra i Dodici e gli Usa. Le dogane della Cee sono tenute ad applicare il blocco, giuridicamente in vigore dalla mezzanotte del 31 dicembre delle importazioni di carni americane conte venti ormoni il cui uso è rilevante e ormai vietato nella Comunità.

Le dogane statunitensi cominciano ad applicare la notazione del raddoppio dei dazi all'importazione di prodotti comunitari (pomodori pelati, carni bovine dissossate, prosciutto in scatola, estratto di caffè, succhi di frutta, bevande alcoliche di meno al sette gradini, alimenti per animali e prima di famiglia) e il valore della risonanza americana è calcolato in 100 milioni di dollari, pari - secondo gli esperti Usa - al dan no che il blocco delle esportazioni di carne agli ormoni verrebbe a costare per gli allevatori americani.

È pronto un elenco comunitario di contritorrisposti da applicare all'import di prodotti americani fra cui miele, no-

ci, mais in «catola, frutta secca. I dodici devono ora decidere la data e le modalità dell'applicazione delle contro-tariffe e ciò - secondo l'opinione di Cee - potrà avvenire già nella riunione del loro rappresentanti permanenti, il 5 gennaio a Bruxelles. Il «scotto» delle progettate controtariffe europee a carico degli esportatori americani è stimato da esperti comunitari in 140 milioni di dollari.

Tuttavia l'elenco dei prodotti da colpire - messo a punto il 19 dicembre - dovrà essere verosimilmente ridotto, escludendo ad esempio la frutta secca, dal momento che le somme in gioco sono state in seguito ridimensionate con la decisione da parte europea, come ultimo gesto di buona volontà, di escludere dal «colpo» le carni agli ornini decise anche il Gatt, al di fuori degli animali da compagnia.

L'ambasciatore Alfred Kingston, che rappresenta gli Usa presso la Cee, ha esposto che la Cee non applichi contro-tariffe e, senza menzionare specificamente il Gatt, al «colpo» «personalmente convinto che una soluzione al contenzioso sugli ormoni sarà presto trovata in una qualche sede internazionale».

BORSA DI MILANO

MILANO La prima seduta di Borsa del 1989 è stata praticamente monopolizzata dalle tre banche di interesse nazionale (*bin*) che hanno messo a segno rialzi eclatanti come il Banco di Roma (+8,07%, salite a oltre il 7% nel dopoposto), o molto sostenuti come le Credito Italiano (+3,06%) e le Comit (+3%) oltre che le Mediobanca, cresciute del 1,3%. La seduta che aveva avuto un avvio piuttosto fiacco si è vivacizzata nella seconda parte, con un aumento degli scambi e una prevalenza della domanda che ha

fatto scattare diffusi rialzi. Il Mib ha chiuso con un rialzo dello 0,57%. I titoli maggiori chiamati in apertura di seduta presentano pertanto miglioramenti assai modesti, per non dire insignificanti. La Fiat aumentato dello 0,09%. Le Cir dello 0,16, le Montedison dello 0,19. Le Olivetti sono entrate in circolo attraverso scambi più accentuati e sono aumentate dell'1,5%. Fra gli assicurativi ancora molto scambiate le Ras che però hanno avuto un modesto aumento (+0,98%). Le Generali che avevano chiuso con un frazionale aumento sono salite oltre l'1%

nel dopolisto. Nel riepilogo annuale, la performance più clamorosa spetta alle Montedison salite (secondo l'indice Comit) di circa l'80% contro una media del listino di circa il 20. Ma anche le Cir non hanno scherzato con un +73,25%. Nella media le Fiat. I titoli più chiacchierati Stet e Sip, sospettati di manovre di insider o tanto peggio di agiotaggio, sono saliti rispettivamente nell'88 del 63,7 e del 55,2% contro un insignificante 0,8% delle lificable che sarebbero sfiorate dai rapporti di consorcio con la nascita di Superstet

R.G.

AZIONI

Tirol	China	Ver. %	ITALCERMI
ALIMENTARI AGRICOLI			ITALCERMI
ALVARI	8 190	0 18	UNICEM
B PERKARE	33 980	-0 08	UNICEM R C
BURTON	---	---	CHIMIC
BURTON R NC	---	---	AUCHEM
IBRIDANA	5 890	0 38	AUCHEM
IBRIDANA R NC	2 928	0 04	AUCHEM
PERUGINA	---	---	BOERO
PERUGINA R NC	---	---	CAFFARO
ZIGNAGO	8 910	-0 07	CAFFARO
ASSICURATIVE			ENICHEM
ABELLE	89 880	0 28	FAB M C
ALLENZANA	41 110	0 24	FIDENZA
ALLENZANA R C	36 490	-0 01	FIDENZA R C
ASBITALLA	16 440	0 74	MANULI R C
ASSA	2 815	0 24	MANULI
ASSA ASS	1 620	0 17	MANULI
FIRE	800	0 74	MIRA LARA
GRIERALI	44 160	0 43	MONTEDEI
ITALIA	12 870	0 21	MONTEDEI
FONDIARIA	74 200	0 82	MONTEDEI
PREVIDENTE	25 678	1 72	PELIER
LATINA	17 200	0 78	PIERREL
LATINA R NC	8 178	0 08	PIERREL R C
LLOYD KORIA	18 440	0 06	PIERREL R C
LLOYD KORIA R NC	10 200	0 38	PIERRELLI
MILANO	29 590	1 83	PIERRELLI R C
MILANO R NC	13 430	1 02	RECORDATI
RAS	48 490	0 98	RECORDATI
RAS R C	19 600	0 29	RECORDATI
SAI	21 900	0 84	SAFFA
SAI R C	6 380	1 33	SAFFA R C
SUBALP ASS	31 000	1 08	SAIAG
TORO	22 300	0 43	SAIAG R C
TORO R NC	14 870	0 28	SIOSS R NC
TORO R NC	8 890	0 51	SIOSS R NC
UNIPOL R C	19 860	0 53	SNIA BP
BANCARIE			SNIA R C
B AGN M	12 160	0 20	SNIA R C
CATT V R C	2 830	0 00	SNIA R C
CATT VIRETTO	4 370	0 43	SNIA R C
CATT V R NC	3 070	1 99	SORIN S P
COMIT	1 335	0 20	SORIN S P
B MANUSARDI	2 548	1 22	VEIT R C
B MERCANTILE	1 019	0 11	VEIT R C
BN R C	2 918	1 88	ROMASCHE
BN R C	8 910	1 25	RINASCERE
BNL R C	11 600	0 00	RINASCERE
B TOSCANI	4 350	1 14	BILOS
B CHAVARI	4 370	3 78	BILOS ILC
B BOMI	4 370	0 48	BILOS R C
CCO LARIANO	4 080	2 98	STANDA
CCO NAPOLI	14 930	0 20	STANDA
B BARBERIS	10 200	1 08	STANDA
CR VAREGNA	4 100	3 27	COMUN
CR VAREGNA R C	2 710	0 48	ALITALIA
CREDITO IY	1 810	0 08	ALITALIA
CREDITO IY R C	1 728	2 37	AUSILIARI
CREDITO COMM	2 778	1 68	AUSILIARI
CREDITO FON	4 162	1 02	AUTOSTRADA
CREDITO IGM	2 740	2 24	ALITAL R C
CREDITO IGM R C	2 740	1 07	ALITAL R C
MEDIOBANCA	20 238	0 83	ITALCAB
NBA R NC	1 358	0 89	ITALCAB
NBA	3 360	0 93	SIP R NC
VE ROMA YK	33 000	-0 00	SIRTI
CREDITO IGM R C	2 740	1 07	ELATYTH
DE MERCI	1 810	-1 48	ABB TEC
BURGO	1 780	1 38	ANSALDO
BURGO R C	10 098	0 68	GEWISS
BURGO R C	13 860	-0 28	BEAS GF
CANTO CARLO	4 700	-1 58	BEAS GF
CONFINI R C	2 188	0 61	SALM
CONFINI R C	25 200	0 57	SELM R C
MONDADORI	23 100	1 06	TECHNOMA
MONDADORI R C	12 000	-4 78	FINANZE
MONDADORI R C	4 700	-0 31	ACQ MARCA
MONDADORI R C	4 540	-0 23	ACQ MARCA
GARRENTI CERAMICHE			AME
CEM AUGUSTA	7 782	-0 48	AME R NC
CEM BARLETTA	9 920	0 00	AVIR FINC
CEM MERONE R NC	6 280	-0 58	BASTOGI
CEM MERONE	4 830	0 00	
CEM MERONE R C	4 830	0 00	
CEM SICILIANE	8 740	-0 73	
CEMENTYTH	3 735	0 54	

TI	127.400	-0.08	BON BIELLE	52
ITI R NC	48.200	-0.86	BON BIELLE R NC	11
NC	24.730	1.23	BRIDA	1
NC	10.050	0.46	BROGHI	1
DE IDROCARBURI			BUTON	1
	1.828	0.21	CAMFIN	1
R NC	1.600	0.50	CIR R NC	1
	8.800	3.86	CIR	1
	1.129	0.62	COBIDE R NC	1
	1.111	1.18	COBIDE	1
	3.040	-2.09	COMAU FINAN	1
AND	1.419	0.28	EDITORIALE	1
AUD	2.173	-0.98	EUROGESSY	1
ET	7.255	0.23	EURORD R NC	1
	2.150	-0.48	EURONOBILIARE	1
NC	2.400	2.04	EURONOB R	1
AVI	4.370	2.94	FERRUZZI AG	1
EA	6.400	2.90	FERRUZZI WAN	1
EA	42.800	-0.23	FERR AG R NC	1
NC	2.097	1.19	FERRUZZI FI	1
ON R NC	1.048	0.48	FERR FIR R NC	1
R NC	1.085	1.26	FIDIS	1
	1.203	0.00	FIDUR	1
	1.830	-1.61	FIMFAR SPA	1
NC	980	0.51	CENTRO NORD	1
A	2.950	0.61	FIN FOZZI	1
NC	1.636	0.37	FIN FOZZI R	1
	2.905	0.87	FINARTE	1
	10.621	0.98	FINIZ	1
R NC	4.850	-1.08	FINREX R NC	1
	6.500	0.06	FISCAMB R NC	1
NC	8.100	0.20	FISCAMB	1
	6.955	1.27	FORNARA	1
	3.810	-0.39	GAL	1
D	32.800	-0.31	GEMINA	1
	24.825	1.00	GEMINA R NC	1
	2.798	-0.04	GEMOLIMICH	1
	1.240	0.00	GEMOLIM R NC	1
	2.730	0.00	GEMOLIN R NC	1
	1.241	-1.03	GIMI R NC	1
HOP	6.850	-1.58	IFI FRAZ	1
	8.400	0.00	IFI R FRAZ	1
	5.200	-0.78	INTELABILA	1
ACID			ITALM R NC	1
ETE	4.915	0.00	KERNEL TGT	1
PR	2.801	0.08	MITTEL	1
R NC	2.747	0.70	PART R NC	1
	---	---	PARTEC SPA	1
	---	---	PIRELLI C	1
	---	---	PIRELLI E C R NC	1
97	---	---	RAGGIO SOLE	1
C	---	---	RAG SOLE R NC	1
	20.000	0.13	REINA	1
	6.850	0.74	REINA R	1
CAZIONI			RIVA FIN	1
A	2.138	-0.09	SABAUDIA	1
PR	1.282	0.39	SABAUDIA R NC	1
	12.275	3.18	SAES	1
PR	13.439	0.31	SCHIAPPARELLI	1
MI	13.455	1.12	SEMI	1
NC	1.201	0.00	SERFER	1
	11.620	-0.08	SIFA R NC	1
P	2.950	-1.03	SISA	1
	2.855	0.10	SME	1
	2.335	1.00	SMI METALLI	1
	8.950	-0.49	SMI R FOLI	1
TECNICHE			SO	1
OMA	1.750	2.22	SO PA F RI	1
	6.578	4.69	SOGEFI	1
	10.700	0.23	STET	1
TER	8.995	-0.38	STET WAR 5N	1
	1.681	0.24	STY NC	1
	1.850	0.98	TERME ACCUI R	1
BIO	840	0.22	TER ACCUI R	1
	---	---	TRENO	1
ARI			TRIPCOVE	1
R AF67	225	1.81	TRIPCOVE R NC	1
IA	450	1.81	UNIONE MAN	1
TE	251	-2.34	IMMOBILIARI EDILIZI	1
	8.970	0.79	AEDES	1
	8.810	0.79	AEDES R	1
NZ	6.500	-1.12	ATTIV IMMOB	1
	309.75	0.24	CALCESTRUZ	1
			CALCESTRUZ R NC	1
			COGEFAR	1
			COGEFAR R	1
			DEL FAVERO	1
			GRASSETTO	1

110	0 02	MM METANO P	1 102	0 19
110	0 02	RIBANAM P	12 440	0 00
112	0 19	RIBANAMENTO	20 636	0 17
747	-0 37	VIANNI	3 288	1 38
1 670	-1 11	VIANNI IND	1 181	0 82
900	3 89	VIANNI LAV	3 098	-0 16
068	0 48	VIANNI H	2 700	2 86
000	-0 36	MECCANICHE AUTOCRO		
740	0 18	AERTALIA	3 118	0 48
000	0 36	ATURIA		
080	0 78	ATURIA R NC		
080	-1 03	DANELI	7 880	0 39
---	---	DANELI R NC	3 448	1 11
---	---	DAT CONSYST	2 400	0 00
---	---	DATMA	2 681	1 13
290	-1 87	FIAT	19 780	0 26
130	1 38	FIAT	9 822	0 09
918	0 38	FIAT FR	6 128	0 41
065	0 85	FIAT R NC	8 618	0 60
95	0 18	FOCHI	2 260	-0 44
977	0 97	FRANCO TOBI	19 760	1 02
389	1 23	GILARDINI	12 820	-0 49
860	0 00	GILARDI R NC	8 230	0 08
---	---	IND. CECIL	1 000	0 00
110	0 07	MAGNETI R I	2 900	-1 76
218	0 00	MAGNETI MAR	2 670	0 34
234	0 24	MERLONI	3 070	0 86
185	0 00	NECCHI	3 220	0 86
089	0 08	NECCHI R NC	3 320	1 83
087	1 08	N PIGNONE	4 380	-0 11
050	-0 63	OLIVETTI	9 138	1 53
440	-0 08	OLIVETTI PR	5 380	1 61
065	0 85	OLIVETTI R NC	4 110	1 30
828	1 35	PININFARINA R	8 700	0 94
771	1 48	PIRELLA	9 700	0 84
87	1 16	RODRIGUEZ	9 188	-0 27
199	0 00	SAILO R	6 889	-3 51
76	0 78	SAILO	7 260	0 00
471	0 88	SAIPEM	2 500	0 80
905	0 28	SAIPEM R	2 400	0 00
300	2 38	SASIB	4 600	-1 08
134	1 88	SASIB PR	4 650	4 03
000	0 04	SASIB R NC	2 638	1 19
700	0 48	---	2 687	-1 02
800	0 00	TEKNEC LGBT		
472	1 07	TEKNECON	1 248	1 48
850	-1 03	TEKNEC R I	1 000	0 00
224	0 24	VALEO SPA	7 000	0 00
300	-0 68	W AERTALIA	802 000	0 20
099	0 00	WECCHI RI W	380	0 63
170	0 00	WEIFUNG WAAR	4 35	1 40
300	0 38	WESTPHAL	28 480	1 98
000	0 00	WORTHINGTON	1 747	1 28
500	-1 43	MINIERA E METALLURGICHE		
---	---	CANT MET IT	4 770	-0 80
008	0 00	DALMINE	282 50	-0 96
068	0 94	ENR METALLI	9 700	0 00
042	-0 42	FALCK	9 700	1 63
022	0 09	MAFFEI	6 360	-0 37
000	-0 81	MAGNONA	12 760	-1 92
000	3 45	TESISILI		
128	1 19	BENETTON	10 600	-0 14
750	1 35	CANTONI R	6 420	1 30
090	0 65	CANTONI	5 840	0 79
000	0 04	CUSANI	1 980	0 00
015	0 00	ELIOLONA	3 370	0 10
246	0 00	FISAC	8 075	-0 13
180	-0 38	FINAC R NC	4 250	0 00
960	0 39	LIFICIO	1 885	0 43
225	0 28	LUNO R NC	1 720	0 00
950	0 48	ROTTODI	2 050	0 00
380	-0 83	MARZOTTO R	26 760	0 16
770	-0 38	MARZOTTO R NC	4 700	0 84
110	-1 30	MAZZONI	7 130	0 24
000	0 17	CESECE	2 100	0 00
020	0 67	STEFANI	4 278	0 89
020	0 67	BIVANEL	1 715	0 89
018	0 86	ZUCCHI	6 810	-0 80
DIVERSE				
910	0 86	DE CERRATI	5 888	0 00
050	0 77	DE CERRATI	3 240	0 00
100	-0 43	DE CERRATI NC	4 320	0 00
395	2 20	DIGA R NC	1 553	-1 98
000	0 14	CON ACCO TON	8 800	0 00
420	0 48	JOELY HOTEL	1 183	1 13
480	0 48	PACCHETTI	478	0 21

CONVERTIBILI

[illegible]

OBBLIGAZIONI

Titolo	Iari	Presc
MEDIO-FIDIS OPT 13%	100 40	100 40
AZ AUT F5 83-90 IND	102 85	103 00
AZ AUT F5 83 90 2° IND	103 10	103 10
AZ AUT F5 84 92 IND	103 40	103 10
AZ AUT F5 85 92 IND	103 85	103 95
AZ AUT F5 85-95 2° IND	101 30	102 00
AZ AUT F5 85 95 00 3° IND	101 90	101 00
IMI 82 92 2R2 15%	180 50	181 25
IMI 82 92 3R2 15%	184 70	184 70
CREDIOP 82 90-935 8%	87,10	87 10
CREDIOP 82 90 AUT 75 8%	79 50	79 50
ENEL 82-98	—	—
ENEL 83 90 1°	103 40	103 30
ENEL 83 90 2°	103 40	103 30
ENEL 84 93	108 00	104 50
ENEL 84-92 3°	104 00	104 70
ENEL 84 92 3°	108 00	107 60
ENEL 85 98 1°	102 25	102 68
ENEL 85 98 2° IND	101 20	101 20
ENEL SIDER 82 89 IND	100 10	100 05
ENEL STET 10% EX	98 00	98 00

I CAMBI

	terl	Frac
DOLLARO USA	1308 02	1308 785
MARCO TIERSO	735 18	737 261
FRANCO FRANCESE	218 028	218 985
FRANCO OLANDESE	683 69	682 798
FRANCO BELGA	38 171	38 144
STERLINA INGLESE	2380 28	2393 076
STERLINA IRLANDESE	1970 25	1968 7
CORONA DANESE	160 87	160 763
GRACIA ORECA	8 042	8 488
ECU	1835 1	1830 1
DOLLARO CANADESE	1098 28	1093 7
YEN GIAPPONESE	10 471	10 39
FRANCO SVIZZERO	671 028	687 8
SCHEFFELI ALIEMATO	104 867	104 585
CORONA PORTOGHESE	192 97	198 263
CORONA SVEDESE	213 985	212 85
FRANCO FINLANDESE	318 1	314 9
ECUDO PORTOGHESE	8 908	8 98
PESETA SPAGNOLA	11 681	11 6225
DOLLARO AUSTRIAL	1128 28	1118 25

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17 305
ARGENTO (PER KG)	260 300
STERLINA V.C.	128 000
STERLINA N.C. (A. 75)	131 000
STERLINA N.C. (P. 75)	128 000
KUGERAND	668 000
90 PESORI MESSICANI	600 000
90 DOLLARI GR.	600 000
M. TRENZO SVIZZERO	106 000
MARENGO ITALIANO	106 000
MARENGO BELGA	100 000
MARENGO FRANCESE	102 000

MERCATO RISTRETO

Tiolo	Quotazione
AVIATUR	—
BCA SUBALP	—
BCA AGR MAIN	—
BRIANTEA	—
CRED AGR BRESCIANO	—
F SIRACUSA	—
BANCA FRIULI	—
B' LEGNANO	—
GALLARATESE	—
F BERGAMO	—
F COMM IND	—
F CREMA	—
F BRESCIA	—
S POP EMILIA	—
F INTRA	—
LECCO RAGGR	—
F LODI	—
F LUINO VARESE	—
F MILANO	—
F NOVARA	—
F CREMONA	—
PROV NAPOLI	—
S TIBURTINA	—
S PERUGIA	—
BIEFFE	—
GALLAR AXA	—
PR LOMBARDA	—
PR LOMBAR P	—
CITIBANK IF	—
CREDITO BERGAMASCO	—
CREDITOVEST	—
FINANCE	—
FINANCE PR	—
PRETTE	—
ITAL INKEND	—
VALTELLIN	—
BOGNANCO	—
ZEROWATT	—

TITOLI DI STATO

[illegible]

FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

Enimont Ecco l'anagrafe del gruppo

MILANO Dopo l'annuncio della nascita di Enimont, l'arrogante della chimica italiana, arrivano anche i dati anagrafici della nuova creatura figlia dell'Eni e della Montedison. In parte si sapevano come il fatto che mentre Eni chem ha conferito nel nuovo gruppo tutte le sue attività Montedison ha tenuto da parte la farmaceutica. Ausimont Himont e Montellucio. Ma ecco ora l'elenco completo dei conferimenti da Foro Bona parte Montedison: Vedini Montepolimeri Belgio Main gau Raffineria Seim Gruppo Montefibre, Agrimont, Con serv, Auschem, Ausimont, Ausidel, Dital, Istituto Done gani, Sellimont Sime Segem e infine le società commerciali estere.

Nessuna novità sugli apporti agli indebitamenti che i due soci conferiscono al nuovo gruppo, già largamente al di sopra di quanto si apprende che l'aumento di capitale per collocare in Borsa Enimont nei prossimi tre anni non sarà, come preannunciato, del 20% ma «almeno del 15%». Interessante la precisazione degli accordi di sindacato che dovranno regolare per sei anni la convivenza dei due soci a metà strada, dopo il primo triennio Montedison potrà decidere se trasferire al nuovo gruppo anche altre sue attività. A quel punto l'Eni si troverà davanti tre possibilità: accettare il conferimento, e di conseguenza il controllo da parte di maggioranza divenuta socio di Montedison. Oppure rifiutare il conferimento e diventare padrone a sua volta del gruppo, acquistando tutta la partecipazione attuale di Montedison. Infine, sempre nel caso di rifiuto del conferimento, vendere a Montedison una parte delle proprie azioni, tali da garantire a quest'ultima comunque il controllo della maggioranza.

Ecco, da ultimo, le cifre della nuova compagnia Montedison spogliata dei conferimenti di Enimont: il fatturato, riferito ai risultati dell'anno appena trascorso, sarà di 5.900 miliardi, di cui 2.400 per Himont e 1.300 per la farmaceutica, con un margine operativo lordo di 1.450 miliardi. Dunque meno di quanto è stato passato dall'altra parte e 900 miliardi di fatturato che però producono un margine operativo lordo inferiore di 1.300 miliardi. In complesso in Montedison considerano positivo l'affare Enimont, perché l'utile delle attività trasferite sarà inferiore rispetto alla riduzione dei costi finanziari. Montedison è alla quota che le spetta dei futuri risultati del nuovo gruppo. SRR

Sempre più dura l'opposizione al decreto fiscale di fine anno da parte dei sindacati che sabato decidono quale risposta dare

Cresce la tensione anche nella maggioranza. La Malfa: «Difficoltà di comunicazione tra Dc e socialisti»

Benvenuto: «Sciopero inevitabile»

È stata fissata per sabato prossimo la riunione delle segreterie generali di Cgil-Cisl-Uil per decidere la risposta da dare al «pasticcio fiscale» di fine anno, e dalla quale potrebbe anche già scaturire la proclamazione di uno sciopero generale che il segretario della Uil, Benvenuto, considera di fatto «inevitabile». Ma è l'intera struttura del governo De Mita che ormai scricchiola sempre più.

ANGELO MELONE

ROMA «Il governo? Una sorta di «armata Brancaleone». Con l'unico particolare che il film realizzato un record di incassi mentre la coalizione guidata da De Mita sta realizzando uno dei primati di svendita con l'abbandono di 150mila miliardi agli evasori. È l'ennesima battuta al vetriolo del segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, in preparazione delle vertice tra le segreterie delle tre confederazioni che, sabato prossimo, dovrà decidere la risposta da dare ai decreti fiscali varati a fine anno. Ma già spira aria di bufera, e gli stessi esponenti della maggioranza più critici verso il «pasticcio fiscale» — come il segretario del Pri, Giorgio La Malfa — si dicono sorpresi dalla durezza della risposta sindacale. Uno stupore che appare, però, del tutto ingiustificato visto che il governo, qualunque possa essere il giudizio di merito sui provvedimenti, ha clamorosamente

smentito tutte le intese che erano state sottoscritte con i sindacati. Tanto che lo stesso Benvenuto conferma che «all'atto attuale non si vede la possibilità di evitare lo sciopero generale». Una via d'uscita forse ci sarebbe aggiunge il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco: «È nuda re il decreto fiscale e riprendere seriamente la discussione sull'allargamento dell'area contributiva. Solo a queste condizioni — conclude — siamo disposti a sostenere un grande disegno di equità fiscale messo in campo dal governo».

Come si vede, critiche durissime. E che gli esponenti socialisti del sindacato rivolgono senza mezzi termini anche ai ministri del loro stesso partito. «Sono curioso di vedere — dice ad esempio ancora Benvenuto — cosa accadrà al prossimo Consiglio dei ministri del 5 gennaio dopo le sconcertanti dichiarazioni dei

Incidenza di Irpef e fiscal drag (in migliaia di lire) a redditi costanti

Reddito (migliaia di lire 1989)	Prelevato 1989	Prelevato 1990	Fiscal drag	Prelevato 1991	Fiscal drag
20	13,9	14,2	83	14,6	154
25	16,3	16,6	79	16,9	165
40	21,7	22,1	168	22,5	353

van membri del governo, anche della stessa componente socialista? Quella di giovedì prossimo potrebbe essere in effetti l'occasione per tentare di smussare l'attuale situazione di «muro contro muro» tra palazzo Chigi ed un ventaglio estremamente ampio di forze sociali e del lavoro che va ben oltre i sindacati per arrivare a far registrare la netta ostilità di industriali, artigiani, ed anche di alcuni rappresentanti di spicco dello stesso mondo del lavoro autonomo: «grazie» dal condono (basta leggere il sarcastico commento di uno dei più strenui sostenitori del condono, Giulio Tremonti, che nei giorni scorsi definiva il provvedimento messo in campo dal governo come una manovra «postmoderna» per la sua filosofia empirica e superficiale).

Una situazione di isolamento che nessuno nella maggioranza vuole far permanere. Se ne può uscire varando, appun-

to giovedì prossimo, quel recupero del fiscal drag promesso da tempo ai sindacati e poi clamorosamente «dimenticato» lo scorso 27 dicembre? È una strada a cui sembrano pensare in molti ma che registra l'opposizione proprio del ministro del Tesoro Amato e di quello delle Finanze Colombo. Il recupero del drenaggio fiscale si potrà realizzare solo quando si troverà la necessaria copertura finanziaria, dicono i responsabili dei due dicasteri economici. Viene da chiedersi se una constatazione tanto ovvia non l'avessero presente durante la trattativa con il sindacato. E, comunque, la posizione di Amato e Colombo porta come inevitabile conseguenza quella di legare il recupero fiscale a condizioni di lavoro, al nuovo decreto di inasprimento dell'Iva (che dovrebbe riaccare in alto gli aumenti appena decisi) già pre-

vedimento finisce per premiare percentualmente proprio i redditi più elevati. La drastica riduzione delle aliquote più elevate e l'assenza di qualsiasi misura per ampliare lo spettro delle entrate assoggettate all'imposta infatti, produce un risparmio che per i redditi superiori ai 50 milioni è più che doppio rispetto ai redditi contenuti entro quella cifra. Solo qualche esempio. Il detentore di un reddito di 20 milioni pagherà l'1,6% di imposta in meno, per un reddito di 60 milioni il 2,6% in meno, per 150 milioni il 4% in meno, per 300 milioni il 6% in meno. La manovra, insomma, si conferma inaccettabile. E lo dicono sempre più esplicitamente anche esponenti di forze della maggioranza i cui rappresentanti nel governo l'hanno approvata. È il caso del liberale Altissimo o del segretario repubblicano Giorgio La Malfa che in una intervista pubblicata ieri inaspettata «La manovra di fine anno non riduce né l'imposizione fiscale complessiva, né il livello del deficit». Ma, soprattutto, segnala apertamente i cupi scricchiolii di fondo del governo De Mita, a partire dalle «difficoltà di comunicazione tra i due maggiori partiti bisogna che Dc e Psi accertino la possibilità di una loro coesistenza operativa sui problemi del paese».

Intanto è in arrivo una raffica di aumenti

ROMA Piccola, diffusa e strisciante. Alla fine dell'anno dovrebbe pesare, secondo l'Unione consumatori, per oltre mezzo milione di lire sui bilanci della famiglia media italiana, la tratta della mini raffica di aumenti che caratterizzerà anche questo nuovo anno.

Telefono. È previsto un aumento tariffario intorno al 6-7% che graverà esclusivamente sulle utenze domestiche.

Elettricità. È stato già varato un aumento da 15 a 18 lire a kilowattora dell'addizionale comunale e da 1,10 a 4 lire a kWh dell'imposta erariale per le tariffe vere e proprie dovrebbe scattare un aumento non ancora quantificato ma diversificato secondo le fasce orarie.

Gas. L'imposta di consumo sul metano passa da 40 a 77 lire a metro cubo.

Acqua. La tassa di depura-

zione passa da 20 a 400 lire a metro cubo e la tassa di fognatura da 100 a 170 lire. Le tariffe vere e proprie subiranno aumenti diversificati da comune a comune.

Canone Rai. L'aumento dovrebbe colpire solo il televisore bianco e nero, ma un ulteriore maggiorazione (circa 2.000 lire) sarà dovuta al passaggio dell'aliquota Iva dal 2 al 4 per cento, che scatterà dal 1° febbraio.

Re-auto. Per le tariffe che

scadono il 28 febbraio le compagnie hanno già chiesto aumenti del 10-12 per cento.

Ferrovie. Il biglietto ferroviario dovrebbe aumentare del 10 per cento, ma si parla di un aumento del 22 per cento.

Tickets medicinali. Si tratta dell'aumento più consistente già varato con decreto-legge, anche se po-

trebbe essere modificato in sede di conversione. Il ticket è del 20 per cento sui medicinali del pronto soccorso, ma per circa 300 specialità sale al 40 per cento.

Trasporti urbani. Il biglietto autobus dovrebbe attestarsi su un minimo di 600 lire, mentre i biglietti da 700 lire saranno portati a 800.

Poste. Secondo anticipazioni ministeriali nel 1989

dovrebbe esserci un ntoco-

Traghetti. I prezzi per i servizi di collegamento con le isole hanno subito un aumento medio del 25%.

Latte. Oltre a subire l'aumento dell'Iva, così come tutti i beni di più ampio consumo, le centrali del latte pubbliche e private del Settebrione pagheranno ai produttori di latte 75 lire in più al litro.

La Camera del Lavoro di Torino esprime le più sentite e fratte condoglianze alla famiglia ed al Partito comunista torinese per la prematura scomparsa di

GIANNI MERCANDINO
stimatissimo dirigente politico ed abile amministratore pubblico. Sottoscrive in sua memoria per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

Il gruppo consiliare del Pci di Nichelino ricorda, in questo triste momento il compagno e fratello amico

GIANNI MERCANDINO
uomo di rara intelligenza e sensibilità politica. Porge alla famiglia le più sentite condoglianze e per ricordarlo sottoscrive per l'Unità
Nichelino (To), 3 gennaio 1989

La Filles-Cgil regionale del Piemonte e torinese partecipa con sincero cordoglio al dolore della famiglia a per la scomparsa del compagno

GIANNI MERCANDINO
stimato ed amato dirigente comunista.
Torino 3 gennaio 1989

La segreteria Filles-Cgil di Torino partecipa sentitamente al grave lutto per la dipartita di

GIANNI MERCANDINO
ricordandone le eccelse doti di impegno in favore dei lavoratori. In sua memoria sottoscrive per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

Il gruppo consiliare comunista della Regione Piemonte esprime il più profondo dolore per la scomparsa del compagno

GIANNI MERCANDINO
esemplare figura di dirigente comunista e di amministratore pubblico. Indimenticabile compagno e amico sono vicini a Olga, Renata e Claudio. Sottoscrivono per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

Le compagne e i compagni del direttivo della Filles-Cgil Piemonte e Torino parteciperanno al dolore per la scomparsa del compagno

GIANNI MERCANDINO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

I dirigenti e le maestranze della Confederazione di Torino e Provincia ricordano

GIANNI MERCANDINO
consigliere comunale di Torino e al tempo stesso affettuoso solidarietà al dolore della famiglia e del Pci torinese. Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 3 gennaio 1989

Bruno Babando partecipa al dolore della famiglia, del Partito comunista italiano e di tutti i democratici torinesi nel ricordo dell'amico e maestro

GIANNI MERCANDINO
e perdono con lui un grande riferimento morale e politico. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Torino, 3 gennaio 1989

Gigetta Tabor e famiglia si stringono ad Olga e Claudio per la scomparsa di

GIANNI
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

La sezione Pci di Ivrea nel partecipare al lutto dei familiari per la prematura scomparsa di

GIANNI MERCANDINO
vuole ricordare il contributo prezioso dato alla costruzione del partito ad Ivrea. In sua memoria sottoscrive per l'Unità
Ivrea 3 gennaio 1989

I compagni e le compagne della Cgil regionale profondamente colpiti per la scomparsa del compagno e amico

GIANNI MERCANDINO
si uniscono al dolore dei compagni tutti e porgono sentite condoglianze alla famiglia. Nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

Le sezioni Pci della Zona Nord partecipano al dolore della famiglia e torinese partecipa con sincero cordoglio al dolore della famiglia a per la scomparsa del compagno

GIANNI MERCANDINO
esemplare figura di militante e dirigente comunista. Sottoscrivono per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

I compagni della Lega Cooperativa del Piemonte parteciperanno alla scomparsa di

GIANNI MERCANDINO
dirigente comunista e pubblico amministratore, uomo integro, espressione autentica dei valori del movimento torinese dei lavoratori. Sottoscrivono per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

Adriana e Daniele, Carla e Germano Maria e Gianni profondamente addolorati per la scomparsa di

GIANNI MERCANDINO
esemplare figura di dirigente comunista e di amministratore pubblico, indimenticabile compagno e amico sono vicini a Olga, Renata e Claudio. Sottoscrivono per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

Le compagne e i compagni del direttivo della Filles-Cgil Piemonte e Torino parteciperanno al dolore per la scomparsa del compagno

GIANNI MERCANDINO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino 3 gennaio 1989

I dirigenti e le maestranze della Confederazione di Torino e Provincia ricordano

GIANNI MERCANDINO
consigliere comunale di Torino e al tempo stesso affettuoso solidarietà al dolore della famiglia e del Pci torinese. Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 3 gennaio 1989

Bruno Babando partecipa al dolore della famiglia, del Partito comunista italiano e di tutti i democratici torinesi nel ricordo dell'amico e maestro

GIANNI MERCANDINO
e ne sottolinea la profonda umanità e la dirittura morale. Sottoscrive per l'Unità
Torino, 3 gennaio 1989

I compagni della Cronaca di Roma esprimono la loro affettuosa solidarietà a Lucia per la morte della sua cara mamma

GIUSEPPINA SACCHI
Roma, 3 gennaio 1989

1988. NASCE UNA NUOVA CULTURA CONTRO IL MALTRATTAMENTO DEI MINORI.

In Italia, ogni anno più di 20.000 casi di violenza costringono bambini di tutte le età a diventare assai protagonisti di una cronaca tragica. Ma questa, purtroppo, è solo una stima. Si teme che i casi di violenza, ma anche di abbandono e sfruttamento, siano molti di più. Non si può stare a guardare. Non si può nemmeno comportarsi come questa mano. L'indifferenza non ha mai fermato la violenza. Ancora peggio: l'indifferenza di un Paese che sta a guardare non ha mai aiutato i bambini a crescere meglio.

Sconfiggere questa indifferenza si può, fermare la violenza si deve. Ognuno di noi deve capire che i bambini sono persone in crescita e i loro diritti vanno rispettati e protetti. Si deve avere rispetto per loro contro ogni pigritia, nola o egoismo, anche se siamo stanchi o troppo occupati per farlo. La loro sofferenza nasce anche dal nostro disinteresse dalla nostra indifferenza, dalla nostra assenza.

Facciamo nascere quindi, una nuova cultura che li difenda e li protegga. E una nuova cultura significa:

1. Il diritto di crescere bene che ogni bambino ha, con l'aiuto effettivo degli adulti, genitori e non.
2. Il diritto di raggiungere un'equilibrata maturazione sessuale, contro ogni violenza e ogni abuso grande o piccolo perché il minore possa diventare un adulto equilibrato e capace d'affetto.
3. Il diritto a non subire mai violenza, neanche quella che pretende di essere educativa.
4. Il diritto a non essere mai sfruttato in un lavoro prematuro, in attività inadatte o dannose per una persona in crescita, o addirittura in azioni criminali.
5. Il diritto a diventare un adulto autonomo, capace di pensare con la propria testa, per diventare una persona realmente responsabile delle proprie azioni.
6. Il diritto a ricevere davvero e per intero una buona istruzione, fino alla scuola dell'obbligo e oltre, perché possa capire la realtà e partecipare in modo pieno e attivo alla vita di tutti.
7. Il diritto ad avere una giustizia che rispetti il minore come persona in crescita, che pensi alla vittima oltre che al colpevole, che aiuti il colpevole a correggersi recuperandolo ai suoi compiti verso i minori.

Ma abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Solo un grande e ben organizzato gioco di squadra può eliminare la violenza e sconfiggere l'indifferenza. E come mai, da oggi, dovranno prendersi la loro responsabilità.



ESSERE BAMBINI E' UN DIRITTO, NON UNA COLPA.

**TUO FIGLIO
HA BISOGNO
DI UNA MANO,
NON DI
INDIFFERENZA.**

Il suicidio del militare
I commilitoni spiegano
la morte di Armando Laurenza
«Troppo solo anche a Roma»

La caserma sulla Nomentana
Un posto da «raccomandati»
con turni pesanti
e guardie senza riposo

I compagni di naja «E' più dura vicino a casa»

«Vi regalo tutto, tanto a me ormai non serve più». Armando Laurenza si è «congedato» così dalla vita, regalando tutto ai suoi compagni di naja. Era militare da due mesi e da uno era stato trasferito a Roma. Al «X Reparto Interforze», sulla Nomentana. Una caserma per «raccomandati» dove i turni sono pesantissimi e si lavora senza interruzione. Quasi tutti romani, ma la sera tornano a dormire in caserma.

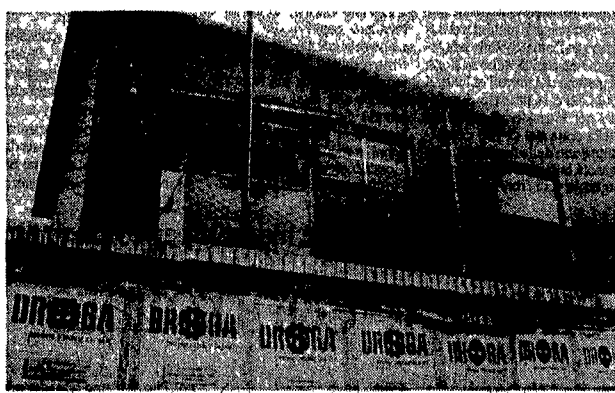
MAURIZIO FORTUNA

«Pensano tutti che fare il militare a Roma, come lo facciamo noi, sia un privilegio. La gente non si rende conto di quanto sia peggio fare la naja vicino a casa. Essere a due passi dalla normalità, dalla famiglia, dalle ragazze, dal mondo civile, ed essere costretti per dodici mesi a ripetere giorno dopo giorno gli stessi mordi e gestiti. Poi capita che una sera, uno qualsiasi si spari. Lei vuole sapere cosa è che può spingere un militare al suicidio? Tutto». Fuori dalla caserma, a poche ore dalla morte di Armando Laurenza, i ricordi dei suoi compagni di naja si mischiano con la durezza dei commilitoni sulla vita militare.

Morte di naja a diciannove anni. Decidere di farla finita la notte del primo dell'anno, appoggiare il fucile alla gola, premere il grilletto. Armando Laurenza, aiutato del primo reparto del «X Reparto Interforze», se lo ricordano in pochi. Piccolo, magro, sempre in disparte e taciturno, non dava confidenza a

nessuno. Ma, fuori dalla caserma, i suoi compagni di leva sono tutti sconvolti. Via Nomentana 300. Un lunghissimo muro grigio sormontato da un reticolato. All'interno si vede una palazzina di cinque piani, uno per reparto motorizzato. Si vedono ancora i segni delle festività passate: luci colorate che si accendono ad intermittenza. La «libera uscita» è alle 17,30, quando dovrebbero finire i turni di servizio. Dovrebbero, perché come dicono i militari all'uscita «In questa caserma i turni non esistono. Si lavora e basta».

Non hanno molta voglia di parlare. Il vento spazza via Nomentana e tutti hanno fretta di tornare a casa. I militari della caserma sono quasi tutti romani. «Chi, quello che si è sparato? Lo conoscevo appena. L'ho visto qualche volta in questa caserma è difficile fare amicizia. Il giorno fuori per servizio, la sera tutti a casa, almeno a cena. Poi si torna in caserma per dormire. Ricordo, 20 anni, quattro mesi al



La garitta dove si è sparato il giovane e in alto l'edificio al Laurentino 38 dove il ragazzo abitava

congedo, ha un gesto di stizza. «Di lui so poco. Era un introverso, il servizio militare non faceva per lui, evitava di fare vita in comune. Poi lo sono più anziani», lui era arrivato da appena un mese, il tre dicembre. Forse si aspettava una vita migliore, ma qui i turni sono massacranti. Io mi svegliai alle sei del mattino. Un'ora dopo esco con la macchina di servizio. Non so mai quando torno. Dormo dov'è capita: in automobile, su una sedia mentre aspetto l'ufficiale che ho accompagnato, prima di montare di guardia. Ed è così per tutti».

Al «X Reparto Interforze» ci

sono circa 900 militari, e il 80% sono romani. Ma, nonostante facciano il servizio di leva vicino a casa, sono obbligati a dormire in caserma. Sempre, per motivi di servizio, tranne quando sono in permesso. La «libera uscita» serve per andare a trovare gli amici al bar, o a mangiare una pizza fuori. «Tutte cose che Laurenza faceva raramente», dice Luca, suo compagno di reparto. «Lunedì sera sono montato di guardia insieme a lui. Mi ricordo di avergli suggerito di scegliere la garitta «giusta». Non la 5, quella dove si è sparato, perché il vento entra da

tutte le parti. Mi ha risposto: «Non preoccuparti, tanto ormai». Quando ci hanno distribuito le armi, alle 17,30, lui era svagato, pensava ad altro. Però mi sono accorto che il caricatore, che ci danno sempre incollato, lui lo ha scaricato subito. Era un tipo strano, non sopportava questa vita e i suoi ritmi, per reggere bisogna essere forti, lui non lo era. La mattina, quando ci ha regalato il suo corredo militare, le sue foto, dovevamo capire, è un gesto simbolico che fanno i congedati. L'addio alla vita militare. Anche lui si era voluto congedare, per sempre».



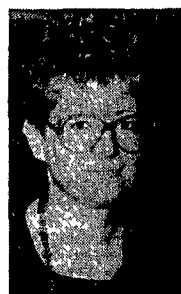
Un mese fa l'ultima morte «inspiegabile»

Armando Laurenza è il primo militare suicida dell'88. Continuando senza interruzioni le morti fra i militari di leva.

Anche se Roma, per i militari, è spesso considerata una destinazione privilegiata. Appena un mese fa un altro giovane militare si tolse la vita. Giancarlo De Montis, 28 anni, di Cagliari, si uccise lanciandosi da una finestra dell'ospedale militare del Celio. Era ricoverato per disturbi nervosi, ma dopo pochi giorni sarebbe stato dimesso. Aveva lasciato una lettera per la madre, ma le autorità militari non hanno mai fatto trapelare nulla. Ma il

caso più clamoroso risale al 21 maggio dell'87, quando Francesco Del Giudice, 20 anni, si sparò un colpo di «Garrand» in bocca. Un'altra morte «inspiegabile». Si sarebbe congedato il giorno dopo, quella era la sua ultima guardia. Per trovare un caso analogo bisogna risalire al 1976. Sergio Ciambria, 21 anni, avvertì presso la caserma «Montezemolo», in Prati, si gettò dal quarto piano. Aveva tentato il suicidio due giorni prima ma era riuscito a salvarlo. Fu punito con la cella di rigore. Appena fuori si buttò dalla finestra.

«La Provincia non è un governo rurale»...



«Più che un contributo teorico a chissà quale revisione istituzionale, c'è proprio da temere che la sortita di San Silvestro non sia stata (come un po' sommarariamente ma efficacemente l'ha definita la stampa) un sogno di fine anno di un aspirante supersindaco». È la replica, durissima della presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori (nella foto), alle dichiarazioni del vicesindaco di Roma, il socialista Pierluigi Severi che tre giorni fa ha paragonato la Provincia a una sorta di «governo rurale». Sartori ritorce le accuse, sostenendo che «il Campidoglio sembra distinguersi dalle altre istituzioni spazzate da Severi proprio per la neghittosità a un qualsiasi lavoro comune; e forse se il prosindaco si occupasse più di casa propria che dell'altra riuscirebbe a spiegarci anche il perché della scarsissima redditività e dell'elevatissima turbolenza interna del Comune».

...e Severi fa dichiarazioni «vacue e arroganti»

Durissimo nei confronti delle dichiarazioni «vacue e arroganti» di Severi è anche Vito Parola, presidente della commissione Ossessioni costituzionali della Provincia «è sintomatico», dice Parola, «che certi amministratori che non sanno far funzionare i servizi più elementari della città e che hanno ridotto le Circoscrizioni a simulacri di democrazia entrino in uno stato di onnipotenza quando vengono beneficiati da stanziamenti straordinari, anche se questo significa sacrificare ogni autonomia comunale ed espropriare i cittadini dei diritti costituzionalmente garantiti».

I sindacati del pensionati in guerra con l'Acotral

Pensionati e invalidi civili hanno diritto a godere di tariffe speciali sui mezzi (metropolitani A e B, ferrovie in concessione, bus extraurbani) dell'Acotral. I sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil denunciando «con preoccupazione e indignazione» l'inadempienza dell'assessorato regionale ai Trasporti, che non ha ancora provveduto al rinnovo delle tessere per il 1989, minacciano di aprire vertenze e azioni legali nei confronti della Regione. Nulla è ancora stato fatto - denunciano i sindacati - per la regolarizzazione della posizione dei nuovi aventi diritto alle agevolazioni tariffarie.

Befana in canoa all'Eur per gli alberi di Natale

Befana in canoa, venerdì al laghetto dell'Eur, per raccogliere gli alberi di Natale e ripiantarli in montagna e lungo gli argini dei fiumi. L'iniziativa, rivolta soprattutto ai bambini, che in cambio degli alberi riceveranno doni, è del circolo «Acquasport» della Lega per l'ambiente. Giovedì, invece, la Lega verde raccoglierà a Ostia firme a sostegno delle petizioni popolari contro il taglio di diecimila euclipti e contro l'inquinamento del mare lungo il litorale romano.



Sel arresti a Termini per spaccio di droga

Gli investigatori, travestiti da facchini, hanno seguito per un po' i sel e li hanno bloccati subito dopo aver scoperto il «nascondiglio» dove veniva custodita la droga. Al termine dell'operazione sono stati sequestrati 500 grammi di eroina e venti milioni, il frutto dello spaccio della giornata.

Ragazzo accoltellato a Terracina

Dopo una furibonda lite lo hanno accoltellato al fianco. Lucio Grossi, 21 anni, è riuscito a trascinarsi fino alla casa del fratello, che lo ha portato subito all'ospedale. Non è in pericolo di vita. È accaduto nella piazzina principale di Terracina dove tre persone, probabilmente per un regolamento di conti, hanno affrontato il ragazzo. Il tre, poco dopo l'aggressione, sono stati catturati dai carabinieri. Si tratta di Franco Braga, 27 anni, Elio La Rocca, 23, e Tullio De Angelis, di 39 anni. Dovranno rispondere di tentato omicidio, anche se non si sa chi dei tre ha vibrato la coltellata.

PIETRO TRAMBA-BADALE

Ferito da un petardo Dodicenne trova un rauto lo accende ma gli esplode in mano

I botti di Capodanno continuano a far vittime, nonostante si sia ormai aperta la «notte di fuoco» di San Silvestro. La vittima, questa volta, non è un «monellaccio» amante di «castagnole» e «trac», ma un ragazzino dodicenne di Palo Laziale, vicino a Roma, che ha trovato per caso in strada un petardo inesplosivo. L'ordigno gli ha staccato il pollice e alcune falangi della mano sinistra.

Il ragazzo, ieri, ha trovato in strada un petardo. Ha pensato bene di provare anche lui a fare il botto, dopo aver visto i più grandi sparare come for

Dal primo gennaio in vigore la delibera con i nuovi orari
Il venerdì negozi aperti fino alle 22, shopping la domenica d'estate

Tempi più lunghi per gli acquisti

Si allungano i tempi per lo shopping. Dal primo gennaio è entrata in vigore la delibera con i nuovi orari e le nuove regole per il commercio nella capitale nei prossimi anni. Maggiori possibilità per i negozianti di restare aperti, con il venerdì destinato a diventare, per tutti i mesi dell'anno, il «giorno più lungo» per gli acquisti, dopo la prova dell'88 che limitava l'apertura a soli sei mesi. Anche i mercati coperti e quelli nei palazzoni attrezzati potranno fare da adesso sappiamo cosa fare il prossimo Natale.

Favorevole, ma più articolato il parere della Conferenza. «Noi diamo un giudizio

positivo sulla nuova normativa, abbiamo sempre dimostrato il massimo di apertura - dice Settimio Sonnino, il presidente romano dell'associazione - ma chiediamo che si vada oltre, che si affronti il problema degli orari commerciali insieme a quelli di tutta la città». Una richiesta che da tempo viene dal mondo del commercio. «Ad esempio, se le commesse lavorano fino alle 22 e poi non c'è un autobus per tornare a casa questo non è giusto», aggiunge Sonnino. «Così come le banche che chiudono il venerdì. E il sabato, anche la clientela, con un altro cartello scritto esposto per almeno una settimana

del traffico e della mancanza del parcheggio». La delibera prevede anche che, tra maggio e settembre, 17.000 bar e ristoranti della capitale possano se lo vogliono, saltare il riposo settimanale e tenere le serrande alzate fino alle 2 del mattino. In ogni modo, ogni esercizio dovrà avere ben esposto in vetrina un cartello con gli orari di chiusura ed apertura e il giorno di riposo, che dovrà essere comunicato alla circoscrizione di appartenenza entro il 15 gennaio. Chi vuol cambiare dovrà avvertire, oltre al Comune, anche la clientela, con un altro cartello scritto esposto per almeno una settimana

Una delle innovazioni rispetto alle vecchie norme, è quella del calendario regolato secondo i culti. L'assessore Corrado Bernardi ha infatti chiesto alla giunta la possibilità di deroghe al calendario per «vari motivi di carattere religioso o culturale». Dal 16 gennaio al 6 febbraio, intanto, partirà l'operazione «Saluti controllati», organizzata dalla Camera di commercio insieme alle associazioni dei commercianti. L'iniziativa tenta di arginare il fenomeno dei saldi e delle vendite promozionali incontrollate e selvagge, che da tempo sono partite e che nei prossimi giorni invaderanno, come consuetudine, tutte le vie della città.

□ S.D.M.

Da due mesi sono in agitazione contro il Comune. Dossier del Mfd A Giubilo non piacciono le comunali Farmacie poche e abbandonate

Sos per le 23 farmacie comunali. L'allarme stavolta parte dal Movimento federativo democratico che ha preparato un dettagliato dossier sulla situazione nella capitale. Mancano personale e strutture, e a volte anche gli strumenti più elementari come l'apparecchio per misurare la pressione. Il Comune intanto sta a guardare, mentre continua la protesta che da due mesi ha dimezzato l'orario di apertura.

STEFANO DI MICHELE

Tempi duri per le farmacie comunali. Poche, con personale e mezzi scarsi, da due mesi sono sul piede di guerra con il Campidoglio con una protesta che ha dimezzato il loro orario di apertura. Nell'intera città sono 23 contro le oltre 700 private. Molte meno di quelle di altre grandi città come Milano, che ne ha 83,

sindaco Giubilo alla Provincia e alla Regione ai sindacati e al ministero della Sanità un voluminoso dossier che esamina dettagliatamente lo stato delle farmacie comunali nella capitale. Il titolo emblematico, del rapporto è «Cahier de doléances».

È una mappa dettagliata del servizio, farmacia per farmacia. In quasi tutte manca il personale necessario ovunque si fa lo straordinario. Spesso non sono dotate neanche degli strumenti più elementari come l'apparecchio per misurare la pressione ed ubicate in locali inadatti fatiscenti o senza finestre. Con rare eccezioni sono situate in zone di estrema periferia dove il privato non ha alcun interesse ad operare. La carenza di organico è di circa 30 per

sone. Ora lavorano nelle farmacie comunali 23 direttori, 25 farmacisti laureati e 20 operatori di cui solo 3 di ruolo. A volte succede che un solo farmacista deve occuparsi di tutto anche del lavoro di magazzino e di quello amministrativo e contabile. Alla farmacia di via Casalotti ad esempio, mancano due farmacisti non c'è il magazzino e i locali sono troppo piccoli. Eppure ha un utenza di circa 35.000 persone. In quella di Colle Prenestino le pareti sono sporche e l'intonaco scropolato ed è l'unica farmacia della borgata Fatiscenti i locali di quella nel quartiere Tiburtino con i servizi igienici in uno scantinato umido e buio. Per molti, inoltre, c'è anche un problema di sicurezza del personale. Spesso sono



Una coda a una farmacia comunale

ativazioni economicistiche e da una astratta cultura della managerialità esse rischiano di scomparire. Una delle richieste avanzate è quella che la competenza sul servizio passi dal Campidoglio alle Usl. «Il Comune è in netto ritardo - c'è scritto nel dossier - I problemi amministrativi organizzativi finanziari le in-

decisioni sembrano sovrapporsi al punto che concretamente la situazione certamente peggiora». E i segnali in questo senso ci sono tutti con una situazione che di fatto privilegia le farmacie private. «Che intende fare il Comune? - si chiede ancora il Movimento federativo democratico - Lo status quo, si sa, in questi casi non è neutrale».

ROMA

**Martedì torna
l'inchiesta del... martedì**

NON PERDETELA

Regione
Pci: «L'88?
È stato
disastroso»

La giunta della Pisana non ha ancora steso un bilancio dell'anno passato ma dall'opposizione già giunge un quadro a tinte cupie del governo Landi nell'88. La sinistra la favolosa del vicepresidente del consiglio regionale. Angiolo Marroni comunista non ha mezzi toni «La giunta sfoderò un trionfalismo da facciata - denuncia Marroni - che comunque non potrà nascondere il fallimento di una gestione assolutamente priva di capacità programmatica di indirizzo e di spesa».

Ma veniamo alle cifre. Secondo la denuncia di Angiolo Marroni, i numeri parlano di vera e propria disfatta. 1897 miliardi di residui passivi alla fine dell'87 (i dati per l'88 non sono ancora pronti ma si preannunciano ancor più di sastro), nessun miliardo di 1479 miliardi previsti è stato contratto, masse ingenti di stanziamenti previsti in bilancio sono andate in economia. I 20 miliardi previsti per «Roma capitale» non sono stati impegnati e lo stesso è accaduto per i 50 miliardi del mondo. E non basta. È slittato all'89 il trasferimento dei 150 miliardi alle Province per opere pubbliche - afferma Marroni - e la litigiosità di giunta ha raggiunto limiti assurdi.

Circoscrizioni
Denunce
in IV e VIII

Doveva essere il fiore all'occhiello, il modello ideale del decentramento amministrativo. Invece la nuova sede circoscrizionale dell'ottava circoscrizione, quella che comprende Tor Bella Monaca, è risultata una vera «cattedrale nel deserto». Anzi, secondo la dura denuncia di Cgil-Cisl-Uil autonomie locali, sarebbe una cattedrale che funziona anche male. «Non ci sono mezzi pubblici per raggiungere la circoscrizione - affermano i sindacati - e non ci sono fotocopiatrici, rivenditori di valori bollati, il che è assurdo per una sede costata ben 33 miliardi. Inoltre mancano anche 40 impiegati. Insomma, un vero disastro».

Alla carica anche la lista verde della IV circoscrizione, Montesacro. «Non sono stati utilizzati i 60 milioni previsti per le attività culturali - denuncia - Anzi, dal '85 a oggi sono stati regalati al Comune ben 270 milioni destinati a decentrare la cultura».

Da marzo una campagna
per controllare
i gas di scarico
delle auto a gasolio

Allarme per i dati Istat
Le misure antitraffico
non hanno ridotto
il livello di inquinamento

Fumi tossici alle stelle Motori diesel sotto accusa

Alle stelle l'inquinamento da biossido di zolfo. Primo imputato il motore diesel. Da marzo partirà un'iniziativa della giunta capitolina per controllare il livello di tossicità di 206 mila motori a gasolio che durerà quattordici mesi. Dalle cifre dell'annuario Istat dati allarmanti sull'inquinamento atmosferico nella capitale che non è diminuito. Cosa fanno le altre capitali?

FABIO LUZZI

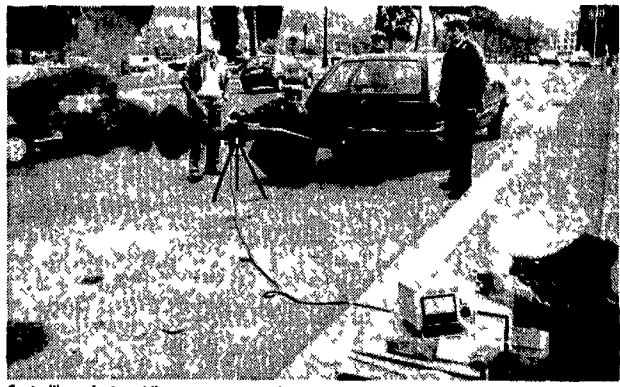
Parte la guerra ai fumi da gasolio? Dal prossimo marzo, infatti, scattano le operazioni di controllo dei motori diesel, un'indagine campione su 206 mila autovetture per verificare il tasso di inquinamento e l'opacità dell'aria conseguente

alla produzione di gas di scarico. Questa campagna, lanciata ieri dal sindaco, condotta utilizzando il personale dell'Acu, la parte dei 35 punti antitraffico istituiti un mese fa dalla giunta capitolina ma finora rimasti sulla carta.

L'operazione di punzonatura dei motori diesel durerà quattordici mesi e consisterà nella verifica dei limiti di opacità dei fumi prodotti dagli autoveicoli: sono del 65% per gli autobus urbani e del 70% per tutti gli altri. All'automobilista in regola verrà rilasciato un apposito contrassegno da esporre sul parabrezza che attesterà l'idoneità del veicolo. In caso contrario l'inquinatore sarà invitato a mettersi in regola entro 30 giorni. L'iniziativa è partita dopo che l'apposito gruppo di lavoro istituito dalla giunta per lo studio dell'inquinamento aveva constatato un'elevata concentrazione

nelle zone di traffico intenso di biossido di zolfo, anche quando non erano in funzione gli impianti di riscaldamento, era prodotto, quindi, dagli scanni dei motori diesel. Dopo gli squilibri di trombe dell'assessore ai servizi tecnologici Antonio Quadrana, per gli otto miliardi previsti nel decreto su Roma capitale a favore di una rapida riconversione a metano dei motori dei mezzi pubblici e la parziale riduzione del biossido di carbonio nella zona del centro con la istituzione della fascia blu, con questa iniziativa la giunta vuole tentare di fronteggiare l'emergenza ambiente in città.

Ma i dati sull'inquinamento a Roma restano ancora molto pesanti. Dalle cifre dell'annuario Istat riguardanti il livello di tossicità di alcune grandi città italiane risulta che il grado d'inquinamento dell'aria nel periodo aprile '86-marzo '87, della capitale è rimasto invariato rispetto alla rilevazione precedente. Torino ha il triste primato della città più inquinata d'Italia; ma Roma e Milano, che pure seguono a grande distanza la città della Mole, non possono dormire sonni tranquilli. E proprio il biossido di zolfo, oggetto dell'ordinanza del sindaco Gub-



Controlli a un'automobile con motore diesel

lo, è uno dei nemici maggiori della salute pubblica dei romani soprattutto nel centro storico e nelle vie periferiche di grande scorrimento. «Sarà difficile utilizzare la benzina senza piombo in tempi brevi perché ci sono dei problemi tecnici», dice l'assessore al traffico Gabriele Mori.

Intanto Roma è assediata dai veleni e dai rumori. Stenta a prendere piede un maggiore uso degli autobus elettrici che verrebbero incontrati, in parte, dai due tipi d'inquinamento. Per quanto riguarda il caos da rumore la fascia blu non ne ha ridotto l'impatto nel centro

Fascia blu
Epifania
senza auto
in centro

Primo giorno del nuovo anno con la «fascia blu». Una giornata tranquillissima, con traffico scorrevole, praticamente nessuna difficoltà ai varchi Complici, naturalmente, la chiusura delle scuole e di numerosi uffici, il prolungarsi, per molti, delle vacanze fuori città e anche, l'infusione della «cinese», che continua a tenere a letto migliaia di romani. Una situazione destinata, purtroppo, a cambiare radicalmente la prossima settimana con la ripresa delle scuole e la ripresa a pieno ritmo del lavoro in fabbriche e uffici.

Fino al 15 gennaio, comunque, la «fascia blu» resterà in vigore senza più interruzioni. Epifania e domenica comprese. L'assessore al traffico, Gabriele Mori, esclude infatti nuove sospensioni dopo quelle del 24, 25 e 26 dicembre e del 1° gennaio. A differenza di quelle giornate, del resto, il 6 gennaio è tradizionalmente una giornata di gran traffico, con la corsa all'acquisto degli ultimi regali per i bambini. E dopo il 15 gennaio? Ufficialmente non è stato ancora deciso nulla, ma sia Mori sia il sindaco Giubilo sembrano orientati a confermare la «fascia blu» allargata, in vista di una progressiva estensione della chiusura del centro. Resta però da risolvere, al di là dell'opposizione dei commercianti, il problema del controllo ai varchi i vigili urbani escludono di poter mantenere anche dopo il 15 gennaio gli attuali ritmi di lavoro, in pratica dodici ore al giorno, realizzabili solo facendo un massiccio ricorso agli straordinari.

Intervista all'esperto
«Si è estesa l'area
con rumori assordanti»

Sogna una città liberata dai rumori, con ampie aree pedonali e poco traffico. Mario Cosa, professore d'igiene alla «Sapienza» è forse il massimo studioso in Italia d'inquinamento acustico. Dall'osservatorio della Usl Rm 1 sta cercando di capire, in questi anni, l'impatto del rumore sulla capitale. «Gli ultimi dati Ocse parlano chiaro - dice il professor Cosa - Nel 1984 c'erano 340 milioni di persone in Europa esposte ad un livello di rumore eccessivo; questa cifra è destinata ad aumentare. La situazione della capitale sembra ripercuotere il dato europeo. Il rumore a Roma negli ultimi vent'anni non ha subito sostanziali mutamenti - continua il professore - Si è però estesa l'area dei quartieri sottoposta ad un livello di decibel troppo elevato, complice il traffico. Quello

che più mi sconcerta è che non c'è una legge che regolamenti l'inquinamento da rumore». Secondo Mario Cosa l'unica soluzione per poter, in parte, risolvere la pressione del traffico nel centro storico, è la creazione di due assi stradali di scorrimento, via Arenula-via Nazionale-corso Vittorio e via del Tritone-via XX Settembre-via Veneto. Per il resto isole pedonali. «Al di là di questo progetto ideale - conclude Mario Cosa - ci sono delle cose concrete che potrebbero essere fatte subito. Far lavorare, ad esempio, con mezzi e tecnici adeguati la commissione che si occupa di questi problemi, nata qualche mese fa, e scegliere un quartiere campione su cui procedere per quegli studi sperimentali utili per tutte le zone della capitale».

Roma capitale del rumore ma non per colpa di ambulanze e volanti
Tutti a sirene... controllate

Polizia, carabinieri ed ambulanze a sirene spiegate ma non troppo. Tutti sembrano essere parsimoniosi nell'uso delle sirene acustiche anche se non hanno ancora adottato quelle «bilonali» che fanno meno rumore. In aumento, al contrario, le multe agli automobilisti col vizio della clacsonata facile. A Roma, soprattutto a causa di un traffico selvaggio, l'inquinamento acustico è il più alto d'Europa.

A sirene spiegate? Proprio no. La classica frase pronunciata nei celeberrimi poliziotti americani al momento dell'inseguimento finale sembra non corrispondere all'uso che a Roma polizia, carabinieri, vigili urbani ed ambulanze fanno del loro strumento di segnalazione sonora. A differenza di quanto pensa buona parte dei romani, infatti, le rigide normative che regolano l'uso della sirena sono applicate alla lettera dal conducente delle volanti della pubblica

sicurezza o da quelli che guidano le vetture della Croce Rossa. A proposito delle autoambulanze i dati parlano chiaro. Secondo dati diffusi dalla polizia municipale durante quest'anno a nessuna vettura di pronto soccorso è stata fatta una multa per aver azionato la sirena pur non avendone necessità. Invece sono stati 1724 i verbali mostrati ad automobilisti col vizio della clacsonata facile, quasi duecento in più dello

scorso anno. «La sirena deve essere utilizzata soltanto in caso di emergenza, sia che si porti o che si vada a prendere un ammalato - dice Cesare Frateschi, addetto al servizio di pronto soccorso della Croce Rossa - Se si trasporta un individuo per effettuare un servizio diagnostico o bloccato da un ingessatura, non si può assolutamente usare l'allarme». Per polizia e carabinieri vale lo stesso discorso. «Abbiamo una disposizione interna - afferma un funzionario di pubblica sicurezza - per cui le volanti o qualsiasi nostra macchina in servizio deve chiedere l'autorizzazione della sala operativa per poter azionare la sirena. Non abbiamo mai avuto conflitti con i cittadini per l'uso di questo strumento d'emergenza considerando,

poi, che abbiamo oltre duemila chiamate ogni giorno». Da qualche mese, tra l'altro, le sirene hanno cambiato suono. Dall'assordante «rumore» monocorde di qualche anno fa, si sta passando gradualmente alla sirena cosiddetta «bilonale», sullo stile delle volanti o delle ambulanze della polizia parigina. È stato il sindaco Nicola Signorile, infatti, ad emanare nello scorso gennaio un'ordinanza con cui imponeva a tutto il parco macchine delle forze pubbliche circolanti nella capitale di cambiare il suono dei segnalatori acustici. Secondo diversi studi condotti in questi ultimi anni le sirene bilonali disturbano meno l'udito dei pedoni e rendono più facile agli automobilisti l'identificazione della direzione e della distanza della volante o del

l'autoambulanza. Non ridurranno, però, l'inquinamento acustico della capitale, il più alto e forse il più dannoso riscontrato tra le maggiori città dell'Occidente. «Non sono le sirene a rendere invivibile la nostra città - dice Mario Cosa - direttore del servizio igiene pubblica della Usl Rm 1. Il livello di rumorosità di questi segnalatori acustici non alza quello medio di Roma, che con 73,5 decibel è di quasi 9 punti superiore a quello indicato dalle norme dell'Ocse in materia». Solo a Roma, il 93% della popolazione è sottoposta a livelli di rumorosità superiori al limite a New York questa percentuale scende al 75%, a Washington al 23%, ad Amsterdam scende addirittura al 4,5%. Il traffico, non le sirene, è il primo nemico del romano assediato dal rumore. □ F.L.

In vigore il decreto Anno nuovo città nuova? Roma capitale è legge

Arrivano i soldi per «Roma capitale». È entrato in vigore dal primo gennaio il decreto legge che finanzia gli interventi urgenti per la città. Centosessanta miliardi vengono concessi al Comune per la progettazione e la realizzazione dello Sdo e del parco dell'Appia, a titolo di concorso dello Stato nella spesa. Altri finanziamenti riguardano interventi a tutela dell'ambiente e per gli uffici giudiziari.

Anno nuovo città nuova? Lo speriamo tutti e dal primo gennaio è entrato ufficialmente in vigore il decreto per «Roma capitale». Compreso nel pacchetto di fine anno approvato dal Consiglio dei ministri il 27 dicembre e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre scorso il decreto legge finanzia gli interventi urgenti per ridisegnare i servizi essenziali della capitale, dalla progettazione e realizzazione delle aree del sistema direzionale orientale, al parco dell'Appia al contenimento e riduzione dell'inquinamento, al verde pubblico.

Tutti al lavoro, dunque, per ridisegnare la città. Così almeno dovrebbe essere. Il decreto concede infatti al governo capitolino 160 miliardi a titolo di concorso per la realizzazione dello Sdo e del parco archeologico dell'Appia. Di questi miliardi 20 sono finalizzati alla progettazione e non più di 40 al reperimento delle aree necessarie. Tre miliardi sono stati previsti come contributo alla realizzazione di un «piano di investimenti» che dovrà essere redatto dal ministero per le aree urbane e per l'ambiente di concerto con la Regione e col Comune.

Il piano, necessario per evitare interventi che pregiudichino l'ambiente, dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri. Cinquanta miliardi andranno invece al contestato ente Eur per la realizzazione di un centro congressuale adeguato alle necessità della capitale. L'erogazione del contributo è comunque subordinata alla stipula di una convenzione tra la presidenza del consiglio, l'Eur e il Comune per individuare gli interventi e i tempi di realizzazione. Sono 35 i miliardi finalizzati alla realizzazione di misure antinquinamento acustico e atmosferico, per il triennio 89-91. Il decreto prevede anche 70 miliardi per trovare un'altra sede alle caserme di viale Giulio Cesare, che dovranno ospitare una parte degli uffici giudiziari. Si autorizza inoltre la spesa di 150 miliardi in tre anni per interventi urgenti sui beni culturali capitolini.

Pendolari Fs al calduccio rimessi i vetri alla stazione

Vi ricordate la singolare vicenda della stazione ferroviaria di Gravignano paesino in provincia di Rieti? La sala d'aspetto era senza vetri in balia di vento e pioggia. Il sindaco di Forano, di cui Gravignano è frazione decise di sistemare almeno le vetrate per alleviare l'attesa dei pendolari. Ma le Fs le tolsero perché il Comune non aveva la competenza per intervenire, e i pendolari rimasero a

soffrire di bronchiti raffreddori e mal di gola. Adesso però ha vinto il buon senso. Il direttore compartimentale delle Ferrovie dello Stato ingegnere Luigi Romano informò dell'episodio ha provveduto a far sistemare i vetri della stazione.

La notizia della felice risoluzione della vicenda l'ha data il sindaco stesso di Forano Mario Bocci preoccupato per la salute degli abitanti. Molti infatti sono costretti a lunghe attese nella saletta della stazione di Gravignano. Lo stesso primo cittadino pensava di aver fatto una buona cosa aggiustando i vetri. Ma le Fs lo calarono e hanno costretto di nuovo i viaggiatori a bagnarsi e a sopportare il vento gelido della mattina. C'è voluto tutto il buon senso del direttore compartimentale per riportare la pace e un po' di caldo tra pendolari e ferrovie.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

L'Unità
Festa d'inverno n° 5

DI BRISCOLA
TRESCETTE

CACCIA AL TESORO

PARTITA DI CALCIO

EH EH

① Tombola Computerizzata ⑨⑩

Festa dei bambini

CENA A SOTTOSCRIZIONE

PER INFORMAZIONI
SEZ. P.C. I. R. MARIO
A. AVOLI, 6

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sanità	456375-757588
Centro antiveicoli	495683
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1234
Pronto soccorso cardiologico	639921 (Villa Malda)
Aldo	5311507-9449695
Aldo adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

PRONTO SOCCORSO

A domicilio	4756741
Ospedali:	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	770511
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896550
Appia	7592718

PRONTO SOCCORSO

Odontoiatrico	861312
Segnal. animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	5810078
Rimozione auto	5286476
Polizia stradale	6763818
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop auto:	
Pubblit	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	861846
Pronto... Sanità	3220081

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	162
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby-sitter)	316448
Pronto di ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)

Acotal	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	647991
Bicicleggio	6543394
Collati (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (Monte Vigna S. Elia)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Trevi: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Ore 06.55 «in edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «Unità domani», anteprima delle pagine romane.

Teatro Argentina. Fino al 7 gennaio (ore 18.00) la Scuola d'Arte Drammatica di Mosca presenta *Cercu di Victor Slavkin*, regia di Anatoli Vassiliev. Lo spettacolo dura circa quattro ore ed è in lingua originale, ma potrà essere seguito in traduzione simultanea.

Pronto? Sanità. Continua ancora per due mesi, fino a tutto febbraio, il servizio telefonico organizzato dal Pci. Chi vuole denunciare le cose che non vanno in ospedale o negli ambulatori può chiamare dal lunedì al venerdì, ore 9.30-13 e 16-18, al numero 32.20.081.

QUESTOQUELLO

Don Chisciotte. (Ovvero della favolizzazione poetica): la rassegna acquarellistica del maestro Domenico Frattini (liberamente tratta da Miguel de Cervantes) è allestita presso la libreria-galleria «Remo Croce», corso Vittorio Emanuele 156 e rimarrà aperta fino al 6 gennaio.

Corali. Il cocktail-bar Aldebaran, in via Galvani 54, organizza un corso bisettimanale per barman, dal 10 gennaio. Professore: Luigi Di Meo, barman dello stesso Aldebaran. Il programma prevede una parte teorica e una pratica, per iscrizioni telefonate al 76.65.850 oppure al 57.46.013 dopo le 19.

Caniti e paesi. L'Associazione sta completando il programma dei prossimi mesi, con serate a teatro, cené sociali, gite domenicali, week-end ecologico-culturali, visite guidate a Roma e pullman della neve. Funzionale è la formula teatro: si prenotano i posti telefonicamente e si ritirano i biglietti - a prezzi generalmente scontati - la sera dello spettacolo davanti al teatro. Per ricevere programmi e altre informazioni rivolgersi alla sede di viale Carnaro, 9, telef. 89.90.20, ore 9-13 e 14-18 (anche sabato mattina).

Centro Culturale Arte. Organizza una mostra di fotografie artistiche di Franco Tibaldi a Palestrina, in corso Pierluigi 4. L'inaugurazione è per domani e la mostra sarà aperta fino al 13. Orario: feriali 16-19.30, festivo 10-12.30 e 16.30-19.30. In occasione della mostra è stato pubblicato un catalogo curato da Carlo Marcantonio.

A.S. Nocetta. L'associazione comunica che oltre alle attività sportive di nuoto, tennis, ginnastica e body building, mette a disposizione gratuitamente 2 biciclette «mountain-bike» per passeggiate a Villa Pamphili. Per informazioni rivolgersi presso la segreteria, via Silvestri 16/a, telef. 62.58.952.



MOSTRE

Vetri del Cesari. Capolavori di Roma Imperiale. Musei capitolini, piazza del Campidoglio, ore 9.30-13.30 e 17-19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.

Giulia Paolini. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchezza e originale esperienza concettuale dell'artista; ore 9-14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio 1989.

Giam. Alle sue opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario: 9-14, sabato 9-19, domenica 9-13. Chiuso lunedì. Fino al 26 febbraio.

Natura morta. Barucchetto, Nespolo, Guccione, Echautren sono alcuni dei 20 artisti che espongono alla Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17 a, sul tema natura morta. Orario: 10.30-13, 16.30-20. Chiuso lunedì mattina e martedì mattina. Fino al 14 gennaio.

Emanuele Luzzati. Cinquanta tavole per le favole dei fratelli Grimm: disegni-collage di bellissima invenzione. Galleria Giulia, via Giulia 148, ore 10-13 e 16-20, chiuso lunedì mattina. Fino al 17 gennaio.

PERSONAGGIO

Spengler il coraggio di guardare

Appesi alle pareti con fare disinvolto ma pensoso, avevano sapore del «comè se niente fosse». Erano paesaggi tratti quasi alla fine delle ciclette e trascuravano le loro orme invitando ad essere guardati a lungo. Gina Spengler aveva trovato il coraggio di invitare a guardare, osservando il proprio guardare. In fin dei conti era quello che voleva. Le piccole tele ornavano simmetricamente le pareti della galleria Sala 1 disprezzando il «fai da te» e le agenzie di viaggi. Erano tele apertissime, un colpo netto al tempo libero. Gina Spengler viene da lontano: è pittrice che ricerca e studia e metodo.

Anni fa alberava i suoi quadri in spazi decentrati e senza pubblicità. Non ha niente a che vedere con il salotto o la camera da pranzo dell'orologio o del «vediamoci a tal posto e prendiamoci una cosa». Conosce la composizione e il colore che tende con destrezza sui supporti industriali. Sceglie il colore e non la parola colore. Sceglie paesaggio e non l'indugiare dell'occhio verso l'orizzonte. Sceglie le misure come porzioni di occhio e abbraccia con coraggio i trecentosessanta gradi di spazio. Ricerca lo spazio amando la vitalità del colore che, se lasciato con metodo lungo gli argini della natura, sa come fissare sulla tela: mare, cielo, terra e aria. Materializza così l'ironia del dar forma all'illusorio, al fantasmatico e anche, al magmatico. Gina Spengler attinge le sue idee dall'intelletto e non dai sentimenti. È pittrice che sconvolge la tecnica filmica e fotografica per ridare alla serialità la consuetudine temporale che è andata perduta.

Non si tarda a capire che Gina Spengler è pittrice che possiede uno scoperto significato simbolico e che ritrova le note più calde del paesaggio umano e quelle di un tenace accanimento a dipingere e vivere la sua stagione del colore e dell'arte. □ En. Gal.



Antonello Salis e Sandro Satta in concerto stasera al «Grignottone»

TEATRO

Il pensiero creativo di Bernhard

Debutta domani, al Metateatro di via Mamel 5, lo spettacolo «Porträt: abstrakt» per il quale Pippo Di Marco, regista e autore, si è ispirato a Thomas Bernhard. Un ritratto (astratto) e una proposta di approccio alla scrittura di Bernhard, uno degli scrittori contemporanei tedeschi più singolari, che ha sapientemente fuso la tradizione espressiva e filosofica tedesca, le istanze sperimentali di matrice concettuale e il teatro dell'assurdo. Ispiratori dello spettacolo, e a loro volta parenti prossimi di Thomas Bernhard, sono Shopenhauer, Nietzsche, Beckett, Kafka, Lautremont e Borges. Il pensiero, atto creativo e creatore, viene verbalizzato e messo in scena come un «monologo» diviso tra due attori (Marco Caracciolo e Luigi Lodoli) e si presenta come un viaggio o un happening durante il quale si consuma una lenta e progressiva inversione delle parti, fra i due attori, che potrebbe continuare all'infinito. Leit-motiv dello spettacolo

ROCK

Mod' e oltre Gli Statuto in concerto

Piazza Statuto a Torino è diventata negli ultimi anni il principale luogo di ritrovo dei giovani «mod»: del capoluogo piemontese, il quartier generale delle tribù in parka (una specie di giaccone «ekimo»; capo essenziale della divisa dei mod) capelli corti, scarpe pesanti e Vespe superaccescoriate di specchietti e fari. Uno «stile» nostalgico della Londra anni Sessanta in cui nacque e che oggi trova la sua colonna sonora tanto nei dischi degli Who o dei soul targato Tamla Motown, che nel repertorio ancora fresco dei gruppi mod italiani, e fra questi i più popolari sono i milanesi «Four By Art», i romani Underground Arrows, ed i torinesi Statuto, il cui nome è un

chiaro omaggio alla piazza che ospita le loro riunioni. Potrete ascoltare gli Statuto dal vivo questa sera alle 21 sulle frequenze di Radio Roma, mentre domani sera si esibiranno in concerto al Big Mama.

Un paio di singoli ed un album pubblicato di recente sono il loro biglietto di presentazione. L'album ha un titolo evocativo, *Vacanze*, illustrato da alcune istantanee in copertina, tipo foto-ricordo, ma le vacanze in questo caso non sono certo quelle al mare come le descriverebbero i fratelli Vanina. Sono vacanze dal doppio volto: uno che guarda al classico disagio giovanile metropolitano, stigmatizzato da brani come *Ghetto*, *Debito*, *Ragazzo Ultra*, dove si parla di droga, violenza, teppismo, emarginazione, purtroppo però con il rischio comico di cadere nel qualunquismo. I testi infatti soffrono di una visione un po' schematica, e la critica «sociale» spesso, si risolve nel luogo comune. L'altro volto degli Statuto è diametralmente opposto: è smagliante, divertente, al-mosiere frizzanti nel ripescaggio di classici del beat italiano degli anni Sessanta come la gustosa «Vorrei la pelle nera» che cantava il biondo Nino Ferrer, oppure la sigla dei teletitoli di *Batman*, un vero culto per i rockers di quartiere dei sixties, il tutto immerso in un bagno di suoni che valicano i confini del genere mod per spaziare dal più robusto rhythm'n'blues al beat classico fino agli spassosi ritmi ska.

JAZZ

Salis/Satta un duo di classe

1989, primi passi a tempo di jazz. Al Grigno Notti (via del Fienaroli, 30) torna a suonare questa sera un duo di gran classe: è quello composto da Antonello Salis (pianoforte e fisarmonica) e Sandro Satta (sax alto). I due musicisti hanno ormai un'affiatamento stupefacente: insieme producono una musica piena di vitalità e di energia; canto, melodia e brusche improvvisazioni scorrono libere su un piano ritmico intenso ed inebriante. Domani sono di scena i «Dirty Trick» di Zampa, Amato e Fortezza. Venerdì i «Saxo Marconi»: quattro anni fa firmate Stefano Arduini (tenore), Marco Conti (tenore), Michael Audisio (soprano) ed Enrico Chelardi (baritono e claron).

Al Classico (via Libetta, 7) stasera replica la vocalist Joy Garrison con il gruppo «Pujal» (Aielo, Dolci, Mangalavi, Rizzo, Di Stato); domani arrivano i «Libens». Il gruppo toscano raccoglie cinque tra i migliori e più promettenti musicisti italiani provenienti da esperienze qualificate a livello internazionale. La loro «fusione» si accosta senza esitazioni al jazz degli anni 50, ritmi sudamericani e melodie di sapore italiano. I nomi: Alessandro Di Puccio al vibrafono, Stefano Cantini al sax, Maurizio Lazzaro alla chitarra, Raffaele Pareti al contrabbasso e Alessandro Fabbri alla batteria. Il gruppo replica anche giovedì, l'Alexandropolis di via Ostia 9 offre stasera «Amalgama» con Laura Lodi; domani Riccardo Bissò e Gianni Saint-Just; giovedì una jam session «condotta» dal percussionista Karl Potter; venerdì il gruppo della vocalist Daniela Velli.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Fiaminico).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cich, 12; Lattanz, via Gregorio VII, 154. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Est: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Paroli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rione via XX Settembre, 47; via Arsenale, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelato, 7. Quadrato-Cinecittà-Dom Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). Carpe-notem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardena, via del Governo Vecchio 98. Rock subway, via Pinaro 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (Piazza Navona) (dom). Naima, via del Leone 35 (Piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam dam, via Benedetta 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo dei Renzi (Trastevere). Il Piccolo, Enoteca via del Governo Vecchio 74 (Piazza Pasquino). Rive Gasche, via Clementina 7 (Monti). Head-gway, piazza della Coppella 10 (Pantheon). Setteossa, via Panisperna 68 (Monti). Barbagliani, via Boezio 92a (Prati). Enoteca Il Cicchetto, via Nomentana 365.

BIRRIE

Stranotte Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). Pervin, via Brescia, 24/32 (G. Piazza). Il Rock elettrico, via Calderini 64. I Giacobini, via San Martino al Monti 46. Cappellato matto, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). Marconi, via di Santa Prassede 1. S.S. Apostoli, Piazza S.S. Apostoli 52. San Marco, via del Mazzarino 8. Vecchia Praga, via Tagliamento 77. Druid, via San Martino al Monti 28. Eleven Pub, via Marc' Aurelio 11. Birreria Giacobini, via Mamel 26.



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
È stata spostata a martedì 10 gennaio, ore 16.30, presso il teatro della Federazione comunista, la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo sul seguente ordine: «Iniziativa politica, norme e procedure per lo svolgimento della campagna congressuale» (relazione di Carlo Leoni, conclusioni di Goffredo Bettini). Spostata all'11 gennaio, ore 17.30 (teatro della Federazione), anche l'assemblea di segretari di sezione sulla campagna congressuale.

Zona Tiburtina. Oggi, ore 17.30, c/o sezione Morandini, riunione per iniziativa del Comitato Regionale.

È convocata per le ore 16 presso il C.R. la riunione Accotal segreteria e direttivi delle sezioni Accotal, con Raselli, Filisio, Montino.

Federazione Castell. Frattocchie ore 16 iniziativa pubblica su «Anziani» (Francavilla); Monteporzio ore 18 festa del tenarmento con D. Giraldi della segreteria regionale; Cave ore 19.30 Cd in preparazione congresso (Struladri).

Federazione Civiltàvecchia. Civiltàvecchia presso «Dopolavoro Fa» conferenza cittadina d'organizzazione con Longarini e De Angelis.

Federazione Frosinone. In Federazione alle 15.30 conferenza stampa presentazione campagna congressuale (D. Campanari); Capranze ore 19 Cd (M. Carini).

Federazione Latina. Serre-Croce Moschitto ore 18.30 Cd in preparazione congresso (Gons); Pontinia ore 20 attivo in preparazione congresso (Rosato, Pandolfi).

Federazione Rieti. Rieti nucleo-industria alle ore 17.30 congresso (Dionisi).

Federazione Viterbo. In Federazione alle ore 10 riunione su «Forestazione Cimini» (Massolo, Pacelli).

PICCOLA CRONACA

Avviso. Con oggi scompare «ACCADDE VENT'ANNI FA». Al suo posto pubblichiamo - sperando di fare cosa utile e gradita ai lettori - una più ampia rubrica di «NUMERI UTILI».

Rossano, trasparenze imperfette

ENRICO GALLIAN

Mariano Rossano. Galleria dei Banchi Nuovi, via dei Banchi Nuovi 37. Orario: 10-13, 16-19.30. Chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 14 gennaio.

La galleria, il bianco dell'edificio, la volontà dolente e perduta dello spazio, la perdita di ogni sicurezza dei punti cardinali, la balena bianca. In fin dei conti a Mariano Rossano poco importa di tutto questo come anche di altro. Filtrati i ricordi (le immagini del mondo della luce che tanto spesso si accendevano nei quadri remoti del pittore) un'ultima volta, bianco nel vento del nero, per una frazione di secondo: puro colore. Solo il bianco: come se la fenditura della tela di Fontana si fosse saldata e poco a poco fino a scomparire. Ma potrebbe essere anche nero. O anche grigio. Nel suo i-stancabile discorrere, cercando di darsi una forma e un colore, l'Innominabile dice: «...io e questo vuoto opaco... non è nemmeno grigio, bisognava dire: nero... io abbandono quel nero ridicolo in cui ho creduto per un istante di potere bagnare più degnamente che nel grigio. Che razza di trucchi queste storie di luce e di buio». Il colore di Rossano non importa, purché l'essere si rovesci nel suo opposto, nell'essenza, nell'immagine. Le ultime tracce le candide il bianco.

«Quattro solo»: è la mossa del prestigiatore, la conclusione di un numero funambolico del circo dell'essere. I «Quattro soli» dovrebbero affermare di nuovo che «La chiarezza è un

abisso»: ma non hanno una misura di cm. 180x50; non hanno una materia acrilica su tela, non hanno una data: 1988? Ed hanno anche un gesto. Non solo gesto. Il nero di Rossano tende quasi a passare sotto la tela, vorrebbe espandersi, come anche il grigio, il bianco si fissa per logica matematica. È razionale fino ad invadere anche lo spazio circostante. Fin sotto le pieghe del pavimento, tra le rughe della tela. Lo si vede in alto quando, raggrinzisce la tela che reclama un suo modo di avvitarsi alle cose. È un'avvitamento per stesure, per sovrapposizioni di colore fino a fissare l'immagine, quasi crolligendola. Rossano tratta, narra la pittura che rifiuta gli accidenti e si muove in profondità, verso l'oggetto, la sostanza. La cosa nascosta nella cosa la interpreta come azione riduttiva, come uno svelamento senza fine, velo dopo velo, piano dopo piano, di trasparenze imperfette, svelamento verso ciò che non si può svelare, il nulla, la cosa.

In questi bagliori di una lampada, nel bagliore di un lampo, in un tempo siderale, l'essere perde peso e consistenza prendendo nel bianco fino al nero, ma sarebbe meglio dire grigio, piatto e senza appigli. Alle soglie di un silenzio che non si può affrontare in forma umana e che quindi deve essere avvicinato in forma di materia formata in minimo grado. Rossano esce a testa alta da questo confronto generazionale, se voleva essere generazionale. La sua ricerca pittorica, ai limiti del linguaggio, è riuscita con un salto, con un soffio a definire l'opera e farsi guardare, il suo osservare la cosa, la tela e il suo sorgere dal gesto e per il gesto.

Mariano Rossano 1988 «Quattro soli»

Analizziamo a fondo i disservizi della Sip

Carl Mecucci e Gressi, sono un lavoratore della Sip che tratta con il pubblico da molti anni ed ho letto con interesse i vostri articoli comparsi su «l'Unità» del 3/12/88.

Credo profondamente vera la situazione telefonica in cui vi siete trovati, anche se immagino che la Sip si sia precipitata a rintracciare e nel giro di pochi giorni abbia risolto i problemi che avete denunciato con l'intervento di un funzionario tutto gentilezza ed efficienza. Mi sembra che gli articoli siano incentrati sui colloqui avuti con i lavoratori Sip piuttosto che sull'abnormità e le ragioni del disservizio che ingiustamente la Sip vi ha causato, delineando un completo di impiegati cattivi e neppure, come causa del danno disservizio e non, invece, una struttura organizzativa e produttiva che non guarda effettivamente all'utente. Esistono interni di qualsiasi azienda privata, come è la Sip, un'organizzazione produttiva fatta

dall'imprenditore per raggiungere soltanto il conseguimento di un ricavo economico per sé e per gli azionisti. Non funziona il controllo del ministero delle Poste sulle concessioni di telecomunicazioni e i lavoratori Sip che ha una delle produttività aziendali più alte fra le aziende private italiane, non solo è spogliato di molti dei suoi diritti di cittadino ma anche sindacalmente ha un'incidenza praticamente nulla sull'organizzazione dell'azienda. La qualità di personale Sip impiegato in compiti di gestione dell'utenza è inoltre diminuita rispetto alla crescita del numero degli utenti.

È importante fare chiarezza anche sul rapporto utente-lavoratore perché è in alto, suggerita dalla Confindustria, un'iniziativa Sip che attraverso l'identificazione del dipendente sposta il rapporto azienda-utente al rapporto utente-dipendente.

Immaginerei come sia più comodo far litigare utenti e lavoratori piuttosto che risolvere il problema dei lunghi tempi di attesa per avere

il telefono o della lunghezza di tempo occorrente per riparare un guasto, la cui soluzione passa invece attraverso la decisione aziendale di avere più o meno utili da distribuire agli azionisti, del modo in cui investe ed utilizza le grandi masse finanziarie datogli dallo Stato, delle ragioni partitiche e clientelari di una gestione ormai spartita fra Dc e Psi. E a questo punto rientra nel discorso l'apparizione del funzionario affabile e cortese che risolverà i problemi di due giornalisti, anche se di un giornale di opposizione e darà indicazioni, per il futuro, di rivolgersi a lui direttamente senza passare attraverso i lavoratori comuni che sono cattivi e nemici e che tendono sempre a ribellarsi magari pure scioperando. Appare chiaro quello che invece sarebbe accaduto se l'utente era rappresentato da semplici casalinghe, impiegati, commessi, operai.

Credo che questa occasione possa essere colta congiuntamente da voi giornalisti dell'Unità e da noi lavoratori Sip per dare vita ad una

serie di analisi sul settore telefonico e delle telecomunicazioni, con articoli fatti dai e con i lavoratori, affinché il nostro partito possa finalmente essere protagonista in questo settore e per dirla come Occhetto, sia capace di dar vita ad un dicastero ombra delle telecomunicazioni che indichi soluzioni e prospettive ai problemi di tutti i cittadini.

Cordialmente vostro,

Lettera firmata

Epilessia, pregiudizi e disinformazione

Cara Unità,

mi chiamo Giuseppe Varriale, ho 21 anni, lavoro come progettista in una azienda di Roma e sono, per volere della natura, un soggetto epilettico. Proprio a causa di questo stato natu-

rale, mi sono deciso a scrivere questa lettera, poiché mi sono sentito offeso nel constatare che a tutt'oggi esiste una profonda ignoranza in materia di epilessia.

Ignoranza dovuta, nella maggior parte dei casi, ad una cattiva divulgazione informativa. La conferma di ciò, l'ho avuta, nel seguire la trasmissione tv «Un giorno in pretura» del 12 dicembre scorso, in cui il pretore nel chiamare a giudizio una delle parti della controversia e nello scoprire che quest'ultima era affetta da epilessia, ha iniziato a disquisire su tale argomento in maniera impropria arrivando al punto di identificare il motivo della controversia nella natura epilettica della persona chiamata a giudizio. È mai possibile che un oggetto epilettico debba essere considerato a tutt'oggi una persona anormale e si debba fargli carico di una colpa per tale situazione fisica, quando tutto ciò è indipendente dal soggetto stesso? Vivere da epilettici, oggi, non è così facile come si possa pensare. In passato si risolveva il

problema spedendoci al rogo, ora il più delle volte si viene ghettizzati. Mi è capitato più volte di essere stato isolato da persone che frequentavo, perché sono venute a conoscenza del mio stato. Sono soggetto a sberleffi quando devo prendere le compressive di cui faccio uso per curare questa malattia. La gente che sfolte non sa che ci sono epilettici che, a causa di questi sberleffi, sono poi soggetti a traumi psicologici che danneggiano, con l'avanzare del tempo, l'igiene mentale.

L'epilettico ha invece bisogno di amore, non di asocialità. Perché giudicare una persona solo per un suo handicap? Su questo problema lo Stato neanche ci aiuta, dandoci una assistenza medica indifferente. Come si può guarire? Perché di epilessia si può guarire, ma pochi lo sanno. Come mai non esiste una legge che, per ammalati a tempo indeterminato, esoneri dal pagamento di questi medicinali, dato che se ne fa un uso quotidiano?

Essere epilettici non è una colpa ma uno stato di vita e, come tale, deve essere accettato.

Giuseppe Varriale

Come sarà
la tv dell'89? Rispondono otto professionisti
del piccolo schermo
Un sogno: meno frenesia da Auditel, più qualità

Cent'anni fa
nasceva Tito Schipa, uno dei più grandi tenori
del Novecento. Un successo
che dai teatri arrivò anche sugli schermi del cinema

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'Italia in Déco



Un ritratto di Niccolò Machiavelli

Un libro di saggi di Sasso Che filosofo quel Machia!

GIANFRANCO BERARDI

Machiavelli fu anche un filosofo? Se si colloca il pensiero politico all'interno di un concetto ampio di filosofia, non vi è dubbio che lo sia stato. Ma se per filosofia si allude a una concezione del mondo molto determinata, compatta e coerente, definita e descritta per parti connesse in modo sistematico, allora Machiavelli ne potrebbe venir espulso proprio in virtù della assai più alta del suo pensiero che pure ne caratterizza la ricchezza. Una cosa tuttavia sembra certa: Machiavelli partecipò in prima linea alla battaglia filosofica del suo tempo. Lo dimostrano i due volumi editi da Ricciardi con i saggi machiavelliani di Gennaro Sasso (*Machiavelli e gli antichi*, pp. 1100, L. 65.000). E di Gennaro Sasso, sicuramente uno degli studiosi più acuti - e non solo in Italia - di cose machiavelliane, è stata recentemente ristampata dal Mulino anche la fondamentale monografia sull'autore del «Principe». Dai suoi libri da leggere, davvero.

Molti di questi saggi erano già apparsi su riviste e miscelanee varie. Messa insieme, accanto a studi del tutto inediti - come quello *De Aemulatio mundi* di cui parleremo - formano ora uno strumento nuovo e importante per la conoscenza di un pensatore nei confronti del quale (molto spesso a sproposito) la polemica non cessa.

Il saggio ricordato (più di 250 pagine) riguarda una questione squisitamente filosofica: «a cui si è dibattuto per secoli se il mondo sia eterno o sia stato creato. Prendendo spunto dal capitolo 8 del secondo libro dei *Discorsi sopra la prima decadenza di Tito Livio* e accendendo alcune ambiguità degli interpreti, il Sasso dimostra che Machiavelli, sia pure in modo singolare e con allusiva sottigliezza, demolisce l'oblio che se il mondo fosse davvero eterno non ne avremmo conoscenza, e che, negando così (con una negazione della negazione) l'eternità, il mondo cioè non ha avuto né principio né fine. Te si questa che, nel suo nucleo sostanziale, appartiene al così detto aristotelismo radicale, cioè a quella lettura di Aristotele, di sapore antichista se non aristocratico, che, come un fiume carsico travolge tutto il Medio Evo per giungere fino al Rinascimento e che ebbe il suo capostipite nel filosofo arabo Averroè (1126-1198). E per conoscere se il filosofo è «aristotelista» secondo uno dei massimi storici della filosofia medievale, Giuseppe Gilson, basta porre il quesito se il mondo e il movimento siano o no eterni.

Ora, collocare così decisamente Machiavelli, come fa giustamente il Sasso, sulla scia di Averroè, non è cosa ovvia né secondaria. Insieme all'eternità del mondo, gli averroisti avevano sviluppato una teoria del rapporto fra corpo e anima secondo cui quest'ultima finiva con il primo. E tale teoria era stata ripresa e diffusa in Italia, proprio ai tempi di Machiavelli, dal filosofo mantovano Pomponazzi. Per gli averroisti, inoltre, tutti gli uomini, cristiani, ebrei o musulmani che fossero, agivano mediante un'unica ragione le cui manifestazioni, nel diritto come nella morale, non dipendevano dalla rivelazione

divina, ma erano fondamentalmente naturali. Di qui il rifiuto della discriminazione religiosa e l'invito alla tolleranza.

C'è di più. Il Machiavelli «filosofico» di questo capitolo dei *Discorsi* porta avanti altre due tesi. La prima è che nel «motodo che non muore» c'è anche qualcosa che, essendo nato, di necessità dovrà morire, la «civiltà» - come quella etrusca, per esempio - e le religioni. Che il Machiavelli chiama molto laicamente «civiltà», come quella «gentile». E i modi della loro morte sono due: una è di origine naturale, come quando si verificano terremoti, carestie, epidemie, diluvi e così via; l'altra è tutta umana e politica e dipende, in gran parte, dalla volontà delle forze storiche emergenti, dai vincitori, che, spinti da tendenza egemonica, spirito di intolleranza e di sopraffazione, tendono a distruggere il patrimonio culturale dei vinti. Così la cultura degli etruschi fu cancellata dai romani e così il cristianesimo fece di tutto per far dimenticare l'antichità pagana. Secondo Machiavelli, poi, nel giro di cinque o sei millenni le «civiltà» si mutavano «due o tre volte» e mutava allora «la civiltà cristiana» toccava allora 1500 anni di vita, non vi è dubbio che la prognosi machiavelliana per il cristianesimo non fosse troppo fausta. La morte non l'avrebbe risparmiato, come non aveva risparmiato etruschi e «gentili».

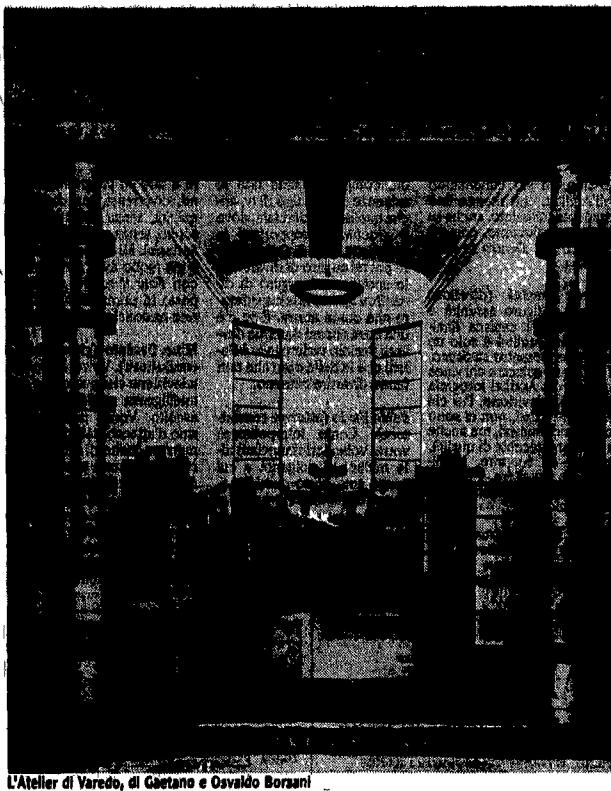
Mette queste tesi accanto a quella «avverroistica» dell'eternità del mondo e il risultato è una miscela esplosiva. Senza clamori, e quasi con ironia, scrive il Sasso - Machiavelli giunge a una sorta di pareggiamento relativistico delle civiltà e soprattutto delle religioni, ciascuna presente nel tempo suo, ma per ciò stesso destinata per ragioni umane (e naturali) a non essere più, a morire senza lasciar ricordo».

Poi c'è l'altro modo, quello «naturale» della morte, quello, già detto, delle «civiltà», delle «famiglie» e delle «mondazioni». Per uno di questi tre mezzi - afferma Machiavelli - conviene che il mondo «si purghi» affinché gli uomini «siano di venuti pochi e cattivi» vivino più comodamente e diventino migliori. Nota il Sasso che queste «purghazioni» che «migliorano» l'umanità costituiscono «eventi» specifici della natura, ma accadono comunemente nella «società degli uomini» e sono esse che scatenano nel segno della morte le epoche del mondo, lo «conservano» e «quasi si direbbe lo tengono fermo nella sua eternità». L'eternità pertanto è consentita dal suo contrario appunto dalla morte.

Bel filosofo dialettico questo Niccolò. E non meraviglia dunque se un tale Machiavelli che si permette di fare «l'oroscopo delle religioni» e di fare sempre col Sasso abbia trovato ampio spazio e credito nella letteratura liberale e critico ateistica del Seicento divenendo solido tramite di spirito critico e di spregiudicata teza mentale. Basta leggere questo fine saggio di Gennaro Sasso per rendersene conto. Meraviglia, se mai, che sull'oroscopo del genere umano debba ancora gravare il peso di molti e frusti luoghi comuni. Chissà che il fatto non sia dovuto a nuove «civiltà» di nuovi vincitori!

Sottovalutati, derisi, i mobili che arredarono le case italiane tra il Venti e il Quaranta sono rivalutati da un libro di Irene de Guttry e Maria Paola Maino

LETIZIA PAOLÓZZI



L'Atelier di Varedo, di Gaetano e Osvaldo Borzani

ROMA. «Io ancora non riesco a digerirli, sono arrivato a sopportare l'Art Nouveau ma il Fascismo no, non chiedo meno».

Ma sarà poi così vero che quel mobile «nuovo», quella radica bionda e legno nero, porta impresso, anzi, munito a fuoco la R del Regime? Forse stiamo scivolando sulla buccia di banana dello storicismo, quasi che per i mobili italiani prodotti tra gli anni Venti e gli anni Quaranta, in virtù della loro data di nascita, abbia inciso lo «stile» mussoliniano. Invece le cose stanno diversamente e quel periodo presenta suggestioni, influenze, teorizzazioni, lotte, scontri tali da non potersi considerare «di pessimo gusto». Punto e basta.

Non per redimere ma per rendere giustizia, esce per Laterza un bel volume di Irene de Guttry e Maria Paola Maino dedicato al *Mobile déco italiano*.

L'idea era di racchiudere, quando le due autrici cominciarono il lavoro, in un solo volume il periodo 1900-1940. Poi la quantità di materiale al gonfiò a tal punto da costringerle a dividere la ricerca e del 1963 il *mobile liberty italiano* che copre il periodo 1900-1920, adesso il secondo volume intitolato *mobile déco italiano* che copre il periodo 1920-1940.

Ci vuole ordine, almeno un po' di ordine in questa riscoperta. Tracciare linee di demarcazione, mettere paletti, segnare confini, in quel continuo oscillare avanti e indietro, ora verso un futuro coraggioso, ora frenando per tornare ai fasti di un passato glorioso al «medievale», al «romano», al «Rinascimento», al «barocco».

Quando la de Guttry affronta l'argomento, sa che per Art Déco si intende quello stile francese il cui nome è stato coniato a posteriori, nei primi anni Sessanta, con la rivalutazione del Novecento. Ad ispirarlo la mostra dei *Art Décoratifs* di Parigi del 1925 che di tale stile segna l'apogeo e il declino.

Oh, sicuro. Le forme si sono irrigidite. Per cui i fiori dell'Art Nouveau hanno perso il gambo ammicchiandosi al centro di un pannello invece di svolazzare. Oppure i colori, da tenui si sono fatti violenti e cupi mentre alla linea curva si sostituisce quella retta. L'ansia di simmetria e di semplificazione punta adesso su ma-

teriali di lusso, legni esotici, noce, castagno, applicazioni metalliche o dorate, Intarsi Elementare la borghesia «compradora» del primo dopoguerra vuole darsi una nuova immagine.

D'altronde sarà la Francia a influenzare l'Italia degli anni Venti. On parie francisa soprattutto in quella zona della Brianza dove prosperano i mobilifici. Basta guardare la produzione dei Borzani nell'Atelier di Varedo, Copiano, Però in versione economica. I

pannelli bianchi di pergamena e ebano, decorati con avorio e pelle di pesce, alla maniera francese, sono invece laccati di bianco, uniti con bassorilievi oppure dipinti a imitazione di marmo in una sorta di «arte povera».

Ma questa è soltanto una delle facce del mobile italiano tra gli anni Venti e Quaranta. L'altra sostenuta dal gruppo di Gio Ponti, recupera il classicismo lombardo dei primi Ottocento. Con Buzzi, Lancia e Marelli nasce una «scuola mi-

lanese» e poi, nel 1928, Ponti fonderà *Domus*, la rivista di architettura e arredamento dell'abitazione moderna in città e campagna». E poi di tre parole, «pictor classicus sum», si era fregiato Giorgio de Chirico, scrivendo un articolo nel 1919 sulla nuova rivista «Valori plastici».

Tuttavia, il recupero ha una sua motivazione forte. È il tentativo di arginare la vena neoclassicista che impazza per l'Italia. «E che assumerà for-

me deteriori, diventando in seguito produzione di massa». Alla metà degli anni Trenta, infatti, il cattivo gusto si impossessò dello stile dell'alta borghesia e lo propone, per «fare scena», come spiega la de Guttry, alla piccola borghesia. I mobili si ricoprono di orribili impiallaccature.

Intanto le arti decorative hanno adottato il termine Novecento. Gileo suggerisce il gruppo nato per iniziativa di Margherita Sarfatti, critica d'arte e amica di Mussolini. Nel gruppo, gli artisti cercano un equilibrio tra modernità e tradizione. Porte rivelate in cuoio abitato, consolle che accostano mogano, palissandro e acero grigio, ne deriva una severità massiccia, squadrata. Ma gli schiavimenti, le tendenze non finiscono qui.

Infatti, contemporaneamente affiora la vena razionalista. A Milano, nel 1926, per merito di un gruppo di giovanissimi architetti, comincia a muoversi il «Gruppo 7». Per promuovere i principi della moderna architettura internazionale, promette, Nume tutelare Le Corbusier, con la sua volontà di creare mobili-utensili, che assolvano compiti precisi, a «misura d'uomo». Anche gli incroci, le strutture in tubolare metallico, si avranno con Mies van der Rohe.

Conta moltissimo il materiale impiegato: oltre l'acciaio, il vetro infrangibile Securiti. Gli architetti - spiega la de Guttry - lanciano un programma ideologico. Il razionalismo, assunto come metodo porta a un mobile semplificato, ispirato a una funzionalità quasi eccelsiva. Spesso le ragioni della pratica non sono disgiunte da quelle dell'estetica. Ad esempio nei tavoli dell'artista futurista Dulgheroff. Un sogno si realizza gli ambienti, nell'accoppiata tubovetro, si presentano trasparenti.

Sul finire degli anni Trenta ancora un mutamento di scenario. Tornano le linee fluide, arrotondate. La bilancia oscilla. «Dall'Art Nouveau tutta curva a una reazione esasperata al massimo, al segno grafico, al tuffo».

Senza un museo, con i mobili di Terragni o di Quirici accolti all'estero e rifiutati in Italia, trovare tracce di quel movimento per le due autrici non è stato facile. Adesso, finalmente, la patria matrigina comincia a prendere coscienza che anche il Déco è parte della sua storia.

Arma letale 2 La Warner lo trova troppo violento



La Warner Bros ha deciso di non produrre la seconda parte di *Arma letale*, il film con Mel Gibson (nella foto), il giovanissimo sceneggiatore Shane Black (ha 25 anni), autore della prima parte, si è visto sbattere la porta in faccia dalla grande major per colpa del finale, che vede morire Mel Gibson in una durissima battaglia. «Faccio sempre infuriare i produttori perché nel miei film muoiono troppe persone», ha detto Shane Black. E intanto sta lavorando a un altro film, diretto da Carpenter e prodotto da Walter Hill, che pare sia a mezza strada tra *L'esorcista* e *Platoon*.

In Danimarca due abitanti su tre leggono libri

bro all'anno. La maggioranza dei cittadini di quel paese si rifornisce presso le biblioteche pubbliche, una parte più piccola chiede i libri in prestito agli amici e alla fine solo 8 persone su cento il libro se lo compra davvero.

Mostre. Nell'88 hanno vinto i Fenici a palazzo Grassi

do posto il Van Gogh di Roma con 270mila. Poi, di seguito, la statua di Giuditte e Oloferne restaurata a Firenze, con 147mila presenze e 130mila a Bologna per i quadri di Guido Reni. Da Firenze intanto arriva un altro dato trionfale: per i musei nel capoluogo toscano i visitatori nel 1988 sono aumentati di 92mila presenze rispetto all'anno precedente.

Max Roach, Miles Davis e Al Jarreau in Italia

dei Congressi, il 30 sempre Roach con gli «M-Booms», presenti anche Art Blakey e Mongo Santamaria. Chiusura il 31 gennaio con il World Saxophone Sextet. Ma per gli appassionati è in arrivo anche un'altra notizia, a febbraio Miles Davis e Al Jarreau approderanno insieme in Italia per una tournée. Miles Davis ha ripreso da poco la sua attività in pubblico, dopo il malore che lo colpì a Madrid a settembre. Le date e le tappe del giro non sono state ancora fissate.

Treccani, Grazzini e Stefani in mostra

presentata una cartella di litografie originali a colori dei tre artisti presentata da Antonello Trombadori. «Una versione litografica - dice Trombadori - che nulla ha di ripetitivo e conserva intatta la freschezza del primo impatto del foglio bianco con gli inchiostri del torchio».

È morto il regista cecoslovacco Evald Schorm

do Schorm è morto infatti il 14 dicembre. Il suo film *La fine del curato* era stato presentato a Cannes nel 1969, ma in seguito, per 18 anni, era stato tenuto lontano dagli schermi cinematografici del suo paese. Di recente aveva però ripreso l'attività con il film *In effetti non è accaduto nulla*, non ancora presentato al pubblico.

GIORGIO FABRE

Armi e armature? Chiudiamole tutte in un museo

Raccolti a Brescia
mille e cinquecento oggetti
che raccontano cinque secoli
di strumenti da guerra,
fino al nostro Risorgimento

DAL NOSTRO INVIATO
ORESTE PIVETTA

BRESCIA. Gli uomini si sono inventati mille modi per farsi del male con risultati sempre più apprezzabili. Ma c'è modo e modo d'armare una bomba a mano è un oggetto informe, tanto è vero che per immaginarla ci si riferisce ad un esotico frutto. Una spada è un tutt'uno con la funzione che esercita, tagliare, bucare, mozzare eccetera, eccetera. Di che cosa sia meglio morire non si sa. Certo che un alabarda svizzera del quindicesimo secolo con le sue punte i suoi metalli bruni, le aste di legno scuro i chiodi che le fissano esprime ben altra eleganza. Questione di design, che nelle armi spesso si manifesta nel più raffina-

to funzionalismo, molto prima della produzione di serie e dei consumi di massa degenerati ahimè quanto le bombe.

Le armi raccontano molto, insomma, e non solo di guerre e di violenza. Sono un po' una scuola d'arte e di tecnologia. Anche così si spiegano, ad esempio, grandi amori di grandi collezionisti, come Luigi Marzoli, industriale tessile, che alla morte, ventitré anni fa, senza qualche controversia ereditaria lasciò la sua raccolta di un migliaio di pezzi al Comune di Brescia.

La sorte delle sue armi non è stata infelice. Proprio negli ultimi giorni è stato inaugurato un nuovo museo, nel castello in cima al colle Cidneo,

periferia nord di Brescia, poco sopra piazza Arnaldo, anche questa come piazza della Loggia tragicamente famosa per una bomba neofascista che esplose e uccise.

Le sale sono state appena restaurate, seguendo e completando un progetto che era stato di Carlo Scarpa all'inizio degli anni Settanta. L'allestimento all'interno rispecchia il gusto severo di Scarpa. La pietra s'incontra con il legno biondo e con il ferro nero. I tagli netti delle rampe muovono lo spazio.

Dall'ingresso in poi è una sfilata di spade, elmi, barde (le rivestiture dei cavalli), petti, schiene golette, spallacci (le varie parti cioè di una armatura), pugnali alabarde, falconi, ronconi, corsecole, torce da guerra e poi le prime armi da fuoco lunghe e corte, schioppi, schioppetti, archibugi, pistole, pistoletti, mazzagatti più accessori come fiasche da polvere, polveri, canne di vario tipo. Sono quasi mille e cinquecento pezzi che coprono cinque secoli di guerre di omicidi, di fer-

menti ma anche di giochi (perché l'armatura veniva usata per semplici contese a bastonate, tenendo divisi i concorrenti con uno steccato). Le fatture sono italiane (Brescia e Milano, in particolare) e straniere (tedesche e spagnole). Un'armatura italiana da campo aperto, da battaglia cioè del quindicesimo secolo è una presenza metallica che anticipa i nostri robot stellari. Alcune celate (elmi) riecheggiano guerrieri achi o antichi panno novecentesche sculture astratte. Impugnatura di spada o calci di pistola mostrano ancora una straordinaria qualità e varietà di ceselli e di intarsi. «Purtroppo» - riconosce Enrico Bertasi, restauratore e conservatore della raccolta - via via si perde il gusto per quella «aborata bellezza». Co sta troppo. Le armi si moltiplicano. Se ne producono sempre di più e più rapidamente. La serietà riporta la micidiale pistola alla sobrietà dei primi strumenti bellici.

Ma siamo soltanto alle origini, anche se la spemontazione anticipa i tempi. Un fucile a tre canne (ne esiste un altro solo al mondo) segnala ormai l'iniziazione della mitragliatrice. L'imponente messinscena di una ciclopica armatura che di per se terrorizzava il nemico, svanisce davanti ad una bocca di fuoco di un centimetro di diametro precipita innocua come i misteriosi cavalieri templari nei laghi gelati dell'Alexander Nevski. Cambierà la guerra. Ma qui alle soglie del nostro Ottocento risorgimentale chiude il museo.

Sotto la rocca si apre la città. Le mura veneziane, il complesso del monastero di Santa Giulia, le tracce romane sullo sfondo, le torri di Leonardo Benevolo nel quartiere San Poio.

Santa Giulia (che ospita la mostra dedicata ad Alessandro Bonvicino detto il Moretto) e il castello con il recupero di altri spazi dovrebbero costituire una sorta di parco storico culturale. Al piano sta lavorando Vittorio Gregotti, seguendo l'idea di esaltare tutte le sovrapposizioni che hanno costruito la scena di una storia millenaria.



Armatura da torneo, della metà del secolo XVI

RAIUNO ore 20.30

Montanelli
ospite
di Tg1 sette

Pace fatta tra la Rai e In-
dro Montanelli dopo l'incedi-
bile vicenda della scorsa set-
timana. Il popolare giornalista,
infatti, parteciperà, questa se-
ra, a Tg1 sette, in onda su
Raiuno alle 20.30, risponden-
do ad alcune domande sulle
prospettive e le speranze per il
nuovo anno. Per la «riconcilia-
zione», infatti, Tg1 sette ha or-
chestrato un ampio servizio
sulle speranze per il 1989. Ol-
tre a Montanelli, dunque,
esprimeranno i propri desi-
deri anche altri giornalisti come
Ugo Stille, Gaetano Scardoc-
chia, Mario Pendielli, Pas-
quale Nonno e Enzo Biagi.
Tra gli altri servizi in somma-
rio, poi, ci sarà un'intervista a
Giulio Andreotti nel corso del-
la quale il ministro per gli Affari
esterni spiegherà la vocazio-
ne mediterranea dell'Italia e
un'inchiesta sulla perestrojka
in Unione Sovietica.

RAIUNO ore 22.30

Notte rock:
tutto
De Gregori

Sarà Francesco De Gre-
gori il protagonista dell'undi-
cesima puntata di *Notte rock*,
questa sera su Raiuno alle
22.30. Il servizio su De Gre-
gori presenterà un'intervista
esclusiva - nel corso della
quale il cantautore romano af-
fronterà i temi più significati-
vi della sua carriera - e la ripre-
sa dal vivo, nel corso dei suoi
recenti concerti romani, di al-
cuni dei suoi brani più popola-
ri. Il resto della trasmissione,
poi, sarà dedicata a una pano-
ramica dell'anno appena con-
cluso, visto attraverso le
«esclusives» di *Notte rock*. Ci
saranno l'intervista a Huey Le-
wis in California, alcune fasi
del concerto di Prince ripreso
da Raiuno a Dortmund e un
ritratto di Bruce Springsteen
girato ad Ashbury Park, la ci-
tadina del New Jersey dove
Springsteen ha iniziato la sua
carriera.



Salvatore Nocita (regi-
sta). Cosa vorrà dal 1989? Mi
auguro che la tv mi dia la pos-
sibilità di servirvi come ho fat-
to in tutti questi anni. Non par-
lo in termini di produzione,
ma proprio di «servizio». Mi
aspetto che la Rai continui ap-
punto in questa linea di servi-
zio pubblico, che per me si
traduce in cultura. Dove cultu-
ra vuol dire tutto, anche intrat-
tenimento, chiarezza ma so-
prattutto impegno. Per i miei
Promessi sposi cosa mi aspet-
to? Mi aspetto che si sposino.
Sono cosciente di quello che
tutti insieme siamo riusciti a
produrre. Sentir dire che è
una cosa bella in questo
caso, nel caso di Manzoni,
non basta. Spero solo che sia
«significativa».

Carlo Lizzani (regista). Come
autore, egoisticamente,
vorrei che la tv mi aiutasse a
realizzare finalmente *Celalul*,
de un progetto a cui sto lavo-
rando da sei anni. È il film che
dovrebbe rievocare l'epoca in
cui Rossellini girò *Roma città
aperta*, e credo che la Rai do-
vrebbe essere mia «alleata»
naturale, anche perché Ros-
sellini è stato, oltre che un
grandissimo regista, il massi-
mo «teorico» del rapporto fra
cinema e tv. Spero in bene.
Come spettatore, resto
legato ai programmi di cronaca,
come *Telefono giallo* e *Un
giorno in preda*, che mi
emozionano molto e realizza-
no quella che è, a mio parere,
la vera funzione del mezzo tel-
evisivo. Poi vorrei vedere un

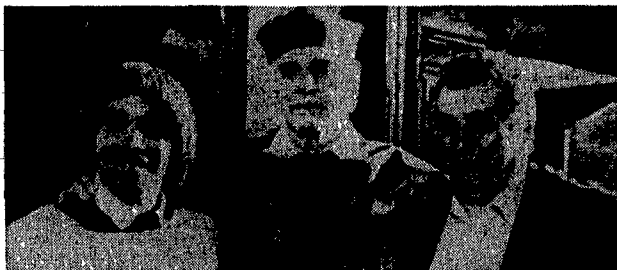
Cosa ci aspettiamo dalla tv del nuovo anno? Meno frenesia
dell'«audience», più qualità nei programmi
Questi i desideri di Lizzani, Nocita, Bogarelli, Ricci,
Faletti, Fazio, Damato e Pancini

Indici e pollici dell'89

La tv dell'89, come sarà? Noi spet-
tatori possiamo soltanto immaginar-
cela. Dalle opinioni dei professionisti,
invece, emerge un inaspettato desi-
derio di lavoro e di tranquillità. Una
tv senza Auditel. Senza l'angoscia dei
gli indici d'ascolto, dell'«audience» da
conquistare ad ogni costo. Abbiamo

chiesto a due registi (Carlo Lizzani e
Salvatore Nocita), due giornalisti
(Bruno Bogarelli e Mino Damato),
due attori-conduttori (Fabio Fazio e
Giorgio Faletti), un autore (Antonio
Ricci) e al direttore dell'Auditel Wal-
ter Pancini cosa sognano di vedere
sul piccolo schermo del 1989.

MARIA NOVELLA OPPO



Salvatore Nocita (a destra) con Burt Lancaster sul set dei «Promessi sposi». Accanto, Salvi e la Cuccarini in «Odiens», e, in alto a sinistra, Carlo Lizzani

po' di film nuovi. Quelli vecchi
li ho visti troppe volte e vor-
rei vederli puliti, senza spot.
Anzi, alle reti private darei un
consiglio: non perdetevi spet-
tatori a causa degli spot, perché
anche chi gli spot li paga, vale
a dire lo sponsor potrebbe ri-
pensarsi nel momento in cui
gli spettatori scompaiono.

Bruno Bogarelli (direttore di
«VideoNews» e «Dentro la no-
tizia»). Vorrei sostanzialmen-
te una maggiore, più reale leg-
gibilità dei valori in campo. Ci
sono troppe cose false. Vor-
rei che fossero più chiari i ruo-
li, sia quelli del servizio pub-
blico che quello della tv com-
merciale. Spero che si vada
verso una normalizzazione,
che per me significherebbe cul-
tura, una cultura che subentrerà
con gli anni e sarebbe troppo
aspettarsi dall'89 soltanto
Magari bastasse l'89. Con que-

sto non mi sto lamentando
dell'Auditel, che ritengo uno
strumento utilissimo, anche se
a volte penalizzante, come è
successo per *Dentro la no-
tizia*.

Walter Pancini (direttore
Auditel). Auguro serenità e
buonsenso. Si capisce final-
mente che Auditel è solo un
onesto termometro statistico.
Si dia meno spicco a chi vince
e chi perde. Auditel fotografa
24 ore di televisione. Per chi
sa leggere i dati, non ci sono
solo grandi numeri, ma anche
interessanti notizie di qualità,
pubblici da scoprire, intelli-
genze da premiare. I pianifi-
catori televisivi lo sanno, chi
ama il buio no.

Giorgio Faletti (attore). Come
parte del pubblico vorrei
che la tv diventasse sempre
più «qualitativa». Bel program-

mi, compatibilmente con le
esigenze di ogni tipo di tv, an-
che quella commerciale, dove
è giocoforza sopportare la
pubblicità. Così. Come attore
poi mi auguro di divertirmi
in sostanza mi auguro di di-
vertirmi sia come telespettato-
re che come attore. E se c'è
una cosa che mi darebbe dave-
ro fastidio vedere in tv è Fa-
letti che fa delle cose che non
fanno divertire nessuno.

Fabio Fazio (attore e condut-
tore). Come telespettatore
vorrei volentieri rinunciare al-
le minidi di volgarità a cui
vengo sottoposto quotidianamente
da parte di chi vuole far
ridere anche usando cose ma-
cabre. La volgarità, preferi-
sco una serata di noia. Come
«me», diciamo come profes-
sionista, mi piacerebbe riusci-



re a fare un programma cari-
no, divertente, ma con tran-
quillità, senza l'assillo dell'a-
scolto, senza guerreggiare col
fantasma. Mi rendo conto che
è già molto aver guadagnato,
con *Fate il vostro gioco*, un
posto in prima serata su una
rete nazionale.

Antonio Ricci (autore di
«Odiens»). Vorrei che in tv fi-
nisse questa gran rincorsa al
basso. Visto che c'è questa
lotta, ho voluto dare il masi-
mo. Mi piacerebbe però che
ci fosse un uso diverso della
tv, che finisse anche la difesa,
spesso acrobatica della Rai, unita
alle crociate contro tutti gli al-
tri. Cosa vorrei? Vorrei che
Rai tre prendesse il potere.
Vorrei una tv non assillata da
problemi di audience. Vorrei
che venisse eliminato il meter
perché è uno strumento per-
verso. Vorrei che si tornasse a
una tv fatta da professionisti,
ma non del male.

Chiambrètti è una specie di
candid-camera in cui la cam-
era è lui. Mi associo a quan-
to ha dichiarato Fellini: vorrei
una tv che spingesse lo spet-
tatore a reagire, magari anche
spegnendola.

Chiambrètti è una specie di
candid-camera in cui la cam-
era è lui. Mi associo a quan-
to ha dichiarato Fellini: vorrei
una tv che spingesse lo spet-
tatore a reagire, magari anche
spegnendola.

Intervista a Guido Manuli
«Il cartoon
all'umor nero»

FABIO MALAGNINI

L'animazione italiana
non è certamente spensierata,
anche quando è divertente
dissemina i suoi personaggi in
periferie urbane squallide e
tecnologiche, tra oggetti ostili
(che siano auto o televisioni).
Pensate - per esempio - al si-
gnor Rossi di Bozzetto Guido
Manuli, staccatosi dalla Boz-
zetto Film all'inizio degli anni
Settanta per intraprendere la
carriera solista, aggiunge a
questi ingredienti una bella
mandata di umor nero. Auto-
re raffinato (*Incubus*, *Brezio-
ne*) lavora da sempre con la
pubblicità, suoi i bambini da-
gli incisivi esagerati che popo-
lano i Jingle di Baby Records,
nonché i molti Mike, Bardo,
Sbrulino, Nichetti «al tratto»
nel tormentone di coda delle
trasmissioni. Telespettatore
parlando, anzi, ha l'età di Bau-
do, esordisce con «Donna Ro-
sa», la spiritosa sigla di *Sette-
voci*. Lo incontriamo nel suo
studio milanese, a due passi
dalla stazione Centrale.

«Le sigle televisive - dice -
ti lasciano più libero di spen-
sare, a meno di non scontrarsi
con il presentatore coc-
ciuto o narciso Mike, ad
esempio, ama comparire an-
che nelle sigle, in disegno ani-
mato».

Al film di animazione si as-
sociano immagini di grandi
studios, disegnatori in camice
bianco, una specie di catena
di montaggio, insomma la
Walt Disney. «Al 90% il lavo-
ro di un animatore si svolge in
solitudine, a un tavolo come
questo. In genere ci si limita ai
disegni chiave, il resto viene
fatto fuori. Se facciamo i conti
un «intervallatore» prende
tre-quattro-mila lire a tavola.
Detta così sembra una miseria,
se in un film di pochi mi-
nuti le tavole non fossero mi-
gliaia. Poi c'è la trasposizione
in rodovetro trasparente, che
costa anch'essa un bel po' di
soldi. Di questo, però, l'ani-
matore non si cura troppo fin-
ché non provi a fare un film
per sé stesso - in media una
volta ogni due anni - e «deve»

arrangiarsi a fare da solo, ap-
poggiandosi ad un amico più
le riprese. Quindi, se il film ar-
riva in Francia o in America,
grazie all'Asifa (Associazione
italiana film animazione), può
darsi riveda persino una parte
dei quattrini. Ma in ogni caso
avrà mandato un segnale».

È un'immagine molto ar-
gante, ma lei passa per un
«ingegnere», un mago del
trucco. «Lavoro molto in tec-
nica mista e in video, mi con-
sidero un autore di cortome-
traggi, più che un animatore e
basta. Ma i miei trucchi sono
di una semplicità quasi infan-
tile. Dieci anni fa si poteva an-
cora bucare, la gente, non
ancora scatenata, ci casca-
va. Bastava una luce, uno
schermo bucherellato, un ta-
volino verniciato a righe bian-
che e nere, un tramonto ver-
ma così perfetto da sembrare
fatto al computer con questa
«roba» ho girato molto mate-
riale per «Pin», l'ormai defun-
to network di Rizzoli, lascia-
ndo credere di essere andato a
Londra, in uno dei primi studi
di post produzione».

In America ormai l'ani-
mazione delle ultime generazioni
è un misto di tradizione e di
software raffinatissimo. I tea-
troni italiani sono allargati
ai computer? «Loro, fr. a
Red's Dream di John Leseter
sono i primi film veri, dopo
moltissima computer ani-
mation fatta per strappare gli oc-
chi. Sulla scala italiana nes-
suno può ancora permettersi
quella qualità. È solo que-
stione di tempo. Ma anche allora
non tutte le storie al presten-
do ad essere realizzate in digi-
tale, mentre altre non potran-
no farne a meno. Il caso verrà
sempre prima del come».

Perché ci sono così pochi
nuovi animatori? «Ogni tanto
ne salta fuori uno, ma il pro-
blema è che per l'Ag, per il
ministero degli Spettacoli, per
l'articolo 28 etc. il film d'ani-
mazione, anzi il cortometrag-
gio, non è cinema». Così alla
fine solo il «mediatore» il pa-
mette di andare avanti ed è
più difficile per i nuovi».

Perché ci sono così pochi
nuovi animatori? «Ogni tanto
ne salta fuori uno, ma il pro-
blema è che per l'Ag, per il
ministero degli Spettacoli, per
l'articolo 28 etc. il film d'ani-
mazione, anzi il cortometrag-
gio, non è cinema». Così alla
fine solo il «mediatore» il pa-
mette di andare avanti ed è
più difficile per i nuovi».

Perché ci sono così pochi
nuovi animatori? «Ogni tanto
ne salta fuori uno, ma il pro-
blema è che per l'Ag, per il
ministero degli Spettacoli, per
l'articolo 28 etc. il film d'ani-
mazione, anzi il cortometrag-
gio, non è cinema». Così alla
fine solo il «mediatore» il pa-
mette di andare avanti ed è
più difficile per i nuovi».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti, Piero Badaloni	7.00 PRIMA EDIZIONE	9.55 12.55 SCI - COPPA DEL MONDO	13.40 RALLY: PARIGI-DAKAR	12.00 DOPPIO IMBROGLIO	08.30 LA FRECCIA NEL FIANCO
9.40 NON BASTA UNA VITA. Sceneggiato da Ugo Stille	9.30 LA FRECCIA NEL FIANCO - FILM	12.00 DUE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE	14.00 FOOTBALL AMERICANO	16.00 CARTONI ANIMATI	Regia di Alberto Lettada, con Mariella Lotti, Leonardo Cortese. Italia (1984).
10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte)	9.55 CIAO, JERRY! (2ª puntata)	13.30 STRUMENTI MUSICALI SARDI	16.10 SPORT SPETTACOLO	18.00 IL GIOCO DELL'AMORE. Film	Dall'omonimo romanzo di Zuccoli, edannunzio di ferro. Due ragazzi che si erano tanto amati si ricon- trano da adulti, e l'antica fiamma si riaccende. Ma nel frattempo lei si è sposata, il che complica le cose. Che melodramma!
10.30 TGI MATTINA	10.05 TGI TRENTATRE	14.30 DUE: PAROLA DI BURATTINAIO	19.00 JUKE BOX. Replica	19.45 NATURA AMICA	RAIDUE
10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)	11.05 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart	15.30 LA STORIA DELL'OLIO D'OLIVA	20.30 RALLY: PARIGI-DAKAR	20.00 TELEGIORNALE	08.30 CIRCO A TRE PISTE
11.00 REGALI DI NATALE DALL'ARCHIVIO RAI. Con Don Lurio	11.55 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari	16.30 IL TRAVOLTORE. (10ª atto)	22.55 MON-SOL-PIERA	22.45 STASERA	Regia di Joseph Payne, con Jerry Lewis, Dean Martin. Usa (1964).
11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)	12.00 TGI TRENTATRE	16.30 VIDEOBOX DI 5 Balesone	23.30 SCI. Gigante femminile	23.00 CRONO. Tempo di motori	Paripeto di due amici che lavorano in un circo. Fan- no carriera e uno di loro diventa direttore, dimenti- cando così le vecchie amicizie.
11.55 CHE TEMPO FA. TGI FLASH	13.00 TGI TRENTATRE	17.45 CARTONI ANIMATI	01.15 7.15	01.15 LUNBARIA MIA. Telenovela	CANALE 5
12.05 VIA TULADIA, 66. Con L. Goggi	13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	18.00 GIG. Di G. Grillo	13.00 TRAUMA CENTER. Telefilm	14.00 RITUALS. Telenovela	15.00 LA BIONDA ESPLOSIVA
12.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di	14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm	18.45 TGS DERBY. Di Aldo Biscardi	14.15 UNA VITA DA VIVERE	15.45 SUGAR. Varietà	Regia di Frank Tashlin, con Jayne Mansfield, Tony Randall. Usa (1957).
14.00 LE NOSTRE FAVOLE	16.00 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Lu- ciano Ripoli e Anna Carlucci	19.00 TGS NAZIONALE E REGIONALE	17.15 DOTTOR KILDARE. Telefilm	16.30 BENNY HILL SHOW	Paradosso, la messa in onda di questo film è la più feroce e spassosa sara della pubblicità, e passa su Canale 5, che lo riempirà (per vendetta?) di spot. Guardatelo lo stesso: scoprirete un attore comico bravissimo (Tony Randall) e una superbanda che non era solo un'oca (Jayne Mansfield).
16.00 CRONACHE ITALIANE	17.00 TGI FLASH	20.00 IO CONFESSO. Parole segrete in tv	22.40 COLPO GROSSO. Quiz	20.30 LA PELLE. Film	CANALE 5
16.30 NORD CHIAMA SUD - SUD CHIA- MA NORD	17.05 I FIGLI DELL'ISPETTORE. Telefilm	20.30 POSTO PUBBLICO NEL VERDE. (2ª parte)	23.15 BUCKSKIN. Film	22.30 INTERNO BERLINESE. Film	20.30 MARLOWE, POLIZIOTTO PRIVATO
16.00 CARTONI ANIMATI	17.05 COME NOI i problemi del handicappato	21.15 TGI NOTTE	1.25 BROTHERS. Telefilm	0.15 LUNBARIA MIA. Telenovela	Regia di Dick Richards, con Robert Mitchum, Charlotte Rampling. Usa (1978).
16.15 BICI Programma per ragazzi	18.00 TGI SPOTTERA	21.15 INDISTRO TUTTA! Souvenir	14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC	18.00 IL TESORO DEL SAPERE	Dal romanzo «ad» mia amata di Raymond Chan- der. Philip Marlowe viene incaricato di cercare l'a- mica di un gangster, e nello stesso tempo segue un caso di ricatto. Scoprirà presto che i due casi sono uno solo. Un bel film, un Chandler crepuscolare, con Robert Mitchum assolutamente perfetto.
16.30 TGI FLASH	18.25 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm	23.05 UNIVERSITA' TRA IERI E DOMANI	16.30 VISTI E COMMENTATI	18.00 VICTORIA. Telenovela	RAIDUE
16.30 DONNINI SPOSI. Con G. Magalli	19.30 METRO 2. TELEGIORNALE	0.15 TGI NOTTE	19.30 GOLDIES AND OLDIES	19.30 IL PECCATO DI GYUK	20.30 LA PELLE
16.30 IL LIBRO, UN AMICO	20.15 LO SPORT	0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA	22.30 BLUE NIGHT	20.30 TGA	Regia di Liliana Cavani, con Burt Lancaster, Claudio Cardinale. Italia (1981).
16.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TGI	20.30 MARLOWE, POLIZIOTTO PRIVATO	0.35 ALBA TRAGICA. Film con Arietty, Jean Gabin. Regia di Marcel Carné	24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK	21.15 L'INDOMABILE. Telenovela	Serata su Liliana Cavani per Odeon Tv. «La pelle» è tratto dal libro di Malaparte, ed è ambientato a Napoli durante i giorni della Liberazione.
20.00 TELEGIORNALE	22.05 TGI STASERA			21.30 VICTORIA. Telenovela	ODEON
20.30 TGI SETTE. Supplemento settimanale del Tg1 coordinato da Mario Foglietti	22.15 INDISTRO TUTTA! Souvenir			22.25 L'ITALIA. Di M. Marzotto	20.30 ASSASSINO SUL NILO
21.20 SIBERON. Di Castellucci e Pingitore	23.15 TGI NOTTE				Regia di John Guillermin, con Peter Ustinov, Bette Davis, Jane Birkin. Usa (1978).
22.30 TELEGIORNALE	23.40 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB				Da un giallo di Agatha Christie. Millardari a profu- sione su un battello che risale il Nilo. Una di loro, una giovane donna, viene assassinata e tutti brancolano nel buio. Tutti tranne Poirot.
22.30 NOTTE ROCK. (1ª puntata)	0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA				RETEQUATTRO
23.30 PER FARE MEZZANOTTE	0.35 ALBA TRAGICA. Film con Arietty, Jean Gabin. Regia di Marcel Carné				22.30 INTERNO BERLINESE
23.40 TGI NOTTE. OGNI AL PARLAME- TO. CHI TEMPO					Regia di Liliana Cavani, con Gudrun Landgrebe, Mio Takeda. Italia-Rft (1985).
0.10 DUE: IL BAMBINO DEGLI ANNI 90					Berlino 1938: donna tedesca e innamorata della figlia la), evata letto bene la figlia) dell'ambasciatore giapponese. Ma anche il marito della donna è inte- ressato alla tresca.
					ODEON
					0.35 ALBA TRAGICA
					Regia di Marcel Carné, con Jean Gabin, Arietty, Jean Berry. Francia (1939).
					Uno dei capolavori del realismo poetico degli anni Trenta. Jean Gabin è François, operaio che ha ucciso un uomo e si è barricato in una stanza dove presto improvvisamente la polizia. Ma François, intanto, ha il tem- po di ripensare tutta la propria vita. Splendido.
					RAIDUE



Il gruppo rock dei Plasticost

Musica. Un gruppo «neodada» «Plasticost», tra rock e ironia

DANIELA AMENTA

ROMA «Ci occorrono opere schiette forti precise e più che mai incomprensibili», sosteneva con gusto volutamente dissacratorio Tristan Tzara, uno degli eclettici padri del dadaismo. E poiché i «Plasticost» coltivano neppure tanto segretamente una vera e propria passione per il «verbalismo» di stampo dada, è assolutamente inutile cercarne di capire perché la loro ultima fatica su vinile si intitoli *Pesce naso*.

Sono in cinque i «Plasticost» e vengono dalla provincia veneta. Seppur con un organico differente, questa ormai esiste da 1982 ed ha all'attivo due dischi *Pesce naso* quindi è la terza produzione della band un'opera che come le precedenti non chiarisce il mistero «Plasticost». Si ripropongono in un solco di questo 33 certe disarmonie tipicamente alla Frank Zappa o alcuni raffinatissimi spunti pop alla XTC ma i riferimenti sembrano più delicati omaggi reali del quintetto ai propri «eroi» musicali che tentativi di copulatura. E non a caso, a spiegare tutto il lavoro del gruppo veneto è proprio l'ironia.

È difficile fare dell'ironia un'arte da noi?

Nell'ambito del nuovo rock è terribilmente complicato tutti i prendono sul serio senza neanche un briciolo di umiltà.

«Neopoveri», potrebbe essere il titolo. A Hollywood da qualche tempo sono in vendita alla chetichella alcune statuette di Oscar il mitico guerriero nudo con spada che ogni anno viene consegnato in premio ai migliori artisti cinematografici. Già l'anno passato si era saputo della vendita di una delle statuette prestigiose, quella attribuita nel 1951 al film *Un americano a Parigi* è venduta da una libreria di Hollywood per circa 20 milioni di lire. Non male per un pezzo di ferraccio sia pur placcato in oro. Allora hanno avanzato anche illusioni di vendere che avrebbe dovuto essere qualche parente di Arthur Freed, il mitico produttore di tanti musical della MGM, a partire da *Cantando sotto la pioggia*.

Oggi la vicenda si ripete, ma per ben due statuette. Lo annuncia Chris Harris, porta voce della Libreria del collezionista. I premi sarebbero questa volta quello vinto nel 1956 da *Il giro del mondo in 80 giorni* e quello dato nel 1941 allo scenografo di Co-

me era verde la mia valle. Gli scenografi del film di Ford in realtà erano due, Richard Day e Nathan Juran, e non si sa da quale dei due provenga la statuetta. Le ipotesi possibili per il famoso film tratto da Verne sono molte meno. La pellicola fu prodotta da Michael Todd, che allora lavorava per la United Artists e che fu anche focoso terzo marito di Liz Taylor. Ma Todd morì nel 1958 in un incidente aereo e quindi la statuetta dovrebbe essere proprietà di qualche parente, magari caduto in povertà. Chissà. Dalla vendita dovrebbero ricavarsi 55 milioni di lire. Potrebbero venire utili.

Resta qualche difficoltà burocratica. I vincitori si impegnano con un contratto a non vendere la statuetta ad altri che non sia l'Academy Award. Ma la celebre «accademia» di solito chiude un occhio. Se non altro perché, come dice il direttore Bruce Davis, è difficile far applicare questa regola. Lo farà anche questa volta oppure imporrà le proprie prerogative? Spino- so questo.

Dopo gli anni della chiusura la vita musicale cinese conosce una nuova fioritura con grandi giovani talenti

Cina, acrobati & violinisti

Un viaggio in Cina, al seguito dell'Orchestra della Radio di Pechino, reduce da una lunga tournée in Europa. Notevolissimo lo slancio d'una prova di cultura, proteso a contemperare i contributi dell'Occidente con la salvaguardia delle secolari tradizioni. Si fischietta la *Nona* di Beethoven, si canta Verdi e Puccini, ma l'Opera di Pechino e gli antichi strumenti hanno campioni di grande talento.

ERASMO VALENTE

PECHINO Nella hall (albergo bellissimo - Jiangsu -), ha fatto in tempo a sviluppare in lunghezza quel che altri hanno adesso in altezza: grati anche oltre i duecento metri, c'è un «mezzacoda» giapponese. Sul tardi della giornata, si avvicendano alla tastiera giovani pianisti: Mozart, Chopin, Debussy, Mendelssohn, Beethoven, ma anche «vogli d'album» alla rinfusa Schubert, Offenbach, *Il Danubio blu* e persino la *la migerata Preghiera d'una vergine*, con le sue «ottave» accorate. Non hanno mai un applauso (gli applausi del resto, dicono, sono qui una «conquista» recente) ma accade che qualcuno ascoltando, s'alzi, e vada, in silenzio, a complimentarsi con la pianista, avvicinandosi al pianoforte. Applausi «senza parole» però *ohne Worte*, come le *Romanze* di Mendelssohn.

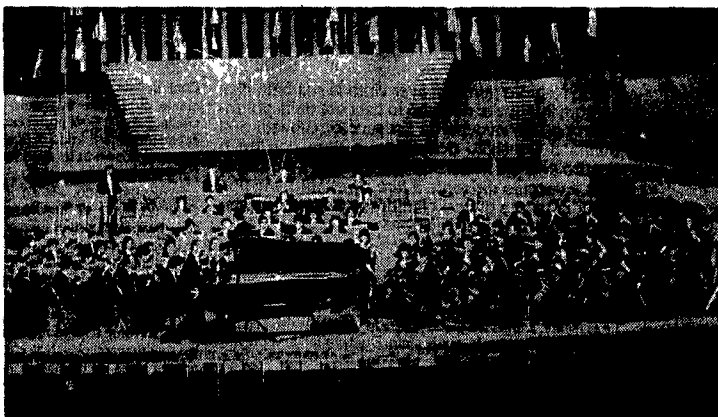
La rivoluzione culturale aveva mandato in frantumi l'Occidente e l'Oriente stesso, la tradizione cioè, millenaria, della Cina. Un terremoto aveva spaccato a Xi'an un'antica Pagoda, ma un altro terremoto l'ha, poi, ricomposta. Viene ora avanti su due fronti, piuttosto irresistibile nell'uno e nell'altro, la musica, avvertita come importante

componente della vita. La Cina guarda all'Occidente ma nello stesso tempo custodisce la tradizione. C'è a Pechino, come in altre città un conservatorio, dalla selezione severissima (ottocento allievi a Pechino) e funzionano istituti dedicati all'antico. Nell'uno e nell'altro settore le meraviglie sono infinite.

Un giovane violinista, Lu Si-Qing, ha vinto il Concorso Paganini, ma non siamo sicuri che lo Stradivarius sia più prezioso di un antico strumento a due corde con l'archetto incassato in esse, capace di spalancare un magico universo di suoni. Anziani maestri addestrano i giovani nell'arte antica, mentre un intraprendente violinista, già trasferitosi per qualche tempo a Cremona, sta ora tra i piedi della Cina. La bottega dei nostri grandi maestri liuti suonano già splendidamente gli strumenti ad arco (li abbiamo ascoltati nei concerti dell'Orchestra sinfonica della Radio di Pechino), ma sentirete tra un po', quando saranno stagionati, i legni di «cèce» e di «pele», come dice l'emulo di Stradivari (acero e pero, cioè), che lavora qui, a Beijing, e ha negli occhi la luce di un segreto carpito.

Il doppio fronte ha conse-

Gli studenti imparano il classico ma anche l'antica arte tradizionale. E c'è chi ha il segreto di Stradivari



guenze anche nella danza e nel teatro musicale. Sono in allenamento - e con ogni cura - soprattutto ballerine che vedremo quali nuove *etioles* in *Giselle*, nelle *Silfide*, nel *Lago dei Cigni*, nello *Schicciocci*, ma anche in *Petrushka* e nella *Sagra della Primavera*. Dovrebbe fare un «salto» a Pechino, Béart non ancora conosciuto, per dare una mano ai nuovi piedi della danza. Intanto in altre palestre, ragazze meravigliose - un nastro tra i capelli, un fazzoletto, un ventaglio da niente - rievocano canili e danze delle antiche cerimonie di corte. Sono una decina, ci vengono incontro, danzando e cantando, ariosi e internamente possenti, quasi a schiacciarsi contro la parete. Come se l'Armata di Terracotta si mettesse (o si rimettesse) in movimento.

Soprani tenori e baritoni cantano Puccini e Verdi (la donzetta *furtiva lagrima* sembrava discendere al tenore direttamente dall'arte di Tito Schipa), ma l'attività lirica, volta al melodramma occidentale (un'orchestra di strumenti antichi ha eseguito pagine della *Carmen* con una presa ritmica timbrica straordinaria) ha il contrappeso nello studio delle discipline (recitazione, acrobazia, canto mimica, ecc.) che servono agli spettacoli dell'Opera di Pechino. Illustri docenti insegnano la loro giovinezza in quella degli allievi che vagheggiano la scienza dei maestri e una pedana spalancata secoli di storia. È impressionante qui, il senso dello spazio e del pulitissimo in esso di un universo regolato da una rete di orbite. Basta vedere nei grandi viali (otto, dieci, dodici corsie) il formicolio delle bici-

clette governato da un «destino» attento alle mille cose della vita. Una quindicina di biciclette in fila, attrezzate a triclo, ciascuna con dietro un pianoforte verticale (le «variazioni» sul «tema» della bicicletta darebbero una partitura sterminata) aiutano a penetrare nello spazio di Pechino e della Cina, dove tutto è un'esaltazione di quel che può il piccolo uomo, vuol che prenda la rincorsa (acrobati al Circo di Shanghai) e si infila, accartocciandosi, in un cerchietto (mezzo metro di diametro), vuol che insegni il doppio salto mortale a un ragazzino sulla corda, che ha sulle spalle una fanciullina, poco prima arrampicata, panca su panca, in un magico gioco di equilibri. Le verdure accatastate sui tetti delle case basse (il sole le essicca per inverno) le vertiginose antenne

della tv (cento milioni di apparecchi - e sono pochi - sono già alimentati da esse), l'antico e il nuovo termini d'una dialettica, apparentemente refrattaria alla sintesi, si stringono in una convergente ansia vitale.

Questo slancio può essere simboleggiato dalle attività musicali in pieno sviluppo e da noi sull'orlo della crisi.

Siamo venuti qui, ospiti dell'Orchestra sinfonica della Radio di Pechino che, tornando in patria dopo una lunga tournée in Europa si è portata dietro, perché toccassero con mano, critici musicali, operatori, osservatori in rappresentanza dei paesi visitati.

In due programmi l'orchestra alterna la *Prima* di Brahms e la *Quinta* di Ciaikovski, splendidamente e rispettivamente dirette da Yuan



Qui accanto l'orchestra radiofonica di Pechino. Sopra, Riccardo Caramella insieme a Yuan Fang

Fang e How Run Yu, straordinari musicisti, a pagine di autori cinesi. Le *Yunnan Scenes* di Wang Xi Lin e un *Concerto per pianoforte e orchestra* ricavato da autori diversi, della Cantata al fiume Giallo di Xuan Xinghai pagine che abbiamo già accostato ad una sorta di *Rhapsody in Blue*, cinese, invoglianti (e Riccardo Caramella, al pianoforte dava alla Cina molto di più che le giovani pianiste dell'Occidente) una conoscenza più approfondita. I concerti, replicati a Pechino nella Sala Grande del Conservatorio, hanno avuto un solenne successo e nel ora cantelliamo i motivi eroici e lunari, rievocanti le *Yunnan* e il Fiume Giallo. Per le strade, e nei magazzini (affollati come questi di Pechino non ne abbiamo mai visti), la gente fischietta la *Nona* di Beethoven. È una grossa sorpresa, ma non basta. Le meraviglie di questa nuova Cina musicale non possono che essere seguite nota per nota, come leccia per faccia al guardano i guerrieri di terracotta, a Xi'an, tempio per tempio la Città Proibita, pietra per pietra la Grande Muraglia che ora sappiamo essere l'unica «cosa» terrestre visibile dalla Luna. Anno nuovo, musica più nuova anche in Cina. Si augurio per il 1989.

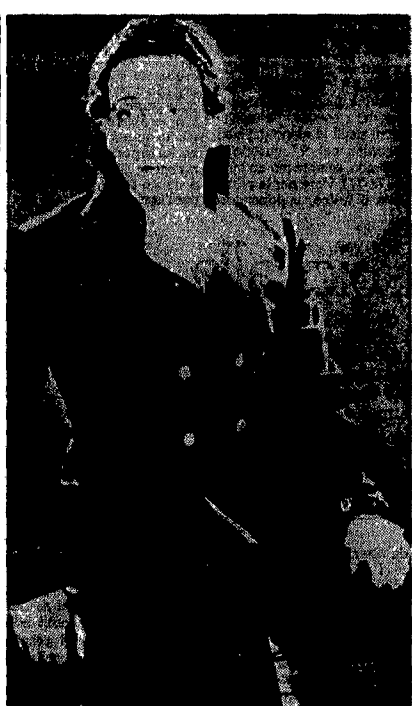
Succede a Hollywood AAA. Sceneggiatori, registi, produttori vendono Oscar

«Neopoveri», potrebbe essere il titolo. A Hollywood da qualche tempo sono in vendita alla chetichella alcune statuette di Oscar il mitico guerriero nudo con spada che ogni anno viene consegnato in premio ai migliori artisti cinematografici. Già l'anno passato si era saputo della vendita di una delle statuette prestigiose, quella attribuita nel 1951 al film *Un americano a Parigi* è venduta da una libreria di Hollywood per circa 20 milioni di lire. Non male per un pezzo di ferraccio sia pur placcato in oro. Allora hanno avanzato anche illusioni di vendere che avrebbe dovuto essere qualche parente di Arthur Freed, il mitico produttore di tanti musical della MGM, a partire da *Cantando sotto la pioggia*.

Oggi la vicenda si ripete, ma per ben due statuette. Lo annuncia Chris Harris, porta voce della Libreria del collezionista. I premi sarebbero questa volta quello vinto nel 1956 da *Il giro del mondo in 80 giorni* e quello dato nel 1941 allo scenografo di Co-

me era verde la mia valle. Gli scenografi del film di Ford in realtà erano due, Richard Day e Nathan Juran, e non si sa da quale dei due provenga la statuetta. Le ipotesi possibili per il famoso film tratto da Verne sono molte meno. La pellicola fu prodotta da Michael Todd, che allora lavorava per la United Artists e che fu anche focoso terzo marito di Liz Taylor. Ma Todd morì nel 1958 in un incidente aereo e quindi la statuetta dovrebbe essere proprietà di qualche parente, magari caduto in povertà. Chissà. Dalla vendita dovrebbero ricavarsi 55 milioni di lire. Potrebbero venire utili.

Resta qualche difficoltà burocratica. I vincitori si impegnano con un contratto a non vendere la statuetta ad altri che non sia l'Academy Award. Ma la celebre «accademia» di solito chiude un occhio. Se non altro perché, come dice il direttore Bruce Davis, è difficile far applicare questa regola. Lo farà anche questa volta oppure imporrà le proprie prerogative? Spino- so questo.



Tito Schipa nel «Werther», in una foto del 1916

Cento anni fa nasceva il celebre tenore, interprete della stagione più popolare della nostra lirica. Vediamo perché la sua tecnica è ancora insuperata

Melodramma, sussurri e Schipa

Cento anni fa, il 2 gennaio 1888, a Lecce, nasceva Tito Schipa, tenore e vanto di una stagione vocale italiana durata a lungo, mutizzata e poi spentasi, non senza malinconia, tra la crescente indifferenza di un gusto pubblico inesorabilmente mutante, all'uscita dei decenni delle guerre, affastellata anch'essa nella catasta di cianfrusaglie ndicole, e atroci ereditate da un passato recentissimo.

GIORDANO MONTECCHI

Schipa, come Beniamino Gigli come Aureliano Pertile e Giacomo Lauri Volpi, tutti insieme su quella pista aperta da Canoso, hanno segnato la stagione estrema del melodramma italiano come spettacolo autenticamente popolare, in cui gli interpreti in grado di realizzarne le esigenze a livello ottimale sotto ogni aspetto - tecnico-vocale soprattutto - maturavano in modo per noi quasi inspiegabile, succedendosi, affiancandosi gli uni agli altri, senza il bisogno di alcune da studio di incisione, senza la disperata frustrante ricerca di voci per l'opera con le quali convi-

ve abitualmente oggi il mondo della lirica. Ci si volge indietro e si constata quanto lunghi siano stati questi cento anni, con quale rapidità la trasformazione del costume musicale abbia storicizzato, estraniato da noi quest'epoca con i suoi eroi in carne ed ossa. Dal debutto nel 1911 al Politeama Faccini di Vercelli come Alfredo nella *Traviata*, in Sud America (in Spagna, negli Stati Uniti (tra il 1932 e il '35 e poi nella stagione '40-'41 Schipa fece parte della compagnia del Metropolitan di New York) la carriera del tenore leccese, la sua immensa popolarità - seconda solo a

quella di Beniamino Gigli - sembra svolgersi apposta per indicarci quanto profondo sia questo distacco. Prima di tutto per il repertorio che Schipa interpretò in modo ineguagliato e per come lo interpretò, pur con una dotazione naturale in fatto di voce, non certo esuberante né in potenza né in estensione. Il suo repertorio fu quello che una volta si chiamava del tenore «lirico leggero» e che oggi si chiama tenore «di grazia». Elvino nella *Sonnambula*, Almaviva nel *Barbiere di Siviglia*, Ernesto nel *Don Pasquale*, Nemorino nell'*Elisir d'amore*, Werther nell'anonima opera, con preziose incursioni verdiane quali Alfredo in *Traviata*, il Duca in *Rigoletto*. Nessuno come Schipa ha saputo cantare questi ruoli quasi si trattasse della cosa più naturale del mondo, senza mai dare l'impressione di compiere imprese al limite delle possibilità vocali (quali di fatto si prospettano oggi ai cantanti che vogliono emularle) con le sue mezze voci, il suo cantare

quasi sussurrando, la sua partecipazione lontana da ogni esibizione, il suo inconfondibile timbro leggermente velato Schipa ci cantava in un modo che dopo di lui è stato possibile solo a prezzo di una stilizzazione estrema, ranssiando da riscontrarsi tra le decine e decine di celebrità che hanno ripercorso quei luoghi e a prezzo di una disciplina durissima.

È anche colpa di Schipa quel coro di lamentele che oggi piangono la scomparsa delle voci di tenore, che si interrogano sulle ragioni di ciò, evocando magari trasformazioni genetiche in corso, accusando il diapason più elevato (il che tra l'altro non corrisponde a verità), additando la crisi delle scuole di canto. Ma è forse nella popolarità stessa, nel successo enorme raggiunto in epoca in cui i mezzi di massa erano comunque non tanto di massa e che si aveva, come per altri suoi colleghi, uno sbocco quasi naturale nel cinematografo (Schipa interpretò un certo numero di

film negli anni Trenta), che si nascondono le ragioni per cui nessuno sa più cantare le arie di Don Ottavio nel *Don Giovanni* o la cavatina di Almaviva nel *Barbiere di Siviglia*. Prima ancora che di Schipa la popolarità era una qualità propria della musica che egli cantava, la popolarità di una «impostazione» vocale che, ancorché frutto di studio, di accademia, era suggerita innanzitutto dalla vita di ogni giorno.

Il segreto di Schipa è racchiuso nei sorrisetti del giovane (che cantano benissimo le canzoni di Lucio Dalla) quando capita loro di ascoltare un pensionato rubicondo intonare con voce stentorea «O sole mio». Adesso quel tipo di canto deve essere insegnato ex novo (a patto di riuscire) nei conservatori. Quel vecchio al quale è tutta la vita che canta così e nessuno gli ha mai insegnato. E in questa cultura che va perdendosi, Tito Schipa sembra appartenere purtroppo ormai irrimediabilmente ad un'epoca conclusa.

<p>Immagini della Libertà (1789-1799) La rivoluzione francese e l'Italia: un repertorio sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato un momento fondamentale nella storia. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero. Lire 70.000</p>	<p>AMAZZONIA a cura di Sirovano Peloso La fantastica foresta amazzonica: esplorazioni letterarie. L. 33.000</p>	<p>GLI UMOREISTI DELLA FRONTIERA a cura di Claudio Gatti La letteratura umoristica americana: dal secolo scorso all'avvento degli autori più significativi. Lire 30.000</p>	<p>MANDARINI E CORTIGIANE a cura di Giuliano Bertoccioli Una raccolta di testi cinesi del XVII e XVIII secolo illustrati con raffinati disegni erotici. Lire 30.000</p>	<p>BOBO LE STORIE a cura di Sergio Staino Dal come eravamo al come saremo in una fantastica realtà di tempi e luoghi. Bobo con le sue comiche passioni e le sue contraddizioni i suoi interrogativi cosmici. Lire 25.000</p>
---	--	--	--	---

Editori Riuniti

l'Unità
Martedì
3 gennaio 1988

21

Serie B Via Guerini, il Brescia a Giacomini

BRESCIA L'allenatore del Brescia Vincenzo Guerini è stato esonerato dall'incarico e il suo posto è stato preso da Massimo Giacomini. Lo ha deciso ieri sera la società lombarda. «In seguito alla sconfitta per 2 a 0 contro la Cremonese», dice un comunicato della società, «è stato deciso un cambio della panchina per cercare di risolvere la crisi della squadra che, partita con ambizioni di promozione in serie "A", si trova ora nelle zone basse della classifica».

Il nuovo allenatore, presentatosi ieri sera ai giornalisti nella sede sociale del Brescia, ha detto: «Stimo molto Vincenzo Guerini e mi dispiace che la sua avventura alla guida del Brescia sia finita così. Penso che molto abbia contribuito alla sfortuna. Per quanto mi riguarda comincerò già domani a lavorare. La società non mi ha dato alcun obiettivo particolare, ora dobbiamo pensare solo a toglierli da questa situazione di classifica».

Tracer McAdoo domenica in campo

MILANO Bob McAdoo, squalificato per una giornata insieme al veneziano Tullio De Piccoli per reciproche scorrettezze, sarà regolarmente in campo della Philips che affronterà domenica prossima al Palatrussardi i tricolori della Scavolini. La società milanese, che non intende certo privarsi dell'apporto di «Do», ha deciso di pagare la penale facendo così scattare la condizionale. McAdoo, reduce da un primo scorcio di campionato molto intenso, ha trascorso le vacanze natalizie a casa sua, nel New Jersey, e rientrerà a Milano domani. Oggi tornerà dagli Stati Uniti Mike D'Antoni per riprendere gli allenamenti in vista dell'incontro con Pesaro, prima, e per la semifinale di playoff della scorsa stagione.



Primo Nebiolo

Il dossier consegnato da Mondelli e Gattai non rivelerebbe irregolarità tra Federatletica e ditta

Pagamenti del Comitato laziale: ipotesi di falso in bilancio. Ma il Coni si limiterà ad un richiamo

Fidal-Cipal tutto in ordine Per Nebiolo ancora assoluzione

Primo Nebiolo pensa di aver vinto la sua battaglia. Sembra infatti che nessuno lo caccierà dalla poltrona-trono che occupa da un secolo. Giovedì 5 si riunirà il Consiglio della Fidal e pare che tre o quattro consiglieri pensino di dimettersi per obbligarlo il vecchio dirigente a fare altrettanto. Ma non accadrà niente di così clamoroso perché nessuno dispone di tanto coraggio.

REMO MUSUMECI

MILANO L'avvocato Arrigo Gattai, presidente del Coni, ha dovuto sorbirsi letture poco gradevoli e poco natalizie. Ha infatti dovuto leggere il rapporto preparato dall'ingegner Maurizio Mondelli, presidente della Federatletica, oltre che l'unico della giunta esecutiva del Lazio ha effettuato per

conto della Fidal potrebbe essere ipotizzato il falso in bilancio. E tuttavia ieri in via Tevere a Roma, sede della Federatletica, si respirava aria natalizia. Perché? Perché sembra che l'ipotesi di falso in bilancio possa essere soggettiva. E vediamo come il falso c'è stato ma potrebbe accadere che il

Coni decida di considerarlo niente di più che una marea di acqua. Ecco, il Coni potrebbe anche ritenere il frutto di una azione dolosa e in tal caso la Fidal non potrebbe sfuggire al commissariamento. Ma se il Coni sceglierà di ragionare sulla base della prima ipotesi (e lo sapremo martedì 10 dopo la riunione della Giunta) al vecchio presidente non toccherà niente di più che un buffetto. «Hal fatto una birbonata, stavolta ti perdoniamo ma non provaci più». Non c'è ancora nulla di ufficiale e il Coni con un comunicato definisce prive di fondamento le indiscrezioni che filtrano dallo stesso Palazzo secondo le quali nulla risulterebbe a car-

go di Nebiolo e della Fidal riguardo alla vicenda Cipal. Il Coni rinvia tutto alla riunione della giunta esecutiva del 10 gennaio. Sembra che l'avvocato Gattai abbia riflettuto sul fatto che molte federazioni - troppe - si sono trovate o si trovano in situazioni amministrative allegrissime e che quindi non osino punire la Fidal per non correre il rischio di trovarsi immersi in un vespaio dal quale non saprebbe in che modo uscire. Come si spiegano, si chiede a questo punto il lettore, chiaramente disorientato, le asserzioni comparse un po' dovunque sul commissariamento della Fidal? Si spiegano così il Coni, incapace di pensionare

Primo Nebiolo, ha tentato una volta di più la carta della pressione speranzosa che il vecchio dirigente decidesse finalmente di andarsene. Ma il vecchio e incallito personaggio non è caduto nella trappola, ha colto il bluff ed è andato a vedere. Vi sono tre o quattro ingenui consiglieri federali che vanno in giro a dire di avere in tasca le dimissioni di Primo Nebiolo. Ma il presidente se ne andrà soltanto quando lo riterrà opportuno e cioè quando la «nuova» Fidal sarà stata strutturata a totale sua immagine e somiglianza. Se ne andrà quando sarà in grado di gestirla anche da fuori muovendo a suo piacimento tre o quattro marionette.

Sorpresa nella Parigi-Dakar Le dune del Teneré premiano Franco Picco e il «vecchio» Tambay

TERMIT KAOL (Niger) Il francese Patrick Tambay su Mitsubishi Pajero, per le auto, e l'italiano Franco Picco su Yamaha, per le moto, hanno realizzato i tempi migliori nella quinta prova speciale dell'undicesima edizione della Parigi Dakar, disputata ieri nel deserto del Teneré. La tappa, lunga 535 chilometri, ha portato i concorrenti da Dirkou a Termit Kaol nel Niger.

Nella classifica generale riservata alle auto, il belga Jackie Ickx su Peugeot 405 turbo 16, conserva il primo posto con quattro minuti di vantaggio sul finlandese Ari Vatanen, che corre con una vettura dello stesso tipo. Le due Peugeot hanno controllato agevolmente la tappa, terminando a ridosso dell'ex ferrarese Tambay. Buone notizie per i colori italiani, invece, nel settore delle moto dove Franco Picco ha conquistato il primo posto nella classifica generale dopo una tappa particolarmente movimentata. I motociclisti, infatti, hanno avuto grossi problemi di orientamento dopo la disavventura dell'altro

ieri quando non avevano potuto terminare la prova per mancanza di rifornimenti. Ieri Picco ha preceduto di cinque minuti l'altro italiano Claudio Terruzzi e di circa un'ora il francese Gilles Piccard, entrambi su Cagiva. Il percorso particolarmente accidentato ha fatto una vittima illustre: il francese Stéphane Peterhansel, fino a ieri mattina in testa alla classifica generale delle moto, ha perduto il primo posto a causa della rottura dell'ammortizzatore posteriore della sua Yamaha a metà percorso. Al termine della prova il suo distacco dall'italiano era di oltre due ore e mezzo. Nella Dirkou-Termit Kaol non sono mancati i soliti incidenti, seppur di lieve entità. Le mitiche dune del Teneré e la sabbia soffice vicino all'oasi di Dibella sono costate caro a Cyril Neveu e alla sua Yamaha. Il francese, caduto nel tratto desertico compreso tra l'oasi e Btma, ha dovuto dire anche lui addio ai sogni di gloria e ha raggiunto Termit-Kaol con un paio d'ore di distacco dal nostro Picco.

Basket. Giovedì la Scavolini in Coppa Campioni contro la compagine-bandiera di Israele. Un fenomeno nazionalistico ma anche un veicolo di diplomazia nel disgelo verso l'Urss

Maccabi, storia della squadra simbolo

Giovedì sera, a Tel Aviv, la Scavolini Pesaro affronterà la sua seconda trasferta, dopo Mosca, del girone finale di Coppa Campioni. L'attende il Maccabi, quintetto agguerrito. La formazione della capitale è per Israele l'unica bandiera internazionale di valore, con la quale ha già trionfato in due occasioni in Europa. E quest'anno, per la prima volta, si recherà anche in Unione Sovietica.

GIORGIO BOTTARO

Dopodomani, a Tel Aviv, la Scavolini Pesaro toccherà con mano la «bandiera» dello sport israeliano. Quando scenderà in campo per affrontare il Maccabi sarà in realtà tutta sola contro una intera nazione. Infatti, se in Israele lo sport più diffuso è, sulle orme di noi europei, il calcio, solo nella pallacanestro questa nazione ha trovato il veicolo giusto per uscire dai propri confini e imporsi all'attenzione in-

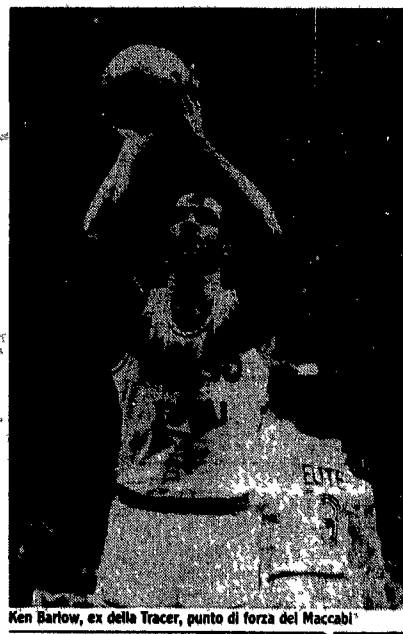
ternazionale. E poteva essere unicamente il Maccabi. Da diciotto anni consecutivi il quintetto allenato da Sherif è abbonato allo scudetto complessivamente, ne ha vinti addirittura 29. Una dittatura, questa, che nessuno è mai riuscito a ribaltare e che gli ha permesso di calcare ad ogni stagione i parquet della Coppa dei Campioni. Con una struttura societaria organizzata alla perfezione e guidata

dal «duro» Shimon Mizrahi, il presidente che non ride mai, più ricco delle altre rivali in patria, il Maccabi raccoglie intorno a sé anche le attenzioni di uomini importanti ed influenti politicamente, in maggior parte vicini al partito conservatore, il Likud. Ogni successo internazionale di questa squadra è stato festeggiato come una vittoria dell'intero paese sia in Israele che all'estero. In giro per l'Europa, il Maccabi, funziona come cordone ombelicale con le tante e numerose comunità ebraiche che raggiunge; di volta in volta, grazie alla Coppa Campioni anche con il basket queste rimangono collegate alla madre patria. Ecco spiegate, allora, le calorose accoglienze che attendono i giocatori i parquet della Coppa dei Campioni. Con una struttura societaria organizzata alla perfezione e guidata

squadra di Tel Aviv funziona anche da veicolo diplomatico: il disgelo nelle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica passa anche sotto canestro. Infatti, per la prima volta nella storia di queste nazioni, il doppio incontro di Coppa Campioni (solitamente giocato con la squadra dell'Armata Rossa di Mosca) non si disputerà in campo neutro, in Belgio, come avveniva fino ad oggi. Le due partite si svolgeranno infatti in casa di entrambe le squadre. Quando il 12 gennaio, subito dopo aver affrontato la Scavolini, il Maccabi si recherà a Mosca non potrà essere una giornata di «semipala» pallacanestro. Il legame profondo che collega questa squadra (che peraltro naturalizza molti giocatori statunitensi) al resto della nazione, è testimoniato dall'allenatore italoamericano Rudy D'Amico (attualmente a

Firenze) che nel 1981 vinse la Coppa Campioni a Strasburgo con gli israeliani. Ecco due episodi. Alla notizia del successo, sofferentissimo, contro l'allora Sindacato Bologna per 80-78, scesero in piazza a Tel Aviv oltre centomila persone. «È un popolo in guerra, e non ha molte occasioni per fare festa», ricorda D'Amico, «noi gliene abbiamo data una». In seguito, alla cena di gala al momento del rientro in Israele, alla presenza dell'allora primo ministro Moshe Dayan, fu raccolta tra gli invitati la ragguardevole cifra di 150 miliardi di dollari necessari per la costruzione di un impianto sportivo della società. Festeggiamenti simili le erano già stati accordati nel '77 quando a Belgrado, sempre per un punto (78-77), vinse per la prima volta il trofeo, imponendosi

nell'occasione ad un'altra formazione italiana, la Mobilgiri di Varese. Quest'anno, nonostante lo scivolone interno alla prima giornata del girone finale contro il Barcellona, il Maccabi vuole riprovare. Rispetto alle ultime due finali perse consecutivamente contro la Tracer Milano, prima a Losanna e poi a Gand, il suo quintetto ha cambiato decisamente fisionomia. Le partenze dei «piccoli» Aroesti e Berkowitz e del pivot naturalizzato Cornelius, sono state parate dagli arrivi del lungo Lavon Mercer (210) del piccolo ma temibile trattore Gordon al rientro dagli Stati Uniti e, soprattutto, dalla permanenza di Ken Barlow, ex Milano. A Tel Aviv vogliono questa Coppa, ora che anche le porte dell'Urss si sono aperte alla Stella di David, è vietato fallire. E non è solo per l'immagine.



Ken Barlow, ex della Tracer, punto di forza del Maccabi



Tifo style. È uno striscione apparso sugli spalti dell'Olimpico durante Roma Napoli. Ogni commento appare superfluo. L'Idolzia si sa si commenta da sola. E pensare che una volta Roma Napoli era il festival della fantasia.

A piedi e in bici alla «Vuelta de Cuba»

Comiso, in Sicilia, Guantánamo a Cuba. Due località lontanissime, separate, nientemeno, da un oceano e da mezzo continente. Eppure due luoghi accomunati da analogo destino: entrambi ospitano basi militari. Quella italiana, già sede del missile Nato, quella centroamericana, storico simbolo del militarismo Usa. E proprio da Guantánamo tra pochi giorni prenderà la via la prima tappa della «Vuelta cubana», il giro dilettantistico organizzato dall'associazione italiana Italia-Cuba e dalla lega nazionale ciclismo Uisp nel nome della pace fra i popoli. Starter d'eccezione fra i duecento partecipanti sarà proprio il sindaco di Comiso, Zago, che abbinerà la tradizionale bandiera il

prossimo 8 gennaio. L'appuntamento ha più che mai un carattere internazionale. Accanto ai 158 partecipanti italiani, una trentina dei quali sono donne, quest'anno si affiancheranno anche 42 atleti stranieri, canadesi, tedeschi, finlandesi, svizzeri. «È un altro segno del positivo sviluppo del dialogo Est-Ovest», commenta Ivano Albertazzi, veterano animatore dell'iniziativa - la manifestazione sta assumendo un marcato carattere europeo e questo non può che riempirci di soddisfazione. Non a caso il distintivo di questi «arditi della pace» cucito sulle maglie è un arcobaleno di bandiere che rappresentano idealmente gli Stati di mezzo mondo. Ma una secon-

da rilevante novità caratterizza l'edizione '89: gli oltre 1500 chilometri del percorso, che attraverserà da sud a nord l'intera isola caraibica, saranno coperti anche a piedi da un gruppetto di podisti e perfino da tre campioni del pattinaggio a rotelle. In tutto una quindicina di persone che a stafetta, traferiranno ogni giorno per la bellezza di cento

chilometri superando vallate, zone montuose, territori coltivati, villaggi. Luoghi nei quali, come i loro colleghi su due ruote, avranno incontri con alunni delle scuole («pionieri»), e autorità. In quelle occasioni verranno donate xerografie del pittore Andrea Bertelli. Assistiti durante i trasferimenti da un pullman tappezzato di striscioni e manifesti, questi paladini di pace in calzoncini corti non sono necessariamente degli olimpionici. Molti i pensionati col «vizzetto» della bici ma molti anche coloro che al sellino di cuoio si concedono soprattutto durante la bella stagione senza tenere l'occhio fisso al cronometro ma semmai alla bilancia. Cinquantadue anni separano il più giovane (ventiduenne) dal più «sperimentato», classe 1914, tutti, comunque, animati dallo stesso amore per la pace e, perché no, da un sano spirito di avventura.

Organizzata quasi in sordina, certo senza il sostegno che meriterebbe, la terza edizione della «Vuelta de Cuba» ha goduto dell'appoggio di qualche circolo aziendale (Atc, farmacie municipali, Usl 27, Dopolaro ferroviario di Bologna). Lodevole contributo ma pur sempre troppo esiguo per trasformare l'appuntamento in una scampagnata alla portata di tutti i partecipanti, infatti seppur a condizioni di favore hanno dovuto pagare viaggio e soggiorno. Il 24 gennaio all'Avana la loro fatica sarà salutata, tra gli altri, da Dante Crucchi, sindaco di Marzabotto e vicepresidente mondiale delle città martiri. Il tempo di una visita alla città e uno scampolo di meritato riposo sulle spiagge di Varadero anticiperanno il rientro. In Italia con la speranza di poter ospitare, un giorno, ciclisti e maratoneti dell'isola caraibica.

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia

fondata nel 1957
diretta da E. Pegaro (direttore)
A. Accornero, S. Andriani,
M. Merlino (vice direttore)
mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 45.000
(estero L. 70.000)

ristorazione della scuola

fondata nel 1955 da D. Berton
Jovine e L. Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro,
C. Bernardini, A. Oliverio
mensile (10 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000
(estero L. 64.000)

critica marxista

fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 59.000)

reti pratiche e saperi di donne

fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore),
G. Barone, R. Comba,
G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni,
G. Ricuperati
trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 57.000)

studi storici

fondata nel 1987
diretta da M. L. Bocca (direttore),
G. Buffo, S. Dameri,
I. Dominijanni, E. Donini, P. Gaiotti,
Di Biase, C. Mancina, C. Papa,
A. Pesce, R. Rossanda,
C. Saraceno, G. Tedesco, L. Turco,
S. Vegetti Finzi
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 35.000
(estero L. 51.000)

nuova rivista internazionale

fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 50.000
(estero L. 72.000)

democrazia e diritto

fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona (direttore),
L. Balbo, F. Bassanini, M. Brutti,
G. Ferrara, G. Pasquino, S. Senese,
G. Vacca
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000
(estero L. 62.000)

Per gli studenti le tariffe di abbonamento sono ridotte del 15%. Le richieste devono essere inviate direttamente all'editore indicando l'Istituto scolastico o la Facoltà universitaria e il n. di matricola del libretto di studio.

In offerta esclusiva ai vecchi e nuovi abbonati (ma solo fino al 30/3/1989) il 25% di sconto su tutto il catalogo libri e 6 grandi opere ad un prezzo speciale.

Gliel. Storia delle tecniche L. 40.000 anziché L. 60.000
Hobbsbawm. Storia sociale del jazz L. 25.000 anziché L. 40.000
Schnitzler. Storia della pittura in Italia L. 22.000 anziché L. 35.000
Murray. Ragione e società nel Medioevo L. 30.000 anziché L. 50.000
L. Italia raccontata L. 32.000 anziché L. 50.000
Profili dell'Italia repubblicana L. 28.000 anziché L. 45.000

I tagliare e spedire a: Editori Riuniti, Via S. Serchio 9/11, 00198 Roma

Più che un corso un abbonamento o per il 1989 o per il 1990. ☐ Politica ed economia ☐ Studi storici ☐ Nuova rivista internazionale ☐ Democrazia e diritto ☐ Reti

☐ Ho versato sul c/c n. 502013 l'importo di L. _____

☐ Allego assegno ☐ vaglia per l'importo di L. _____

Desidero usufruire delle offerte speciali per gli abbonati ☐ in alieni ☐ cataloghi ☐ Allego documento d'identità ☐ Pagherò contrassegno (L. 2.000 per spese postali)

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

CAP _____ Città _____

Professione _____ Anno di nascita _____

Studente presso _____ n. matricola _____

Firma _____ Data _____

Viola, il colore di una crisi

Decisive per il tecnico della Fiorentina le partite con la Sampdoria in coppa Italia e la Lazio

Accusato di voler fare la zona senza gli uomini adatti e di essere troppo molle con i giocatori

Eriksson, conto alla rovescia



L'allenatore della Fiorentina, Sven-Göran Eriksson

La sconfitta subita dai viola a Verona ha fatto traboccare il vaso ed Eriksson rischia di essere licenziato. Il tecnico è accusato di non possedere il temperamento indispensabile per guidare una squadra troppo molle. Il tecnico svedese risponde così alle critiche: «Qui quando si perde, si perde sempre due volte perché si parla troppo ed invece dovrei parlare soltanto io».

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Aria pesante alla Fiorentina dopo lo smacco di fine anno con Eriksson nel mirino dei tifosi. Il tecnico svedese è accusato di far praticare la zona a giocatori che non possiedono le caratteristiche tecniche per questo tipo di gioco. Così l'allenatore ha le ore contate: la sua permanenza alla guida della squadra sembra essere legata al risultato che la Fiorentina riuscirà a fare domani in Coppa Italia contro la Sampdoria e domenica al Campo di Marone di chi potrebbe sostituirlo: Aldo Agroppi. Nella lista c'è anche Roberto Clugna, che sembra però avere trovato un accordo con il Barletta. Eriksson è anche accusato di non avere il temperamento necessario per farsi rispettare da alcuni giocatori: tanto è vero che subito dopo la sconfitta di Como la società diede incarico al consulente tecnico Nardino Previdi, e non all'allenatore, di parlare con i giocatori nel tentativo di conoscere i mali che serpeggiano nello spogliatoio dopo

un inizio di stagione più che promettente. Le risultanze di questa mininchiesta non sono mai state rese note ma sono in molti a sostenere che il giocattolo viola si è rotto nel momento in cui Roberto Baggio dichiarò che i compagni gli passavano pochi palloni e che l'allenatore lo faceva giocare in una posizione (di punta n.d.r.) non confacente alle sue qualità tecniche. Negli spogliatoi viola non ci fu una vera rivolta dei Ciampi ma è pur vero che un giocatore come Baggio non può ricoprire il ruolo di punta né tantomeno di centrocampista. Il giovane attaccante per far valere la sua fantasia deve giocare da mezza punta, va usato per l'ultimo passaggio. In questa posizione può anche segnare del gol. A Verona ha giocato una decina di metri più indietro e pur non offrendo una prestazione maiuscola è stato in grado di scorzare per tutto il campo. Per giocare a ridosso delle punte (la Fiorentina ne conta solo una, Borgonovo) avrebbe bisogno di poter contare

Le tappe di Eriksson in Italia		
Stagione	Piazzamento finale	Punti
1984-85 Roma	Settima	34
1985-86 Roma	Seconda	41
Vince la Coppa Italia		
1986-87 Roma	Settima	33
(Dimissionario dopo la 28ª giornata e sostituito da Sormani)		
1987-88 Fiorentina	Ottava	28

Arrivi e partenze	
ACQUISTI	CESSIONI
Dunga (dal Pisa)	Berti (Inter)
Matti (dal Como)	Diaz (Inter)
Borgonovo (prestito dal Milan)	Contratto (Atalanta)
Cucchi (prestito dall'Inter)	Rebonato (Catanzaro)
Pruzzo (dalla Roma)	Onorati (prestito al Genoa)
Salvatori (dalla Reggina)	Gelati (prestito al Parma)
	Rocchigiani (Vicenza)

su un centrocampista a prova di bomba. Per questo la società è ad un bivio: o imposta una squadra per Baggio o lo cede. Soluzione che Eriksson, alla fine dello scorso campionato, aveva avallato visto che oltre a Borgonovo (che è in prestito e che a fine stagione tornerà al Milan) sembra disposto a cedere alla Fiorentina Viridis aveva chiesto con insistenza anche il brasiliano Casagrande dell'Ascoli. In questo caso Baggio non sarebbe partito titolare ma avrebbe fatto solo delle apparizioni in prima squadra. Eriksson preferisce i giocatori in possesso di grinta e nerbo. E li preferisce perché conosce tutte le insidie del nostro campionato e sa bene che per racimolare

dei punti occorrono giocatori disposti a lottare su ogni pallone. Tornando alla posizione di Eriksson (che anche ieri ha dichiarato che l'attuale Fiorentina è più forte rispetto a quella dello scorso campionato), non va dimenticato che nelle ultime due partite la squadra non ha avuto il contributo del brasiliano Dunga, giocatore di grande temperamento che non si dà mai per vinto. Il centrocampista, rimasto fermo per infortunio, dovrebbe tornare in squadra contro la Lazio. Sicuramente la sua assenza ha pesato molto sul morale piuttosto fragile dei viola. Parle dei tifosi accusano l'allenatore di avere accettato tutte le decisioni prese dalla società

nel corso della campagna estiva. Gli rimproverano di avere avallato la cessione dell'argentino Diaz e di Berti senza avere chiesto una valida contropartita. La Fiorentina ha chiuso la campagna acquisti e cessioni con un attivo di circa 5 miliardi. Danaro - stando alle dichiarazioni dei soci di maggioranza - che dovrebbe essere speso per l'acquisto di una punta come il tedesco Klinsmann o l'argentino Balbo. Solo che a questo riguardo i sostenitori della Fiorentina sono piuttosto scettici visto che la società negli ultimi anni ha ceduto i migliori elementi, ha ingaggiato giocatori modesti e si è avvalso di alcuni giocatori in prestito come Borgonovo e Cucchi.

Il tecnico nerazzurro minimizza e tocca ferro

Trapattoni: «Questa squadra ha i nervi saldi, m'assomiglia»

Per il Trap è tutta una faccenda di nervi. Saldi ovviamente. Quelli della sua squadra che a Lecce ha retto alla sarabanda iniziale e poi è dilagata ma anche i propri. «Questa Inter m'assomiglia». E che i nervi sappia dominarli il mistero più vittorioso d'Italia non c'è dubbio. Arrivò a Milano incensato e salutato come un dio, l'anno scorso era guardato come un sopravvissuto. Ora ha in mano carte d'oro.

GIANNI PIVA

MILANO. Stringe i denti il Trap e in mezzo ci mette anche una mano. La voglia di sparare delle bordate è grande, per un anno ha ingoiato rospi da esposizione, tutti contro di lui. «Ero diventato l'ultimo dei deficienti... meglio andare avanti tenendo i piedi per terra». Di massime come questa il Trap ne ha dette tante nella sua supercarriera ma l'esperienza straordinaria che ha accumulato gli ha insegnato che di parole nel calcio ne corrono molte ma che alla fine restano le cifre. E non c'è dubbio che la sua in-

ter ne ha già raccolte molte, un gruzzolo di record che hanno fatto salire la squadra alla quota record di 20 punti in 11 gare. Voglia di rivincite tanta ma prevale la prudenza. L'unica soddisfazione che si prende è quasi un dolce pensiero: «Ci mettevano tutti in fondo al gruppo all'inizio, adesso siamo per tutti i favoriti. E questo fa piacere». Poi si ferma. «Comunque è meglio lasciare che parino gli altri... io continuo il mio lavoro e cerco di andare avanti così». La tentazione è forte ma il mestiere ricorda che quelle 22

partite che mancano sono un mare incertissimo da attraversare. Meglio stare zitti. Del resto ci sono argomenti concretissimi che possono parlare per lui. La media inglese ci rivela quale sia la dote più straordinaria di questa Inter edizione 88/89. La straordinaria capacità di andare a vincere in trasferta. Cosa possibile partendo da quella che è la base del gioco voluto da Trapattoni, la solidità della difesa che è il risultato di un grande equilibrio raggiunto da tutta la squadra. Quattro gol subiti in 11 gare sono il trampolino di lancio di una formazione che sa appunto partire di slancio, all'improvviso, spesso quando l'avversario non se l'aspetta più e dopo aver tentato invano di superare quel bunker. Ricetta vecchia, quella che tiene stretta in tasca il Trap? In parte è così anche se quella spregiudicata capacità di lasciar perdere ogni effetto estetico per saper guardare dentro ad ogni gara



Giuseppe Bergomi

cui si trova ora l'Inter il Trap la conosce bene ed è la condizione che spesso ha deciso i tornei. Partire forte e staccare subito il gruppo è stata una combinazione riuscita alla Juventus, ma non solo. Quando dietro alle spalle resta una muta di inseguitori amministrare, per una squadra che come prima prerogativa ha quella di saper non perdere è una situazione di privilegio. Ne approfittò anche il Verona, non solo la Juve. E le rimonte non sono all'ordine del giorno visto che si ricordano e fanno storia.

Record per record tutti i primati della lepre-Inter

Passiamo ai raggi X questa miracolosa Inter, punto per punto ecco le tante facce di questo primato al cubo. 20 punti su 22. Ritmo furibondo dei nerazzuri a livelli record. Pochi infatti i precedenti sia avendo come riferimento la storia nerazzurra che quella del calcio italiano. Era a questo punto la sola Inter del '52-'53, con Foni allenatore (guarda caso uno che alla difesa badava molto) e alla fine arrivò il primo scudetto del dopoguerra. Vinse il titolo anche la Juve di Craver arrivata a 20 punti in 11 partite nel '49-'50. Non bastò questo incredibile avvio, invece, al Milan di Liedholm nel '64-'65 sorpassato dall'Inter di Herrera e al Torino di Radice '76-'77 battuto dalla Juve del Trap.

Media inglese. Con il successo a Lecce l'Inter è salita addirittura a +4 e questo dato è lo specchio di un altro record che conta: le vittorie in trasferta. Su sei gare esterne questa Inter ne ha vinte cinque. Guardando indietro spunta ancora il nome di Trapattoni che con la sua Juve

Il «colpo della strega» blocca Maradona: fuori in Coppa



Diego Maradona (nella foto) è bloccato a letto dal mal di schiena. «Contro l'Ascoli in Coppa Italia non ci sarò - fa sapere l'argentino da casa sua - se ne riparerà contro il Torino. Di mal di schiena soffro da tempo, a volte riesco a giocare ugualmente e la gente non lo sa. Stamattina (ieri ndr) sono rimasto a letto». Il Napoli ha quindi ripreso gli allenamenti dopo la sconfitta di Roma senza il suo capitano; la società non è stata neanche avvertita. Bianchi ha tenuto a rapporto i giocatori per più di un'ora negli spogliatoi prima di guidarli in una lunga seduta terminata con la partita. Al gruppo si è unito per la prima volta anche Romano. Nessun chiarimento circa la presunta polemica tra il tecnico e Careca, che a Roma è stato sostituito da Filardi. «Non ho voglia di parlare» si è limitato a dire ieri Bianchi.

Gli stranieri «viaggianti»: Berthold va, Muller viene...

Stranieri che vanno, stranieri che vengono. Il difensore del Verona, Thomas Berthold, ha ottenuto dalla società il permesso a recarsi dai familiari in Germania per un breve periodo di convalescenza. Salvo imprevisti, invece, l'attaccante del Torino Muller dovrebbe arrivare oggi in Italia. È atteso lo stesso brasiliano, dato per disperso negli ultimi giorni, a comunicarlo ai dirigenti granata che sono riusciti finalmente a rintracciarlo a San Paolo. In casa di amici, l'attaccante ha fatto sapere che spiegherà personalmente all'allenatore e soprattutto ai compagni di squadra i motivi che lo hanno costretto a ritardare di oltre una settimana il rientro in Italia.

...mentre a Bologna aspettano Hugo Rubio

Napoli. L'attaccante, dopo l'infortunio, ha giocato l'ultimo quarto d'ora della partita di campionato con la Lazio il 27 novembre. Il viaggio in Cile era stato concordato con l'allenatore del Bologna Manfredi e i dirigenti rossoblu per tranquillizzare psicologicamente il giocatore, non convinto del pieno recupero. Peccato che il capitano rossoblu oggi ha dichiarato di avere il timore di essere costretto ad uno stop di una trentina di giorni.

Si dimette per «sfiducia» il medico dell'Ascoli

Il quale ha parlato a nome di tutta l'equipe medica dell'Ascoli, composta da un altro medico e da due massaggiatori. La società avrebbe deciso di sfiducia il medico e di escluderlo dal modo in cui vengono curati Giordano e Casagrande.

Bilardo: «Nel '90 Italia e Argentina in finale»

Se i mondiali di calcio del 1990 si giocassero oggi, Italia e Argentina avrebbero la finale in tasca: è quanto ha detto al quotidiano di Buenos Aires «La Nación» l'allenatore della nazionale argentina Carlos Bilardo, secondo il quale se l'Argentina dovesse perdere il titolo ai prossimi mondiali «non sarebbe una catastrofe», considerato che la sua squadra resta comunque tra le migliori del mondo. Bilardo ha avuto parole di elogio anche per le nazionali di Spagna, Germania Federale, Olanda e Inghilterra, «le migliori di Europa»; ma anche il Brasile «sta lavorando molto bene» in vista dei mondiali. Quanto a Maradona, l'astro del Napoli non ha posto condizioni alla sua partecipazione alla nazionale argentina, ha detto Bilardo, smentendo in questo modo le dichiarazioni di Ramón Díaz, che avrebbe detto di esser escluso dalla scelta in quanto non è amico di Maradona.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue, 15.30 Oggi sport; 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre, 9.55 e 12.55 Sci, da Maribor (Jug), gigante femminile; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1, 23 Speciale Grand Prix: Parigi-Dakar.
Tmc, 9.55 e 12.55 Sci, da Maribor (Jug), gigante femminile; 14 Sport News-Sportissimo 23.30; Stasera sport.
Capodistria, 9.55 e 12.55 Sci, da Maribor (Jug), gigante femminile; 13 Juke box (replica); 18.40 Parigi-Dakar: scacchi; 14 Football americano; 16.10 Sport spacciatello; 19 Juke box (replica); 19.30 Sportime; 20 Juke box (replica); 20.30 Parigi-Dakar: settima tappa; 21 Football americano; 22.55 Monogoliera; 23.30 Sci, sintesi gigante femminile; 24 Juke box (replica).

BREVISSIME

Sei giorni di Colonia. La coppia formata dall'inglese Tony Doy e dall'australiano Danny Clarke ha vinto la Sei Giorni ciclistica di Colonia.
Tennis 1. Gianluca Pozzi è stato eliminato nel primo turno del Grand Prix di tennis di Hellington dall'americano Paul Chamberlin per 7-6-4.
Tennis 2. L'azzurra Laura Golarsa con una vittoria in tre set (6-4 6-7-1) contro l'americana Ronni Reis ha superato il primo turno delle eliminatorie del torneo di tennis Danone a Brisbane, in Australia.
Motto karateka. Biagio Pepe, 26 anni, ex campione europeo e italiano di karate, è morto in un incidente stradale sulla provinciale Medea-Ottobiano presso Vignevano.
Box. L'incontro tra Gianni Di Napoli e Salvatore Curcutti, valido per il titolo italiano dei pesi superpiuma, si svolgerà a Foggia il 28 gennaio prossimo.
Esonerato Bean. Il Fassano, che disputa il girone C del campionato di calcio della serie C2, ha esonerato ieri l'allenatore Gastone Bean e ha affidato la squadra a Angelo Carraro.
Commissario Unire. Il ministro dell'Agricoltura Mannino ha nominato Giuseppe Zurlo commissario dell'Unire, in sostituzione dell'ambasciatore Ludovico Carducci Artensio.
Giochi della Gioventù. La fase nazionale dei Giochi della Gioventù di corsa campestre si disputerà ad Agrigento il 16 marzo prossimo.
La Grande Sfida. Nata tre anni fa nelle Alpi francesi, «La Grande Sfida», classica competizione sci-alpinistica a squadre, prenderà il via il 28 gennaio da Selva Gardena e si concluderà dopo 7 giorni a Les Menuires, nelle Alpi francesi.
Sci. Slalom femminile. Oggi a Maribor (Jugoslavia) è in programma lo slalom femminile valevole per la coppa del mondo con la svizzera Vreni Schneider favorita d'obbligo.

Deferiti presidente e società

L'ultima di Paparesta costerà cara al Cesena

CESENA. Rabbia e costernazione in casa del Cesena per il deferimento alla Disciplina della Lega, del presidente Edmo Lugaresi, da parte del procuratore federale della Federcalcio. Lugaresi è stato punito per violazione dell'art. 1 comma due del codice di giustizia sportiva, per aver fatto dichiarazioni lesive della «reputazione» del direttore di gara Romeo Paparesta, al termine di Pescara-Cesena. Inoltre è stata deferita anche la società per responsabilità diretta nella violazione addebitata al suo presidente. La reazione di Lugaresi non si è fatta attendere: «Rimango allibito - ha detto - di fronte a queste comunicazioni. Ho ritenuto di esprimere la mia opinione su una partita palesemente falsata da una direzione di gara in giornata negativa». Quindi ha continuato: «Nessun accenno, pertanto,

da parte mia, alla buona fede e all'onorabilità dell'operato arbitrale. Per quanto riguarda poi il coinvolgimento del Cesena, mi preme rilevare che sono solito esprimere le mie impressioni senza lasciarmi coinvolgere, suggerire o influenzare da chiunque. Dirò, per chiarire ulteriormente le cose, che il direttore sportivo Cera mi aveva pregato di non fare dichiarazioni». Dal canto suo il vicepresidente Manuzzi ha detto: «Il deferimento del presidente e della società mi ha lasciato esterrefatto per la pesantezza e la rapidità. Non ci hanno dato neppure il tempo di completare la rassegna della stampa per formulare eventuali smentite, perché può darsi che non tutto ciò che è stato scritto corrisponda a verità». Il presidente del Cesena aveva contestato alcune decisioni di Paparesta: l'esclusione di Calciaterra e Jozic, i due rigori concessi al Pe-

GINO & MICHELE

Ben arrivato 1989. Eravamo in pensiero. Perché di questi tempi non si sa mai quando si parte e soprattutto come e se si arriva. Sacchi, per esempio, che nell'88 era partito benissimo, adesso è partito e basta. È rimasto in un'oasi senza benzina. Dove arriverà? La storia dice che i grandi scalatori sono sempre anche degli ottimi speleologi. La tecnica è la stessa (all'incirca) e rivaluta la famigerata tesi degli opposti estremismi. La partita del Milan di sabato è stata caratterizzata da due pali: Gullit al 62; Van Basten dal 1' al 90'. Nonostante tutto, i rossoneri cercano di contrastare l'Inter come possono. L'undici nerazzurro ha collezionato 20 punti in 11 partite ed è in testa. Il sette rossonero ha collezionato in 11 partite 20 punti. In testa. Non è la stessa cosa, povero Donadoni, ma resta pur sempre un record. Magra consolazione per i tifosi milanesi: la classifica del Pallone d'oro, che vede ai primi tre posti Van Basten, Gullit e Rijkaard. Insomma, Berlusconi ha i migliori giocatori d'Euro-



SINISTRO AL VOLO

Rompicapo da radiocronista

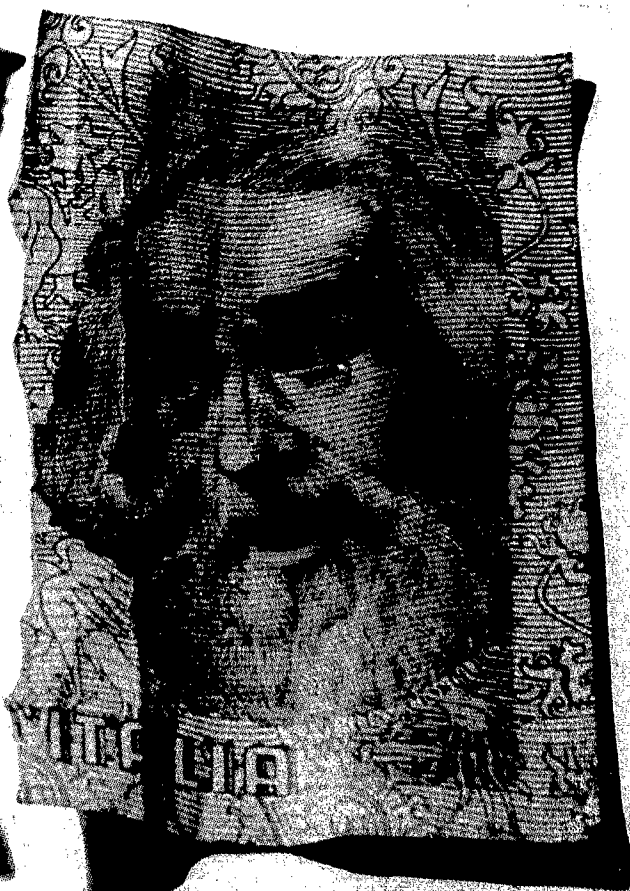
Se poi recupera 8 punti in classifica avrà anche i migliori giocatori di Milano. Nell'euforia di Appiano Gentile la signora Pellegrini si autoproclama veggente e prevede lo scudetto all'Inter. I tempi cambiano: una volta i maghi non erano le lady ma gli allenatori. Oggi ci sono allenatori illusionisti (Sacchi: la zona c'era, non c'è più, r-c-è), arbitri medium (Paparesta che materializza i rigori a Pescara); tifosi paranoimani (a Marassi per riuscire a vedere il campo bisogna essere dei sensitivi); squadre da fratelli Grimm che schierano in campo fantasmi (Zavarov) e gnomi (Rui Barros). Insomma, un fine anno calcistico votato alla mafia, con i radiocronisti che parlano come la Sibilla cumana. Foglianesi, un mito, ha detto a «Tutto il calcio minuto per minuto» su Lecce-Inter: «Così come afferma Montanelli, l'Europa comincia dalla Cina, vale a dire che l'Inter ha giocato meglio nel secondo tempo facendo suo l'incontro». Che messaggio avrà voluto lanciarci? Si

sentiva poco bene? C'entrava il terremoto nell'Irpinia? L'Avellino vincerà lo scudetto? Già, ma perché guardare al futuro? Torniamo per un attimo all'88, che è stato un anno pieno di fatti; i calciatori francesi, i sollevatori di pesi bulgari, Ben Johnson. Uno più fatto dell'altro. In compenso - ecco finalmente un'intervista interessante - Liedholm sulla Gazzetta dello Sport ha fatto le sue previsioni. Ha detto che il Napoli è più forte dell'Inter ma lo scudetto lo vincerà il Milan. Ormai non ci sono più dubbi: è Liedholm il vero grande fatto dell'88.

E intanto nell'ultima giornata dell'anno, con Brehme, Gullit e Laudrup, sono finalmente tornati gli assi. Invece non erano mai andati via Favero, Colombo e Beppe Baresi, cioè i due di picche. Pensando a loro e a quanto ci hanno fatto soffrire, consoliamoci: c'è di peggio nelle altre discipline. La Fidal, per esempio, che è sempre stata una federazione che faceva i passi più lunghi della gamba. Tanto poi la misurava Nebiolo.

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



**25% DI SCONTO
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL
PER TUTTA LA FAMIGLIA:
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguadagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89				
	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 Giorni	£. 268.000	£. 136.000	£. 68.000	£. 47.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 59.000	£. 41.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000	
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000		
3 Giorni	£. 131.000	£. 66.000		
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000		
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500		
TARIFFA SOSTENTORE L. 800.000 - 1.200.000				

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ.
100% DI INTERESSE,
25% DI RISPARMIO.**

l'Unità